COLLANA

DEGLI

ANTICHI STORICI GRECI

VOLGARIZZATI.

Digitized by Google

COLLANA

DEGLI

ANTICHI STORICI GRECI

VOLGARIZZATI.

Digitized by Google

ISTORIA

DI

NICETA ACOMINATO

DA CONIO

GRAN LOGOTETA DE' SEGRETI,
ISPETTORE E GIUDICE DEL VELO
E PREFETTO DEL SACRO CUBICOLO

VOLGARIZZAMENTO DAL GRECO

DI M. LODOVICO DOLCE

ORA RISCONTRATO COL TESTO BIZANTINO ONDE PURGARLO DALLE MENDE,
AGGIUGNERVI L'OMMESSO DAL TRADUTTORE E CHIARIRNE LA LETTURA

PER CURA

DI GIUSEPPE ROSSI

TOMO PRIMO

MILANO
COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA
Contrada dell'Agnello, N. 963.

1852.

Digitized by Google

L'EDITORE.

Era mia intenzione, dopo l'*Alessiade di Anna Comnena*, ove amplamente e con filiale tenerezza discorronsi tutte le domestiche vicende e le belliche imprese di Alessio, primo Comneno imperatore, di por mano alla stampa delle geste di coloro che della stirpe medesima ascesero, lui spento, il trono costantinopolitano, valendomi delle notizie a noi tramandate da Niceta. Ma per compiacere al desiderio manifestatomi da parecchi corrispondenti, possessori di questa raccolta, *Degli antichi Storici greci volgarizzati*, di avere una italiana traduzione di Zosimo, deliberai, innanzi tutto, sdebitarmi con essi, facendo cronologicamente un passo indietro. Dopo di che torno all'ordine de' tempi col dare a luce le istorie de' bizantini monarchi, rami dell'albero genealogico Comneno, attenendomi a quanto ne scrisse il Coniate. Il quale autore fu da Girolamo Volfio dichiarato personaggio, intra contemporanei, ricolmo

Digitized by Google

di grandissimi onori e fregiato di sublime ingegno e molta dottrina; oltre di che fedelissimo seguace della storica verità in ogni suo scritto. Seppe di più in bella guisa annestare i passati avvenimenti co'successivi, rendendo in cotal modo gli uomini eruditi, o, in altri termini, distinti dal volgo de'mortali. Egli cominciò con attissimo ordine e prudente consiglio il suo lavoro là donde pose fine Zonara, come dire, dopo la morte di Alessio, narrando alla posterità le vicende cui soggiacque per lo spazio di anni ottantasei l'impero costantinopolitano. Ed anzi che rimanere indietro, superò lo stesso Zonara (obbligato dalla propostasi materia alla brevità per non allungare di soverchio la sua opera) col far uso di più largo ed accurato stile, mirando così a procacciare maggior diletto ai lettori, poichè se la concisione è ausiliatrice della memoria, una più faconda narrativa delle passate faccende soddisfa gli animi, ed in ispecie quando prendansi ad argomento varianza somma di fatti ed i repentini sconvolgimenti d'una volubile fortuna, tale appunto stato essendo il caso di quel travagliatissimo impero ai tempi cui riferisconsi le memorie lasciateci dal nostro autore; ma di lui basti. Valgami ora il fare poche parole intorno alla presente edizione. Avendovi, a mia notizia, due italiani volgarizzamenti del Niceta, l'uno di M. Lodovico Dolce, riscontrato co' testi greci e

Digitized by Google

migliorato da M. Agostino Ferentilli, ellenisti di buon nome, e l'altro di M. Giuseppe Orologgi, ho scelto il primo, trovatolo meno discordante dal testo greco; osservandovi tuttavia nello svolgerlo varie omissioni, non facile intelligenza in molte sue parti, ed assai gravi mende tipografiche, dei quali difetti, non volendo pregiudicare alla fama de' traduttori, accagionerò di buon grado la imperfezione de' codici da loro posseduti e la negligenza di quelli stampatori. Per riparare adunque a tali imperfezioni fu d'uopo ricorrere generalmente al testo greco-bizantino, lavoro che assai giovò, bramo sperare, a rendere più chiara e compiuta la mia ristampa. Si divisero eziandio i libri in capi e paragrafi per maggiore comodità dei lettori, facendo precedere ogni capo da un sommario delle materie contenutevi onde agevolare, in diffalta d'un indice generale, il trovamento delle notizie che possonsi dagli studiosi bramare. Vi si è aggiunta di parità una compendiosa cronologia indicante gli anni del mondo e dell'era cristiana cui rapportare le imperiali geste e gli avvenimenti dallo storico descritti, unitamente ai nomi ed agli anni de' monarchi orientali ed occidentali che in questo mezzo passarono lor vita. Rarissime note leggonsi in pie' di pagina, considerato avendo che a dare spiegazione di tutti li nomi delle magistrature, delle ecclesiasti-

Digitized by Google

che e civili onoranze, de' militari gradi ed anche dei molti luoghi della città e suoi contorni che vi si rinvengono, sarebbesi di troppo aumentato il volume, colla incertezza ben anche di cogliere sempre nel segno. Chi bramasse non di meno averne qualche sentore, potrà in gran parte soddisfare al suo desiderio trascorrendo il libro di Codino avente a titolo = *De ufficiis ecclesiæ et aulæ constantinopolitanæ Commentarius.* = Per non deviare, infine, dal praticato mai sempre in questa voluminosa edizione degli *Storici greci volgarizzati*, vi si unirono alcune tavole in rame rappresentanti oggetti di belle arti meritevoli di essere conosciuti, e che adornavano altre volte il foro e le chiese bizantine. Tali furono le cure da me poste nel riprodurre co' miei torchi la traduzione del Dolce; ben lunge impertanto dal credere di aver compiutamente riparato a' suoi difetti, m' è d' uopo invocare per essa la bontà dei lettori.

Digitized by Google

CRONOLOGIA

LA QUALE

COMPENDIOSAMENTE INDICA LA SERIE DEGLI ANNI DESCRITTI

NELLA ISTORIA DI NICETA

E DELLE IMPRESE DAGLI IMPERATORI FATTE.

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
		L'imperatore Alessio Comneno, retto l'impero anni 38, mesi 4 $^1/_2$, nel giorno 15 d'Agosto passò di questa vita.		
5087	1117	Gli succede Giovanni Comneno suo figlio, contro il quale gli ottimati ed i parenti congiurano. Clemenza da lui usata verso costoro.	Giovanni Comnen. 1	Enric. V. 11
5088	1118	Spedizioni contro de' Persiani.	2	12
5089	1119		3	13
5090	1120		4	14
5091	1121	Con artificj sconfigge gli Sciti.	5	15
5092	1122	Guerra contro de' Triballi, da altri nomati Servii. Innalza i quattro figli, particolarmente il minore, Manuele, alle pubbliche onoranze.	6	16
5093	1123	Unnica guerra.	7	17
5094	1124	Fatto passare l'esercito nell'Oriente trionfa de' vinti Persarmeni.	8	18
5095	1125	Muove novamente guerra ai Persarmeni, e, stancati, costringeli a dimandare la pace. Espugna Gangra, riconquistata dopo breve tempo dai Persiani.	9	19 Morte di Enric V.

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
—	—		—	—
5096	1126	Conduce l'esercito nella Cilicia. Espugna Baca, munitissimo castello, ed Anabarza.	Giovanni Comnen. 10	Lotario Sassone. 1
5097	1127	Avviatosi nella Celesiria stringe amicizia con Raimondo e cogli Antiocheni. Viene a composizione coi Pizei. Vince Ferepo e soggiace alla varia sorte delle armi.	11	2
5098	1128	Occupa Istrio e Sezerim; caduto nelle insidie degli Iconiesi persiani, torna a Bizanzio.	12	3
5099	1129	Riconciliatosi col fratello Isaacio Comneno intraprende nuove spedizioni contro de' Persiani.	13	4
5100	1130	Assale il tiranno di Trapezunte.	14	5
5101	1131	Stanca i Persiani colla guerra.	15	6
5102	1132	Assediando Neocesarea il nipote Giovanni Comneno fugge presso il sultano d'Iconio.	16	7
5103	1133	Torna a guerreggiare i Persiani.	17	8
5104	1134	Condottisi nella Frigia procura di meglio ordinare quelle provincie e le città confinanti, e colle armi reprime alcuni ribelli.	18	9
5105	1135	Alessio ed Andronico prole di Giovanni Comneno muoiono di malattia, trovandosi il genitore occupato nelle guerre esterne.	19	10
5106	1136	Parte per l'Isauria, ordinandovi la provincia.	20	11
5107	1137	Cammina nella Siria onde cacciare da Antiochia i Latini.	21	12 Muore Lotario.
5108	1138	Nell'andata indugiasi per trarre al suo partito i Siri ed i Cilici. Annunzia il prossimo suo arrivo agli Antiocheni.	22	Conrado Terzo. 1

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
5109	1139	Riuscite vane le sue speranze verso costoro, ne mette a sacco e rovina le borgate; quindi volge ai confini della Cilicia.	23	2
5110	1140	Andato alla caccia, la sua mano, cadendo, riporta offesa da un avvelenato strale, e passato celeremente il veleno alle parti vitali non molto dopo soggiace a morte, lasciando l'impero al figlio minore Manuele.	24 Morte di Giovanni Comnen.	3
5111	1141	Manuele Comneno succedendo al padre rinchiude Isaacio suo fratello maggiore in un monastero. Per opera di Giovanni Axuco è desiderato ed accolto dai Bizantini.	Manuele Comnen. 1	4
5112	1142	Sua incoronazione eseguita dal patriarca Michele. Si rappacifica col fratello Isaacio e porta le armi contro dei Persiani.	2	5
5113	1143	Nuova guerra persiana con variato successo.	3	6
5114	1144	Sposa l'eroina Alemanna. Attende premurosamente alla repubblica, e stabiliti gli uffizi di cancelliere e di supremo questore, mette nel fisco le gabelle della marina.	4	7
5115	1145	Vicende nella sua reggia, e mirabile prosperità d'uno Stippiota.	5	8
5116	1146	Commendasi il governo di Manuele unitamente alle sue virtù degne d'un vero principe.	6	9
5117	1147	Non persevera gran tempo nel suo ottimo proposito, da liberale e clemente addivenendo ostinato ed avaro.	7	10
5118	1148	Gerosolimitana spedizione degli Ale-	8	11

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
—	—		—	—
		manni. Manuelě trama insidie all'esercito alemanno, superate non dimeno dalle genti di Conrado.		
5119	1149	Deplorabile strage delle cristiane truppe. I Greci con frode, col ferro e col veleno molestanne i rimasugli. Farina mescolata con calce vendesi alle truppe alemanne. Si dà loro, per ordine di Manuele, moneta adulterata, onde vie più rovinarli.	9	12
5120	1150	Atroce battaglia, ed illustre vittoria riportata da Conrado sopra i Turchi.	10	13
5121	1151	Rogerio, re della Sicilia, guerreggia i Greci con grande fortuna.	11	14 Morte di Conrad.
5122	1152	Spedizione di Manuele contro de' Siciliani; attacco di Corcira e suo arrendimento. Sanguinose contese infra Greci e Veneti.	12	Feder. I. cognominato Enobarbo,
5123	1153	Manuele, riuscitigli vani li tentativi contro della Sicilia, dà il guasto alla Servia. Michele Paleologo felicemente imprende a guerreggiare i Siciliani.	13	o Barbarossa. 1 2
5124	1154	Spedizioni di Manuele contro ai Servii ed agli Ungheri, e suo trionfo. I prefetti di lui al contrario rimangonsi perdenti pugnando cogli Sciti e co' Siciliani.	14	3
5125	1155	Pace di breve durata dell' augusto col Siciliano monarca.	15	4
5126	1156	Guerra ungherese. Unnici saccheggiamenti. Incestuosa vita di Manuele e d'Andronico.	16	5
5127	1157	Greche truppe sconfitte dai Turchi.	17	6

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
—	—		—	—
		Stippiota oppresso da calunnie viene accecato.		
5128	1158	Guasti fatti dai Turchi. Il sultano d'Iconio fuggendo presso Manuele riceve magnifica accoglienza. Artificj d'entrambi.	18	7
5129	1159	Il sultano d'Iconio, o de' Turchi, carico delle liberalità di Manuele tradisce, di ritorno al suo governo, la data fede, cagione di scambievoli saccheggi e stragi.	19	8
5130	1160	Manuele intima guerra agli Unni. Nuova tragedia di Andronico, e sua riconciliazione con Manuele.	20	9
5131	1161	Guerra pannonica. Riscossa di Zeugmino. Varia bellica sorte.	21	10
5132	1162	Guerra contra il despota della Servia. Cattivi pensieri di Andronico. Sua malagurata impresa contra l'armeno Toruse.	22	11
5133	1163	Pericoli e vagare di Andronico, scellerato principe, colpa le sue incostanti libidini.	23	12
5134	1164	Tragedie nella corte di Manuele, essendone primi attori Alessio protostratore ed alcuni magi. Manuele fabbrica in Asia nuovi castelli.	24	13
5135	1165	Guerra ungarica sotto la capitananza d' Andronico. Manuele trionfa de' vinti Pannonii.	25	14
5136	1166	Fa guerra ai Servii ed arbitrariamente cambia il governo loro.	26	15
5137	1167	Egizia marittima spedizione composta di dugento navi, promettendo il gerosolimitano re Amerigo aiuti. Assedio di Tamiato. La greca ar-	27	16

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
		mata di mare, perduta l'acconciatura, nel farsi indietro vien dispersa.		
5138	1168	I Saraceni sottoscrivono la pace coll'imperatore. Nasce a questo il figlio Alessio, il quale è destinato al trono. Il genero di Manuele occupa il regno di Pannonia.	28	17
5139	1169	L'augusto congiunge Maria sua prole in matrimonio col figlio del marchese di Monferrato. Molesta i Veneti dimoranti nella Grecia.	29	18
5140	1170	I Veneti stancano i Greci colla guerra. Manuele, restituito loro il tolto, passa agli accordi.	30	19
5141	1171	Pensieri di Manuele rivolti a guerreggiare i Persiani; ed, afforzati Dorileo e Subleo, apertamente imprende a combatterli.	31	20
5142	1172	Dispregiata l'ambasceria del sultano addimandante pace, ed incamminatosi colà tocca una gravissima strage, perdutevi molte migliaia delle sue truppe e gran numero de' più illustri guerrieri, alcuni de' quali anche suoi parenti. Il sultano di sua posta offregli quindi la pace, mercè di che salvate furono le reliquie de' Greci.	32	21
5143	1173	I Persiani molestano i Greci nel ritirarsi. Il sultano intima la guerra a Manuele, perchè manca alle condizioni della pace.	33	22
5144	1174	I legati di Manuele sorpreso l'esercito del sultano carico di preda ne fanno strage.	34	23

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
5145	1175	Nuova spedizione di Manuele in Persia con infelice riuscita. I Turchi indarno combattono Claudiopoli difesa dai Greci.	35	24
5146	1176	Manuele eccita il papa e gli Italiani contro di Federico cesare. La ribelle Ancona favoreggiatrice dell' imperatore viene da Federico assediata.	36	25
5147	1177	Terminate con varia fortuna le guerre, e snervatasi in più modi la politica e domestica disciplina, Manuele con immonde mani tratta questioni teologiche, temerariamente decretando intorno agli articoli principali della cristiana fede.	37	26
5148	1178	Mentre prosegue ad occuparsi in questi argomenti ed impazza sulle bestemmie di Maometto confermandole ben anche con editto, ammala, e dall'astrologia fatto uscir di senno, quanto può contrasta; vestito finalmente di nera tunica nell'anno 38mo non ancora compiuto del suo reggimento si parte di questo mondo.	38 Morte di Manuele.	29
5149	1179	Sotto il fanciullo Alessio hannovi pubblici turbamenti e terribile costantinopolitana sedizione.	Alessio figlio di Manuele.	30
5150	1180	Andronico Comneno aspira all'impero, e con orribili inganni sfoga il suo sdegno contro di alcuni ottimati, e di ferro e veleno uccide i principali cortigiani.	1 2	31
5151	1181	Persiani guasti nell'Oriente. Giovanni Comneno muove armata mano contro ad Andronico, il quale con	3 Uccis. di Alessio.	32

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
—	—	pessimi artifizj procura la morte della imperatrice madre di Alessio Comneno. Egli quindi, colpa la infingardaggine de' cortigiani, con malvagità somma vien salutato partecipe dell'impero, e preferito ad Alessio legittimo sovrano, spogliandolo poco dopo dell'impero e della vita.	—	—
5182	1182	Andronico, trasportato da sfrenata cupidigia e da furore, tratta crudelmente i Niceesi ed i Prusesi. Isaacio Comneno occupa Cipro. Domestiche tragedie di Andronico. Spedizione siciliana contro alla Grecia. Tripsico ministro della tirannide d'Andronico, per tal quale volubile scambiamento delle umane faccende abbattuto, vien privato della vista.	Andronico Comnen. 1	33
5183	1183	I Siciliani, occupata e saccheggiata Tessalonica, avviansi a Costantinopoli. Andronico poco felicemente si oppone loro. Molti errori commessi nell'apprestamento della guerra, uccisioni da lui fatte eseguire, e nuove tragedie; prima delle quali fu il suo studio nella magia. Ucciso un satellite della tirannide, il popolo di Costantinopoli surge contro di Andronico e dichiara imperatore Isaacio Angelo. Andronico ricondotto dalla fuga e crudelmente trattato dalla plebe, viene ucciso con atrocissimi tormenti, dopo due anni di regno.	2 Uccisione di Andronico.	34

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
—	—		—	—
5184	1184	Buoni principj d' Isaacio Angelo. Truppe mandate contro de' Siciliani, che vengono debellati, e fannosi prigionieri i loro duci. I figli di Andronico, ed Alessio Comneno face della guerra, sono privati della visione. Disgrazie incontrate dalla siciliana armata di mare. Incostanza d'Isaacio.	Isaacio Angelo. 1	35
5185	1185	Il sultano d'Iconio riprende la guerra. Ribellione dei Blachi. La malagurata spedizione contro di Cipro, per la indulgenza d' Isaacio rafforza i Blachi, infelicemente guerreggiati dai Romani.	2	36
5186	1186	Brana tenta usurpare l'impero d'Alessio, e da ultimo rimane spento in battaglia; Isaacio perdona ai sediziosi. I sobborghi di Bizanzio, presi di forza, sono incendiati. Conflitto tra' Greci e Latini.	3	37
5187	1187	Infelice spedizione d'Isaacio contro de' Blachi. Teodoro Mangafa aspira all'impero; ma, dal sultano tradito, è posto in carcere.	4	38
5188	1188	Spedizione di Federico Barbarossa nella Palestina. Stolidi ambasciadori pongono a contrasto Federico ed Isaacio. Questi turba lo Stato ecclesiastico. Gli Alemanni fugano i Greci. Strage de' Turchi presso Iconio. Sommersione di Federico. Morto suo figlio gli Alemanni tornano in patria. Guerra de' Franchi e degli Inglesi contra la Palestina.	5	39 Federico muore nel-l'acqua.

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
5159	1189	Famiglia d'Isaacio, ed immaginazione d'un lungo impero. Sanguinosi commovimenti dei falsi-Alessii e di Basilio Coza. Supplizj di alcuni ottimati.	6	Enrico VI. 1
5160	1190	Guerra de' Blachi sfortunata per Isaacio, il quale vantasi non di meno d'una falsa vittoria, e vane fantasie di grandi imprese.	7	2
5161	1191	Ruberie degli Sciti e de' Blachi. Sconfitta de' Servii. Frenati li Blachi Costantino Angelo aspira all'impero, ma deriso da Batatze e tradito da un milite è condannato negli occhi.	8	3
5162	1192	Stolidezza d'Isaacio. Potenza e morte di Teodoro Castamonita. Isaacio in varie guise corrompe la repubblica e la reggia.	9	4
5163	1193	Procura di guerreggiare novamente i Blachi. È avvertito indarno delle insidie fraterne. Poco dopo vien privo degli occhi e dell'imperio dal fratello Alessio.	10 Accecamento di Isaacio Angelo.	5
5164	1194	Alessio Angelo Comneno, trascurato il governo della repubblica, non pensa che a sollazzarsi. Tormentato da più sedizioni ne opprime gli autori.	Alessio Comnen. 1	6
5165	1195	I Blachi dispregiano le condizioni della pace, e con propizia sorte guerreggiano i Greci.	2	7
5166	1196	I Persiani molestano l'impero colla guerra. Ammerigo, figlio di Federico Barbarossa, pretende tributo da Alessio violatore dei sepolcri.	3	8

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
5167	1197	Commovimenti nel palazzo di Alessio, e vendita di tutte le suppellettili per opera dei cognati. L'imperatrice, accusata di adulterio, prende l'abito monacale, e quindi viene richiamata. Un Costantino, principale cortigiano, è digradato.	4	9
5168	1198	Il sultano d' Iconio apporta danni ai Greci. Apprestamenti di guerra fatti inutilmente da Alessio. Deplorabilissimo stato dell' impero, e correria scitica nella Tracia.	5	10 Muore Enrico.
5169	1199	Vana spedizione di Alessio contro dei Blachi. Scitica correria nella Macedonia. Controversie infra Greci rapporto all' Eucaristia. L' imperatrice si dà, con profana curiosità, a rintracciare l'avvenire.	6	Filippo ed Ottone. 1
5170	1200	L'Oriente in preda a sedizioni e tumulti. Tragedie in Costantinopoli. Sollevazioni di Lago, Crasso Comneno e Spiridonace frenate da Alessio. I Misi espugnano Costanza e Varna.	7	2
5171	1201	Lo stolido Alessio non guardasi dalle insidie d' Isaacio Angelo. Veneti apprestamenti di guerra contro ai Greci. Il figlio d'Isaacio si unisce alla veneta armata di mare, derisa da Alessio. Assedio, espugnazione ed incendio di Costantinopoli. Alessio, spogliato dell' impero, fugge a Debelto.	8 Alessio è spogliato dell'impero	3
5172	1202	Lamentevolissima condizione di Costantinopoli. Latine stragi, rapine ed incendj, cui si oppone Alessio	Isaacio Angelo con Alessio	4

Digitized by Google

ANNI DEL MONDO	ANNI DI CRISTO	GESTE	ANNI DEGLI ORIENTALI IMPERATORI	ANNI DEGLI OCCIDENTALI IMPERATORI
—	—		—	—
		Duca Murzuflo. Sedizione contro d'Isaacio ed Alessio Angeli. Pervenuto Isaacio in sul morire, Murzuflo artificiosamente inganna Alessio Angelo, e poco dopo, tolto di mezzo l'altro emulo dell'impero, lo muore.	figlio, mesi 6, giorni 8.	
		Murzuflo apparecchiando la guerra vien posto in fuga dai Latini, i quali combattono, espugnano e con nuovo incendio disformano, travagliano e mettono a sacco e bottino Costantinopoli.	Murzuflo dopo mesi 2, giorni 6; viene ucciso.	
6173	1203	Balduino, lodato principe, ristaura del suo meglio l'impero. Stanca i nemici colla guerra. Terribili apparenze di sedizioni, di battaglie e di assedj, pe' quali con vicendevoli certami i Latini, i Greci, i Blachi, gli Sciti si conquassano. Luttuosa morte di Murzuflo. Esterminio di molte greche città. Sciagure di altre. Tutta la Grecia si smembra in varie tirannidi. A Balduino, ucciso dagli Sciti, succede il fratello Enrico.	Balduino di Fiandra impera 9 mesi. Ucciso dagli Sciti, gli succede il fratello Enrico.	

FINE.

Digitized by Google

Tav. I. pag. 1.

N

GRAN

DAL

I

immo

è dell

tromb

rizzat

§

e gr

(

favell

N

Digitized by Google

ISTORIA

DI

NICETA ACOMINATO

DA CONE

GRAN SEGRETARIO E GIUDICE DI VELO

la quale comincia

DALL'IMPERIO DI GIOVANNI COMNENO FIGLIO DI ALESSIO [1]

PREFAZIONE.

LODE delle istorie. Elle rendono partecipi della immortalità coloro di cui fanno menzione. — L'istoria è detta libro de' viventi, descrizione de' fatti e suon di tromba — Sua principal dote la chiarezza — È indirizzata alla verità.

§ I. UTILE per certo fu l'invenzione delle istorie, e gran giovamento a quelli che procacciano divenir

---

(1) *Niceta*: suona *Vittore* o *Vincenzo* nella nostra italiana favella. *Acominato*: nome della famiglia. *Cone*: sua patria e

Digitized by Google

migliori, sì nel rinovar la memoria de' tempi antichi, come nello spiegare gli ingegni degli uomini: appresso, nel porre innanzi gli occhi di chi legge le diverse imprese di coloro che furono dalla natura dotati di grande animo ed amarono le opere oneste e virtuose. Oltrechè, riprendendo elle i vizj e celebrando i fatti valorosi, fanno gli uomini, i quali sono così al vizio come alla virtù inchinevoli, ben di sovente più moderati e migliori; eccettuando coloro che, guasti da malvagia creanza e fatti rei da cattivo uso, non tengono in pregio alcuno la virtù, di cui qua giù niuna cosa e più nobile, nè che più desiderare si debba. Si aggiunge a questo, che quelli dei quali le istorie fanno menzione, avvegnachè sieno mortali e soggetti alla morte, quando si compie lo stame della lor vita, vengono a un certo modo partecipi d'immortalità. Perciocchè siccome o male o bene vivuti sono, così segue loró o lode o biasimo. L'anima se ne va ella al suo luogo, e 'l corpo si risolve in quelli elementi de' quali fu composto. Onde avviene, che se le azioni della vita sono state virtuose e buone, o all' incontro scelerate e malvage, e la morte felice o misera, parimente per tali sono pubblicati dalla voce della istoria.

---

città della Frigia, gloriandosi di frequente di essere quivi nato. *Giudice di Velo*: quali fossero le attribuzioni di tale onoranza non sapremmo accuratamente esporre, ma che debbasi ritenere elevatissimo ufficio chiaro apparisce dalla lettura di questa istoria, la quale comincia dall' imperio di *Giovanni* Comneno, dove lascia *Giovanni* Zonara, e viene infino all' anno mille quattrocento cinquantatrè, epoca in cui fu presa la città di Costantinopoli dai Saraceni.

Digitized by Google

§ II. Laonde non senza ragione si chiamerà l'istoria libro de' viventi, descrizione dei fatti e suono di tromba; col quale i morti, come svegliati dal perpetuo sonno, uscendo di sepoltura, si mostrano alla luce. E queste poche cose ho voluto brevemente toccare intorno alla utilità della istoria. Nè stimo che v' abbia alcuno di così rintuzzato ingegno, che non la reputi ai lettori egualmente dilettevole e fruttuosa. Perciocchè le cose che gli uomini di estrema vecchiaia, e i quali, ove ora vivessero, viverebbono Titoni di molte età (1), cavandole dai tesori della memoria, pubblicherebbero nel cerchio degli ascoltanti, può un erudito giovanetto medesimamente raccontare. Mosso io dunque da queste cagioni, ho voluto far noti a coloro che verranno i fatti degni di memoria, i quali, nella mia età, ed anco qualche poco più avanti (che grandissimi e numerosissimi furono), sono avvenuti, non mi parendo che si dovessero in silenzio trapassare.

§ III. Ed essendo io conforme al parer di coloro, che stimano la oscurezza e l' intricato, e lungo corso de' periodi non convenire all' istoria, ed all' incontro la chiarezza essere principalmente grata ed acconcia, ho procurato di osservare ancora questa virtù, schifando le voci affettate, oscure e strepitanti, quantunque sapevole che il volgo di ciò avidamente si diletta e, tralasciando l' usanza della passata età e della nostra, con

(1) *Titono*, figlio di *Laomedonte*, fratello di *Priamo*. Desideroso costui di vivere lungamente ne pregò gli Dei e l'ottenne; finalmente fu convertito in cicala.

Digitized by Google

somma sollecitudine vi si affatica. Ma noi lungo tempo abbiamo speso in procacciare che a questa cotal maniera di scrivere, usando parole convenevoli, non ci lasciassimo trasportare oltre i confini. Perciocchè la istoria sprezza e rifiuta tutto quello che, come ho detto, non è aperto e chiaro; e volentieri riceve ciò ch'è piano, naturale e intelligibile. Perciocchè essendo indirizzata, come ad unico suo fine, alla verità, e lontanissima dall'astuzia degli oratori e dalle favole de' poeti, abborrisce parimente la forma del dire, che è propria di queste facoltà. E quantunque la istoria sia da molta gravità e riverenza accompagnata, nondimeno, perchè ella è vaga di essere intesa e dagli artefici e dai soldati, ed anco dalle femminucce, si diletta bene di certe formette eleganti e leggiadre, brama però un drappo non già splendido e sontuoso, ma puro e mondo; nè le è cosa più grata della chiarezza e della brevità. Noi preghiamo i lettori che ci concedano perdono, se nella nostra opera si desidererà ornamento; e ciò soprattutto perchè noi primieramente questo argomento trattiamo; il che è come se entrassimo in un sentiero deserto ed abbandonato di gran lunga; più malagevole inoltre che se calcassimo il pesto e frequentato da altrui.

§ IV. Comincerò adunque da quelle cose che avvennero dopo la morte di Alessio, primo imperatore della famiglia de' Comneni, oltre le quali gli istorici della passata età non si distesero; à fine che quelle che da noi si diranno conforminsi cogli scritti loro, a guisa d'un fonte diviso in più rivoli, o di un lungo ordine

Digitized by Google

di anelli, i quali l'uno coll'altro s'incatenino. E così brevemente e ristrettamente scriveremo la vita di Giovanni imperatore, il quale fu successore di Alessio; nè dimoreremo molto in rammemorare quelle cose che noi non abbiamo vedute, ma intese da coloro che lui videro e lo accompagnarono nelle imprese; nelle altre saremo più larghi e più copiosi. Ma veniamo oggimai al nostro proponimento, incominciando.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO

PROLE di Alessio Comneno. Giovanni, primogenito, destinato all'impero, contradicendogli la genitrice Irene sommamente affezionata a sua figlia Anna Cesaressa, consorte di Briennio — Parole di Alessio ad Irene — La dissimulazione riputata da lui saviezza — Come Giovanni pervenga all'impero. Il fratello Isaacio di lui amantissimo. Irene esorta Briennio ad usurpare il trono. Ultimo colloquio infra Irene ed Alessio — Entrata di Giovanni nel palazzo imperiale — Morte e funerale di Alessio. Motivo di Giovanni per non intervenire alle essequie paterne. Principio del suo impero. Onori conferiti al fratello Isaacio — Uffizj ed onoranze concesse a Giovanni Comneno, suo parente, ed a Gregorio Taronita. Contrario effetto di arroganza e di umanità. Gregorio Camatero virtuosissimo perso-

Digitized by Google

naggio. Giovanni Axucho, fatto prigioniero nella presa di Nicea, città della Bitinia, divenuto autorevolissimo — Macchinazione contro alla vita imperiale. Filopazio, circo de' cavalli. Rimproveri fatti da Anna Cesaressa al consorte Briennio — Scoperta de' sediziosi e loro punigione. Discorso di Axucho all'imperatore, il quale assente ai ricevuti consigli — Parole di Irene — Espugnazione di Laodicea. L'esercizio rende agguerrita la soldatesca, e conserva senz'offesa le provincie — Stratagemma escogitato dall' imperatore per occupare Sozopoli, città di Pamfilia. Il castello nomato Lima di sparviero *cede alle armi imperiali — Scitica guerra. Pacificazione, mediante doni, di alcuni capi di quella gente — Scitica battaglia da principio d' incerta sorte, ma terminata colla vittoria de' Romani — Pietà di Giovanni Comneno.* Pacinace, *festa dall' imperatore istituita in commemorazione di tale vittoria.*

§ I. ALESSIO COMNENO imperatore ebbe tre figliuoli e quattro figliuole. Tra' fratelli fu il maggiore d' età Giovanni. Anna, la prima infra le sorelle e chiamata Cesaressa, fu maritata a Niceforo Briennio. Giovanni fu soprattutti amato dal padre, ond' egli dandogli i purpurei calzaretti (1) lo destinò al trono, procurando che fosse chiamato imperatore. Ma Irene, sua madre e imperatrice, essendo molto affezionata alla figliuola Anna, non cessava giammai di porre in disgrazia d'Ales-

(1) Onorevolissimo distintivo accordato ai membri della famiglia imperiale giunti ch' e' fossero ad una certa età.

Digitized by Google

sio Giovanni, dichiarandolo temerario, effeminato, leggiero e sciocco; nè altra cosa erale tanto a cuore quanto indurre l'imperatore a cangiar proposito verso di lui. Alle volte faceva eziandio nascere occasione di ragionar di Briennio, lodandolo sommamente come uomo eloquentissimo, attissimo a qualunque maneggio, e dotto nelle liberali arti, le quali adornano l'animo di virtù, e sono di grandissimo aiuto a ben reggere e conservare un impero.

§ II. Alessio, siccome quello che sapeva ove piegava l'animo e l'affezione della madre, queste cose intendendo, ora fingeva di non curarsi di cotali parole, mostrando essere occupato in più gravi faccende; ora di voler prender tempo da risolversi, affermando che non isprezzerebbe la sua dimanda. Ma una volta non potè rimanere che in tal modo non le dicesse: « Deh! » donna, partecipe del letto e dell'imperio mio, non » cesserete mai di voler indurmi a quello che è caro » alla vostra figliuola, e procacciar di turbare l'ordine » ch'è istituito lodevolmente? Se avviene che per » qualche peccato vi lasciate trasportar dall'odio, ritor- » nate nella buona mente col freno della ragione; e » piuttosto meco vogliate discorrere, se alcuno de' pas- » sati imperatori romani, avendo figliuolo sufficiente » all'impero, di quello non tenendo conto, gli abbia » anteposto il genero. Ma dato che alle volte ciò sia » avvenuto (il che però è stato di rado) non dovremo » ciò avere per legge; ed io massimamente, il quale » essendomi di questo regno impadronito non per via » lodevole, ma con le morti de' parenti e con mezzi

Digitized by Google

» disconvenevoli ai costumi e ordini de' cristiani (1), ver-
» rei dileggiato da tutto l'impero romano e da pazzo
» reputato, se in deliberazion di successione, il mio
» proprio e legittimo figliuolo rifiutando, ponessi nel
» seggio un uom di Macedonia. » Così chiamava Brien-
nio, il quale nato era in Orestia, felice e nobilissima
città di Macedonia.

§ III. Come che con queste parole l'imperatore rifiutasse apertamente la richiesta d'Irene, nondimeno, dimostrando poi di non negare, tirava la donna in lungo col fingere di continuo che sopra ciò penserebbe; Alessio in verità, se alcuno fu mai, era uno di quelli che non si lasciava di leggieri intendere e, stimando saviezza il dissimulare, rade volte permetteva che si potesse comprender quello che avesse a fare.

§ IV. Ora giacendo vicino a morte in una delle più splendide stanze del palazzo di Mangana, Giovanni, che ciò e l'odio della madre conosceva, la quale si affaticava di porre all'impero la sorella, manifestossi con que' parenti che sapevali suoi amici e partigiani, dei quali era il principale Isaacio suo fratello; ed entrato, nascosamente dalla madre, nella camera del genitore e gettatosi in terra, con atto che volesse piangere il suo male, gli tolse di mano l'anello. Egli è vero che alcuni affermano ch'ei ciò facesse di consenso del padre, come rendesi verisimile per quello che seguì di poi. Avendo egli a suoi raccontato il fatto, salito a cavallo se n'andò

(1) Non altramente leggiamo nell'Alessiade di Anna Comnena sua figlia.

Digitized by Google

in gran fretta verso la reggia, accompagnato da molti armati della sua fazione e salutato imperatore da quelli che lo favorivano, moltissimi di numero, e da coloro che mossi dalla fama dell'avvenuto discorrevano per la città, al monastero di Mangana. Laonde Irene, spaventata, confortò il figliuolo che da ciò rimanesse. Ma egli con ogni cura sollecitando, nè movendosi punto per le parole della madre, questa si volse ad esortar Briennio che con l'aiuto suo procacciasse il regno. Nè riuscendo in cotal guisa il suo intento, andò a trovare il marito che giacea nel letto ancora vivente, ma con poco spirito, ed appoggiandosi al suo corpo gridò con chiara voce, uscendole dagli occhi le lagrime a guisa di fonte, che suo figliuolo, essendo egli ancor vivo, macchinava cose nuove, e procurava di avere il regno. Egli non di meno, essendo in più gravi cose occupato, ciò è nel passaggio della vita, e stando oggimai intento alla vicina pellegrinazione, volti gli occhi agli Angeli governatori e scorte delle anime, niuna cosa le rispose. Allora ella più acremente premendolo e narrandogli con grandissima passione i fatti del figliuolo, il consorte con un picciolo e sforzato riso levando le mani al Cielo, o che di quell'avviso prendesse diletto, rendendone grazie a Dio, o dimandasse ad esso Dio perdono de' suoi peccati, con volto poco piacevole la riprese del movere contese d'impero nel tempo che l'anima era dipartendosi del corpo. La donna adunque stimando che al consorte fosse senza dubbio grato quello ch'egli avea udito, come priva d'ogni speranza e delusa ne' primi proponimenti, disse con forte gemito:

Digitized by Google

» O marito, siccome voi, vivendo, foste guernito d'ogni
» inganno, costumando aver l'animo differente dalle
» parole; così ora, morendo, non abbandonate sì fatta
» usanza ».

§ V. In questo mezzo tempo Giovanni andato al maggior palazzo non vi trovò l'entrata facile, essendo che le guardie non s'acquetarono, sebbene egli loro dimostrasse l'anello; ma ricercavano altro più chiaro segno, che provasse lui venire di ordine del padre. Aperta quindi la porta del palazzo, la quale era acconcia in guisa, che levandosi da una parte alquanto in alto, mossa dal suo cardine, in terra cadeva, egli v'entrò agevolmente accompagnato da suoi partigiani e parenti; v'entrò anco molta turba, la quale volendo rubare qualunque cosa le si appresentava, serrandosi le porte, non fu accordato l'accesso a quanti erano al di fuori, e quelli di già introdottivisi, rinchiusi, vissero per molti giorni coll'imperatore.

§ VI. Erano i quindici di agosto, quando l'imperatore Alessio intorno alla notte uscì di vita, che fu l'anno trentasettesimo del suo imperio e quattro mesi e mezzo. Il dì seguente subito nella mattina Irene chiama Giovanni a ordinare l'essequie del padre. Perciocchè il suo corpo si doveva al monastero fatto da lui edificare a Cristo. Ma egli in ciò non le volle obbedire, non perchè sprezzasse il comandamento materno, o non facesse stima dell'onore dovuto al genitore; ma perciò che, non essendo ancora fermato nel regno, temeva i suoi nemici, bramosi tuttora di pervenirvi. Laonde nella guisa che i pesci detti polipi stanno at-

Digitized by Google

taccati ai sassi, così egli si stava fitto nella reggia, avendo nondimeno mandato un buon numero di parenti ad onorare il funerale paterno. Trascorsi poi molti giorni, diede licenza a chiunque si volesse d'entrare ed uscir del palazzo, e cominciò ad attendere ai maneggi pubblici essendo già le cose sicure. Onorò i parenti ed i famigliari secondo la qualità di ciascuno, amando cosiffattamente Isaacio suo fratello che giammai non si discostava da lui, e pareva che senza non ne potesse vivere; sì perchè da quello era parimente amato, e sì perchè per la sola costui opera, ovvero principalmente, s'era impadronito dello Stato. Lo degnò inoltre subito da principio di pari sedia, della medesima tavola e del medesimo grado, che si conveniva alla dignità che Isaacio aveva dal padre Alessio ottenuta.

§ VII. Commise la cura del governo pubblico a Giovanni Comneno, che elesse a compagno di camera, ed a Gregorio Taronita maggiorduomo. Ma perchè l'uno mostrava insopportabil superbia se ogni cosa non si faceva a sua voglia, ed era pieno di segnalata arroganza, tantosto gli tolse l'amministrazione. Gregorio in cambio essendo intento alla cura delle cose pubbliche, nè travalicando i termini del suo ufficio, ebbe più lungamente il maneggio. A costui fu poscia dato per collega un altro Gregorio di cognome Camatero (1), il quale fu, nel vero, raro ed eccellente uomo, ma disceso da stirpe vile. Avendolo dunque Alessio posto nel numero

(1) Laborioso, instancabile.

Digitized by Google

de' suoi cancellieri, e datogli per moglie una sua parente, lo dichiarò eziandio primier segretario. Egli è vero che un Giovanni Axucho di nazione persiano, appresso questo imperatore, ciascuno di autorità avanzava, il quale fu fatto prigione nella presa di Nicea, principale città di Betinia, dalle genti occidentali che andavano in Palestina, e donato ad Alessio, ed essendo ugual d'anni a Giovanni, gli fu dato per compagno ne' giuochi, e indi annoverato infra' suoi domestici e camerieri. Ma poi ch' egli fu imperatore venne elevato ad ogni grandezza, ed ebbe la dignità di preeminenza sovra tutti i suoi, in guisa che incontrandolo i maggiori personaggi, ed anco di sangue reale, dismontavano dai cavalli e gli facevano riverenza. Perciocchè egli aveva le mani non solamente atte alle cose della guerra, ma anco pronte a beneficare e giovare altrui. Onde che questa sua creanza e liberalità ricoprì quasi l'oscurità della stirpe e reselo caro a tutti.

§ VIII. Ora avvenne che non essendo ancora fornito l'anno, per invidia e disdegno de' parenti si procacciò levar di vita l'imperatore: nè si sa il modo che fu tenuto. È chiaro tuttavia che avendo eglino congiurato insieme, e datasi tra loro la fede, ribellando da lui, si accostarono a Briennio e lo crearono imperatore, siccome quello che era dotto nelle liberali discipline, di regale aspetto e parente d'Isaacio. Perciocchè, come dicemmo sopra, Anna Cesaressa, sorella dell'imperatore, era sua moglie, dotta in ogni arte e coltivava la filosofia, madre di tutte le discipline. Ed avrebbero oppresso l'imperatore nel Filopazio, che è il circo de'

Digitized by Google

cavalli a breve intervallo dalla porta di terra, con le armi, di notte, avendo innanzi con doni corrotto il guardiano del luogo, se la naturale dappocaggine di Briennio, e l'animo più umile di quello, che ricerca il desiderio di regnare, non avesse fatto riuscire vana la impresa; parte rimanendo egli cheto e scordato della lega, e parte essendo estinto l'ardore de' congiurati. Allora Anna Cesaressa rammaricandosi della dappocaggine del consorte, e spinta dall'ira riprese con disoneste parole la Natura, chè lei avesse creata donna e Briennio uomo.

§ IX. La mattina scoperti e presi i congiurati niuno di loro fu privo di qualche membro, nè battuto, ma condannato ne' suoi beni; i quali nondimeno, alquanto da poi, alcuni riebbero, cominciando l'imperatore ad esercitare la umanità sua nella sorella, ch'era stata capo della congiura, prendendo cosiffatta occasione. Egli guardando un giorno le molte ricchezze poste insieme in una camera dai congiurati, come oro, argento e grande quantità di varj drappamenti, dolendosi che fosse mutato l'ordine della natura, avendo egli avuto i parenti nemici e gli stranieri amici, disse, che era convenevole che anco le ricchezze negli amici passassero; ed impose che tutto dovesse cedersi a colui, che avea la maggioranza sovra gli altri del suo palagio. Axucho avendo allora ringraziato l'imperatore della sua liberalità, e chiestogli licenza di dir quello che volea, ed ottenutala, così disse: « Ancora che, imperatore, la » tua sorella osato abbia di porsi ad opera così vio» lenta e scelerata, e dimostro coll'effetto di rifiutare

Digitized by Google

» alla congiunzione del sangue, nondimenó non ha
» ella, come l'effetto, perduto anco il nome di natura.
» Rimanendo adunque ancora sorella d'un buon impe-
» ratore, aiutata dal favor della natura, ricovrerà col
» pentimento la carità che la pazzia le fece perdere.
» Mercè di che perdona, signore, a colei che la tua
» maestà ha offeso, e confessando ella di essere vinta
» dalla tua singolare bontà, gastigala con la umanità,
» dandole novamente i suoi beni non come le sieno
» giustamente dovuti, ma per tuo libero dono; perchè
» ella posseggali con più giusto titolo, essendo del pa-
» trimonio suo, che non farei io. » Da queste parole
mosso l'imperatore, o piuttosto da vergogna, prontamente compiacque ai ricordi d'Axucho, parendogli essere del regno indegno, se quegli, spregiando tante e tante ricchezze, fosse giudicato più amorevole verso il sangue imperiale di lui. E rappacificatosi colla Cesaressa, le ritornò ogni cosa.

§ X. Ma Irene, madre dell'imperatore, non fu in alcun modo convinta della coscienza di quelle insidie, e disse queste belle parole: « Non si deve cercare quel-
» l'imperatore che nòn è, nè scacciar quello che è. »
Narrasi eziandio ch'ella aggiungesse queste altre: « Oh
« quanti cruciati i miei micidiali figliuoli hanno mac-
» chinato di darmi, maggiori nel vero dei dolori che
» sopportai partorendoli. Perciocchè quelli procura-
» vano di mandare il parto in luce, e questi, dal
» cerchio infernale per lo mezzo delle mie viscere pe-
» netrando, m'avrebbono recato eterno pianto. »

§ XI. Dopo queste cose l'imperatore veggendo che

Digitized by Google

i Persiani, punto non curandosi della confederazione stabilita con suo padre, con un grande esercito facevano impeto nelle città di Frigia, e in quelle che sono poste al fiume Meandro, uscì nella primavera; ed essendo rimaso in molti fatti d'arme vincitore, prese Laodicea e la cinse di mura, cacciatone fuori Alpicara, il quale la difendea, ed avendo ordinate le altre cose tornò a Costantinopoli. Nè quivi molto dimorò, ma si ridusse fuori in campagna per impedire le correrie dei barbari. Perciocchè, veggendo egli che i principi sprovisti ricevono agevolmente danni, volle piuttosto dimorare nelle spedizioni e nelle armi, dal che era per cogliere due bellissimi frutti: l'uno che conservava senza offesa le sue provincie, le quali principalmente si difendono stando i soldati in ordine di combattere; l'altro che si esercitavano le squadre, e 'l continuar nella guerra lasciando l'ozio, come fa la tempra il ferro, le fortificava.

§ XII. Andò dunque per soggiogar Sozopoli, città di Pamfilia, la quale stimando, sì pel buon presidio ch'ella avea de' soldati, come per la natura del sito, guernito di precipitosi ed inaccessibili sassi, malagevole da potersi avere, la prese quasi per istinto divino. Perciocchè egli impose a certo Pattiario, dandogli la cavalleria, che andasse discorrendo intorno alle mura di Sozopoli traendo d'arco. Se poi i nemici sortissero, volgesse loro le spalle evitando il combatterli; ma si cacciasse in certi sentieri selvosi ed impediti, che erano poco lontani dalla città. Egli obbedì ai comandamenti dell'imperatore, il quale ingannò i Persiani

Digitized by Google

usciti della città senza ordine, per dar loro spesso e molto a lungo la caccia, col disporre ne' luoghi stretti un'imboscata. Avendo adunque i Turchi in una correria, non essendosi accorti degli aguati, tenuto lor dietro tanto innanzi, che avevano anco trapassato, seguitandoli, le poste insidie; i Romani allora esistenti in essi aguati, veggendo che i nemici, sicuri, con ogni impeto soprastavano a' suoi, nè ad altro erano intenti che ad averli nelle mani, subito d'indi uscirono e si diressero a Sozopoli. E poco di poi voltisi ancora coloro che fuggivano, i Turchi tolti in mezzo, non potendo nè tornare alla città, perchè i Romani (1) usciti degli aguati erano andati ad occupar le entrate, nè evitar gli altri che ferivanli da tergo, parte ne furono presi, parte tagliati a pezzi, e alcuni pochi, forniti di buoni cavalli, fuggirono. Così, mediante il solo imperiale consiglio, fu conquistata Sozopoli. Di poi gli si arrese il castello chiamato *Lima di sparviero* (2), e soggiogò molte altre terre e forti che già pagavan tributo ai Romani ed eran allora congiunte co' luoghi persiani.

(1) Per maggiore e più chiara intelligenza di questa istoria, si avverte che dove verranno ricordati i Romani debbasi intendere per tal nome i soldati legionarj degli imperatori, tutto che fossero greci o di qualsivoglia altra nazione. Dove si leggerà poi Latini, si dovrà intendere tutti que' popoli, Francesi, Tedeschi, Fiamminghi, Inglesi, Italiani ecc., che passarono all'impresa di Gerusalemme e della Terra Santa, chiamati da Niceta con tal nome.

(2) Punta di Falcone tradusse l'Orologgi.

Digitized by Google

§ XIII. Nel quarto anno del suo imperio avendo gli Sciti passato il Danubio e saccheggiando la Tracia, a guisa di locuste guastando ogni cosa, raunate da ogni banda le genti romane, e con molta diligenza armate, condussele a guerreggiarli: non tanto per la moltitudine de' barbari, che erano quasi innumerabili, quanto per la superbia e confidenza loro. Perciocchè si rammentava delle sue fatiche, essendo imperatore Alessio Comneno, allora ch'era occupata la Tracia, e grandissima parte della Macedonia distrutta. E primieramente mandando agli Sciti ambasciatori, ch'erano intendenti della coloro favella, tentò se potesse indurli a venire a qualche accordo, e dal proponimento della guerra ritrarli tutti o almeno molti. Perciocchè essi erano divisi in molte tribù, nè obbedivano a un solo. In tal guisa con ogni maniera di piacevolezza e benignità si fece amici alcuni de' principali; e ciò non solamente coll'invitarli a grandi e sontuosi conviti, ma di più, donando loro vestiti di seta, tazze e vasi d'argento. Con i quali allettamenti avendo invaghito gli Sciti e resili gonfii di vana speranza, parendogli che non vi fosse da mettere più tempo in mezzo, ordinò l'esercito, essendo eglino ancora di dubiosi e sospesi animi, e stando in pensiero, per le promesse lor fatte, di appaciarsi co' Romani; nè però, come quelli che erano già avvezzi a vincere, ricusavano la battaglia.

§ XIV. Condotto adunque l'esercito fuori di Beroe (perchè quivi avea gli alloggiamenti), nell'alba assaltò gli Sciti. Fu attaccata una orribile battaglia, ed atrocissimo addivenne il conflitto. Perciocchè queglino valo-

Digitized by Google

rosamente spingendo innanzi i cavalli, tirando saette e levando, nell'affrontarsi, orribili grida, ricevettero l'impeto del nostro esercito. I Romani, i quali avevano voluto tentare la battaglia, con sì fatto animo deliberarono di combattere che ne riportassero o la vittoria o la morte. L'imperatore, cinto dagli amici e dalla sua guardia, porgeva aiuto ove facea bisogno. Ma gli Sciti in questo fatto d'arme, istruiti dalla necessità, che è maestra delle arti, presero il seguente partito. Ridussero in cerchio tutte le loro carra, e quivi posta non piccola parte delle cose loro, se ne valsero per bastione e riparo, lasciandovi molte strade oblique, a guisa di piazze. Allorchè dunque erano stretti da' Romani, volgendo loro le spalle, fra le carra, come in forte rocca, si ricoveravano, senza incomodo di fuggire. E d'indi, ristorate le forze, uscendo, quasi fuori di porte, facevano notabili prodezze. Nè ciò era altro che combatter mura d'improvviso dagli Sciti fabbricate in mezzo la pianura. Onde avveniva che i Romani si affaticavano indarno. Dimostrava allora Giovanni bellissimi segni della sua prudenza; perciocchè egli non solamente valeva di consiglio, di astuzia e di prontezza d'ingegno; ma era il primo a porre in opera quello che imponeva a' suoi capitani e soldati.

§ XV. Questo anco fu un nobile testimonio della sua pietà. Essendo chè trovandosi le schiere de' Romani, sbandandole i nemici e con ogni audacia premendole, in grandissima stretta, egli riguardando la imagine della Madre di Dio con sospiri e compassionevoli gesti spargeva dagli occhi lagrime più calde de'

Digitized by Google

sudori della guerra; nè ciò fu indarno. Poichè tosto di celeste forza armato ruppe l'esercito degli Sciti; siccome già Mosè col distender delle mani distrusse le genti di Amalec. Presi adunque seco gli armati, guerniti di lunghi scudi e di alti elmi, a guisa d'inespugnabile muraglia, riattaccò la battaglia co' nemici. I quali, sciogliendo quell'ordine de' carri e venendo alle mani, volti furono vergognosamente in fuga rimanendone tagliato a pezzi un gran numero, e, saccheggiati gli alloggiamenti, incontraronvi numerosissime truppe la prigionia. Molti anco all'imperadore fuggivano per desiderio de' suoi addivenuti prigioni; di maniera che in certa occidentale provincia de' Romani vi furono da loro edificati borghi e villaggi, de' quali oggidì si veggono i vestigi; nè pochi furono posti nelle schiere de' confederati, ma la maggior parte fu venduta. Riportata questa vittoria sopra gli Sciti e fatta così illustre impresa, Giovanni sciolse i voti a Dio ordinando un giorno festivo, il quale oggidì è detto dei Pacinaci (1) in memoria di quell'avvenimento e per testimonianza di grato animo.

CAPO II.

Guerra contro de' Triballi, e pace seco loro conchiusa — Alessio, Andronico, Isaacio e Manuele prole imperiale. Manuele inalzato alla dignità di Sebastocratore. Sogno dell'augusto verificatosi — Corre-

(1) Festa Pazinacara, scrivea Giuseppe Orologgi.

Digitized by Google

rie degli Ungari e cagioni di esse; vera l' una, fittizia l' altra. Apprestamenti di guerra contro al nemico. Conquista di Francolino. Zeugmino arrendesi. Pacificazione con questi popoli, vinti in parecchie battaglie, e cogli Italiani abitatori delle città marittime. — Guerra contro de' Persarmeni e conquista di Castamone. Imperiale ritorno a Costantinopoli, ove, fatti i necessarj apprestamenti, trionfa. Nuova guerra contra Castamone. — Motivo di questa guerra. Mocumeto e Masuto, l'uno governatore di Castamone, l' altro d' Iconio, legansi contro dell' augusto. I Romani rimasi perdenti in un attacco notturno. — L'augusto ricupera Castamone, ed espugnata Gangra, città del Ponto, torna a Costantinopoli. — I Persiani ricuperano Gangra. Guerra nella Cilicia contro a Lebuna re d' Armenia ed assediatore di Seleucia. L' imperatore occupa Adana e Tarso; guerreggia inoltre tutta l' Armenia. Scherni d'un Costantino comandante del presidio di Baca verso l' augusto. — Duello infra Costantino ed il milite Eustrazio. Costui stratagemmi per vincere il rivale, e riportarne vittoria. — Il vinto si ritira nel castello, nè la guarnigione più insulta ai Romani. Baca finalmente cede. Prigionia e fuga di Costantino, sue ribalderie e nuova cattura. — Assedio d' Anabarze. Le truppe romane, dopo parecchi combattimenti, v' entrano vittoriose. — Imperiale ingresso in Antiochia. Sua deliberazione di portar le armi contro alla città degli Agareni nella Sirofenicia. Ritirata delle arme romane. Resa in seguito degli Agareni. L' augusto abbandona Calepo e passa ad espugnare Cafarda. Accampasi ad Istrio, città di Mesopo-

Digitized by Google

tamia; espugnatala, passa ad assalire Sezeri. — Rassegna l'imperiale esercito, e lo divide secondo le nazioni e tribù. Scioglie l'assedio di Sezeri indottovi dal pericolo in cui trovavasi Edessa, cinta dalle armi persiane. Croce e Tavola di grandissimo pregio donategli dai cittadini di Sezeri. — Nella ritirata i Persiani assalgono i Romani dalle spalle, ma con pochissimo danno. Accoglienza fatta dagli Antiocheni all'augusto entrando novamente nella città loro.

§ I. GIOVANNI non molto di poi intimò la guerra ai Triballi, da alcuni detti Servii, i quali non si ritenevano di far male ed avevano rotta la fede; vinti anche costoro in un fatto d'arme li ridusse alla pace, come quelli che non avendo forze per sè stessi sono soggetti ai principi vicini, e fattane grandissima preda, donde arricchì l'esercito, nè condusse una gran parte prigioni in oriente, assegnando loro nella provincia di Nicomedia fertilissimi terreni. Parte del popolo inoltre arrolò nelle sue schiere e parte resela tributaria:

§ II. Ebbe questo imperatore figliuoli, al primogenito de' quali, Alessio nomato, accordò il diritto della porpora ed i calzari purpurei. Ed essendo dal popolo romano salutato imperatore, sostenne che fossero seco parimente gridati Andronico ed Isaacio suoi fratelli; Manuele, che fu il minore di età, ebbe la dignità di Sebastocratore (1). Dicono ch'egli si sognò di vedere

(1) Di Cesare.

Digitized by Google

Alessio suo figliuolo, novamente incoronato, sedere sopra un leone reggendolo per le orecchie, come avrebbe fatto con un freno, non avendo altro che fosse acconcio a guidare quella fiera. Del cui sogno il significato era che il fanciullo aver dovea il titolo e non il grado dell'imperio, come avvenne, poco da poi essendo venuto a morte.

§ III. Nel comparir della state gli Ungari, valicato il Danubio, diedero il guasto a Branizoba, e smantellate le mura, portaronne le pietre a Zeugmino; spogliarono di più Sardica, sprezzando e rompendo la confederazione. La cagione di questa discordia, nascosa e vera, fu che l'imperatore essendo a lui ricorso Alonuzen (1), fratello di Stefano principe degli Ungari, lo avea con molta benignità ricevuto. Ma coprivano l'operato col dire palesemente che i Branizobani aveano spogliato e malissimamente trattato i mercatanti dell'Ungheria. Il qual male essendo venuto fuor di aspettazione, l'imperatore con prudente consiglio si trattenne in Filippopoli, avendone scacciati gli Ungari; e valendosi del tempo seguente per agguerrire i suoi e vendicarsi de'nemici, raunò un buono esercito, mise in punto spedite navi, e fattele condurre per la via del Ponto nel Danubio, assaltò per terra e per acqua i nemici. Passato quindi il fiume colla galea imperiale alloggiò le genti sull'altra ripa, dove, messo in fuga l'esercito nemico colla cavalleria e cogli astati, e fermatosi molto di più che non era accostumato di fare, s'impa-

(1) Almuzen, secondo altri.

dronì di Francolino (1), fertilissima parte del territorio degli Ungari, la quale discendendo negli aperti campi si distende infra i due fiumi Sava e Danubio. Gli si arrese quindi Zeugmino, ed assalito Cramo ne riportò ricchissime spoglie. Dopo altre battaglie avendo fatto pace con questa gente ed utilmente confermata, tirò nella sua amicizia, loro malgrado, gli altri barbari vicini di verso occidente; essendo poi molte volte con favorevole fortuna venuto alle armi, gli parve anche di poter soggiogare in qualunque modo le più lontane genti, e specialmente quelle che venivano a Costantinopoli per cagion di traffico o di guadagno. Laonde si amicò i popoli che abitavano l' Italia nelle città marittime, i quali a piene vele andavano alla capitale.

§ IV. Rese di questo modo pacifiche le genti occidentali, e condotto l'esercito nell'oriente si propose di assalire i Persarmeni, i quali tenevano Castamone. Colà direttosi per la Bitinia e per la Paflagonia, al giungervi, appoggiate molte scale alle mura e piantate le macchine da combatterle ebbe la città, costringendo il governatore persarmeno, entrato in disperazione di poter difendersi, a cedergli. Nè piccola quantità di Persiani levatavi, tornò in Costantinopoli ordinando il trionfo. Al qual uopo fece costruire un carro smaltato di argento, opera nel vero maravigliosa, ed in alcune parti, benchè di non molto valore, ornata di gemme (2).

---

(1) Francorio, altri.

(2) Fece fare un carro d'argento traposto di gioie preziosissime con maravigliosa opera. Orologgi.

Digitized by Google

Venuto il giorno delle supplicazioni furono adorne tutte le contrade di tappeti d'ogni maniera, intessuti di seta e d'oro; nè vi mancavano in questi le imagini di Cristo e de' Santi, rappresentate così bene che pareano vive. Erano anche da ogni canto fatti alcuni palchi da vedere, degni d'ammirazione; fu in tal guisa ornato tutto quel tratto che dalla porta di levante insino al gran palagio si estende. Era tirato il carro da quattro cavalli più bianchi che neve, sopra cui l'imperatore per umiltà non ascese, ma vi collocò la imagine della Madre del Signore, della quale si allegrava grandemente e quasi usciva di sè stesso, a cui recava le vittorie come invitta collega del suo imperio. Diede a reggere le briglie ad uomini potentissimi, e la cura del carro a' suoi parenti, ed egli portando in mano una Croce andava a piedi innanzi al carro. Entrato quindi nella chiesa di S. Sofia, alla presenza di tutto il popolo, rese grazie a Dio del felice avvenimento, quindi entrò nella reggia. Nè quivi rimaso più a lungo di quanto bastasse per essere veduto dai sudditi, prendere qualche diletto de' teatri, e perchè le truppe dopo sì lunga guerra potessero salutar le proprie case, ristorare i cavalli ed aguzzar le lance; in seguito di nuovo mosse le armi contra Castamone, ed eccone il motivo.

§ V. Tanismanio persarmeno, il quale allora signoreggiava la Cappadocia, assaltata la città con maggior esercito, l'avea presa, ed i soldati che vi furono lasciati a difesa vennero da lui tagliati a pezzi. Giuntovi l'imperatore coll' esercito trovò Tanismanio morto, e che un certo Mocumeto, posto al governo della città, avea

Digitized by Google

nimicizia con Masuto governatore d'Iconio. Egli pertanto valendosi di questa occasione per istabilire le cose sue, fece pace con Masuto, ed aiutato da lui se ne andò contra Mocumeto, il quale veggendo che non poteva esser pari a due eserciti trattò di pacificarsi con Masuto, che era della sua gente; e vi riuscì così per altre ragioni, come per questa principalmente, che coll'accostarsi ai Romani era per affligger molto le cose de' Persiani se non si riconciliava con esso lui; di tal modo indusselo a rifiutar la lega coll'imperatore e a strignerla seco. Il che poco di poi avvenuto, avendo quelli di dentro una notte spinte fuori lor forze fecero men che bene riuscire a' Romani quell'impresa.

§ VI. L'augusto adunque ponendo gli alloggiamenti in un castello edificato da esso al fiume Rindaco (1), ed assalendo Mocumeto con maggior impeto ricuperò Castamone, nè si ritenne dall'impresa di Gangra, una delle maggiori e più illustri città del Ponto, la quale poco addietro era stata dai Persiani soggiogata. Quindi, secondo il costume della guerra, riducendo in suo potere tutti i sobborghi, assediò la città. E non volendo i Persiani per niun patto, essendo gonfj di superbia, concedere all'imperatore l'entrata, egli la cinse coll'esercito, e le muraglie, da quella parte che potevano essere combattute, del continuo percosse cogli arieti. Ma ciò poco essendo profittevole per la fortezza de' bastioni e per la ostinazione de' nemici, lasciando affatto le mura ordinò che fossero lanciate pietre sulle

(1) Rinaco, altri.

Digitized by Google

case, che dai colli ov' erano gli alloggiamenti si vedevano. Coloro adunque che erano al governo delle macchine tirando molto da lontano pietre rotonde sì prestamente che parea volassero, nè fossero a forza di macchine mandate, distruggevano i fabbricati, e questi, rotti i tetti, rovinando a terra opprimevano gli abitatori; laonde non potevasi passare per le contrade sicuramente, e più pericoloso era lo star nelle abitazioni. Per tal motivo que'cittadini non potendo soffrir l'assedio e specialmente spaventati per la morte di Tanismanio, diedero sè stessi e la città in potere dell' imperatore. Il quale entratovi, menati via molti Persiani, e postivi di guarnigione due mila soldati ritornò in Costantinopoli.

§ VII. Ma nè anco i Romani tennero molto questa città, essendochè tornati i Persiani con molto maggiore e più forte esercito, lei coll'assedio e colla fame domarono, avendo l' imperatore in cose più gravi l' animo intento ed occupato. Dopo ciò egli intimò la guerra nella Cilicia a Lebuna re d' Armenia per vendicarsi di lui che, oltre alle altre terre dell' imperio occupate, assediava allora Seleucia. Laonde fatti venire i vecchi soldati, raccolte nuove genti ed apprestata convenevole vettovaglia per una lunga guerra, passò senza battaglia i porti della Cilicia, occupando Adana ed impadronendosi di Tarso. Nè, per franchezza d' animo, di ciò contento, si mise a guerreggiare per tutta l'Armenia, ed avuti alcuni castelli, parte di lor volere e parte vinti colla forza, s' impadronì dell' intera provincia. Ora infra gli altri luoghi assalito avendo un

Digitized by Google

castello tutto circondato da dirupi, detto Baca, non supplicando i nemici nè accettando la pace, egli, postovi tutto l' esercito sotto le mura ed approntate le macchine da combatterle, dichiarò che rimarrebbesi colà infino a che non lo espugnasse, quantunque gli convenisse dimorar tanto nell' assedio da incanutirvi, o divenire per le molte nevi più volte bianco. Ma queste parole proferivansi indarno, ed erano come l' incanto che si fa dal mago all' aspide, il quale turasi le orecchie per non udirlo, e pareva che solo tendessero ad imbiancare l' Etiope. Perciocchè tutti i difensori del luogo erano presti a combattere; ed un Costantino, nobilissimo personaggio d'Armenia ed assai valente guerriero, non solo ordinava i cittadini ed invitavali a menar le mani contro de' Romani, ma ben anco sovente dal castello riguardando e stando armato in cima del poggio, fortificato dalla natura con rupi e dall' arte con muraglie, in lingua greca diceva alcuni motti contro all' imperatore e, sfacciatissimo essendo, con disoneste parole scherniva e proverbiavane la moglie e le figliuole. Onde l' augusto desiderava grandemente di avere il barbaro in suo potere per gastigarlo. Quegli in cambio, assicurandosi nella sua forza, si faceva beffe del romano esercito, e sfidava alcuno degli eletti a combattere seco da corpo a corpo.

§ VIII. Di tal passo procedendo le cose, l' imperatore subito commise a' suoi capitani che scegliessero un soldato, il quale potesse star di pari con quell' Armeno. Eustrazio adunque, soldato macedone, imbracciato lo scudo e pigliata una spada fatta di nuovo ta-

Digitized by Google

gliente, se n'andò con quest'arme a piè del colle, invitando l'Armeno a discendere acciocchè potessero combattere al piano del pari quando desiderasse il duello, se pur non avesse così parlato preso da furia e da pazzia. Le quali parole recandosi Costantino a vitupero, a guisa di folgore che risplende dalle nubi, o di montan capro ch'esce dalle macchie, discese ad assalire Eustrazio, essendo guerriero di grande statura e di sicuro animo, armato d'uno scudo bianco rotondo, nel cui mezzo era intagliata una croce, e nell'altra mano portando la spada. In cotal guisa non cessava di ferire lo scudo del Macedone con colpi diritti e riversi, come ben gli veniva, sospinto da una furiosa temerità, colla quale intendevasi dar fine alla vita di lui. L'imperatore, privo affatto di speranze nel Macedone, dichiaravalo apertamente esposto a più che certa morte. Ma quantunque Eustrazio stretto fosse con tanto impeto da Costantino, non di meno incoravasi dal grido de'Romani, i quali all'incontro esortavanlo a ferire il nemico. Se non che egli spesso alzando la mano come piagar lo volesse, fuor d'aspettazione la ritirava, non altrimenti che se qualche incantatore la impedisse dal percuotere, nè lasciasse al braccio eseguire il colpo che di fare s'apparecchiava. Finalmente avendo tenuta la spada un pezzo in alto di guisa la calò sopra lo scudo di Costantino, per grandezza somigliante a quello di Ettore, che lo tagliò in due parti.

§ IX. Gridarono con grande maraviglia i Romani a quel colpo, e l'Armeno fuor di speranza, rimaso privo e disarmato dello scudo, non potendo più starsi nel

Digitized by Google

piano si salvò, fuggendo il pericolo della testa, con gran fretta salendo il colle. Rimaso in appresso nel suo luogo nè più dileggiò i Romani, nè più disse parole mordaci all'imperatore nè alla imperiale stirpe, le quali da prima erano da lui mandate come saette della sua arroganza. Essendo poi il Macedone richiesto dall'imperatore perchè, volendo ferire il nemico, più volte alzato avesse e ritirato il braccio senza percuotere, egli rispose che erasi proposto con un colpo di tagliare lo scudo e l'Armeno in due parti. La qual cosa non potè condurre ad effetto, perchè non tenendo colui lo scudo accostato al corpo, ma alquanto lontano, e' non volea combattere indarno. Onde avea assai bene giunto lo scudo, e se fosse stato in piacer di Dio che avesse la sua spada trovato l'Armeno disarmato si sarebbe veduto il fine della intenzion sua. Maravigliatosi l'imperatore di queste parole fece ad Eustrazio ricchi doni. Ivi a pochi giorni avendo anche preso il castello, l'Armeno co' ferri ai piedi fu menato prigione, e di poi fu posto in una galea per condurlo a Costantinopoli. La qual galea essendosi partita dal lido, quest'uomo audace e temerario di notte assalite le guardie, ne ammazzò molte, e fattisi trarre i ferri da' suoi famigli se ne fuggì, ma prima ch' egli qualche novità macchinasse fu ripreso a tradimento e consegnato all' imperatore.

§ X. Nè solamente l'espugnazione di Baca, ma anco quella d'Anabarze fu assai malagevole, essendo città molto popolata, posta sopra rupi precipitose e cinta di forti mura. Oltre di che addiveniva ben più ferma per uo-

Digitized by Google

mini d'arme e valenti soldati che in lei, come in un esilio, eransi riparati, aggiugnendovi parimente bastioni d'ogni maniera ed altri guernimenti. L'imperatore mandò quivi innanzi una parte del suo esercito, nella quale erano alcuni drappelli di Persiani, da lui presi in Gangra quando fu espugnata, per far prova degli animi loro e meglio conoscere da qual parte pendessero. Ma i nemici, appena vedutili, infiammati d'ira, come ch'essi dovessero in un tratto rimaner morti, aprendo le porte, usciron fuori, ed azzuffatisi insieme li misero in fuga perseguitandoli molte miglia. Se non che rivoltisi di poi i Persiani, soccorsi essendo dalle squadre romane, fecero testa; allora, cangiando faccia la battaglia, lor mal grado gli Armeni furono costretti a rinchiudersi nella terra, alle cui mura accostate dai Romani le macchine, venivan percosse le torri con rotonde pietre. I barbari in questo mezzo non riposavano; essi eziandio all'incontro, conducendo macchine, tiravano molte pietre nel campo ed infocati scintillanti ferri. In questo alterco furono da prima superiori ai Romani, molti de' quali offendevano. Poi uscendo fuori con impeto da fiere, esortandosi l'un l'altro, col gittar fuoco nelle stuoie e nelle altre cose fievoli delle quali erano le macchine coperte agevolmente le abbruciarono. Al che seguitò il riso de' nemici, i quali saltando dileggiavano i Romani e proferivan parole villane contro all'imperatore; così proseguendo lunga pezza. Ora cessata alquanto, come fosse tregua, la guerra, i Romani da capo rinovarono le macchine e copertele con loto, il dì seguente un'altra volta si diedero a battere le mura. Nè

Digitized by Google

facendo alcun danno alle macchine gli ardenti ferri dal nemico lanciati, i costoro disegni riuscirono vani per modo, che quel primo riso e quelle beffe ritornarono in pianto. Ed in effetto le masse vibratevi dalla città, ancora che venissero con molto impeto e colpissero con molta forza, non potevan al giugnere in quelle coperte di materia rara, umida e fangosa riuscire di nocumento veruno e, rimanendo l'impeto ed il fuoco ammorzati, non facevano alcun che di quel fine a cui erano tirate. Essendo adunque in molte parti rotto il muro si aprì da quelle bande facile entrata. In tal guisa i nemici, quantunque da lunga pezza fossersi dimostrati sfacciati ed orgogliosi colle armi, vidersi costretti a cedere assai ben volontieri Anabarza. Nè ciò fecero così tosto, ma più volte tornando alla mischia, riparatisi in altro muro al primo unito; se non che pur di là i Romani con qualche spargimento di sangue li discacciarono.

§ XI. L'imperatore non altramente trattato avendo i convicini castelli andò in Celesiria, ed entrato nella bellissima città d'Antiochia, la quale è bagnata dal fiume Oronte e sovente rallegrata da Favonio, fu onoratissimamente ricevuto da Raimondo e dalla moltitudine de' cittadini. Dimoratovi molti giorni e stretta amicizia collo stesso Raimondo e col conte di Tripoli, deliberò di assaltare le città di Sirofenicia in allora possedute dagli Agareni ed assai vicine ad Antiochia. Andato pertanto al fiume Eufrate e pervenuto al castello nomato Piza dagli abitatori, essendosi i nemici in un fatto d'arme portati valorosamente, la schiera de'

Digitized by Google

Romani che avea fatto impeto contro di loro, si ritirò, perseguitata alquanto, non avendone potuto sostenere il fiero e terribile impeto. Ma ivi a poco mostrandosi l'imperatore colla sua schiera li assalì disordinati nell'incalciare i suoi e costrinseli a rinchiudersi nella terra, nè più ebbero ardire di uscir fuori a trascorrere. Avea quel castello un doppio muro, il quale era in una parte cinto da profonda fossa e altrove difeso da vivo scoglio. Ora essendo già le molte sue torri fracassate dai sassi lanciati lor contro, spessi come la grandine, i fieri e superbi animi degli Agareni si abbassarono in guisa che addimandarono supplichevoli all'imperatore la vita, ed ogni loro avere per lei cambiarono. Di quindi mandando genti contra le città e castella site di là dall'Eufrate vi raccolse molto bottino, e donò Piza al conte edesseno. Partitosi di là e lasciando addietro Pembezo, per essere luogo piano, acconcio ad accostarvisi ed agevole da poter prendere, si diresse contra Calepo, altre volte detto Berrea, e Ferepo, sospintovi dal principe di Macedonia che avea con esso lui unito il suo esercito. Avvicinatosi a Calepo vide la città essere ripiena di molto popolo e guernita da numerosi militi. I quali al primo apparir dell'imperatore uscirono fuori con molto impeto contro ai Romani, e vinti essendo tornarono entro le mura. Nè una sol fiata, ma più volte venuti fuor di esse a trascorrere, giammai non furono vincitori. Andando poi l'imperatore d'intorno per riconoscere la città, eglino, spiandolo e volendo con aguati e tormenti levarlo di mezzo, non vi poterono riuscire. Vedutosi dunque nella impossi-

Digitized by Google

bilità di fare cosa alcuna sì per la fortezza della città, e per la difesa di cavalleria e di fanti che v'erano dentro; come perchè principiò il suo campo, per disagio di fuoco ed acqua, a patire di vettovaglie, si dipartì. E preso nel primo assalto Ferepo e donatolo a certo conte d'Antiochia, si diresse ad altra città detta Cafarda, la quale principalmente signoreggia per la fortezza delle mura a quella provincia, ed è padrona di molti castelli che le sono d'intorno. Pur questa in breve tempo vinta, seguitò avanti verso la città di Sezeri, e s'accampò a Istrio, città di Mesopotamia, molto da Sezeri lontana e fornitissima d'ogni cosa. Espugnatala in un tratto e data a sacco ai soldati, particolarmente alle schiere degli Sciti che la combatterono, camminò ad assalire Sezeri, i cui cittadini (perciocchè i vicini satrapi erano quivi ricorsi come per estinguere un incendio comune) raccolsero molti soldati e fatta seco loro lega, ridotte le genti e passato il fiume di fuori vibravano dardi di canna, e stando a cavallo molestavano le truppe romane; ma spesso nell'assaltare i nostri furono vinti, alcuni gettandosi nei fiumi, altri morendo feriti dalle aste, nulla avendo loro giovato le canne, il quale aiuto conobbero debole, piccolo e, nel vero, di canna. Di poi ritornati nei forti, non uscivano più fuori, ma si mostravano dai tetti di terra avendone molto vantaggio ad offendere il nemico, non curantisi punto del sacco, del guasto e degli assalti che si davano alle terre circonvicine.

§ XII. L'imperatore intanto fece la mostra di tutto l'esercito e lo divise secondo le nazioni e le tribù, a

Digitized by Google

fine che tutti insieme fossero a difesa l'uno dell'altro. Pose i Macedoni in una schiera, quelli che *scelti* si dimandavano in un'altra, e gli Sciti nella terza; lo stesso fece de' Persiani, i quali nelle passate guerre s'erano accostati ai Romani. Il presidio spaventato da cosiffatta divisione di schiere e dalla diversità delle armi, lasciando la ostinazione ed abbandonate le ultime mura si ritirò nelle più interne. Molti giorni adunque si guerreggiò alla stretta, nè fu cosa che non si tentasse; si combattè parimente fra valenti soldati da corpo a corpo, ed ora si ricoverava una parte nella città, ora un'altra negli alloggiamenti, in guisa però che i Romani erano sempre superiori. I nemici, ancorchè ne uccidessero colle spade, erano trafitti dalle saette, macerati e sbranati da' colpi delle macchine, e vedevano le mura e le fortezze in esse gettate a terra. Ma poco essendo il danno rispetto alla gran moltitudine, stavansi fermi, trattandosi massimamente della vita, de' figliuoli, delle mogli e delle varie e copiose loro ricchezze. E forse anco questa città sarebbe stata presa e spogliata d'ogni avere, ed i Romani colla sua rovina avrebbero acquistato segnalata gloria se una cattiva nuova non avesse costretto l'imperatore a partirsi contra sua voglia. Imperciocchè gli venne riportato, come Edessa trovavasi dai Persiani assediata ed in grave pericolo se incontanente non la si fosse da lui soccorsa. Onde ricevuti di grandissimi e preziosi doni, cavalli di ottima razza, panni di seta tessuti d'oro ed una bellissima tavola; oltre di che una sorprendente Croce, a cui nel vero non fu mai veduta simile, perchè era la divina Imagine

Digitized by Google

scolpita con sommo artificio in una gemma detta carboncolo (1), di maniera che gli occhi non si potevano saziare di riguardarla, levando l'assedio, corse la via d'Antiochia. Dicevano i saraceni Sezerini che i loro avoli, avendo preso a Diogene imperator de' Romani gli alloggiamenti, e saccheggiato lo stesso imperiale padiglione, impadroniti eransi di questa lucente Croce, e di quella preziosa e maravigliosa tavola, la quale ora donarono, infra gli altri oggetti, all'imperatore.

§ XIII. Nel partirsi da Sezeri le truppe di Zaca e di altri illustri Persiani assaltarono gli imperiali dopo le spalle con velocissimi destrieri, dando alla coda con fortissimo impeto, con superbia furiosa e barbara, e con disprezzo de' Romani; tuttavia ingannati della speranza non solo non fecero cosa degna, ma furono per divina vendetta gastigati della temerità e superbia loro; caduti vi prigionieri due illustri personaggi de' quali l'uno fu figliuolo d'Atapaca (2), e l'altro fratello di Samuco Amera. L'imperatore di poi entrando un'altra volta nella celebre città d'Antiochia, tutto il popolo gli venne all'incontro avendo posto in diversi luoghi sagre imagini e molti adornamenti per onorarne la entrata. Da questa città con molte benedizioni e lodi partitosi andò a' confini della Cilicia donde si pose in cammino per Costantinopoli. Così proseguendo innanzi coll'esercito a ordine di battaglia, nè scostandosi dal

(1) Lychnite: sorta di pietra preziosa risplendente e tutta a raggi.

(2) Atapazza. Orologgi.

Digitized by Google

costume ch' egli teneva nel guerreggiare, mandò parte dell'esercito contra i Persiani d' Iconio. Perciocchè costoro, entrando egli nella Soria, colta l'occasione, molestavano con correrie i Romani. Quivi adunque venuto nimichevolmente saccheggiò, oltrepassando, il terreno de' nemici e conquistò molti uomini e giumenti d'ogni maniera (1).

CAPO III.

Ritorno del fratello Isaacio all' imperatore, che benignamente lo accoglie. Grande la possa dell' amore infra parenti. Giubilo de' sudditi per l' avvenuta riconciliazione. — Viaggio dell'augusto a Lopadio. Mura de' Gineconiti ristabilite. Militari lamentele per la durata della guerra. Costantino Gabra padrone di Trapezunte. Mocumeto potentissimo in Cesarea. — Quinta, città del Ponto. Disagi sofferti dall' esercito romano nel correre nemico suolo. Cure dell' augusto nell'ordinare le truppe alla pugna. Neocesarea tolta al nemico. Bella azione di Manuele ultimo de' figli imperiali. Lode e gastigo per essa riportati dal suo genitore. — Disobbedienza di Giovanni, imperial nipote, sua fuga in Persia, ov'è ricevuto ottimamente; contrae quindi matrimonio con sangue persiano. Sdegno dell' augusto contro di lui, e malagevole ritirata delle ro-

(1) Con questa spedizione verso l'oriente l' imperatore fece tre anni continui la guerra, venendone di guisa lodato che ognuno il mirava con molta consolazione.

Digitized by Google

mane truppe da Neocesarea. — Tornata dell' imperatore a Costantinopoli, quindi partenza ed arrivo ad Attalo. Palude Pusgusa. Abitatori delle sue isole, ed apparecchi di guerra contr'essi. — Morte di Alessio primogenito dell' imperatore seguita da quella del secondogenito Andronico. L' augusto cammina in Soria; suo scopo nell' intraprendere questo viaggio. Gli Antiocheni accordangli a patti l' ingresso nella città, i quali vengono rifiutati. — Borghi d' Antiochia saccheggiati dagli imperiali. Cime di monti dette Nidi de' corvi. *L'augusto, cacciando, uccide un cignale. Ferito da una sua avvelenata saetta nelle dita, il veleno gli penetra nel braccio, per lo che gravemente pericola nella vita.*

§ I. A questo tempo tornò all'imperatore il fratello Isaacio, il quale, come sopra dicemmo, l'aiutò molto in ottener l'imperio; ma poscia per piccola offesa divisosi da lui, partendosi con Giovanni suo maggior figlio, andato era in esilio fuori delle romane provincie. Fu egli buono e valoroso guerriero, di grande statura e di ragguardevole bellezza. Passato ad altre genti ebbe di più ricorso al satrapo d' Iconio spingendolo a fare correrie nelle provincie imperiali e a danneggiarne colle armi le terre e gli abitatori. Se non che venuto in bisogno di danari e fiorendo continuamente l'augusto d'ogni gloria che si può avere nei maneggi delle guerre, mentre niuna cosa a lui succedeva secondo il desiderio suo, tutti gli si ribellavano, e lo biasimavano perchè si fosse rivolto contro al fratello, andogli fallito quel primo suo disegno e senza profitto alcuno.

Digitized by Google

E sebbene egli recandosi a trovare i principali, da ognuno fosse ricevuto con onore, siccome quello che era dotato di regale aspetto e nato di nobilissima stirpe; comprendendo nondimeno, quantunque tardi, che per questo suo fatto pativa indarno di grandi miserie e affanni, tornò a riconciliarsi con essolui. L'imperatore ricevendolo unitamente al figliuolo con molta affezione, gli parlò con benignità e l'abbracciò soavemente. Perciocchè assai può l'amore della parentela, la quale avvegnachè alcune volte si rompa, da capo si ricongiunge agevolmente. Onde avendo egli verso lui conservata intiera la fraterna benivolenza, sinceramente lo accolse nella sua grazia; facendo il contrario di quello che sogliono i potenti, i quali ricoprono e dissimulano l'ira infino che venga l'occasione di potersi vendicare. Entrando adunque seco in Costantinopoli non più si rallegrò della vittoria che del ritorno del fratello. I sudditi ancora, indotti da lui, comunicavano ad entrambi gli onori; nè solo gloriavansi dei trofei e ne ringraziavano Iddio come autore di quel felice successo, ma festeggiavano parimente la venuta d'Isaacio.

§ II. Ora non rimanendo egli assai tempo in Costantinopoli, avendo fatto i Persiani impeto nelle campagne vicino al fiume Sangario, benchè non si sentisse bene del corpo, subito uscì fuori. Così spaventati i nemici per la sua presenza e condotti via i bestiami se n'andò a Lopadio. Nè ivi a molto essendo anche partito della città ristorò le munizioni de'Gineconiti, il tempo che non guerreggiava spendendo in qualche pubblico comodo; ne' quali luoghi avendo proposto di

Digitized by Google

fermarsi, ordinò alle sue genti che si accampassero. Il che sebbene compiutosi giusta i suoi ordini, non di meno le truppe si trovavano sopra modo aggravate, non sapendo quando avessero le guerre a finire, o s'egli si fosse scordato o non pensasse che i Romani avevano oggimai tre anni consumato in quelle d'Oriente. Ma vie più inaspriva l'odio loro il vedere che molti soldati, i quali seguironlo in Soria, non avendo per anco visitato le proprie case, e per infermità, mancamento di vettovaglia e perdita di cavalli rimasi nel cammino, erano costretti da coloro che diligentemente guardavano le vie ed osservavano i porti a lasciar la patria e andarsene all' imperatore. Perciocchè egli diceva bramare di que' soldati che il suo voler seguendo non temessero la stanchezza di molte imprese. L'augusto poi deliberatosi di far vendetta de'barbari corsi nella provincia degli Armeni, e di aver nelle mani Costantino Gabra, il quale già da gran tempo erasi impadronito di Trapezunte e si portava da tiranno, avviossi per la valle de' Paflagoni onde potere più speditamente passare pe' lidi del Ponto, indottovi da due cagioni: l'una acciocchè l'esercito ritraesse vittuaglia dalle sue provincie; l'altra, se fosse astretto venire alle armi, non potesse essere assalito fuorichè da una sol parte, nè corresse pericolo di essere tolto in mezzo. Perciocchè Mocumeto, che allora tenea Cesarea, era già divenuto potentissimo, avea soggiogato una parte d'Iberia, ed alcuni luoghi della Mesopotamia gli si erano renduti. Costui facevasi dell'antico legnaggio degli Arsacidi e del nuovo de' Tanismanj; i quali Tanismanj erano uomini di

Digitized by Google

grande ardire e bellicosi, e di coloro che assalirono le città orientali de' Romani, più potenti e superbi.

§ III. Nell' uscita adunque di primavera l' imperatore si partì da Lopadio, ed avendo in quel cammino consumato la state e la più temperata parte dell' autunno, sotto il solstizio del verno tenne gli alloggiamenti in Quinta, città del Ponto (1). Indi assaltando il terreno de' nemici patì molti disagi. Perciocchè rimase privo d'ogni vettovaglia, ed i giumenti così da guerreggiare come da carico morirono. Onde i Persiani ripigliando sicurtà (la fame discorando ogni cosa) molestavano i nostri con improvvise correrie a guisa di ladróni. Alcune volte assaltavanli anche alla discoverta, e recavan danni grandi e spessi alle loro squadre. Conciossiachè correndo in un subito a guisa di densa nube, assicurandosi nella velocità de' cavalli, ritornavano indietro come soffj di vento. Ora l'imperatore per ristorare i danni sofferti ricercò in ogni parte i migliori cavalli da guerra, ed ancora le genti che infra gl'Italiani sapevano maneggiar la picca, per metterle alla testa della sua battaglia; onde i nemici, non potendo sostenere l' impeto delle aste, si volgevano in fuga. Con queste arti adunque e col fornire di bandiere parecchi fanti per mostrare maggior numero di cavalleria, scacciati i Persiani pervenne a Neocesarea, presso la quale fu più volte anche combattuto infra le due fazioni. Di modo che un giorno Manuele, il più giovane figliuolo dell' imperatore, portando in mano un' asta e

(1) Altri leggono nella quinta città del Ponto.

Digitized by Google

senza saputa del padre dilungatosi alquanto, assalì i nemici; questa bella prodezza incitò tutto l'esercito a combattere, temendo non qualche male al giovane avvenisse, e stimando acquistare grandissima grazia presso l'imperatore se per opera loro fosse difeso da ogni accidente. Il padre assai lodò al momento il figliuolo, ma di poi entrato nel padiglione, vedendolo inginocchiato a' suoi piedi, lo battè alquanto per essere con maggiore audacia che valore entrato nella battaglia, provocando i nemici.

§ IV. In allora forse l'imperatore sarebbesi impadronito di Neocesarea se non gli si fosse traposta d'improviso la ostinata superbia e l'ira dello sfrenato Giovanni suo nipote (1). Perciocchè dovendosi venire al fatto d'armi co' Persiani, egli osservando un valente cavaliere italiano a piede impose a Giovanni che scendesse da un cavallo arabo sopra il quale era, sapendo che non mancavangliene altri, per cederlo al cavaliere. Ma il giovane altiero ed assai più superbo di quanto si conveniva, non porgendo orecchio alle parole dell'imperatore, con molta audacia (per non dire sfacciatezza) ciò ricusò; e per dispregio sfidò l'Italiano a combatter seco, con patto che ov' egli vincesse gli darebbe il cavallo. Ma poscia impedito di fare più a lungo resistenza all' imperatore, oggimai addivenuto ardente di collera, glielo consegnò suo malgrado, e salitone un altro, di mal talento e tutto fervido di sdegno, correndo con la lancia in resta se ne andò,

(1) Figliuolo del fratello Isaacio.

Digitized by Google

come se spronasse contro de' nemici; ma fattosi alquanto inanzi, levato il ferro, si pose la lancia sulle spalle, e toltosi l'elmo di testa fugì ai Persiani; dai quali fu amorevolmente e gratamente ricevuto, sì perchè da quando era in esiglio col padre avevano di lui cognizione; e sì ancora perchè colla sua presenza stimavano di fortificare molto le cose loro. Nè dopo lungo tempo egli strinse matrimonio, rinegando la fede cristiana, con la figliuola d'un Persiano d'Iconio. L'Imperatore, di questo accidente rimaso attonito, non potea avere alcuna buona speranza, ben sapendo che il nipote colla sua malvagia e sfrenata lingua avrebbe discoperto i mali onde i Romani erano afflitti, il disagio delle vettovaglie, la morte dei cavalli e gli altri danni del campo. E quantunque, per coprir la partita, a poco a poco d'indi si movesse; nondimeno neppur così fu nascosta ai nemici, in guisa che non recassero alla coda dell'esercito molta noia, seguitandola assai lungamente ed apportandole di continuo grave perdita. Laonde voltosi alla marina si ridusse in luogo sicuro, ed i barbari, non potendovi andare, tornarono indietro.

§ V. L'imperatore ai sei di Gennaro (1) giunse a Costantinopoli liberato dal pericolo de' Persiani, e nel fin della primavera, da capo pigliando le armi, andò al castello Rondaceno. Passata la state, capitò il verno con tanto impeto di venti e di piogge, che non potè, addivenuto già insoffribile il freddo, più stare in cam-

(1) Tredici di Gennaro, scrive Orologgi.

Digitized by Google

pagna, onde se ne tornò a Costantinopoli vinto dal gelo e dalle nevi, in luogo dei tormenti delle macchine di guerra, e dai ghiacci, in luogo delle lance. Giunta la primavera, salutate le figliuole che a guisa delle Eliadi (1) piangevano, passando oltre la Frigia deliberò dimorare nella nobilissima città di Attalo per rassettare le città e le provincie vicine, delle quali alcune state erano di già soggiogate dai Turchi, annoverandosi fra esse ancora la palude Pusgusa. Questa, larga come un braccio di mare, in molti luoghi racchiude alcune piccole isole guernite di salde mura, ed a quel tempo abitate da cristiani, i quali andando con certe piccole barche ad Iconio ed ai Turchi, non solo con essoloro fatto aveano ferma amicizia, ma non pochi vivevano eziandio secondo quelli instituti, e negoziavano insieme da buoni amici e congiunti; erano pertanto ai Romani contrarj come a nemici, di modo che confermatasi questa consuetudine dalla lunghezza del tempo, era assai più potente che non la ragione e la religione insieme. Sparlavano adunque contro l'imperatore quasi di nemico, ed i suoi decreti ed ordinamenti di continuo sprezzavano. Ora imponendo egli che abbandonassero quelle paludi considerate di proprietà romana, e riparassero liberamente presso de' Persiani; opponendosi, non comporterebbe l'aversi ribel-

(1) Tre figliuole del Sole e di Climene, sorelle di Fetonte, cioè Fetusa, Lampetusa e Lampezia, le quali assai piansero la caduta del fratello nel fiume Po, e colpa del pianto furono convertite in pioppi.

Digitized by Google

lato all'impero e toltegli le stesse paludi. Non facendo alcun profitto le parole, volse il pensiero alla guerra e fabbricate alcune navi ed insieme unitele, vi pose dentro le macchine e cominciò ad assalire que' forti, e quantunque prendesseli, non però i Romani in quella mischia furono senza danni; perciocchè alle volte la palude era in modo turbata e gonfia da venti che molte navi da carico, dal furore delle onde combattute e riverse, unitamente ai nocchieri ed ai carichi si sommergevano.

§ VI. In questo tempo il primogenito dell'imperatore, nomato Alessio, a cui egli avea conceduto i calzari rossi e la imperiale porpora, uscì di vita, spento da acuta febbre, che il suo capo, come rocca, molestava. Di più Andronico, il secondo, non rimanendo a lungo dopo lui in vita onde piangerne la perdita, gli fece compagnia morendo. L'imperatore, benchè dalla lagrimevole morte de' suoi bellissimi, per non dire carissimi figliuoli, addivenisse molto conturbato, e riputasse poco felice il cominciamento di tanta impresa, tuttavia non si mostrò rimesso d'animo, nè lasciò punto quel suo primo impeto, solo tornando a Costantinopoli dopo aver compiuto un anno intero in sì penose fatiche. Ma andato in Isauria e ordinata quella provincia dirizzò poscia il cammino in Soria, accompagnato da Manuele suo figlio minore. Fingevasi poi indotto a ciò per rassettar meglio le cose dell'Armenia e tenere in freno ed obbedienza le terre ed i castelli conquistati nella passata guerra. Ma la vera cagione si era, non diffusa nell'esercito, anzi in ispecial modo ce-

Digitized by Google

lata, ch' egli desiderava di unire Antiochia a Costantinopoli, e d' indi passare a vedere i luoghi santi ed onorare il sepolcro di Cristo con molti magnifici doni e scacciarne i vicini barbari; desiderío costante nell'animo suo. Al qual uopo nulla avea omesso onde sperimentare se avrebbe potuto indurre gli Italiani a lasciare volontariamente la signoria d'Antiochia; o vero trovandoli di contrario parere (chè non eragli ascosa la superbia loro e la sicurtà dell'animo) almeno procaccerebbe ridurre alla sua divozione i Cilici ed i Soriani; postosi dunque in cammino mai non si rimase di scrivere a que' d'Antiochia avvisandoli della sua venuta, in guisa che non essendo ancora entrato ne' confini della Soria ebbe un'ambasceria che gli diede grande speranza delle cose avvenire. Con tutto ciò avvicinatosi alla città rinvenne altri animi negli Italiani, avendo la fama da prima divulgato gli occulti suoi pensieri, e quali fosserne i disegni. Il di che trovando l'entrata in Antiochia non agevole, nè tale quale egli l'aspettava, non essendogli conceduto l'entrarvi se non con giuramento diverso dal fine propostosi nell'animo, ed a condizione che dopo avervi dimorato alcuni giorni ed esservi onorato com' era convenevole, senza introdurvi novità alcuna e cangiar loro il ricevuto governo si partirebbe. Ora sebbene recassergli noia tali parole non fece pensiero d' entrarvi di forza: perciocchè non gli piaceva guerreggiar con cristiani; accordò tuttavia a' soldati di saccheggiarne i sobborghi ne' quali egli avea gli alloggiamenti, ed a

Digitized by Google

portar seco tutto quello che potessero d' indi colle mani levare.

§ VII. Per questo bando, il quale si onestava sotto coperta di sovvenire ai disagi della vettovaglia, non rimasero senz'offesa infino gli alberi producenti frutta, facendosi eziandio con essi legna per cuocere cibi. Di tal modo vendicatosi occultamente del dispregio avuto, volse il cammino ai confini de' Cilici, e posti gli alloggiamenti in una grandissima valle ove sorgono due altissime cime di monti dette *Nidi de' Corvi*, uscito a cacciare ficcò l' asta nel petto d' un cignale, il quale spingendosi contro di essa vie più la internò nelle proprie viscere; ma l' impeto suo avendo a un tratto infievolito la mano dell' imperatore, il manico respinto indietro andò ad urtare nella faretra che pendevagli dal fianco piena di avvelenate saette, voltandola sossopra; di maniera che la punta di una, ferendo alquanto la pelle della estremità delle sue dita, il veleno discorsegli entro le parti vitali rendendo tutte quelle che occupava inerti ed infette per guisa che dopo pochi giorni lo ridusse a morte. Non datosi da principio alcun pensiero della ferita, invecé di medicarla col tor via di subito la pelle del luogo offeso e porvi idonei rimedj, egli, non sapendo che far di meglio, studiossi di stagnarne il sangue. Tornato la sera agli alloggiamenti e cenatovi passò la notte senza noia e molestia. Ma il dì seguente gonfiatosi l' arto ed infiammatasi la ferita, con dolore acutissimo, raccontò ai medici quanto eragli avvenuto. I quali veduta l'enfiagione della mano ed inteso il rimedio usato, giudicandolo contrario alla

Digitized by Google

ragione del medicare, lo rifiutarono, sostituendovene altri coll'intendimento di scemare la infiammazione; se non che riusciti pur questi di nessun vantaggio si rivolsero al taglio del dito, quantunque senza profitto, crescendo l'enfiagione di dito in dito sino alla giuntura della mano, al cubito e a tutto il braccio. L'imperatore perdè tosto ogni speranza di guarire, ed i medici non sapendo più che sperimentare si decisero per l'amputazione del braccio, ingrossatosi come una coscia d'uomo. Se non che egli, uditone, pensando essere stato il primo taglio cagione di tutto quel male, non volle consentire ai detti loro, preferendo lo giacersi infermo e sprezzando quella dubbiosa e crudel via di risanare.

CAPO IV.

L'IMPERATORE nel giorno di Pasqua partecipa dell' Eucaristica Mensa. Sua deliberazione intorno al proprio successore. Letto imperiale trasportato dalle acque di fortissima pioggia. Oracoli preconizzanti il modo della sua morte. Suo discorso ai parenti. Benefizj divini da lui ricevuti. — Esortazioni ai circostanti. — Nomina del successore al trono. Manuele preferito ad Isaacio, avvegnachè minore d'età. Motivi di tale disposizione avvalorati con esempli divini. — Variati ingegni d'Isaacio e di Manuele, quantunque ambedue dotati di nobili virtudi. — Manuele riceve dal genitore la corona e le vesti imperiali. Morte

Digitized by Google

dell'augusto. Regno da lui ottimamente amministrato. Sue lodi. Fu egli esempio gravissimo di disciplina, non manchevole tuttavia d'onesta piacevolezza nè di urbanità, per cui ebbe sempre riputazione di grandissimo ornamento della famiglia Comnena.

§ I. NEL celebratissimo giorno di Pasqua di rissurezione l'augusto ricevè il santissimo Corpo di Cristo, essendo tutte le porte aperte, perchè ognuno potesse entrare a chiedergli ogni maniera di grazia, il che fece medesimamente nel successivo giorno, per consiglio di Giovanni suo gran famigliare, distribuendo sempre le vivande apparecchiate a quelli che vi erano; ed al fine licenziati gli accorrenti cominciò a deliberare chi essergli dovea successore nell'impero. In questa cadde dal cielo tanta pioggia, la quale inondando la valle, ov'egli avea il campo, fu portato giù per acqua lo stesso letto dov'era a giacere, avendo egli sempre nella bocca quale oracolo:

D'improviso morrai ne' luoghi acquosi.

Coloro di più i quali dannosi ad investigare le successioni ed i mutamenti degl'imperatori, vanno riferendo quest'altro detto che fu confermato dall'avvenimento:

Oimè! ch'esca sarai
Poscia ai voraci corvi.

dandosi a credere che l'oracolo sia convenevole parte a que' neri e stridenti ferri adoperati nel bruciargli la

Digitized by Google

mano, e parte al nome de' monti chiamati *Nidi dei corvi.* Poscia raunati i parenti, gli amici e gli ottimati e condotto ivi Manuele, il minor suo figliuolo, disse: « Io
» non sono entrato, o Romani, con quella speranza di
» successo, che vedete, nella Siria; ma lusingavami su-
» perare la virtù de' miei maggiori, più sicuramente
» bagnarmi nell'Eufrate, e bere delle sue acque infino
» che ne fossi satollo; dovea parimente visitare il fiume
» Tigri tutti i nemici fugando colle armi, quelli che
» hannovi verso la Cilicia e si sono accostati agli Aga-
» reni, e a guisa di aquila (ancora che profferisca gran
» parola) volar nella Palestina, ove Cristo stendendo
» in croce le mani, colla sua morte ci salvò dalla nostra
» caduta, e con poche gocciole del suo sangue unì tutto
» il mondo; ascendere in fine, come scrive il Salmista,
» ad abitare nel suo luogo santo; e debellare con ra-
» gion di guerra que' nemici che sonvi nel circuito;
» i quali siccome già i barbari l' Arca, così essi più
» volte occuparono il ricetto della tomba del Signo-
» re. Ma perchè l' aspettazion mia m' ha ingannato
» (per qual cagione lo sa Iddio), nè si può resistere
» o contradire alle cose che si mirano, perciocchè chi
» è più sapiente di Dio? ovvero chi è colui che possa
» indagare la mente del Signore? o mutare i suoi giu-
» dizj coll'aggiungere o diminuire? lubrichi essendo i
» pensieri degli uomini; mentre il consiglio di Dio non
» è nè vano nè mutabile. Essendo poi in me i bene-
» ficj divini molti e quasi infiniti, udendo voi, ed es-
» sendomi parimente testimonj narrerolli con parole
» di gratitudine. Io nacqui di padre imperatore e nel-

Digitized by Google

» l'imperio gli successi: non ho perduto cosa alcuna
» di quelle da lui ricevute, e se a guisa di prudente e
» fedele ministro abbia accresciuto il talento del regno
» commessomi dal Signore, lascio che altri lo consideri
» e dica; ancora che io lo possa predicar senza mole-
» stia, non per cagion di lodarmi, ma quale miracolo
» di Dio celebrarlo. Il levante ed il ponente m'hanno
» veduto guerreggiare; ho assalito quelli che abitano
» l'una e l'altra parte del mondo; poco ho dimo-
» rato nel palagio, menando quasi tutta mia vita ne-
» gli alloggiamenti e nel campo, e sempre ho procac-
» ciato di dormire all'aria (1).

» § II. Questo terreno nel quale siamo accampati
» m'ha due volte accolto. Era molto tempo che i Per-
» siani e gli Arabi veduto non aveano gli eserciti ro-
» mani. Di essi hanno avuto spavento essendone Dio
» capitano ed io suo ministro; e molte città a noi si
» arresero, le quali ora possediamo ed obbediscono ai
» nostri comandamenti. Faccia Iddio che io, il quale
» pel popolo cristiano ho portato intorno le armi,
» possa pervenire a quella eredità che i mansueti e
» grati a Dio conseguiranno, ed egli accresca vigore
» e forza alle vostre mani contra i popoli che sono
» desiderosi di guerra, e che non invocano il suo
» sagrosanto nome. Questo, certo, avverrà se voi gli
» avvenimenti stimerete dipendere dalla sua destra e
» dal suo potentissimo braccio, e se avrete per dono di

(1) E sempre ho fatto ogni mia opera come fedele a Dio. Orologgi.

Digitized by Google

» esso Dio un capitano non crudele ma conforme al
» suo nome, nè sia d'irresoluto ingegno, nè servo del
» ventre e della gola; questi distaccandosi dal pa-
» lazzo non altramente che fanno le imagini dipinte
» col pennello e coi colori. Imperciocchè di frequente
» i governi seguono li costumi del principe, come
» quelli che da esso pendono. I quali, s'è cattivo,
» vanno peggiorando, se buono e valoroso, s'indirizzano
» e fioriscono. Perciocchè Dio, come scrive David,
» inalza i buoni e sinceri, ma i perversi insieme cogli
» iniqui fa cadere nel profondo infernale.

» § III. Ora dovendo io ragionarvi del successore al
» trono dopo la mia morte, la quale è oggimai vicina,
» senza che la possa fuggire, è convenevole che mi
» ascoltiate. A voler dirvi che l'impero sia come pa-
» trimonio a me pervenuto, non è più necessario che
» accendere una lucerna nel mezzogiorno. E vedendo
» che voi avete approvato il suffragio in me del padre,
» e che avete verso i miei figliuoli la medesima affe-
» zione (dei quali vivono ancora due, Isaacio e Manuele),
» e ad uno di loro volete obbedire, nè usurparvi la ele-
» zione, ma permetterla al giudizio e volontà mia. Io,
» nel vero, confesso che la natura suol dare il princi-
» pato ai maggiori d'età; osservando tuttavia Dio nel-
» l'eleggere i re seguitare di sovente altra ragione. Pen-
» sate che Isaac fu minore d'Ismaele, che Giacobbe
» uscì dopo Esau dal ventre della madre, che Mosè fu
» più giovane di Aaron, che David di statura e di
» anni fu il minore de' fratelli, e che di molti altri
» così avvenne. Perciocchè Iddio non ha, secondo il co-

Digitized by Google

» stume umano, riguardo alla persona, nè i pregi degli
» uomini misura colla canutezza e colla età, solo mi-
» rando le virtù dell'animo, la mansuetudine, la beni-
» gnità e la osservanza de' suoi comandamenti.

» § IV. Laonde io ancora non obbedisco in molte
» cose alla corruttibile natura, ed i suoi ordini nelle
» gravi, come quelli d'una picciola femminuccia, rifiu-
» tati, voglio piuttosto seguitare per mio autore Dio,
» in cui nessuna prava volontà si trova. Chè se neces-
» sariamente si dovesse dare l'impero ad Isaacio mio
» figlio maggiore non sarebbe mestier di parole per di-
» mostrare la qualità dell'ingegno di amendue. Se non
» che, pendendo questa risoluzione in Manuele minor
» d'età, per levare i rei sospetti del volgo e vietar la
» opinione che io, mosso vie più dall'affezione che
» dal giudizio, abbia anteposto il secondo al primo, è
» da dire su ciò alquante parole. I desiderj degli uo-
» mini non sono meno differenti dei loro aspetti;
» i quali, dato pur che noi tutti uomini siamo, hanno
» grandissima varietà. Alcuni prendono affezione ad una
» cosa, altri ad un'altra, nè tutti egualmente d'una sola
» ci dilettiamo; diversamente nè da Dio nè dagli uo-
» mini a vicenda saremmo ripresi, avendo ognun di noi
» eguali desiderj, ed i nostri consigli tutti riguardando
» a uno stesso fine. Così avviene che i miei figliuoli,
» quantunque d'un medesimo padre nati, sono imper-
» tanto di variato ingegno; e sebbene ambedue di ga-
» gliardia di corpo, di dignità, di presenza e di gra-
» vità d'animo nel vero assai ragguardevoli, non di
» meno a me pare che Manuele sia più atto a governare

Digitized by Google

» l'impero. Perciocchè Isaacio mi si mostrò più volte
» iroso, e nella collera prodotta da qualsivoglia cagione
» inetto a raffrenarsi colla temperatezza dell'animo;
» cosa affatto nemica del consiglio e rovina de' sa-
» pienti. Manuele, al contrario, unitamente a tutte le
» altre virtù, delle quali ha pur Isaacio sua parte, non
» è nemico della clemenza, sapendo a tempo cedere,
» secondare e seguire il governo della ragione; e per-
» chè noi vogliamo piuttosto gli uomini obbedienti alla
» candidezza dell'animo di cui adornavasi il re e profeta
» David, che alla spada e all'ingegno intento a inve-
» stigare sottilmente gli errori de' sudditi, ho delibe-
» rato di creare imperatore il secondo. Accettate dunque
» cotesto giovane come eletto a governatore da Dio, e da
» me a tale imperio posto. E ch'egli sia dal Signore
» eletto ve ne possono render fede molte profezie e
» molti presagi di uomini santi, i quali ne predissero
» lo inalzamento. Morti essendo i miei figli cui l'im-
» pero toccava, e quegli che loro succedere dovea
» per legge di natura, trovandosi lontano, chi non ri-
» conoscerà segno chiarissimo della volontà del Nume
» la destinazione al trono di questo mio figliuolo? Il
» che se alcuno vorrà considerare, giudicherà non senza
» cagione essermi disposto a darglielo, bramando con ciò
» premiare la sua virtù. Voi sapete bene i fatti illustri
» da lui eseguiti a Neocesarea, che l'età sua avanza-
» vano, e quel glorioso assalto contro de' Persiani,
» pel quale io, siccome padre, fui in assai grande
» spavento del mio carissimo figlio, e le cose de'
» Romani, avvalorandosi, vennero confermate. »

Digitized by Google

§ V. Giovanni avendo così parlato, il Consiglio, con gemiti mostrando consentirgli, ricevè Manuele, come per sorte o per voti eletto, volentieri a suo imperatore. Di poi volgendosi il padre al figliuolo, dopo avergli dato molti utili ricordi, l'ornò della corona imperiale e lo vestì del consueto manto. Chiamate in appresso le schiere anch'elleno salutarono Manuele imperator dei Romani, stando uno de' baroni da parte, che ad alta voce acclamavalo imperatore. Fatti quindi recare i santi Libri ciascuno la sua fede e la volontà sua conferma mediante giuramento. Di queste cose tutte fu capo ed autore il gran domestico mirando ad acchetare la novità ed il movimento di certi ambiziosi ed i richiami di molti personaggi di stirpe reale, i quali producendo la prerogativa dell'età, come oggetto grande e venerabile, e l'essere parenti dell'imperatore, più degni dell'impéro si reputavano. Passate in tal maniera queste faccende Giovanni dopo alquanti giorni si morì, l'anno vigesimo quarto e mesi otto del suo impero. Uomo che amministrò ottimamente il magistrato e visse piamente, avendo costumi nè intemperanti nè dissoluti; fu a simile magnifico nel donare e nello spendere, come vien dichiarato dalle spesse distribuzioni di ducati d'oro al popolo della città, e dai molti amplissimi e bellissimi templi da lui eretti dalle fondamenta. In particolare poi mostrossi ardentissimo di gloria, ponendo ogni cura di acquistare presso ai posteri assai elevato ed onorato nome. Della disciplina e adornamento domestico fu così diligente osservatore che nel tonder dei capegli

Digitized by Google

e nella ferma delle scarpe tutto era intento a procacciare una giusta proporzione.

§ VI. Scacciò dalla corte le parole disoneste che sogliönsi proferire nelle pubbliche raunanze; ed il troppo delicato vestire e mangiare, come corruttela e peste della vita, allontanò per intero dal suo palazzo. Fattosi egli stesso esempio gravissimo di disciplina, e procacciando che tutti i suoi famigliari lo imitassero, non lasciò di praticare ogni sorte di virtù. Nè era infrattanto alieno dalle grazie, nè si mostrava aspro a coloro che venivano a lui introdotti, desiderosi di parlar seco, o severo, altero ed inumano. Ma proponendosi a tutti esemplare di ottime azioni, terminato il governo delle cose pubbliche, allontanatosi dalla moltitudine, la quale schifar solea come un noioso e strepitoso timpano, ricettava anco in sè stesso un' onesta piacevolezza, nè abborriva dalla urbanità, e tanto meno si asteneva dal ridere. Laonde poco discostandosi da una somma continenza e integrità, nè piegando da una squisitissima ragion di vivere, nè in tutto il tempo del suo impero avendo privo alcuno di vita, o in qualsivoglia modo punito uom nel corpo, infino al presente giorno è universalmente celebrato con ogni maniera di lode, e reputato un grandissimo ornamento della famiglia Comnena; per non dire che molti degli antecessori parte ha agguagliati, e parte lasciati addietro.

Digitized by Google

FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE ROMANO

ESPOSTI IN SETTE LIBRI

DA NICETA CONIATE

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO

Manuele per assicurarsi il trono ordina la reclusione d'Isaacio in un monastero. Vane lamentele di costui vedendosi privo dell' impero. Giovanni Axucho porta al clero costantinopolitano una lettera imperiale con promessa di danaro, tenendone in serbo altra di maggior somma per valersene all' uopo. Imperiali promozioni. Origine di sediziosi movimenti. — Manuele, composté le antiochene faccende, passa in Frigia. Andronico Comneno e Teodoro Dasiote imprigionati dai Persiani e condotti a Masuto, principe d' Iconio, vengono posti in libertà senza danaro. Entrata dell' augusto in Costantinopoli. Sue doti fisiche e morali. L' improviso nitrire e lo spesso scalpitare del suo de-

Digitized by Google

striero all'entrare nella reggia, interpretato prognostico d'una lunga imperial vita. — Sacrificio celebratosi ad implorare un buon impero. Il monaco Michele assunto al patriarcato di Costantinopoli. Riconciliazione d'Isaacio col fratello augusto. — Carattere d'Isaacio. Manuele combatte Masuto e vendicasi de' Persiani. Torna a Costantinopoli. Spedisce Giovanni e Andronico a guerreggiar Raimondo, principe d'Antiochia. Nuova guerra persiana, durante la quale, ferito in un piede, non abbandona tuttavia l'esercito, e va ad Iconio. — Assedio di questa città. L'Augusto torna a Costantinopoli. Sue nozze con una Alamanna. Doti morali della sposa. Non amata dal consorte, il quale volge scandalosamente il suo affetto ad una nipote. Giovanni Puzeno maggiordomo. Giovanni Agioteodorite ministro e dispensatore dei mandati sovrani. Teodoro Stippiota segretario. Abbominevole carattere e pessimi consigli di Giovanni Puzeno. — Riflessioni dell'autore in proposito. Decade dalla grande autorità usurpata. — Teodoro Stippiota collega di Puzeno. Questi, cacciato dalla corte, è mandato al governo della Grecia e del Peloponneso. Stippiota, inalzato all' uffizio del Caniclio, addiviene strettissimo famigliare dell'imperatore. Ottime sue qualità.

§ I. MANUELE non a pena salutato imperatore mandò Giovanni Axucho, gran domestico, alla imperiale città, ed insieme con lui l'archivista Tzitziluce (1)

---

(1) Tzitziluce χαρτουλάριον (archivista). Orologgi.

a stabilire il nuovo impero, ad apprestargli l'entrata ed a ritenere Isaacio suo fratello per tema non facesse moto alcuno. Perciocchè dubitava che, intesa la morte del padre e la sua elezione, non sollevasse qualche tumulto all'uopo di ottenere la autorità imperiale; sì perchè eravi dall' età chiamato e sì ancora perchè dimorava nella città dell'imperiale seggio, e faceva sua residenza nel palazzo in cui guardavansi i tesori e le vestimenta del sovrano. Giovanni adunque recatosi di gran fretta nella città, imprigionò Isaacio per nulla sapevole dell'avvenuto e chiuselo nel monastero dell' Onnipotente, fatto in altri tempi fabbricare da Giovanni imperatore. Del quale intendendo poscia la morte e lo inalzamento del fratello, non avendo che far di meglio, si rammaricava della sofferta ingiuria, e lodato l'ordine da cui è governata la università delle cose: « È morto, disse, Alessio primogenito di noi » fratelli ed erede del paterno impero. Era vicino a lui » d'età Andronico, il quale, condotto avendo al ma- » re lo spento corpo del fratello poco da poi egli an- » cora soggiacque all' egual fato. Il dì che lo scettro » dell'imperio a me appartiene, ed io ragionevolmente » n'andrò al possesso. » Proferite in vano queste parole, ed ogni suo sforzo tale riuscendo qual è il grido d'un augelletto preso nella rete, il gran domestico intento alla guardia della reggia e che il popolo salutasse imperatore Manuele, offrì al clero nel tempio maggiore la lettera col suggello rosso e d'oro, chiusa con filo di seta e con minio scritta, in cui eravi la promessa di sborsargli dugento libbre di moneta d'argento. Riferivasi

Digitized by Google

inoltre che foss'egli portatore di altra lettera colla promessa d'un'egual somma in oro. Imperocchè essendo nato a Manuele non vano sospetto che per avventura Isaacio, o altri avente prerogativa di ascendere il trono, udita la morte del padre e la elezione del più giovane fratello non sollevasse discordie nella città; o vero che gli sforzi sediziosi di molti, come suole avvenire nelle creazioni degli imperatori ed in cotali mutamenti, non apportassero qualche impedimento o pericolo al suo nuovo regno; in così dubiosa condizione fidato avea due lettere colla promessa dei donativi. Riuscita l'ambasceria meglio di quanto avrebbesi potuto imaginare o desiderare, Giovanni tenne la lettera in cui menzionavasi l'oro, e rimise l'altra colla promessa dell'argento.

§ II. Apparecchiatasi nel modo antedetto l'entrata, l'imperatore, fatte le essequie del padre, ed ordinato che se ne ponesse il corpo in una nave esistente nel fiume Piramo, il quale bagnando la Mopsuestia entra nel mare, e pacificate, secondo il tempo, le cose di Antiochia, abbandonando la Cilicia pigliò il cammino per la Frigia di sopra. Allora Andronico Comneno, il quale di poi esercitò la tirannide presso de' Romani, cugino di Manuele (1), e Teodoro Dasiote, consorte di Maria figliuola di Andronico fratello di Manuele, imprigionati da' Persiani, furono condotti a Masuto, principe d'Iconio. Poichè eglino andando a caccia di fiere, usciti fuori di strada caddero nelle mani de' nemici che ivano a caccia d'uomini, come quelli erano cacciatori

(1) Zio di Manuele. Orologgi.

Digitized by Google

di bestie. L'imperatore non potendo allora attendere ad altri affari, intento solo a stabilire l'impero, non fece del caso loro quella stima che si conveniva; pur non di meno in appresso liberolli senza danaro e ricuperò eziandio Praca, castello di Seleucia rovinato dai Persiani. Entrando quindi in Costantinopoli, fu lietamente accolto dagli abitatori e come successore del paterno regno e come generalmente beneviso. Essendo che nei medesimi giovanili anni avanzava di prudenza i vecchi, ed era in quella sua età divenuto buon guerriero, ardito, intrepido nei pericoli, magnanimo e pronto al guerreggiare. Oltre a ciò nel suo volto risplendeva tanta grazia, ed aveva gli occhi per guisa allegri e ridenti che invaghivano quanti lo miravano. Era di grande statura, quantunque andasse non compiutamente ritto; il suo colore non agguagliava la bianchezza di quelli cresciuti all'ombra; nè manco la brunezza degli arsi dal sole, ma infra il bianco e il nero, e sebbene si accostasse al bruno, era tuttavia piacevole e grato. Laonde ricevuto dai cittadini, come suol dirsi, a braccia aperte, ed a piena voce lodato da tutto il popolo, andò alla reggia. Era quel giorno sopra un cavallo arabesco molto nobile, e dovendo entrare nella porta, essendo unicamente permesso agli imperatori lo smontare, come fu in terra subito il destriero annitrì, percuotendo spesso coi piedi il suolo; andando con bella maniera da sè stesso avanti e fieramente aggirandosi passò alla fine il limitare. Questo fu giudicato un buonissimo augurio dai dotti, e massimamente da coloro che tenendo levati gli occhi al cielo, veggon a pena le cose inanzi ai piedi,

Digitized by Google

e per le mosse del cavallo ed i giri da lui fatti predicevano lunga vita all'imperatore.

§ III. Celebratosi quindi il sacrificio divino per la dichiarazione ed i buoni principj dell'impero, deliberò che si eleggesse il nuovo patriarca e governatore degli uffici sacri, da cui nella chiesa del Signore fossegli posta l'imperial corona, morto essendo Leone Stippiota. Il di che partecipò i suoi divisamenti ai senatori ed ai sacerdoti. E molti nominati essendo a questa elezione, vinsero co' voti, acconsentendovi quasi gli altri tutti, quelli che propendevano per Michele monaco del monastero Acuto, uomo celebre di virtù e dotto nelle nostre lettere. Fatto adunque costui patriarca, egli colui unse dal quale era stato unto nell'entrare alla sacra chiesa. L'imperatore fu accompagnato parimente da Isaacio suo fratello, onde ambedue, fuor della generale opinione, con corrispondente benevolenza s'abbracciarono.

§ IV. Fu Isaacio per la sua ira, e per una certa sua inclinazione, per leggieri motivi, ad atroci supplicj, non grato al popolo; e benchè di grande statura mostrava una specie di timidezza indegna dell'uomo; d'onde avveniva che quasi ad ogni strepito si spaventasse. Il perchè Giovanni suo padre, imperatore diligentissimo, era da tutti celebrato eziandio per avergli anteposto Manuele. Questi andato contra Masuto, il quale saccheggiava e trascorreva l'oriente, alle Melangie, si vendicò de' Persiani di quel luogo, e procurando che le Melangie si ristorassero e guardassero, molestato da doglia di fianco tornò a Costantinopoli. Ove pensando vendi-

Digitized by Google

carsi anco di Raimondo principe di Antiochia, il quale turbava le città di Cilicia suddite de' Romani, mandò coll' esercito Giovanni e Andronico, nipoti di Contostefano, e un tal Prusuco non ignorante di guerra, dando eziandio loro alcune lunghe navi capitanate da Demetrio Brana, e dopo aver difeso i castelli e le terre travagliate, risolvè di mover guerra da capo ai Persiani, i quali, procacciando impadronirsi delle fortezze de' Pitecani, e fatto impeto nella Tracia, mettevano a sacco quanto si parava loro inanzi. Egli adunque, lasciata da parte la Lidia, levò dai sovrastanti pericoli le città di Frigia poste al fiume Meandro, e spaventando i Persiani li pose in fuga. Poscia a Filomelio venuto alle mani co' Turchi, ed avendo colla lancia ferito un Persiano, fu parimente da costui piagato nella pianta del piede. Tuttavia, apparendo egli nel maneggio delle cose forte ed ardito, e maggior guerriero del padre Giovanni contro de' nemici, non volle dipartirsi; nè obbedì a coloro che gli ricordavano di tornare alla patria, acciocchè i Persiani, congiurando insieme per disperazion dello scampo, non trattassero male il suo esercito. Ma in contrario accresciutogli piuttosto il coraggio ed il vigore dell' animo se ne andò ad Iconio. D'onde partito subito Masuto, s'accampò a Tassara, la quale già tempo nomavasi Colonia.

§ V. Ora una delle costui figliuole, che il volgo ritenea maritata a Giovanni Comneno prole d' Isaacio, cugino dell' augusto, ribellatoglisi per lieve cagione e passato a Masuto, riguardando dai merli fe' un'orazione assai bella in difesa del padre sultano. L' imperatore

Digitized by Google

giunto sotto le mura d'Iconio le cinse coll' esercito, e concesse ai giovani di tender gli archi contro i ripari, vietando che si offendessero i sepolcri; poscia d'indi si partì. Ma perchè nella partita i nemici aveano con aguati occupato i luoghi stretti, successero zuffe di gran lunga maggiori che non per lo inanzi, donde riuscito vincitore, non senza periglio, ritornò nella città imperiale. Quivi sposò un'Alamanna nata da illustre famiglia de' principi; la quale non tanto avea cura delle forme del corpo, quanto della bellezza dell' animo. Laonde rifiutando ella tutti i lisci, che solo si convengono alle sciocche feminette, contenta del natural colore, risplendeva degli ornamenti di virtù, fornita della costanza e gravità dell'animo della sua famiglia. L' augusto tuttavia, quantunque non le negasse il seggio imperiale, i serventi e gli addobbi da imperatrice, non di meno poco l'amava nè le serbava la fede coniugale, siccome d'una fiorente gioventù, lussurioso, e datosi a dissoluta e delicata vita ed alle altre cose ricercate dalla sua età e dalle amorose cure. Usò pertanto colla nipote non senza gran biasimo e macchia, donde la sua fama, come una bellissima faccia per qualche neo, s'imbrattò; non obliava contuttociò pe' suoi piaceri il governo della repubblica. Fece suo maggior tesoriere Giovanni Puzeno, ufficio datogli anche dal padre, essendo prima protonotario del Dromo. Elesse Giovanni Agioteodorite a ministro e dispensatore de' suoi mandati; questi era sempre alla imperiale presenza e ricevevali come oracoli. E ne' servigi così del parlare come dello scrivere adoperava molti dotti uomini, de' quali era piena

Digitized by Google

la corte, e specialmente Teodoro Stippiota, di cui a suo luogo diremo. Era Giovanni Puzeno astutissimo ne' maneggi delle cose pubbliche, acerbo ricevitore delle vecchie gabelle, e diligentissimo trovatore di nuove. Egli avea costumi siffattamente severi e rigorosi che più di leggieri sarebbesi potuto intenerire un'asprissima rupe, che rimoverlo dalla sua opinione e sentenza; ed eccitava ancora maggior maraviglia la sua inflessibilità alle altrui lagrime, ed il non piegare per umiltà ed efficacia di preghi, nè l'essere smosso da macchine d'argento nè dall'incantamento dell'oro; con odiosa inumanità non permettea, che alcuno gli si presentasse, ed a gran pena rispondea, procedere invero fastidioso ed intollerabile a tutti gli uomini, a coloro che lo salutavano, anzi il più delle volte lasciavali senza risposta. E tanta erane l'autorità e potestà, che degli imperiali decreti rifiutava e cancellava quelli contrarj ai proprj voleri, e gli altri conformi a' suoi desiderj faceva trascrivere nei pubblici libri. Fu eziandio per costui suggerimento annullata una legge utilissima, dagli imperatori stati in addietro sempre osservata ed a tutte le isole di gran giovamento. Perciocchè le rendite ritratte dagli affari marinareschi e solitamente consumate a beneficio dell'armata, fecele, senz'alcun profitto, riportare nella camera e nel pubblico erario; e per opera sua poco mancò che le triremi, messe in punto dalle isole, in forza d'un imperiale editto non fossero nel mare sommerse unitamente alle ciurme ed ai nocchieri, dicendo che esse non sempre giovavano alla repubblica, ma bensì obbligavano ad annuali e smisurate spese;

Digitized by Google

onde conveniva porre un tal lucro nel fisco. Poichè ove il bisogno lo addimandasse, i tesori imperiali fornirebbero l'occorrente danaro per costruirne di nuove.

§ VI. In forza di queste parole fu reputato uomo di somma integrità ed intendentissimo del governo; dovendosi invece cotal suo divisamento estimar degno di crudelissimo ladrone, ingannando l'imperatore coll'addurre la grandezza delle spese ed allegrandolo mediante la vista del risparmio. Il che egli operò vuoi per temerità, vuoi per avarizia, dando ai corsari piena libertà, da loro desideratissima, di tenere il mare e con ladroneggi danneggiare le provincie marittime. Laonde se noi riceviamo con gratitudine il grano da chi lo seminò, e biasimiamo colui che non lo ha raccolto, nè solamente incolpiamo dell'incendio chi pose il fuoco, ma eziandio chi, potendo, non lo estinse, e se vituperiamo sommamente chi non fece, mentre lo avrebbe potuto, il bene; che diremo ora di costui? Giovanni adunque mentre con piena autorità governava a suo modo, si mostrava accurato tesoriere, parco dispensatore, usuraio ed aspro riscuotitore. Ma poichè vide rompere la sua potenza, scemata l'autorità sua e venirne meno le forze, avendovi eziandio altri molto potenti presso l'imperatore, i quali distruggevanne il soverchio dominio, deliberò, abbandonando il seguíto sistema, di servire al tempo e, quanto poteva, accomodarsi alla qualità e condizione del presente stato. Onde cangiando proponimento a uno de'suoi famigliari parlò in questa maniera: « Procuriamo ancor noi diventar ricchi. » E presa moglie poco nobile, tra' figliuoli da lei ricevuti compartì

Digitized by Google

di grandi ricchezze, ed abbondevolmente idonee a menar deliziosa vita; uomo di verità parcissimo ed avaro per modo che non ardiva tampoco di levare il ciglio per riguardare i poveri, ma teneva le ricchezze legate con perpetue e indissolubili catene; nè più lasciava uscir nel pubblico di quello facesse Acrisio con Danae, ed erane cotanta la sordidezza che tre volte vendè in piazza assai grossi e grandi pesci avuti in dono, e per ben tre volte ritornatigli da coloro i quali aveano della sua opera bisogno. Di maniera che avea i pesci in iscambio di pescatori e cangiandone la natura, erane la grandezza l'amo e la grossezza l'esca, ambedue insiememente allettando i compratori a farne l'acquisto.

§ VII. Grati in cambio e meritevoli di molta stima riuscivano i consigli di Giovanni Agioteodorita; ma con subito mutamento gli fu dato a collega Teodoro Stippiota, diligentissimo personaggio, il quale, alcune volte a Giovanni consentendo ed altre essendogli contrario, come quegli che di eloquenza lo superava ed eragli d'ordine e dignità secondo, non contentavasi di cotal riputazione, ed alla somma elevatezza tendeva a piene vele. Nate pertanto discordie infra Michele Paleologo, nobile personaggio, e Giuseppe Balsameno, consorte della sorella di Teodoro, seguendo il suo divisamento, cacciò il rivale dalla corte, come da una celeste altezza ad un estremo angolo, mandandolo al governo della Grecia e del Peloponneso, onde assettare quelle provincie e comporvi le discrepanze degli abitatori. Ora mentre apprestavasi alla partenza, la fortuna non aspettandola, passò a Stippiota, ed abbrac-

Digitized by Google

ciandolo con molta vaghezza e famigliarità lo inalzò a tutti i gradi d'onoranza, e gloria a gloria gli aggiunse. Finalmente avendolo sollevato al magnifico ufficio del Caniclio, e fatto strettissimo famigliare dell'imperatore lo portò ancora più alto, e, preso in odio l'altro, ad estrema povertà lo ridusse; nè cangiò di proponimento, ma, contra il costume suo, ritennelo ognora in quello stato. Teodoro di poi amministrò il tutto a sua voglia, uomo di profondo consiglio, prudente, di piacevoli costumi e dotato di pronto ingegno. Eseguiva tutti i comandi avuti dall'imperatore, il quale solo ordinava quanto dal favorito si volea.

CAPO II.

MANUELE da prima commendabile per la sua liberalità ed altre bellissime doti ond' era fregiato, cangia di poi consiglio, volendo il tutto governare di per sè. Tratta male gl' impiegati negli uffici ed abusa del danaro. — Passaggio de' Germani nell' oriente in compagnia di donne armate alla foggia delle Amazoni. Visita del Santo Sepolcro, motivo della costoro venuta. Domandano all' augusto pubblici mercati all' uopo di provvedersi del bisognevole. Manuele consente alla inchiesta e lodane la divozione. Suoi ordini e sua parlata alle truppe rapporto ad essi. — Romani lidi molestati dal tiranno di Sicilia. Imperiale esercito apprestato per guerreggiarlo. Michele, vescovo, si affeziona Corrado re de' Germani. Grave contesa infra questi ed i Ro-

Digitized by Google

mani, acquetata dai buoni uffici del vescovo. — Prusuco placa Federico, nipote del re, corrucciato co' Romani a cagione de' mali trattamenti fatti a' suoi. Orribili danni recati dal Mela, fiume, agli alloggiamenti de' Germani. — Spavento del re in tale congiuntura, e sua deliberazione ond'evitare nuovi sinistri. Egli passa in oriente, seguito poscia dai Franchi. Oltraggi fatti dai popoli imperiali ai Germani, mentre questi ne trascorrono il suolo. Inique macchinazioni dell'augusto contro di essi. — Turchi animati da Manuele a combattere i Germani. Loro vittoria sopra questi riportata, ma guasta poscia da forti perdite sul fiume Meandro.

§ I. MANUELE a que' dì lontano dall' avarizia, era mare di liberalità e abisso di misericordia; per benignità della sua natura facile ad ascoltare tutti, e per virtù veramente degne di re non cedeva a nessuno; era d'animo sincero, nè la curiosità gli piaceva; il di che, per quanto abbiamo udito dai nostri maggiori, gli uomini di quella età stimavano che fosse tornato il secol d'oro. E queglino che andavano alla reggia assimigliavano agli sciami delle pecchie, le quali escono rimbombando da una cava pietra; nè in minor numero di quanti nella piazza si raunano aspettando qualche utile; onde avveniva un vicendevole offendersi, per la troppa calca, all' entrata della porta, alcuni affrettandosi di uscire e gli altri di entrare. E queste cose noi non solo abbiamo udite, ma ben anche vedute. Nello stesso tempo dai pubblici tesori alcun che benigna-

Digitized by Google

mente colava a sollevare le necessità de' poveri. Imperciocchè i tributi raccolti sotto l'imperatore Giovanni, ond'era data parte a Dio ed alla giustizia, e la moderazione usata nel dispensare i danari, aveanne lasciato una grandissima quantità a Manuele, e questa vie più era stata accresciuta dalla benignità di Dio, promettendo il Vangelo agli operatori di tal fatta, e celeste mercede e grandissima ricompensa. Manuele tuttavia non continuò lungo tempo in questo buonissimo proponimento, di maniera che, addivenuto uomo, volle amministrare di per sè il tutto, e quelli che erano nei diversi uffici trattava non come personaggi nobili, ma come servi comperati, restringendo la liberalità del danaro, ed anche annullando le prime sue dispensagioni; non tanto, a mio avviso, di suo volere (essendochè le cose incerte voglionsi intendere nella miglior parte), quanto da necessità costretto, onde sostenere le grandissime spese dello stato; il che più inanzi si dimostrerà.

§ II. Trovandosi l'impero in questa condizione, ecco venire una orrenda e pestifera nube di nemici dall'occidente all'assalto de' confini romani. Parlo del movimento de'Germani e di altrettali genti, infra cui le donne, stando a cavallo non com'elle siedonvi ma come sogliono cavalcare gli uomini, erano armate di lancia e di spada a guisa di amazoni, mostrandosi nel volto e nell'aspetto più ardimentose di quelle guerriere. Infra loro eravene una, altra Pentesilea, avente la maggioranza, e che per essere il lembo della sua veste fregiato d'oro Auripe nomavasi. Cagione poi di tal movimento era

Digitized by Google

di vedere il sepolcro di Cristo, e di apprestare un diritto e non insidioso cammino alle loro compagne desiderose di procedere a Gerusalemme; nè conducean seco alcuna cosa men necessaria, non vagli, non grano, non vanghe, ma quelle unicamente che più stimavano atte ad agevolare la via, come dire elmi, corazze, spade, ed altri arnesi acconci alla guerra. Giuravano di più non altra essere la cagione di quell' andata; nè ciò falsamente, come poi si conobbe. E domandavano per via d' ambasciatori all'augusto che loro desse quieto passaggio per le sue provincie, ed assegnasse qualche foro, ove potessero comperar vittovaglie per gli uomini e giumenti seco. L'imperatore, sebbene di questo inaspettato nuovo accidente si spaventasse, non mancò tuttavia di assecondarne le brame. Perciocchè diede, secondo il tempo, agli ambasciadori benigna risposta, fingendo lodarne la buona deliberazione e maravigliarsi che fossero spinti da tanta divozione; promise inoltre che tosto farebbe ammannire la vittuaglia da vendere, di cui potessero abbisognare; la quale riceverebbero così di buon cuore nelle provincie altrui come se l'avessero nel proprio paese, purchè gli promettessero di eseguire l'intrapreso viaggio con vera pietà e senza danneggiar menomamente i Romani passando pe' loro confini. Ciò fatto, mandò in diversi luoghi editti ordinando che da per tutto ove queste genti occidentali mettessero piede si formassero mercati, il che prestamente ebbe effetto. Egli impertanto dubitando non si presentassero come lupi avvolti in pelli di pecore, ovvero non fossero leoni, come dice la fa-

Digitized by Google

vola, sotto le spoglie dell'asino, o pure che la pelle della volpe coprisse quella del leone, raunate di fretta le schiere romane, pubblicamente favellò sopra cotal passaggio, narrando il gran numero delle genti onde si componea; quanta erane la cavalleria, quanti gli uomini di arme, e quanto infinito il numero de'cavalli; com' erano tutti coperti di ferree armature e bramosi di combattere: essere i loro scintillanti occhi maggiormente vaghi di sangue, che altri di bagnarsi coll'acqua.

§ III. Nè solamente raccontò queste mene al senato, ai magistrati ed all' esercito; ma vi aggiunse ancora come il tiranno di Sicilia, a guisa di marina bestia, molestasse i lidi per venire ai castelli de'Romani e mettere a guasto i luoghi incontrati, non essendovi alcuno che glielo vieti. Di poi fa riparare tutte le torri e le mura della città, provede l'esercito di corazze, arma i soldati di ferrate aste; con veloci cavalli incita l'animo loro e con danari li conferma, questi essendo ragionevolissimamente chiamati da alcuno degli antichi i nervi di qualunque cosa. In tal guisa messe in punto le sue schiere coll'aiuto di Dio e della Vergine sua Madre protettrice della città, onde reprimere l'impeto de'nemici, una parte ne tenne a difesa di quelle mura, ed impose ad altre che non molto da lunge seguitassero l'esercito degli Alemanni, e reprimessero gli sbandati a far preda e rapine, trattandoli non come nemici ma pacificamente; così ne' più remoti siti nulla avvenne, infra l'uno e l'altro esercito, meritevole di memoria. E quando eglino posero gli alloggiamenti a Filippopoli, neppur ivi ebbe luogo veruna contesa. Perciocchè Michele, italiano, ve-

Digitized by Google

scovo di quella provincia, uomo eloquente ed ornatissimo d'ogni maniera di dottrina e di tale piacevolezza negli abboccamenti e nelle conversazioni, che ognuno stavasi attentissimo ad ascoltarlo, seppe in guisa allettare il superbo re (1) con lusinghe e con la dolcezza della lingua, altro dicendo altro nell'animo avendo, a guisa di Proteo trasformandosi per utile dei Romani, che il re ascoltandolo volontieri si compiaceva di mangiare e bere domesticamente seco lui; ond'egli, per gradirlo, trattava severamente coloro i quali portavano vittovaglia nell'esercito, pigliata senza pagarla. Partitosi il re da quella città nacque infra le ultime schiere degli Alemanni e de'Romani grave contesa querelandosi alcuni di ricevere cattivi trattamenti. E subito, per la importunità della moltitudine, ne seguitò grido e tumulto dando ben anche di piglio alle armi. Onde, a non dubitarne, sarebbesi venuto ad atroce pugna, se il medesimo vescovo non avesse a tempo acquetato e placato il re che, cangiato proposito, già salito in collera, a simiglianza di terribile fiera, e mosso da sdegno, stava con animo di guerreggiare.

§ IV. Giunto poscia l'esercito ad Adrianopoli, il re, trascorsa la città, proseguì il cammino lasciandovi un suo parente gravemente infermo, ove alcuni Romani, uomini malvagi e più destri alla rapina che alle armi, lo abbruciarono unitamente alla cella ed alle suppel-

(1) Corrado era costui, dall'autore indicatone poco dopo il nome.

Digitized by Google

lettili entrovi. Corrado (tale essendo il nome di quel re), uditone, impose a Federico suo nipote il farne vendetta, e questi, fiero di natura ed allora bollente d'ira, mise fuoco al monastero dove prima l'infermo avea alloggiato, e quanti gli vennero alle mani condannò a morte e rivendicò il perduto danaro. Il che fu cagione di guerra, ma tosto per diligenza così di altri come di Prusuco si conchiuse la pace; questi, valicati a cavallo tre fiumi che passano sotto un ponte di pietra, e andato a trovare l'irato Federico lo placò e rimosse dal suo disegno. Da capo adunque seguitarono il cammino con tranquillità e speditamente. Dopo parecchi giorni arrivarono nella pianura de'Cherobachi e vi piantarono il campo, ma non fortificaronlo, come pur fecero nel rimanente del cammino, pieni di sicurezza nella romana fede e nel patto. Quel terreno è bagnato dal Mela, fiume non largo nè profondo, il quale, seccandosi la state, fa di sè una voragine fangosa; la campagna poi ove scorre non è arenosa ma fertile, e l'aratro vi forma profondi solchi; nel verno tuttavia diventa per le abbondantissime piogge assai grande e vorticoso, di modo che lo si direbbe mare e non fiume; nè si guada, ma vien passato con navi, ed essendo mosso da procellosi venti, rovina i vicini campi, rattiene i viandanti, e produce danni d'ogni maniera. Questo torrente adunque gonfiato da piogge, all'improviso di notte spargendosi largamente fuor delle sponde, quasi aprissersi le cataratte del cielo, trasse dagli alloggiamenti de' Germani armi, guernimenti de' cavalli, vesti e se altro eravi portato da giumenti; gli stessi cavalli inoltre, e

Digitized by Google

muli ed uomini armati; spettacolo in vero miserabile e lagrimoso. I miseri periscono senza guerra; sono uccisi senza che abbiavi chi li uccida. Nè l'essere grande e robusto, nè l'invitta destra nelle pugne fu a niuno di profitto. Cadono a guisa di fieno, dispergonsi a mo' di paglia con crudeli e spaventevoli lamenti. Gli spettatori di tal fatto crederono che l'ira divina assalisse il campo de'Germani, stati essendo con sì repentina inondazione oppressi e resi impotenti a difendere la propria vita. Il sonno adunque di quella notte ad alcuni apportò morte, ad altri perdita di tutte le cose loro.

§ V. Il re, spaventato da così terribile accidente, e scemando alquanto la sua fierezza, maravigliandosi che infino gli elementi a'Romani favoreggiassero, ed i tempi dell'anno, quando fosse mestiero, cangiassero le funzioni loro, si dipartì. Arrivato quindi presso la città imperiale subito fu costretto a tragettare l'esercito, quantunque, mentre avea gli alloggiamenti in Perèa, già nomata Picridia, primieramente lo ricusasse, millantandosi vanamente essere in suo arbitrio se valicar dovesse o no. Laonde fu posta in opera per quel passaggio ogni maniera di barche. L'imperatore avendo poi comandato che fosse raccolto il numero di quell' esercito, di volta in volta contando i passanti, coloro ai quali dato fu il carico, stanchi di scrivere tanta moltitudine, tornarono ad opera incompiuta nella città. Così quel re, come per un funesto prodigio, desiderandolo i Romani, giunse in oriente, seguitato poco di poi dalle truppe francesi. Dopo di che Manuele si diede alla primiera cura delle sue provincie, non abbandonando tuttavia il pensiero

Digitized by Google

di far vendere, lungo il cammino, vittovaglie all'esercito alemanno. Pensò nondimeno a mettere imboscate ai passi e luoghi stretti, per le quali non pochi individui di quell'esercito giuntaronvi la vita. I cittadini poi, chiudendo le porte, non concedevano ai Germani alcuna sorte di commestibili, volendo che prima a sospese funi ponessero i danari, e ricevutili, calavano quel tanto di pane o delle altre cose che loro si parea. Sdegnati gli Alemanni per cagione di tante ingiurie, pregavano Dio che facesse vendetta contra i malvagi che usavano ingiusti pesi, nè avendo pietà degli stranieri nè dei professanti una egual fede, non davano del proprio aiuto alcuno, ma toglievano pur anche il cibo dalle bocche loro. Quelle tristissime genti e piene d'ogni maniera di crudeltà non fornivano un che senza riceverne avanti il prezzo, anzi alcune volte come erano in possesso dell'argento ed oro, ascosolo nel seno, abbandonavano le mura. Altri a simile mescolando calce con farina porgevano ai medesimi un pestilente cibo; se poi ciò venisse fatto per ordine dell'augusto, come si diceva, io non ne ho certezza; ma comunque si fosse, ella fu malvagia azione. È ben vero ch'egli fece batter monete di cattivo argento e ordinò fossero date a coloro dell'esercito germano, i quali ponevano in vendita alcuna cosa. In breve, non fuvvi sorta di male che l'imperatore non macchinasse contro di essi, o non lo facesse macchinar da altri, onde ai loro discendenti fornire un perpetuo esempio di non molestare i Romani.

§ VI. I Turchi parimente fecero lo stesso, eccitati da

Digitized by Google

lettere di Manuele a guerreggiare i Germani. Laonde presso a Bati, condotti da un Pamplano, essendo in battaglia vincitori, molti ne tagliarono a pezzi. Ma avendo eziandio assalito quella parte che giace oltra la Frigia, ingannati dalla propria opinione, volontariamente si recarono addosso una assai lontana morte cadendo nella fossa colle proprie lor mani scavata; perciocchè non ricevendone alcuna ingiuria doveano astenersi dal provocarli e sospingerli ad ira ed uccisioni. Costoro, al contrario, insiem ristrettisi, stando sovra le rive del fiume Meandro, vietavano il passaggio all' esercito de' Latini. Il qual fiume non essendo in ogni tempo ed in qualunque luogo facilmente valicabile a motivo delle tortuosità, de' varj giri e vortici delle sue acque, allora appunto ben malagevole addiveniva il poterlo quetamente passare. Quivi l' esercito occidentale palesò co' fatti essere per la molta sofferenza sua avvenuto che non fossero preda de' Turchi le falangi romane, nè vedessero distrutte le proprie città, ed uccisi, come pecore, gli abitatori. Perciocchè nel tempo che il re alle rive del fiume si avvicinava, non trovandovi navi o ponte, e palesandosi i Turchi, ed in sella ed a piedi, che nella contraria piaggia erano presti a combattere e ferire colle saette la fronte dell'esercito nel tragittarlo, egli, ritirando sue genti a qualche distanza, piantò gli alloggiamenti in parte ove le saette non vi giugnessero, e comandò alle truppe che, a pena avessero cenato, stessersi armate a cavallo e mettessero in punto i carri, avendo intenzione di combattere sull' alba del giorno seguente co' Turchi. Si levò adunque prima che sorgesse

Digitized by Google

il sole, essendosi egli e l'esercito armati nel buio ancora della notte. Il che fecero parimente i barbari, ed ordinate lor genti e posti gli arcadori sulla ripa, e similmente divisa, come lor parve, la cavalleria, quando gli Italiani comparivano sulla piaggia per combattere, eglino sfidavanli di lontano.

CAPO III.

Orazione di Corrado per esortare le truppe a battersi coraggiosamente. Rammenta le molestie sofferte dai Romani per opera de' Turchi. — Possanza di Cristo sopra Maometto seduttore profeta. Onorata morte il cadere spenti per Cristo. Speranza del re, morendo in questa guerra, di pervenire ad un eterno riposo. — Suo consiglio per traghettare le acque del Meandro, mettendolo egli stesso in pratica. Lo paragona a quello del popolo ebreo nel valicare il Giordano. — Passaggio del fiume. Massacro de' Persiani, impotenti di resistere all' impeto degli Alemanni. Immenso numero de' nemici estinti, ed anche maggiore della strage de' Cimbri trucidati da Mario condottiero romano.

§ I. Il re allora, discorrendo per tutto l'esercito, in cotal maniera esortava i suoi alla pugna: « Certa» mente voi sapete, o miei commilitoni, che noi ab» biamo intrapreso questa spedizione per Cristo e per » acquistare non umana ma divina gloria. Tale cagione

Digitized by Google

» ha fatto che, spregiando la dilettevol vita, soliti me-
» nare nelle nostre case, e volontariamente allontana-
» tici dai parenti, sopportiamo per gli altrui paesi gravi
» fatiche, ci vediamo esposti a pericoli e soffriamo
» estrema fame; tremiamo di freddo e moriamo di
» caldo; la terra abbiamo per letto e per tetto il
» cielo. E benchè siamo di chiaro ed illustre sangue,
» e comandiamo a molte genti, portiamo tuttavia sem-
» pre indosso, come legami necessarj, gli usberghi che
» ci affaticano e premono, non altramente che quel gran
» servo di Cristo, Pietro, veniva oppresso da due catene
» e custodito da numerosa truppa. I barbari, che da
» noi divide il fiume, sono nemici di Cristo, e già
» desideravamo portar loro la guerra; nel cui sangue,
» come scrive David, promettemmo lavarci; chi è colui
» che nol sappia, se del tutto non è fuori di sè stesso
» e non voglia nè vedere, nè udire? Onde se deside-
» riamo per diritto cammino ascendere al Cielo (Iddio
» non essendo ingiusto e ben sapendo la cagione del
» nostro viaggio, ci donerà per guiderdone gli immor-
» tali prati e le ombrose stanze di Edem, poichè, ab-
» bandonate le nostre case, vogliamo anzi morir per lui
» che vivere), e se vi ridurrete alla memoria le offese ed
» in quali tempi questi popoli, incirconcisi di cuore,
» alle nostre genti fanno, e quali percosse lor dieno,
» ed abbiate alcuna pietà del sangue innocentemente
» sparso, sarete oggimai forti e combatterete valorosa-
» mente, nè tema comunque vi rimoverà dall'opporre loro
» la più gagliarda resistenza.

» § II. Conoscano i barbari che quanto Cristo nostro

Digitized by Google

» maestro e precettore vince il seduttore profeta e capo
» d'un'empia religione, tanto noi siamo loro superiori
» in tutto. Essendo pertanto il nostro campo santo e
» l'esercito divinamente raccolto, non amiamo con ver-
» gogna la vita, nè per la carità di Cristo paventiamo
» una memorabile morte. Chè se Cristo per noi è morto,
» quanto più giustamente dobbiam noi morire per lui?
» A questa onesta spedizione dunque pongasi anche
» onesto fine. Combattiamo rassicurandoci in Cristo
» con certa speranza di non difficile vittoria. Percioc-
» chè niuno di essi, come ci confidiamo, potrà soppor-
» tare il nostro impeto; ma tutti saranno vinti al primo
» assalto. Se poi (il che non sia) morremo, ci sarà
» onorata sepoltura ovunque per Lui cadremo spenti.
» Me ferisca, per Cristo, l'arcier persiano; io morrò
» con buona speranza, e da quella saetta verrò traspor-
» tato, quasi su d'un carro, al riposo eterno; ciò mi
» sarà meglio che il morire ne' peccati con disonorata
» morte. Ora finalmente vendichiamoci di coloro, da'
» cui scellerati piedi conculcati i nostri propinqui e
» fratelli cristiani andarono in quel sacro e comune
» luogo ove Cristo, eguale e sedente col Padre, si rese
» coabitatore dei trapassati. Noi siamo que' potenti, noi
» abbiamo stretto in mano le spade, noi stiamo in-
» torno al vitale e divin sepolcro come al letto di Sa-
» lomone. Noi dunque, liberi e legittimi figliuoli, le-
» viamo di vita gli Agareni prole dell'ancella, e ri-
» moviamoli dalla via di Cristo siccome pietre offen-
» sive; i quali non so perchè vengano dai Romani no-
» driti quasi lupi in loro morte, e con vergogna ingras-

Digitized by Google

» sati col sangue proprio; dovrebbero, invece, con pronti
» animi e con pensiero degno d'uomo coraggioso e pru-
» dente, siccome fiere dalle greggi, scacciarli dalle pro-
» vincie e città loro.

» § III. Ma perchè questo fiume non si può vali-
» care, come vediamo, se non valendoci di nuovi tro-
» vati, io ve ne darò esempio eseguendo prima d'ogni
» altro il mio consiglio: ristretto insieme l'esercito e
» congiunte le aste, ad un medesimo tempo impetuo-
» samente correndo, cavalcheremo il fiume. Io mi rendo
» certo che, venendo l'acqua respinta, si arresterà, e,
» come volgesse indietro il corso, non andrà il diritto
» suo cammino. Con simigliante maniera il popolo
» d'Israele, sostenendo il Giordano, lo passò a piedi.
» Questo consiglio e questa impresa saranno memorabili
» anche presso a coloro che nasceranno, di maniera che
» nè lunghezza di tempo nè dimenticanza alcuna l'oscu-
» rerà con grandissima vergogna de' Persiani, i cui
» morti corpi distesi intorno al fiume sorgeranno a
» guisa di colle, e si guarderanno, con immortal no-
» stra gloria, come trofei ».

§ IV. Dopo la prefata allocuzione dato il segno della battaglia, spronato il cavallo, saltò nel fiume; e gli altri, secondo il costume, fatte le loro supplicazioni e levato il grido assalgono i nemici, avendo ordinato l'esercito a mo' di torre, e cavalcando uniti e stretti acciocchè parte delle acque del fiume tratte fossero dalle unghie de' cavalli verso le rive, e parte resistessero non altramente che se contro natura tornassero alle fonti loro; eglino allora, quasi camminassero per terra, all'impro-

Digitized by Google

viso furono addosso ai Persiani; i quali non potendone sostenere l'impeto, e nemmeno salvarsi colla fuga (venendo arrestati dai persecutori senza trarre vantaggio alcuno dai loro velocissimi cavalli) inetti essendo a combattere da vicino cogli Alemanni, venivano in mille guise uccisi cadendo a simiglianza di spighe gli uni sopra gli altri. Imperocchè altri erano trapassati da lance, altri, specialmente i soldati alla leggiera, da lunghe spade tagliati per mezzo, ed a chi ficcavansi i pugnali nelle viscere, in guisa che que' campi rimasero coperti di cadaveri e le valli ripiene di sangue. Degli Germani molti toccarono ferite dalle saette, ma pochi morirono. Quanta poi fosse la moltitudine degli infedeli spenti, infino al dì d'oggi ne fanno testimonianza le ossa formanti cumuli spessi ed alti a guisa di monti; i quali può osservare chiunque passa di là, ed io stesso che ne fo' il racconto scrivendo, al vederli ne maravigliai. Se poi tanti sieno quanti ve ne vollero a formare le siepi che, fatte delle ossa de' Cimbri, cingevano le vigne de' Marsigliesi, trucidati que' barbari da Mario capitano de' Romani, coloro principalmente lo giudicheranno che questo nuovo fatto videro ed agli altri lo narrarono. Ma esso, in verità, è di quello maggiore, poichè le cose cimbriche, dall'eloquenza degli storici amplificate sopra il vero, trapassarono alla favola. Così di poi i Germani procederono senza battaglia, non avendovi alcun infedele che loro si opponesse.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DI NICETA CONIATE

DE' FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE

CAPO PRIMO

La Celesiria occupata dagli Italiani. Manuele pensa come vendicare li siciliani assalimenti contro de' Romani, i cui lidi sono corseggiati da Ruggero loro monarca. Questi occupa Corcira cedutagli per vani motivi dai Gimni. Tenta indarno Monembasia. Evita il valico del fiume Malea, ricordevole d'un antico proverbio. Guasta l'Acarnania, l'Etolia ed i luoghi vicini. — Tebe in suo possesso e barbaramente da lui trattata. Cospicui personaggi e matrone costretti a seguirne i destini. Corinto ed Acrocorinto addivenuti a simile nemica preda, colpa la negligenza ed incapacità del comandante Calufe. — Stupore de' Siciliani al vedersi possessori, pressochè senza fatica, di così forte rocca. Loro scherni contro la cittadinanza ed in ispecie con-

Digitized by Google

tro il comandante del presidio. Miracolosa imagine di S. Teodoro tolta da que' pirati. — Manuele raguna un Consiglio per istabilire come porre un argine a tanti mali. Deliberazione di guerreggiarne gli autori, ed apprestamento dell' esercito. Giovanni padre di Manuele valente guerriero ed abile amministratore della repubblica. Contostefano eletto al comando dell' armata di mare contro ai Siciliani. — Suo arrivo alle piagge dei Feaci, e separazione de' romani vascelli dagli ausiliari veneti, ond' evitare contese. Manuele, uscito coll' esercito, rompe gli Sciti saccheggiatori de' luoghi vicini al monte Emo, quindi cammina a Corcira. Descrizione dell' isola e del promontorio. Battaglia molto funesta ai Romani e morte in essa di Contostefano.

§ I. ORA gli Italiani esercitati in cosiffatte pugne occuparono la Celesiria. E mentre essi andavano verso Gerusalemme, oltrepassati i confini de' Romani, toccarono la Frigia di sopra, la Licaonia e la Pisidia, già sotto l' imperiale dominio, ed allora colle armi soggiogate dai barbari per dappocaggine e trascuratezza dei precedenti augusti; siccome quelli che aveano poco a cuore di entrare a pericoli e fatiche per la salvezza e conservazione di coloro ne' quali signoreggiavano. Manuele imperatore poi giva discorrendo nel suo animo come potesse vendicare le ingiurie da' Siciliani barbaramente fatte ai Romani e cacciarne dal promontorio de' Corciresi, ora nomato Corifo (1), la guarnigione.

(1) Corfù.

Digitized by Google

Imperciocchè Ruggero, a que' dì regnante in Sicilia, vuoi per confederazione fatta col re de' Germani, come si diceva, vuoi per sua volontà, egli ancora, insiem coi movimenti degli Alemanni, spedite navi, corseggiava i romani lidi. Partendosi dunque l'armata da Brindisi (1) arrivò a Corcira, e col primo impeto, senza battaglia, la ottenne. Cagion di ciò furono gli isolani, queglino particolarmente che, privi d'ogni prudenza, nomansi Gimni. Imperciocchè allegando essi un fastidioso ed intollerabile esattore, e di non poterne più a lungo tollerare le ingiurie, abbandonavansi ad un malvagio consiglio, ed incapaci di metterlo in opera, colta avidamente l'occasione, vanno a trovare il capitano dell'armata di mare, ed aescati dalle sue dolci parole, ricevono, con alcuni patti, il presidio siciliano di mille armati (così, fuggendo il fumo del tributo, gittaronsi stoltamente nel fuoco della servitù, ed ai Romani, quasi fossero uomini leggierissimi, mossero lunga e gravissima guerra). Quegli poi, come meglio potè, guernito il castello in guisa che nè prendere nè combattere agevolmente si potesse, navigò a Monembasia, facendo pensiero di avere anche quel promontorio senza sangue, come poco prima occupato avea Corcira. Ma, essendosi rinconfrato in uomini coraggiosi ed avvezzi alla dolcezza della libertà, non altrimenti fu rispinto, che se urtato avesse in salda pietra; e perduta l'acconciatura, bramando ascondere la fuga, rivolti i remi verso la poppa si dipartì, ed evitato il valico del fiume Malea, infestato da

(1) Ora Brandizzo.

Digitized by Google

contrarj venti, onde abbiamo il proverbio: *Quando t' accosterai alla Malea scordati di quanto havvi nella tua casa*, entrò nello stretto più interno, e discorrendone l' uno e l'altro lato, non solo saccheggiò i luoghi aperti, ma eziandio parte degli opportuni e guerniti gli si arresero, e parte ne soggiogò colla forza. Dato poscia il guasto all' Acarnania, all' Etolia, detta oggidì Artinia, ed a tutto quel tratto marittimo, entrò nel seno Corintio, e dirizzatosi al porto Crisseo arditamente assalì que' luoghi fra terra, non avendovi nemico da adeguarlo.

§ II. Oltre a ciò il capitano della flotta leva di nave gli armati alla leggiera e quelli dalle armature gravi, e tutti a mo' di balene in traccia di cibo, da ogni lato fanno impeto nella Beozia, e spogliati per via i castelli quivi esistenti, occupano Tebe trattandone barbaramente la cittadinanza per antica fama reputata ricca. Perchè questo insaziabile uomo, il quale non ponea alcun termine alla cupidigia, se non quando per la pesanza dell' oro tutte le navi, o almeno la maggior parte, affondassero insino alla terza cinta, privò d'ogni avere gli artigiani, e biasimevole investigatore anche d' un piccolo danaro, afflisse in varie maniere i potenti, i nobili, que' venerabili per età e parimente gli elevati ad onoratissimo grado, nulla movendolo a vergogna nè a compassione; uomo affatto inesorabile, nè temente inevitabile vendetta, nè la vittoria di Cadmo (1).

(1) Proverbio greco significante una vittoria coll'egual perdita riportata tanto dal vincitore quanto dal vinto.

Digitized by Google

Presentati di poi li sacri Libri volle che sopr'essi tutti giurassero candidamente la propria fortuna, dopo di che obbligolli a partire. Così, posto nelle navi tutto l'oro, tutto l'argento e tutte le preziose vestimenta, non perdonò tampoco ai corpi di coloro che spropriati avea; ma fatta scelta de' principali e più nobili, ed altresì delle matrone più belle, ricche ed espertissime nell'arte di tessere per menarle seco, d'indi alzò le àncore. Di tal guisa prosperamente succedendogli ogni cosa, non rinvenendo nè in terra nè in mare opposizione veruna, si diresse a Corinto, ricca città posta nello stretto e ragguardevolissima pe' suoi due porti assai comodi all'introduzione, al trasporto ed al traffico delle merci; nell'uno de' quali approda il naviglio proveniente dall'Asia, e nell'altro quello che ha salpato dall'Italia. Ora trovato avendo il mercato, ch'è la città di sotto, vuoto, deliberò tentare l'Acrocorinto (avendovi gli abitatori trasportato ogni loro vittuaglia insiememente con tutti li sacri e profani arredi), e, potendo, espugnarlo. Fu l'Acrorinto la rocca della vecchia città, ed al presente è forte e ben guernito castello posto sopra un alto monte con acuta sommità, ove rinviensi una pianura fatta a guisa di mensa, e cinta di forti muraglie. Entro hannovi molti pozzi di acqua limpidissima e buona da bere, e la fonte Pirene, anche da Omero menzionata nell'Odissea. Questo castello, quantunque per natura ed arte munitissimo e quasi invincibile, dai Siciliani Franchi fu tuttavia occupato pressochè senza fatica, stato in breve tempo costretto a rendersi. Nè ciò è cosa nuova o da far maraviglia, non potendosi difendere

Digitized by Google

o ribattere i nemici senza una convenevole guarnigione; imperciocchè, sebbene molti fossero i suoi custodi, non aveavi uomo di tanta prodezza a cui ragionevolmente commettere la cura e guardia di quelle mura, essendo le truppe imperiali col duce Niceforo Calufe e gli ottimati di Corinto in ozio perfetto, e dalle vicine città non pochi accorsi estimandolo sicurissimo asilo.

§ III. Il comandante dell'armata navale addivenuto al possesso del castello, e consideratane la natura che rendevane impossibile l'acquisto, disse: « Noi abbiamo » combattuto guidati dal Nume, egli solo ha permesso » che questo luogo dovesse cedere alle nostre armi. » E quelli stativi rinchiusi proverbiando, invitavali ad adoperare le mani, trattandoli da imbecilli, e specialmente dileggiava Calufe come più debole d'una femmina e più adatto a maneggiare il fuso e la lana. Poste a simile tutte le dovizie di colà sopra triremi, condusse prigioni li più nobili di Corinto, e le più belle e più ricche donne. Nè ritenne le mani dall'imagine di S. Teodoro, martire chiarissimo per molti miracoli; ma quella ben anche levò dal tempio, e spirando venti favorevoli al navigare, si partì, nel ritorno fortificando la rocca dei Corciresi. Ora se taluno avesse rivolto lo sguardo alle siciliane triremi cariche di tanti preziosi oggetti e profondate nel mare infino ai più elevati banchi de' rematori, detto assai acconciamente avrebbe non essere navi di pirati, ma onerarie conducenti ogni maniera di mercatanzie.

§ IV. Ad un tale avviso l'imperatore Manuele, commosso a simiglianza del Giove di Omero, o di Temi-

Digitized by Google

stocle, il quale non potea dormire la notte venendogli turbato il sonno dal trofeo di Milziade, andava intentamente rimestando nel suo animo quello che si avea da fare. Laonde chiamati alla sua presenza uomini ammaestrati nell'arte della guerra e chiari per eloquenza, s'attenne dei molti loro consigli a un solo: e fu che si dovesse per terra e per mare combattere i Siciliani, e con tanto maggiore apparecchio, quanto men certa era la speranza della guerra, parendo che molti impedimenti ella dovesse incontrare; il perche gli antichi imperatori, come cosa disperata, non l'aveano, di comun consiglio, voluta intraprendere. Si ragunano dunque le orientali ed occidentali legioni, si racconcia parte delle triremi, ed altre se ne fabbricano per intiero. In alcune vien messo il fuoco greco, il quale per lungo tempo era stato ascoso. Raccolti di più circa mille navigli d' ogni specie per condurre uomini, cavalli e vittuaglia, pongonsi tosto in mare. Si arrolano anche in tutte le parti dell'impero pedestri milizie ragguardevoli sì di ardire, come di arme e di forze, ed a' nemici meritevolmente formidabili. Conciossiachè Giovanni padre di Manuele, ottimo e bellicosissimo imperatore, siccome nelle altre cose che appartengono alla pubblica utilità non fu negligente, così più che tutto usò grande cura nello scrivere al ruolo le truppe, animandole con liberali doni, ed afforzandole cogli esercizj guerreschi. Di tal modo benissimo apprestato l'esercito, com'e' stimava, per mover guerra ai Siciliani, ordinò a Stefano Contostefano suo cognato per parte di sorella, fatto general capitano, di mettere alla vela, ed oltre agli altri

Digitized by Google

comandanti della fanteria mandavi Giovanni Axucho, da noi più volte menzionato.

§ V. Giunte le triremi alle piagge de' Feaci, furono separate le Romane dalle Venete venute in suo aiuto, acciocchè nel praticare insieme non avessevi infra loro alcuna contesa. Poco di poi anco l'imperatore esce coll'esercito; e col primo assalto avendo rotto gli Sciti, i quali, passato l'Istro, saccheggiavano le vicinanze del monte Emo, lasciando a dietro Filippopoli, va direttamente a Corcira; isola, il cui altissimo promontorio, che pare agguagliare le nuvole, piega con molti rivolgimenti, e sporge in un mare profondissimo intorniato da dirupati sassi. Tutta la città è cinta di assai forti mura e adorna di altissime torri, il perchè fu tanto più maravigliosa la sua espugnazione; le genti poi delle triremi cingendo il promontorio splendevano tutte di ferro. Prima di venire alle armi l'imperatore deliberò di tentare, mediante interpetri di quell'idioma, gli animi de' nemici, onde conoscere se volessero cedere il castello senza combattimento. Ma i cittadini rifiutando le sue proposizioni, serrate e fortemente sbarrate le porte e distribuite sopra le mura macchine di ogni sorta provocavano alla pugna. In allora anch'egli comandò alle truppe che facessero altrettanto, ed in qualunque guisa offendessero i nemici. Da quel punto i Romani cominciarono a lanciar dardi quasi contro al cielo, ed il presidio a tirar giù saette come neve. Quelli si sforzavano colle macchine a gittar sassi in alto, e questi precipitavano pietre a foggia di grandine, e le costoro saette, senza veruna fatica provenendo

Digitized by Google

dall' alto, erano assai nocevoli; quelle de' Romani, all'incontro, scagliate dabasso, poco o nulla offendevano. La qual maniera di pugna, spessissimo ripetuta, minacciava ai Romani una pronta rovina, ed era bramata dagli assediati non recando loro verun incomodo. I Romani dunque, irritati dalla tocca strage, pensano come rinvenire alcun che di nuovo alla imperiale presenza; espongonsi a più gravi cimenti, e mostrano pazienza nelle sciagure, cercando in quelle difficoltà mezzi onde vincere; dal che rendevasi manifesto di quanto ingegno e di quanta perizia nell' arte bellica fossero dotati. Ma il tutto indarno, e vani riuscivano gli sforzi in cosa impossibile; chè anzi il loro operato gratissimo e desiderabile riusciva al nemico, non altramente che se fossersi accinti a combattere il cielo, o pur volessero colle saette colpire i nidi degli augelli posti in cima di erto colle, ovver le nubi. Lo stesso gran capitano finalmente colpito nei lombi da un frammento di sasso avventato da macchina, agitando, stramortito, il capo, non potè lungamente sopravvivere alla ferita.

CAPO II.

Conferma della predizione di Cosma. Ritiramento del patriarca Michele nell' isola Ossia, e suo volontario gastigo per essersi ritratto dal primo tenor di vita. Carità somma di Cosma e rispetto portatogli dal sebastocratore fratello di Manuele. Accusa datagli di voler mettere in trono l' imperiale fratello Isaacio, e di conversare col monaco appellato Nifone. Mali

Digitized by Google

dalla calunnia derivanti. Cosma addotto in giudizio e sentenziato al bando impreca all' utero della imperatrice rendendolo inetto al concepimento di mascolina prole. Disdegnoso moto di Contostefano contro al patriarca riprovato dagli imperiali consanguinei e dal senato. Petrea, *voce usata dal patriarca per indicare qual morte attendea Contostefano. Lo stesso augusto riconosce avverata la predizione di Cosma. — Giovanni eletto ammiraglio dell' armata di mare compie valorosamente le sue funzioni. L' augusto in nave discorre Corcira, onde prima conoscerne il lato più debole dal quale combatterla. Durata e malagevolezze di quell' assedio. Scala di nuova costruzione avvicinata alle mura. — Grido imperiale per incorare sue genti ad ascenderla, e promesse fatte ai valorosi in quell' assalto. — Pupace seguito da quattro fratelli Petralfi e da quattrocento prodi montano la scala. Timore degli spettatori alla vista del costoro pericolo. Rottura di essa e danni sofferti da quelli sopravi. Pupace, salvatosi portentosamente, ritorna al campo.*

§ 1. DI tal modo la predizione di Cosma ateniese, patriarca e successore di Michele ossita, ebbe una piena confermagione. Questo Michele, di sua volontà rinunziata la patriarcale sede, ritirossi nella isola Ossia, ove da fanciullo abbracciato avea un' assai povera e semplice vita. Ivi prostratosi nel vestibolo della chiesa, fu contento che ciascun monaco gli calcasse coi piedi il collo, gastigandosi per essersi, contra il suo utile, ritratto dalla quiete, nei primi anni amata, e indotto ad ascen-

Digitized by Google

dere, senza frutto veruno, un sublime trono. Cosma poi, a que' dì nel numero de' diaconi, era egineta, e sebbene eruditissimo, vie più distinguevasi pel corredo di sue virtù, addivenuto in ispecie sommamente celebre per la sua carità verso de' poveri; la quale, quasi gemma risplendente in preziosa collana, raggiava infra le altre virtù, di modo che egli giunse tal fiata, mosso da pietà, a cedere ai poveri il mantello, la tonaca e la copertura di lino del proprio capo; nè solo era liberale del suo, ma eccitava anche gli altri a dare ai poveri per Dio, rendendosi in virtù di tante belle prerogative degno di venerazione. Isaacio Sebastocratore, fratello di Manuele, grandemente l'onorava, estimando grato al Nume tutto quello ch' egli imponeva, ed al contrario odioso allo stesso ed abbominevole quanto vietava. Ma la fazione de' vescovi, nemici della virtù ed avversi ai costumi di questo santissimo uomo, lo accusarono all' imperatore, incolpandolo che procacciasse di mettere in trono il fratello Isaacio. Vengono pertanto le sue manifeste entrate nel sagro palazzo calunniate come clandestine, e le sue parole quivi fatte apertamente come occulte cospirazioni. Manuele dunque, giovane ambizioso, il quale agevolmente dagli accusatori del patriarca si lasciava indurre a credere che il fratello aspirasse all'impero, bramava deporlo dal patriarcato, poichè nulla havvi di così santo che la calunnia non osi tentare, e tutti sono inchinevolissimi al nuocere: laonde trattasi dargli un successore, pretestando ch' egli conversasse perversamente con un certo monaco detto Nefone.

§ II. Era questo monaco suo famigliare, e spesso

Digitized by Google

mangiava ed alloggiava seco. Gli s'imputava poi a delitto l' avere cattiva opinione e la mascella per lungo rasa, come pure l'essere stato dal patriarca Michele messo in prigione, laonde anche a Cosimo si rimproverava il seguirne le parti, e l'essergli favoreggiatore. Alla quale speciosa calunnia appoggiatisi gli avversarj discovertamente al patriarca detraevano, e sforzavansi di convincerlo colla forza e ridurlo alla ragione con manifesti voti. Il perchè addottolo in giudizio, o piuttosto senza giudizio condannato, dimandandogli cose ch' egli non sapea, lo sentenziano al bando quasi per ostracismo; egli allora pieno di sdegno maledice all'utero dell' imperatrice, che non potesse concepire mascolina prole, e scomunica taluni de' baroni, biasimando il concilio riunito per discacciarlo sotto pretesto di aver frequentato le porte del palazzo, e fatto conto della qualità de' personaggi; e ch'egli fosse ingiuriosamente allontanato, contra le istituzioni de' maggiori, dalla propria sede e dal suo gregge. Ora Contostefano, uno di quelli che stanno intorno al trono dell' augusto e con più famigliarità seco parlano, mostrava di comportare assai a malincorpo la maledizione all'utero dell' imperatrice, e finto sdegno maggiore di tutti gli altri, va, ribollente d'ira, contro al patriarca quasi per dargli una guanciata, avvegnachè si rattenesse dal farlo; impertanto neppure all' augusto parve atto d'uomo prudente, lo sdegno appalesandone la riprovazione, e gli stessi imperiali consanguinei ed il senato vituperarono lo scellerato gesto di Contostefano, il quale non temea lo spalancarsi della terra ad ingoiare uomini cotanto iniqui. Ma egli, il pa-

Digitized by Google

triarca, mandando fuori una mite voce, disse: « Comportate costui, il quale tosto tosto riceverà la sua Petrea »; colle quali parole ambiguamente dinotava di qual morte avea a finire. Se poi la consorte dell'augusto per questa maledizione del patriarca non avesse prole maschile, Dio onorando il suo servo col fare che colei per tutto il periodo del viver suo desse in luce soltanto femmine, io non lo posso candidamente dire. Parve non di meno che l'augusto ben lo sentisse, il quale, morso dalla sua coscienza dell'aver cacciato dal proprio seggio un uomo giusto e religioso, senza colpa, e indegno di quel vitupero, estimò da questo e non altro motivo essergli derivata la mancanza di mascolina successione.

§ III. Ucciso Contostefano, come abbiam detto, passò il reggimento dell'armata di mare, non però il titolo di gran capitano, a Giovanni, il quale si mostrò in tutta quell'amministrazione uomo peritissimo ne' maneggi della guerra, pronto di mano, e d'ingegno accomodatissimo al principato. L'imperatore, annoiatosi di consumare indarno il tempo, nè volendo, come Ulisse re de' Cefaleni, vanamente logorare i buoi del Sole, salito in nave e discorsa tutto all'intorno Corcira, diligentemente considera da qual canto la possa combattere. Imperciocchè durava già da tre mesi l'assedio, e gli era impossibile di svellere l'Ossa, o girare l'Atos e porre monti sovra monti onde venire più agevolmente al possesso della rocca, siccome il sublime poetico ingegno favoleggia. Privo pertanto d'ogni consiglio, parvegli di condurre nella valle, donde appariva

Digitized by Google

più facile l'adito nelle parti interne, una scala di legno simile a torre, fabbricata con arte a mo' di chiocciola, e di trasportarla presso le mura. Laonde furono insiem congiunti alberi da nave e grandi travi, e quelli inferiori a cotanta altezza, coll'aggiunta di nuovi legni, agguagliaronsi agli altri. Questa scala, finalmente rizzata ed accostata alla rocca, toccava colla sua cima l'Aspra Cote, nella quale cominciando le mura della città, avean mezzo i discendenti dalla torre di arrestarsi ed assalire i nemici. La base poi della scala, acconciamente concatenata e così ben fermata da non potersi in conto veruno scuotere, era sostenuta da navigli.

§ IV. Vengono allora scelti i più forti e più segnalati militi nelle guerre, e Manuele stesso ad alta voce grida: « Chi l'imperatore ama ed i pericoli non te- » me, ascenda ». Non di meno per quella voce nessuno moveasi, ma tutti impauriti del gravissimo pericolo si rifiutavano di montare, infinattanto che quattro fratelli Petralifi, originarj dalla gente franca e di stanza in Didimoteco, obbedienti alle imperiali parole, furono i primi ad ascenderla. Dal cui ardire sospinti non pochi, ed inanzi a tutti Pupace, lanciere del gran domestico, quasi tocco da spirito divino, salendo, fu seguíto dagli altri. L'imperatore assai commendatone il coraggio e la prontezza, e scelti d'intorno a quattrocento de' militi ch'egli stesso vide più fiate portarsi valorosamente nelle battaglie, ed osservati aveali di molto coraggio, comandò loro che montassero; al qual uopo confortolli prima con molte parole a portarsi animosamente, e promise così ad essi che alla prole nobili

Digitized by Google

premj e vicendevole benivolenza: « Se voi, disse, campati del pericolo, rimarrete in vita, felicemente la
» battaglia vincendo, mi avrete, al di là d'ogni vostra
» opinione, non signore o imperatore, ma fedelissimo
» padre; se poi ad onor della patria ed a vostra gloria
» morrete, non trascurerò que' buoni ufficj che possono ornare la vostra morte; ed avrò a cuore le vostre famiglie, le mogli e la prole, in guisa che esse
» debbansi da tutti giudicare felici e beate, e voi abbiate un gran conforto nella morte se rimane agli
» spenti alcun sentimento, nè sopraggiunge loro l'oblio
» delle cose passate, ed il divieto della cognizione di
» quelle poscia avvenute. »

§ V. Primo Pupace, come narrava, fattosi il segno della Croce, cominciò ad ascendere; tengongli dietro i fratelli Petralifi, di poi gli altri, insinochè tutti salirono. Non fuvvi spettatore che atterrito dall'inusitato ed orrendo spettacolo, pieno di gemiti e di lagrime percotendosi il petto, non invocasse il Nume. Queglino, per maggior sicurezza riparatosi il capo cogli scudi, strette le spade, ed avvicinatisi al nemico valorosamente combattono; ed il presidio, sebbene con ogni sorte d'armi da lanciare e con grosse pietre li molestasse, gittò al vento i suoi sforzi. Poichè, gl'imperiali quantunque soggiacessero a continui colpi, a mo' d'incudi co' martelli, senza stancarsi, rimanevano nei pericoli immobili, ed imperterriti continuavano la pugna, che riuscita sarebbe ad egregio fine ed a gloria somma de' Romani, se un sinistro caso e de' troppo illustri fatti invidioso, posto non avesse termine a quell'ot-

Digitized by Google

timo cominciamento ed alla speranza, nel principio buona, con disgraziato e misero successo. Conciossiachè disceso già Pupace della scala, fermato il piede sulla rupe e combattendo co' nemici, rottasi quella, caddero gli altri tristissimamente nel mare precipitati sopra i sassi e le tavole delle navi, ed anche oppressi dalle pietre lor contro dall' alto lanciate, la maggior parte giuntandovi la vita, e pochi scampandone sani. Pupace avendo cacciato dalle mura i nemici e trovata aperta una piccola porta, da lei uscendo tornò al campo; il qual fatto non solo ai Romani ed all' imperatore, ma eziandio ai nemici, recò stupore e maraviglia. Venendo poi costoro biasimati d' inumanità e di fierezza per avere inveito con sassi contro ai caduti dalla scala, e' cessarono, stupefatti di tanta fortezza.

CAPO III.

DISCORDIA infra' militi romani e veneti dell'armata di mare. Contostefano combatte i Veneti e li vince. Riparatisi costoro nell'isola Asteride maltrattano gl'imperiali vascelli ed incendiano quelli dell'Eubea. Dileggiano turpemente l'augusto, il quale perdona loro, serbando la sua vendetta ad altri tempi. — Pacificazione degli eserciti. Assedio di Corcira. Combattimenti. Arrendimento della città. Teodoro Capellano comandante del presidio. — Imperiale udienza data agli ambasciadori corciresi. Manuele rigido nel principio offre loro di poi la destra. — Entrata dell'augusto

Digitized by Google

nella città. Torna quindi in Sicilia. Suoi pensieri intorno alla pace ed alla guerra. Osservazioni dell'autore. Le navi romane, assalite da orribile tempesta, soggiacciono ad assai gravi danni. Guerra contro dei Serviani. Motivi di essa. — Fuga del satrapo. L'imperatore impadronitosi della regione mette a ferro e fuoco molti luoghi, e fa prigionieri in gran copia. Tornato a Costantinopoli trionfa.

§ I. Appena finito il pianto della tocca strage ed acquietato, comunque, il cordoglio dell'imperatore, consumando il tempo ogni cosa, sopraggiunse altra calamità peggiore della prima e produttrice di funesto male. Ebbevi nel foro discordia infra Romani e Veneti, nè si venne a combattere per via di mordaci detti e villanie, bensì colle mani e colle armi. Concorrono, uditone, armati dell'una e dell'altra fazione, ciascuno procurando farsi aiutatore de' suoi. Vi si aggiunsero anche molti senz'armi, riguardevoli per sangue reale ed illustri per dignità. Vennervi allora i principali de' Veneti per acchetare il movimento e comporre fra loro la pace. Ma niuno si movea per parole, nè facea stima del consiglio di que' grandi personaggi. Imperciocchè l'ira, atrocemente incrudelendo bramosa di sangue, esasperava sì tanto i militi di grave armatura, ed in ispecie i Veneti, che nulla poteali fermare, e quanto più il gran domestico reprimeva l'impeto de' Romani, tanto più i Veneti, spinti dall'ira, uscivano delle triremi. Vedendo egli adunque di non poter disporre gli animi alla pace e che era mestieri di ricorrere alle armi, chia-

Digitized by Google

mata la sua guardia, che per la sperimentata fedeltà adoperare solea nelle battaglie, mandolla contro ai Veneti, aggiungendole una parte delle altre sue truppe. Quelli dunque dopo breve resistenza messi in fuga, respinti furono a malincorpo da frecce e dardi alle triremi. Nè ancora, mitigando lor fierezza dopo la sofferta rotta, e' deposero le armi, anzi, a guisa di belve mal volontieri incontrando una invendicata morte, saltando dentro e fuori dalle navi, sdegnavansi di non aver superato i Romani, e più non potendo in terra combattere, passati ad un' isola (Asteride suppongo, che gli antichi dissero posta tra Itaca e Cefalene Tetrapoli), assalivano molto ostilmente i romani vascelli colà di passaggio; e male trattando l'armata di mare, in ispecie l'euboica, ne incendiarono alla per fine le stesse navi; nè paghi di questo delitto ve ne aggiungono altro più grave. Furata di ascoso la nave imperiale principiano coll'addobbarne i gabinetti dell'augusto, valendosi delle sue aurate vestimenta e di purpurei tappeti. Introdottovi poscia un vile omicciattolo, un negro Etiope, cintogli il capo di splendida corona ed accompagnato da magnifico corteo, lo acclamano, per ludibrio, imperator de' Romani, deridendo Manuele perchè privo di bionda chioma come le mature biade, ed avente in cambio bruno colore come la sposa della Cantica, che dichiarasi nera, ma bella quantunque alcun poco annerita dal sole. L'imperatore non di meno, avvegnachè in istato di subito e con meritato supplizio punire i barbari, per tema non derivassero da quella intestina commozione maggiori disagi, mandò alcuni

Digitized by Google

della sua famiglia ai Veneti, promettendo loro il perdono delle ingiurie ostilmente fatte così a lui stesso come ai Romani; e tale operava, persuaso che la vendetta stata sarebbe intempestiva, soprastandogli allora altri pericoli. Compresso dunque lo sdegno nell'animo non altramente che il fuoco sotto la cenere, dissimulò in que' giorni, per vendicarsi a pena avrebbe opportuna occasione, come narreremo a suo luogo.

§ II. Rappacificati così gli eserciti, conduce le legioni alla pugna, ed assediata acconciamente la città dalla parte del mare, nulla trascurò di tentare, quasi entro sè contrastando, se dovessela costringere ad un arrendimento, o distruggessela colla forza. Appigliatosi a questa, venivano dalle macchine lanciati di frequente grandi sassi contro alle mura, e dagli arcadori a gara investite con saette più spesse delle vernine nevi. Taluni eziandio, a foggia di capre per le valli, saliti erano in molte parti del fortificamento, ma non ritraendosene il menomo vantaggio fuori quello di non render pigro l'esercito; poichè anch'eglino, gli assediati, si difendevano ostinatamente, nè opinavano scendere in campo e combattere co' Romani alla stretta, contenti di ribatterli dai ripari, ed opprimerli con ogni maniera di frecce e di sassi. Incontanente dunque egli comprese d'essersi posto ad impresa da non poter condurre a buon porto, non volle impertanto indi partirsi e levar l'assedio, stimando averne biasimo se dopo tante fatiche e la perdita di non poche truppe, non riuscissegli di conquistare una rocca non molto prima ai Romani cotanto perniciosa, nutrendo ne' suoi dominj mille la-

Digitized by Google

droni, coll' abbandonare Corcira che forniva i Siciliani di arsenale e ricetto. Deliberò dunque, non rimanendogli altra speranza, di continuare l'assedio, e colla diuturnità del tempo costringere la guarnigione alla resa; nè tale divisamento lo ingannò, nè la sua speranza invanì. Imperciocchè i nemici dopo alquanti giorni chiesero, per via di ambasciatori, qualche tempo onde partire colle armi e colle facoltadi loro; ed appigliaronsi a siffatto consiglio vedendo che non potevano per la imperiale ostinazione quivi rimanere, e falsamente lusingarsi di aver soccorso dal re, imminente soprattutto essendo il pericolo della fame; vennero poi in particolare a questo passo indotti da Teodoro Capellano comandante del presidio, uomo non bramoso di sangue, zelantissimo del gregge di Cristo, cui piaceva la pace più che la guerra, ed amava i Romani, come fe' in seguito manifesto.

§ III. L' imperatore, con le orecchie tese udita l'ambasceria, desiderava mirarne di subito la fine; se non che, prima di accordar loro una lieta risposta, finge severità e prorrompe in qualche minaccia, se non venisse eseguito quanto gli ambasciatori promettevano. Allorchè poi alcuni, e non tutti da prima, si accinsero ad uscir fuori, indicavano ai rimasi là entro non essere l'imperatore superbo, nè volere nulla di grave imporre a coloro che abbassassero le armi e li accoglierebbe con umanità: egli di poi, offerta loro la destra, salutati, ed assai tempo piacevolmente trattati, esortane ciascuno a prendere quanto gli apparteneva. Non essere poi sua costumanza e tampoco sembrargli azione

Digitized by Google

liberale e da re lo scacciare chi rimanere volesse, o l'opporsi ai desiderosi di partire. Molti pertanto restarono presso l'augusto e particolarmente Teodoro Capellano, e gli altri ripatriarono nella Sicilia.

§ IV. Manuele entrato nella città, ne ammirò il castello siccome inespugnabile per armi, e postovi un fortissimo presidio di Alemanni, passò con tutto l'esercito ad Aulone, ove dimorato alquanti giorni risolvè di navigare in Sicilia, estimando tranquillo chi guerreggiava, mediatrice la guerra della pace, e felici le città non guernite di mura ma di spade. Imperciocchè coloro, i quali fuggono la guerra per amore della pace, non considerano di avere tanti omicidi quanta è la polvere della terra, i quali ne turbano l'impero, e non sostengono ch'essi godano d'una stabile quiete. Del resto Salomone afferma vani essere i consigli de' mortali e fallaci i loro pensieri. Ma il proponimento del Signore essere fermo ed immutabile, nè nom poterlo evitare. Non altramente il progetto di Manuele direttosi in Sicilia ed afferrato all'isola d'Erone, venne sconvolto da turbini di venti, mettendo sossopra il mare, da orribili tuoni e prodigiosi fulmini per tutto il cielo lampeggianti. E volendo tragittar una seconda volta, fu a simile ributtato dalle tempeste; e dispersasi l'armata e molte navi sommerse, con fatica alcune nel profondo buio poterono ridursi a terra; lo stesso imperatore tardo giunse a campare dal pericolo. Onde lasciata quella navigazione, il cui principio vedea poco felice, si partì di Aulone con tutte le truppe; ordinate quindi a suo modo le cose di Pelagonia, deliberò assalire i Serviani, mostrando costoro du-

Digitized by Google

rante il tranquillo stato dell' impero, con animo diverso dalle parole, amicizia, e dopo i sinistri per terra e per mare da me brevemente riferiti, ripresa dall' occasione fiducia ed impugnate le armi, travagliato aveano le provincie vicine ai Romani; a punirli dunque, la migliore e meglio armata parte dell' esercito, con pochissime bagaglie, condusse in Servia.

§ V. Il satrapo, avvegnachè l' imperiale spedizione venissegli dissimulata, non soggiacque all' inganno, e non potendo far altro, per essere disuguale alle romane legioni, dalla pianura si ricoverò ne' monti, dai quali attendeva lo scampo, lasciando che il suo popolo, come le greggi delle pecore, dissipato ed ucciso fosse dai nemici, data ad ognuno, giusta il suo esempio, la facoltà di salvarsi colla fuga e riscuotere la vita co' piedi. Operatosi non altramente dal principe de' Serviani, l' imperatore, a guisa di leone, che usando le proprie forze dissipa gli armenti di buoi e le greggi di capre, rotte le genti nemiche, messe a fiamma e fuoco molte possessioni, e fatta gran copia di prigionieri parte, mandando lettere significatrici del ben operato nella città col mezzo del gran domestico. Nè guari dopo seguitolo menò il trionfo, e rallegrato dai lieti applausi del senato e di tutto il popolo, volse l' animo agli equestri certami ed agli spettacoli.

CAPO IV.

Manuele, occupata la Pelagonia, manda Paleologo contro della Sicilia. In Lombardia il conte

Digitized by Google

Alessandro, cognato del re siciliano, favoreggiatore de' Romani è di aiuto al costoro duce; le cui ricchezze rendonne sospetta la fedeltà al proprio sovrano. — L'augusto muove guerra al principe della Servia. Giovanni Cantacuzeno dà battaglia ai Serviani, e perdute in essa le dita delle mani si ritira. Manuele ferisce e fa prigioniero Archizupano Bachino. Assale gli Ungari, e venuto a contesa con un Peone l'uccide. Suo magnifico trionfo in Costantinopoli. — Correrie scitiche contro de' Romani castelli. Calamano, spedito a reprimerli, vinto in un certame ed ucciso. Armi degli Sciti, e come valicano l'Istro. — Paleologo rimosso dal comando e sostituitogli Alessio, prole di Briennio. Questi in Sicilia spesso vince le regali truppe, ma in fine i Romani perdono i riportati vantaggi. — Tristezza dell'augusto ad un tale annunzio. Apprestata nuova flotta ne dà il comando a Costantino Angelo di Filadelfia. Corpi celesti osservati dagli antichi prima di accingersi alle imprese. Angelo prigioniero de' nemici. — Spese gravissime sostenute dal tesoro imperiale durante le siciliane guerre. Maio spedito in Ancona dal re per trattare la pace; e da Alessio, colà dimorante, inviato alla città capitale. — Pacificazione più finta che vera. Prigionieri posti in libertà. Nuova siciliana guerra. — Maio inviato con flotta a Costantinopoli per insultare all'imperatore. Tumulto nella città prodotto dalla ricevuta offesa, e come ella sia dall'augusto comportata.

§ I. AVVICINATASI la primavera, Manuele occupa novamente la Pelagonia, ed uscito egli di speranza

Digitized by Google

rapporto alla siciliana spedizione, vi manda Michele Paleologo, personaggio valoroso, illustre e di antica nobiltà, fornitolo di molti danari ed acconce truppe. Il quale, per ordine imperiale afferrato da principio a Venezia e quivi condotti i militi, raccolse dalle provincie d'Italia una gran moltitudine di astati, ed aumentate di molto oggimai le sue forze passò in Lombardia, ove con segnalate vittorie supera le genti del re, facendogli sempre buona e valorosa opera un conte Alessandro cognato del sovrano, il quale punto da ingiurie di fresco fattegli, dato erasi alle parti romane. Le ricchezze di Paleologo givano di poi crescendo, e col distribuire liberalmente danaro addivenuto era molesto al re, e temevansi da lui gravissimi danni coll'impadronirsi, o per libero arrendimento o colle armi, di gran numero di città. Il duce romano quindi trasportati di là i sassi e mandato qualche numero di prigioni all'imperatore, fortifica la città posta nell'Arcipelago e nomata oggidì Bare ed Aulonia.

§ II. Manuele, conosciute le nuove ingiurie fattegli dal principe di Servia e maggiori delle precedenti, avendo costui stretto lega coi vicini Peonj contro de' Romani, come a lui disuguali con disprezzo li assale. Ma essi, fuor d'opinione, resistendogli, non paventarono la guerra, pe' numerosissimi soccorsi ottenuti dagli Unni. Giovanni Cantacuzeno allora venne a battaglia co' barbari, e solo abbandonò il campo, quando circondato da moltitudine di Serviani, date e ricevute parecchie ferite, videsi tagliate le dita delle mani. L'imperatore stesso combattè a singolar certame con Archizupano Bachino,

Digitized by Google

uomo di eroica statura ed assai robusto, il quale avendogli percosso il volto e gettata via la coperta di ferro della celata, e ricevuta in contraccambio una ferita di spada che trapassavagli la destra mano, da questa indebolito cadde vivo in potere dell'augusto. I Romani di poi ebbero il sereno della vittoria, riusciti essendo a dissipare i barbari, dileguatisi a guisa di nubi; così ad un cattivo principio di pugna seguì un assai propizio fine. Quindi l'augusto non per anche nettatosi dalla polvere della precedente guerra, e bagnato tuttavia di caldo sudore, andò armata mano contro agli Ungari, colta l'assenza del re, ito in quel tempo a combattere i confinanti Rossi, incolpandoli di aver porto aiuto ai Serviani. Laonde valicato il fiume Sava e fatto impeto in Francocorio (questa non piccola e molto popolata parte dell' Ungheria giace infra l' Istro ed il Sava, fiumi, e racchiude Zeugmino, fortissimo castello, detto ora Sirmio) tratta pessimamente quella provincia. Quivi un Peone grande di corpo e fornito di sommo coraggio, allontanandosi dagli altri, fece impeto nello stesso imperatore, e questi cacciandogli la spada infra l' uno e l' altro occhio l' uccise; raccolti poscia molti prigionieri, unitamente a non scarsa preda, torna alla città imperiale, ove, allungata sommamente la via del suo trionfo, condusse per quel circuito una splendidissima pompa; la cui bellezza venne illustrata dai prigionieri ungari e serviani da lui adorni di più ricche vesti che non comportasse la condizione loro, di tal modo rendendo la vittoria ben più gloriosa e più ammirabile ai cittadini ed agli stranieri; eranvi anche infra

Digitized by Google

di essi alcuni nobili personaggi e meritevoli dello sguardo altrui. Accrebbe poi vie più la maraviglia della pompa il vedere que' prigionieri non tutti insieme riuniti, ma divisi in certi ordini e separati per alquanto spazio, onde agli occhi de' riguardanti ne apparisse il numero maggiore di quanto in realtà fosse.

§ III. Gli Sciti intrattanto, valicato l'Istro, ivan guastando i castelli romani dintorno al fiume, ed un Calamano, spedito lor contro, imprudentemente avendoli guerreggiati, fu vinto in battaglia colla perdita di molta valorosa truppa, e da ferite spento. Gli Sciti di poi, giusta la propria costumanza, messo ogni luogo a sacco e posta sopra cavalli la preda, tornarono alle proprie case; donde, traghettando agevolmente l' Istro, escono senza difficoltà a rubare, e pur senza fatica e molestia fannosi indietro. Armansi il più d' arco e faretra piena di strali pendente loro dalle spalle. Hannovi ancor di quelli che lanciano dardi, e vanno di qua e di là per la battaglia discorrendo. Lo stesso cavallo poi conduce in arcione lo Scita, puntagli la vena, alimentalo, e narrano (se è femmina) saziarne la bestiale libidine. Passano il fiume su d'un cuoio pieno di sovere, e così bene cucito, che non vi può una goccia d'acqua penetrare. Montatovi l' uomo e postavi sopra la sella e tutti li guerreschi istrumenti, prende la coda del cavallo, e valendosi di esso per vela e del cuoio per nave, a suo bell'agio passa le vastissime acque di quel fiume.

§ IV. Paleologo intanto, a cui s'imputava instabilità d'ingegno ed inutile prodigalità del danaro, al suo giugnere nella Calabria ebbe ordine di lasciare il governo,

Digitized by Google

essendogli mandato a successore Alessio Comneno, figliuolo di Briennio Cesare, cugino di Manuele e creato poco prima gran capitano. Questi ebbe a compagno Giovanni Duca, uomo datosi alle lettere ed all'arte militare, gustato avendo le liberali discipline non colle prime labbra; nato era di nobile schiatta, e ben conosceva i maneggi della guerra. Venuti ambedue in Sicilia ed assalendovi le regali milizie spesso le vinsero; in guisa che rovinavano lor navi, e lo stesso Brindisi era poco meno che assediato. Ma la fortuna non fu del tutto favorevole alle cospicue imprese; nè l'imperatore di quelle bellissime nuove raccolse il dovuto frutto. Perciocchè ragunando il re un maggiore esercito ed arrolate forestiere genti, procacciò di ristorare i sofferti danni, ed assaltando il nemico lo vince, prende e mette in prigione, mandando in piccol momento a soqquadro quanto i Romani con grandissime fatiche e spese aveano acquistato.

§ V. Manuele, per questi rumori ed avvisi convertì la primiera letizia in tristezza, ed avvegnachè comportasse il nuovo sinistro leggermente e con moderazione, non poco abbandonossi alla mestizia; non di meno come uomo costante, il quale non si lascia vincere dalla contraria fortuna, nè troppo inorgoglisce de' prosperi avvenimenti, si risolve, dir vorrei, combattere colla stessa calamità, ed allestita un'altra flotta, ne fa condottiero Costantino Angelo di Filadelfia, personaggio di non molto nobile stirpe, ma di elevata taglia e ragguardevole aspetto; oltre di che avea avuto a consorte Teodora, prole di Alessio avolo di Manuele,

Digitized by Google

bellissima giovane. E siccome quasi tutti i potenti, vuoi della nostra età o della passata, stati sono d' opinione che i giri delle stelle ed i ritorni e certe loro posizioni, le figure, gli accessi ed i recessi e le altre cose (da questi ciancieri affermate in pregiudizio della providenza divina, ponendo ingannevolmente una fatale necessità in tutto) molto valgano al buon successo delle vicende umane, l'augusto ricercò acconcio tempo d'uscire, e fecene sapevole Costantino; ma che ne accadde? Il sole non avvicinandosi ancora all'occidente, per ordine di lui è richiamato il duce, come non opportuno il tempo di mettere alla vela, essendo la posizione degli astri meno propizia, nè compiutasi da prima con molta diligenza e perspicacia l' investigazione. Da capo adunque si discute il tema, e si consultano le regole, e dopo lunghe indagini e contemplazioni de' corpi celesti Angelo salpò accompagnato da propizie stelle. Ma quella osservazion di tempo e di ora fu di tanto giovamento ai Romani, talmente corresse gli errori dei precedenti duci, e riparò ai sofferti danni, che Angelo tosto cadde nelle mani de' nemici. Poichè, navigando con poca previdenza, le triremi siciliane a difesa del mare lo catturarono e menaronlo al re, il quale compiaciutosi della nobilissima preda, e lodati i suoi, lo fece porre in carcere.

§ VI. L'imperatore travagliato da questa nuova ferita, pensava come provedervi, ma spaventato dalla difficile ed inutile guerra per la grandezza delle continue spese le quali a poco a poco consumavano l'imperial tesoro a mo' del cancro sulle parti da lui inve-

Digitized by Google

stite (avendovi già impiegato trecento centinaia d'oro (1)), risolve di pacificarsi col re. Laonde non di mal grado, anzi piuttosto desiderosamente accolse gli ambasciadori dell'antica Roma mandatigli a tal uopo, ed abbracciatili, quali nunzi di giustissimi consigli, spedì Alessio primogenito del gran domestico ad Ancona con due ordini: l'uno, cioè, di far soldati ed acquistar armi nell'occidente, quando l'addimandasse il bisogno, e l'altro di conciliarsi l'amicizia del re onde la pace avesse effetto. Alessio, uomo pronto, esercitatissimo ne' maneggi di guerra, d'una lingua fedele ai sentimenti del suo cuore, di ragguardevolissima presenza e non tardo nell'eseguire i sovrani comandi, a pena arrivato deliberò di arrolar truppe, onde quella fama sgomentasse l'animo reale, e ragunò molti cavalli quasi dovesse procedere ostilmente nella Calabria. Intrattanto poi non trascurava di comporre gli affari della guerra, e ordinare quanto era mestieri per istabilire la pace infra l'augusto ed il re, col mandare al costui capitano dell'armata, Maio, e riceverne scambievolmente lettere. Trasmise di poi a Manuele gli ambasciatori di Sicilia a lui diretti colla inchiesta che li volesse ascoltare, poichè, da quanto avea potuto comprendere, non erano per dimandare ingiuste ed esorbitanti condizioni; e se la pace avesse luogo, pregavalo di palesarglielo prima ch'ella fosse divulgata, per tema di operare imprudentemente presso quelli uomini, ch' egli, con buone lusinghe, avea tirati a sè dalle provincie socie del re e degli Alemanni, quasi

(1) Trecento mila scudi. Orologgi.

per via di furto; ed i cui animi, già nemicissimi ai Romani, avea del suo meglio incitati contra il monarca siciliano.

§ VII. Venuto poscia ad Alessio uno mandato dall'augusto significandogli la pacificazione, egli, di ascoso de' cittadini, trasportato col mezzo di alcuni suoi fidatissimi il danaro altrove, raccomanda alla fede de' principali le suggellate vuote casse; imponendo loro di guardar bene che nulla vi si levasse, o che si cercasse saperne il contenuto, nè si disserrassero avanti il suo ritorno dall'imperatore. Partito in tal maniera di Ancona, e fatta intra l'augusto ed il re pace e confederazione (sebbene, realmente, non fosse quella vera concordia, ma solo finta per cagione del tempo), i prigioni colsero il frutto della pace qualunque si fosse, venendo posti in libertà gratuitamente non tanto i nobili e di regale stirpe, ma ancora i soldatelli, ad eccezione de' Corintii e de' Tebani di più vile condizione, de' tessitori di finissime tele, e di alcune belle e ricche donne ammaestrate in cotale artificio. Ed oggidì ancora si veggono in Sicilia Tebani e Corintii dare opera in tessere preziose e dorate vesti; come già facevano gli Eretriesi presso a' Persiani, avendo i principali fatto resistenza a Dario che movea guerra alla Grecia. Del resto ivi a non molto tempo ambo i sovrani da capo impetuosissimamente rivennero alle armi, avendo l'augusto, con promessa di danari, indotto contra il re taluni de' regoli più vicini e potenti. Ruggero allora impose al conte Maio, prefetto dell'armata navale, d'entrare in mare con quaranta veloci navi, e condurle, in

Digitized by Google

nuova foggia armate, a Costantinopoli, ove griderebbe in modo che tutta la città udisse, come egli era signore e re di Sicilia, di Aquilea, di Capua, di Calabria e di quelle regioni ed isole che infra queste giacciono, e sprezzava l'imperator de' Romani; e dopo di averlo villaneggiato retrocederebbe. Maio adunque, evitata Malea e trapassato il seno Egeo, per l'Ellesponto si diresse, obbediente al comando, alla città capitale, e valicato lo stretto, apportò all'imperiale palazzo di Blacherne, ove tratti alquanti strali con punte d'oro e di argento, e, nel ritorno, dirizzati i remi rimpetto al gran palazzo, comincia a lodare il suo re, accompagnandone i nocchieri le parole con alte grida e con fortissimo strepito. Fornito così prestissimamente quel viaggio, uscì per lo stretto di Sesto e d'Abido. Nella città poi, non avendovi l'imperatore, si levò gran tumulto, e dell'avvenuto il re non poco gloriandosi, stimò di avere ottenuto un sublime trionfo. Manuele in cambio, sebbene interpretasse questo fatto un giuoco e scherzo, e che il re andasse dietro a cotali onori, cercandoli a guisa di ladroneccio, non comportò tuttavia che vanamente si gloriasse, e magnificasse un successo di verun momento.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

DI NICETA CONIATE

DE' FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE

CAPO PRIMO

Guerre siciliane e della Calabria di nessun profitto all' impero. Apprestamenti per combattere i Peoni e quindi pace con essi. L'augusto volge le armi contro al satrapo persiano per indurlo ad abbandonare l'unnica lega. Riuscitovi recasi nella Tessaglia, donde torna alla città regale. Va novamente nella Pelagonia, luogo adatto ai bisogni dell'esercito. Andronico Comneno, ritenuto congiuratore di Manuele, chiamato a Costantinopoli è messo in prigione. Unnica guerra contro de' Romani. Tzitziluce imperial comandante li vince, ma ben presto eglino con più segnalata vittoria sopra di lui ripararono li sofferti danni. Pace col nemico. L' augusto retrocede a Costantinopoli. — Spedizione romana contro degli Armeni. Simulata pace di Torusi.

Digitized by Google

Imperiale ingresso in Antiochia. — Fuga d'Andronico dal carcere. Perchè Manuele prolungassene la reclusione. Illeciti amori di Eudocia con Andronico. Costui difesa venendone rimproverato. — Sdegno de' parenti d'Eudocia contro dell'amatore, il quale schiva, fuggendo, le costoro insidie. — Altro suo imprigionamento. Scoperta d'un condotto nella torre ove giacea, pel quale sottraesi dal carcere. Stupore de' custodi più non trovandolo in esso. — Cure onde rintracciarlo. Imprigionamento della moglie supposta consapevole di tal fuga. Suo spavento al comparirle improvisamente Andronico uscito del sotterraneo. Dalla prolungata loro conversazione là entro nasce un figlio, nomato in seguito Giovanni. Egli per la terza volta arrestato vien sottomesso a più rigorosa prigionia.

§ I. Tal fine ebbero le guerre di Manuele nella Sicilia e nella Calabria; le quali avvegnachè fossero notabili e grandi, non apportarono alcun frutto ai Romani, nè agli imperatori che poscia seguirono, degno d'imitazione. Ma, che diremo noi di quest'uomo, il quale con tanto zelo, benchè infelicemente, diede opera a tornare l'imperio all'antica riputazione ed a soggiogare i barbari? Pubblicata indi la guerra contra i Peoni, Ungari ed Unni appellati, ordina alle occidentali truppe di apprestare nel campo i carri, all'uopo di condurre la vittuaglia per sè stessi ed anche per coloro che non aveano mezzi di trasporto. Ragunatosi l'esercito egli pure venne in Sardica, ora nomata Triadiza, donde fattavi non lunga dimora, avendo i Peoni mediante

ambasciatori conchiusa la pace, volse il cammino contra il satrapo de' Persiani, ed incussogli spavento lo indusse ad abbandonare la confederazione stipulata cogli Unni, ed a riconoscere soltanto l'imperatore e temerlo; licenziata quindi la maggior parte dell'esercito andò nella provincia di Tessaglia, e quivi fermatosi quanto gli parve opportuno, retrocedette alla città imperiale. Passato il solstizio del verno, comparve di nuovo nella Pelagonia, la quale, avendo aperte campagne, parevale adatta ed a ricettare l'esercito ed a ricevere gli avvisi di quanto si operava dalle genti seco in guerra, non essendosi ancora quietate le siciliane contese, ed il principe degli Ungari, come lo dimostravano i suoi fatti, macchinava di venire alle armi, andando intorno la fama che Andronico Comneno, il quale fu in seguito tiranno de' Romani, tolto il ducato di Branizoba e di Belgrado, cospirato avea unitamente agli Unni contro all' impero, volendo coll' aiuto dell' unnico principe, cacciato Manuele, impossessarsi del trono. Laonde fattolo venire a Pelagonia, e convinto delle insidie tramate all' augusto suo cugino, fu rinserrato in apposito luogo del gran palazzo. Il principe degli Unni allora subito mosse guerra ai Romani, assediò Branizoba e saccheggiò con correrie a sua voglia diversi luoghi. Il perchè l'augusto elesse a duce contro di lui il cartulario Basilio Tzitziluce, il quale, ordinate le truppe in coorti e falangi, estimandosi alla testa d' invincibile esercito, affrontò gli Unni, e n'ebbe vittoria, ma di non lunga durata. Imperciocchè i nemici volgendosi contro de' Romani, che temeraria-

Digitized by Google

mente seguivanne le tracce, si risarcirono dell' avuta rotta con vittoria più illustre. L'imperatore a questo annunzio dirizzossi colà, onde i Peoni, spaventandosi della sua venuta, si allontanassero da quelle provincie. Il che avvenuto, composta la guerra con le condizioni portate dal tempo, e rassettati gli affari di Branizoba e di Belgrado tornò a Constantinopoli.

§ II. Quietatisi alquanto i nemici e parendo che in occidente non dovessero temersi contrarie forze, Manuele risolvè d' intraprendere una spedizione in Armenia. Al qual uopo andato a Tarso e ad Adana, ristorati e riordinati i luoghi vicini alla bassa Armenia danneggiati da Torusi, come pure sgomentato colla sua presenza l'Armeno, uomo non semplice, ma di occulto e malvagio talento, quivi si arresta, nè, come fece il padre, occupa tutta la regione; nè leva i campi e le provincie, da lui già gran tempo tenute, quasi dalle bocche de' lupi. Ma ingannato dalla fallace piacevolezza di Torusi e preso dalla finta confederazione, rivolti i freni, entra in Antiochia, principale e bellissima città della Siria.

§ III. Ora mentr' egli dimorava in Tarso, viene informato della fuga di Andronico suo cugino dal carcere, postovi per le sopraddette cagioni. Oltre di che assai davagli pena il saperlo libero nel dire, valente di forze, adorno d'una presenza degna d'impero, e non soggetto ad avvilimento; prerogative di consueto sospette ed incomode agli imperatori per tema di perdere il regno. A cagione dunque di esse, del suo bellico valore e della nobilissima stirpe (poichè Giovanni padre di Manuele

Digitized by Google

ed Isaacio sebastocratore padre di Andronico nati erano dallo stesso genitore Alessio) tenealo grandemente d'occhio, ed aveane gelosia. Manuele di più in forza d'altro motivo ne prolungava la prigionia. Egli ebbe tre fratelli, Alessio, Andronico ed Isaacio, spesso da noi menzionato, due dei quali, vivente ancora il genitore, morirono. Alessio lasciò una figliuola, maritata ad Alessio prole di Giovanni gran domestico, de' quali eziandio abbiamo già parlato. Andronico generò tre femmine, Maria, Teodora ed Eudocia, e due maschi, Giovanni ed Alessio. Eudocia, morto il marito, non di segreto ma palesemente diedesi a disonestadi con Andronico, e costui ogni qual volta era ripreso d'incesto, avea pronte a sua difesa, scherzando, le seguenti parole: Solere i sudditi imitare i costumi de' principi, e l'acqua attinta dalla stessa fonte non cangiar mai di sapore; pungendo così l'imperatore Manuele siccome inclinato a simiglianti od anche peggiori passioni, mescolandosi costui colla figliuola del fratello, mentr'egli abusava soltanto della figliuola d'un suo cugino. Questi scherzi non piacevano all'augusto, ed aizzavano il furore contr'Andronico nei parenti della donna, e specialmente in Giovanni fratello di Eudocia, fregiato della dignità di protosebasto e protovestiario (1), ed in Giovanni Cantacuzeno, consorte di Maria sorella di Eudocia.

---

(1) Questa voce ha due significati, riscontrandosi nei greci autori bizantini ad indicare tanto il capo delle guardarobe imperiali, quanto il principale personaggio cui affidato era il tesoro.

Digitized by Google

Laonde Andronico era assalito con aperta forza ed occulte insidie, ch'egli dissipava di leggieri, quasi fossersi ragnateli o fanciulleschi giuochi sopra l'arena, parte valendosi della sua forza e parte del suo ingegno, superiore di gran lunga per esso agli avversarj, di maniera che a suo confronto e' poteansi ritenere insensate pecore, e così di frequente ributtava le violenze de'suoi avversarj estimando riportare di tali pericoli abbondevole compensagione dall'amore di Eudocia.

§ IV. Ma il caso volle che mentre in Pelagonia deliziavasi nel padiglione dell'amata donna tra vicendevoli amplessi, i parenti di lei con molti armati lo appostassero per ucciderlo uscendone; il fatto non fu ascoso ad Eudocia, sebbene avvolta in altri pensieri, o avvertita da qualche suo parente, ovvero per altra via scopertolo, siccome quella che adorna era di bellissimo ingegno e dotata d'una prudenza maggiore di quanto comportane il sesso. Ella dunque fe' sapevole Andronico delle insidie tesegli, mentre giacea tuttavia in letto, dalle quali parole conturbato surse, e cintosi lunghissima spada pensava come trarsi d'impaccio. L'amica pertanto lo consigliò a indossare muliebri vesti e non appena comandato con sonora voce alla fantesca di portare il lume in camera, egli di celato uscirebbe. Ma tale suggerimento dispiacque al prode, temendo non venisse, una volta preso, trascinato vergognosamente per la chioma all'imperatore, incontrando così femminile e turpe morte. Il perchè dato di piglio alla lunga spada e tagliato con obliquo colpo il padiglione saltò una siepe, per ventura situata di contro, ed insiem

con essa l'ingombro di corde e ferri, rendendo in cotal modo i suoi insidiatori, nell'ammirarne la fuga, stupefatti.

§ V. Manuele per queste faccende sconcertatosi, e le frequenti calunnie avendogli alienato l'animo dall'amore di Andronico, a poco a poco prestava fede a que'delitti, e che vana non fosse la fama apportatrice di essi. La natura, per verità, nulla ha di peggio d'una maldicente lingua, dal Salmista in molti luoghi detestata, bramando egli di andarne libero. L'augusto dunque dalle voci de'parenti, come da reti preso, intra il volere e il non volere pone Andronico in carcere, avvinto da fortissimi ceppi di ferro; se non che egli, dopo lunghi cattivi trattamenti, come uomo ardimentoso e pieno d'ingegno nelle grandissime difficultadi, osservò, nella torre costruita di mattoni ove giacea, un antichissimo condotto, e penetratovi adoperò le mani in difetto di scure ad appianarsi l'entrata e l'uscita, collocando poscia innanzi al foro, onde ascondere la sua opera quanto avea di più acconcio all'uopo. Un dì, giunta l'ora del pranzo, apronsi dai custodi quelle porte, e recato il cibo non si presenta il desinatore. Considerano allora minutamente la torre per conoscere se da qualche rottura o scavamento l'astuto prigione si fosse di là sottratto; ma non rinvenendovi nulla di guasto, non cardine, non porta, non limitare, non tetto, non latrina, non finestra munita d'inferriata, nè altro che comunque, mandando elevatissime grida, e graffiandosi colle unghie la faccia, quasi perduto avessero il prigioniero commesso alla custodia loro, ed ignorando il luogo ed il modo co'quali

Digitized by Google

aperto erasi uno scampo, annunziano il tutto all'imperatrice, ai magistrati ed ai principali della corte. Mandasi pertanto a custodire le porte del mare e quelle di terra; lo si ricerca ne' porti, corronsi le vie, i bivj, i trivj della città in traccia del fuggitivo Andronico. L'imperatore invia frequenti lettere a tutte le provincie, ordinando loro di cercare lo scomparso prigione, ed arrestato lo condurrebbero nella città.

§ VI. Presane di poi la moglie come della fuga consapevole, vien messa nello stesso carcere ove dimorato era Andronico, volendo così punirla della sua affezione al consorte e dell' averlo consigliato alla fuga. Ignoravano coloro di avere come prima Andronico, e sfogando indarno lor collera contra una misera femmina, di fare a colui opera grata. Il quale uscito della caverna, e riempiendola di timore per la improvisa comparsa, ritenuto da lei un' ombra, le parlò, ed abbracciandola pianse pur egli, sebbene meno di quanto l'acerbità di quelle sciagure addimandasse, per non essere udito dai guardiani. Quivi nella prigione avendo a lungo conversato colla moglie, ne venne in luce un figliuolo nomato in seguito Giovanni, nome d'imperatore, come a suo luogo verrà narrato; abbandona finalmente il carcere, addivenute le guardie per rispetto della consorte più negligenti. Se non che pervenuto alle Melangie, ed arrestato in Nicea da un milite, rinserrasi novamente in carcere più stretto e rigoroso del primo con raddoppiati ferri ai piedi. Allorchè Manuele, insiem coll'esercito ancora in Armenia, n'ebbe la nuova, mandò Giovanni Ca-

Digitized by Google

matero, logoteta del Dromo, ad annunziare il suo ritorno in breve, e che gli si riferisse, più diligentemente accertato, l'occorso.

CAPO II.

L'IMPERATORE entra in Antiochia. Accoglienza fattagli dalla popolazione. Addobbi delle vie destinate al suo passaggio. Giostra di astati. Comparsa dell'augusto nel circo, suo abbigliamento e quello del principe Gerardo. — La giostra. Valore de' combattenti. Manuele, pugnando anch'egli, getta a terra ad un colpo due cavalieri. Sua tornata a Costantinopoli, da prima congedando la maggior parte delle truppe. Funesta conseguenza di tale risoluzione. Sua retroguardia assalita dai Turchi, e suo rattristamento al mirare la strage romana. — Effetti dell'invidia. Teodoro Stippiota vittima di lei. Osservazioni dell'autore in proposito. Il logoteta del Dromo calunniatore dello Stippiota. — Vituperevoli mezzi da lui adoperati per abbatterlo. Questi d'ordine imperiale privato della visione. L'autore apostrofa l'occhio della Giustizia divina. — Carattere del logoteta. Suoi vizj e sue virtù. — Sua voracità. Ampiezza del suo ventre. Fave, suo cibo prediletto. In punto di morte chiede perdono allo Stippiota delle offese fattegli; questi glielo accorda e prega Iddio di concedergli l'eterna salute.

§ I. GLI Antiocheni, da prima non molto lieti per la venuta dell' imperatore, studiavansi distorlo da tal

Digitized by Google

pensiero; ma non potendo ciò eseguire nè opporsi alla sua volontà, con animi e gesti da servi, spalancate le porte, gli andarono incontro, ed apprestarongli di più una magnifica ed ornatissima entrata, essendo ogni strada e luogo apparati di bellissimi tappeti e di altri tessuti; oltre di che lungo il sentiero per cui dovea passare miravasi il suolo coperto di fresche frondi d'alberi e di olezzanti fiori. Nè fuvvi infra tutti gli abitatori chi non accorresse ad incontrarlo. Aveavi il goloso Siro, il ladrone Isauro, il pirata Cilice; il cavaliere dalla lancia italiano, lasciato il feroce destriero e deposta l'imperiosità dell'animo, pedestre accompagnava il trionfo. L'augusto poi, veggendo l'italiano soldato vanitoso nel maneggio della sua arma, ordinò un certame di aste senza ferri. Venuto il giorno della giostra e scelti i più valorosi infra le romane legioni ed i suoi parenti, mette in campo gli espertissimi in tale arma. Comparisce pur egli, giusta la sua costumanza con ridente aspetto, in una vasta pianura ove l'equestri turme comodamente giostrar potessero, con l'asta alzata, e vestendo un manto distintissimo, affibbiato sul destro omero per lasciar libero il braccio; cavalcava un corsiero da guerra, di bel mantello e guernito di bardatura dorata; il quale alzando lievemente il collo e percuotendo col piede la terra, mostrava desiderio di correre, e quasi gareggiava di splendore col seduto in arcione. Commise altresì ai parenti ed agli altri bramosi di combattere cogli Italiani che indossassero splendentissimo abbigliamento. Vennevi anche il principe Gerardo seduto sopra un cavallo più bianco di neve, con

Digitized by Google

veste ricamata ad ago discendente infino ai talloni; avea in testa un aureo elmetto foggiato a mitra, ed era accompagnato da tutti i suoi cavalieri veramente illustri per le grandi lor taglie e la prodezza nelle armi.

§ II. Cominciata la giostra, molti dall'una e dall'altra parte con grande impeto affrontaronsi, vicendevolmente dirizzando e schivando i colpi. Si videro allora gli uni a terra rovesciati co' piedi in alto, gli altri giacenti bocconi, chi gittato a basso dall' equestre sella, chi, voltate le spalle, fuggire a tutto corso; chi, impallidito per tema delle aste, raccogliersi sotto lo scudo, e chi rosseggiare mirando trepidante il nemico. L'aria poi agitata dall'impeto dei cavalli facea con fischio ventilar le bandiere, potendosi, non fuor di proposito, dire che in questi giuochi Venere si cimentasse con Marte, e Bellona colle Grazie; tanta erane la varietà e la vaghezza. L'emulazione, il desiderio e gli occhi imperiali, giudici delle azioni, infiammavano l'ardire e la diligenza dei Romani, onde riportar vittoria sopra i Latini. Dalla boria poi, dall' animo orgoglioso e dallo sdegno di essere in quell' astato certame da meno degli imperiali, eccitati erano gli Italiani. Manuele stesso gittò a terra ad un tempo due cavalieri, contro d'uno trasportatosi impetuosamente col destriero, ed assalendo l'altro coll' asta, la veemenza del colpo atterrando anche quello ad esso vicino. Dopo di che, riempiti gli Antiocheni di maraviglia col suo valore, addivenuti oculari testimoni di quanto udito aveano per fama, risolvè di tornare a Costantinopoli, e dovendo passare per amiche provincie licenziò la maggior parte delle truppe.

Digitized by Google

Nel che, dimentico della sua prudenza, fece perdita di molta gente, stata essendo la retroguardia dell'esercito assai gravemente maltrattata; la soverchia brama di porsi in viaggio e lo sconsiderato e sfrenato ardore di recarsi a Costantinopoli apportando forte danno a molte legioni, oppresse da impreveduto assalto de' Turchi. Si conobbe allora col fatto quanto giovi la prudenza, e quanti incomodi e danni apporti la temerità ed i mal ponderati consigli; di gran lunga poi esser migliore e più vantaggiosa la tardanza che non la troppa dannosa fretta, sebbene questa solletichi da principio con buone speranze. E forse anché più gravi state sarebbero le sofferenze dell'esercito, se l'imperatore, venuto indietro, non avesse frenato l'impeto nemico, e ridotto le truppe in conveniente ordine, come doveasi da principio fare. Dicono inoltre, che avvicinatosi ai cadaveri e mirata la moltitudine degli uccisi, sbattendo le labbra si percotesse di frequente l'anca, e con profondi sospiri lagrimasse, di conformità al praticato generalmente nelle afflizioni e nel dolore dell'animo. Ed avvegnachè bramosissimo di levarsi da dosso il contratto disdoro, non sapendo allora qual partito prendere, risolvè di proseguire il cammino.

§ III. Ora l'invidia, che non solo i signori delle provincie e delle città mira con occhio torto e nutre pur da vicino gli insidiatori, ma perseguita eziandio gli uomini di mediocre condizione, non lasciò senza offesa Teodoro Stippiota, fin qui in somma grazia presso l'imperatore; e solo desistette dal percuoterlo con ogni maniera di turbini e procelle quando ebbelo sceso giù

Digitized by Google

dal suo grado, rimosso dal proprio luogo e miseramente afflitto. Io intrappongo fatti di tal carattere nella mia istoria acciocchè i lettori conoscano come improvviso ed inevitabile sia l'operar de' malvagi. Il perchè dobbiamo con ogni nostro potere osservare quelli emuli, i quali dotati di sinistro ingegno, nascondono la inclinazione loro ed hanno lingua diversa dall'animo; ond'è uopo ben custodire la bocca, nè permettere alla lingua il vagare temerariamente fuori dalle chiusure dei denti e dal guernimento delle labbra, dalle quali due parti è dalla natura chiusa come da steccati e ripari. Il logoteta del Dromo tollerar non potea la benignità della fortuna e l'affezione grandissima dell' imperatore verso lo Stippiota, cui era sempre libera l'entrata presso di lui ed anche la facoltà di parlargli, in guisa che mediante il levar d'un dito o un cenno metteva in esecuzione ogni suo volere; mentr' egli soltanto a certe ore veniva introdotto, e ne pure in sogno ottener poteva, ciò che l'altro, volendolo, di subito conseguiva; ribollente dunque d'invidia postasi nel più interno del suo animo, uomo astuto e qual pestifero serpente armato di due lingue, sotto specie di amicizia lo assediò, e gli orli della tazza piena di veleno untigli con mele, pieno di menzognere parole onoralo con le labbra, essendone l' animo assai lontano. Di tal modo lo Stippiota, in questa sola cosa mal cauto e semplice, cadde nell' inganno, venendo accusato da lui all' augusto quale barattiere e maligno, imputandolo altresì di tradimento in riguardo alle vicende siciliane.

§ IV. L' imperatore all' udirne, essendo ancora

Digitized by Google

nella Cilicia, fecesi a dimandare alcuna fede intorno alle prefate accuse, ed egli persuasolo ad occultarsi dietro ad una cortina, tosto condusse lo Stippiota nel luogo delle insidie fingendo volesse manifestargli un qualche segreto. E principiato a ragionar seco di tutt'altro, volse artatamente il discorso alla Sicilia, e datagli occasione di riprendere gl' imperiali fatti si tacque. Sdegnato così l' animo dell' augusto va in traccia di nuove orrende calunnie, tanto più infiammato contra la sua vittima in quanto che Manuele, data a costui la bolla d' oro risplendente di gemme, gli avea imposto che presiedesse al giuramento dentro il gran tempio di Blachernia, col quale si dovea confermare la successione dell' imperio ad Alessio unno ed alla figliuola Maria (ufficio spettante piuttosto al logoteta). È voce pertanto ch'egli dettasse un falsissimo scritto, il quale si pareva doversi dallo Stippiota mandare al re di Sicilia; e dopo aver posto di ascoso il foglio intra le costui carte, instigasse l'imperatore ad ordinare la cerca delle lettere del tradimento inviate ai Siciliani. Il che eseguitosi, l'augusto, a guisa di fulmine, arse contra lo Stippiota, e comandò che all'innocente fossero cavati gli occhi. Oh inevitabile occhio di giustizia che il tutto vedi! perchè spesso ti serri a cotali ingiurie ed alle più gravose calamità de' mortali, nè subito scagli tuoni e saette, ma vai di giorno in giorno differendo la vendetta? Il tuo giudizio, nel vero, non si può investigare, e non lo cape l' intelletto umano. Sì, tu sei saggio ed accurato giudice del bene, ancora che la bassezza degli ingegni nostri tanto alto non arrivino. Chi vegga ov-

Digitized by Google

vero oda ne' monti un drago, procura tosto di evitarlo; eziandio il ladro placasi con le lagrime e le preghiere. Ma per guardarsi da un insidiatore, che altro ha pronto nella lingua ed altro chiuso nel petto, è mestiero di grande scienza e dell'aiuto divino.

§ V. Del rimanente questo logoteta del dromo (per sospendere alquanto l'ordine della istoria) avendo appena a fior di labbra gustato le maggiori discipline, visse della sacrosanta sapienza poco amatore, nè mostrossi discepolo atto ad impararla. Fu impertanto di elevatissimo ingegno e studioso nel parlare all'improviso; nella eloquenza poi, la quale gli scaturiva di bocca a guisa di abbondevolissima fonte, ottenne somma gloria. Fu a simile più che altr'uomo goloso e bevitore; pronto a cantare al suon della lira, ed a sonare la cetera: assai spedito e snello nel saltare e danzare; e quantunque avidissimo del tracannare, non appariva in lui giammai segno di briachezza, anzi più avea bevuto, svegliandogli quel bagnamento di vino l'ingegno, con maggior prudenza ragionava. E perchè si dilettava de'banchetti, era non meno all'augusto carissimo che ai governatori delle provincie, amanti dei conviti. A quali andando ambasciadore altri superava nel bere e riducevali a tale, da non potere che trascorso lungo tempo dormire il vino e digerire la imbriachezza; altri agguagliava, dato pur che nei loro ventri potesse capere un intiero barile di vino e lor mani versassero le anfore come fossersi vasi da bere, e la grande tazza erculea sempre venisse aggiunta alla cena.

§ VI. Ma poichè una volta sono entrato a far men-

Digitized by Google

zione di quest'uomo, giovami esporre ancora su di lui alcune cose degne di memoria. Patteggiò un dì coll'imperatore Manuele di bere tant'acqua quanta volеavene ad empire un catino di porfido, sito in altri tempi nella sala di Foca Niceforo, di rimpetto a Bucoleone, ed ora esistente nel grandissimo conclavio fatto costruire da' quello stesso di cui ora scriviamo la istoria. L'augusto, di ciò maravigliandosi, da bravo, dissegli, ottimo logoteta; io ti prometto, riuscendovi, il dono di preziosissimi panni lini, insiememente con molte mine d'oro. Quegli di tali detti compiaciutosi, chinato a guisa di bue assorbì tutta l'acqua contenuta nel catino, della capacità quasi di due staia, respirato avendo non più d'una volta nel bere; e subito ricevè, giusta il patto, i convenuti ed or meritati doni. Era parimente goloso delle verdi fave e ne consumava intiere piantagioni. Un giorno dunque mentre dimorava nelle trinciere, osservato avendo di là da un fiume tal campicello seminato di esse, tosto spogliatosi traghettò all'altro lido, nè contento di averne trangugiato la maggior parte, affastellato il resto e caricatosene il dorso lo portò nel suo padiglione, ove seduto piacevolmente mangiolle, come se lungo tempo avesse digiunato. Fu uomo di elevata taglia e di corpo eroico, non debole ma forte, e degno di quella famiglia dalla quale per parte di madre originava. Vicino a morte, rimordendogli la coscienza per le false accuse date allo Stippiota, mandollo a chiamare, e con dirotto pianto chiesegli perdono; e quegli, dimentico delle ingiurie, glielo con-

Digitized by Google

cesse, pregando anche Iddio per la salute di quell'anima; qui sia fine a questo argomento non disaggradevole, a mio avviso, nè mancante di profitto.

CAPO III.

Dolore di Manuele per la morte della consorte. Finito il lutto egli pensa contrarre altre nozze. Dei molti partiti offertiglisi trasceglie la donzella di Petebino satrapo d'Antiochia. Prole di Masuto. Questi approssimatosi al termine della vita divide le sue provincie ai figli ed ai generi. Apostrofe dello storico al Nume. — Vicendevoli discordie infra la successione di Masuto. Letizia imperiale a tali novitadi e suoi progetti in grazia di esse. Per odio verso il sultano, egli spedisce doni a Iagupasan. Guerra da questo mossa al sultano e sua vittoria. Presentatosi all'augusto riceve onorevolissima accoglienza. Imperiali motivi nel procedere siffattamente. — Manuele entra nella capitale in compagnia del sultano. Apprestamenti pel suo trionfo resi vani da intemperie e da un orribile tremoto che atterrò case e palagi. I sacri ministri interpretano le calamità sopraggiunte in tale occasione. Il sultano dilettasi de'giuochi circensi. Pretesa d'un Agareno di volare per l'aere, e triste riuscita dello sperimento da lui fatto. Manuele frena la troppa licenza della plebe nel mettere in ridicolo per l'avvenuto i Saraceni compagni del sultano.

§ I. Manuele pianse così acerbamente la morte della consorte alemanna come se fossegli stato divelto un

Digitized by Google

membro del corpo, e compiute le pompe funerali, fecela seppellire con ogni magnificenza nel monastero dell' Onnipotente edificato dal padre. Finito poscia il lutto, col tempo da lui stesso a foggia di semispento e mezz' uomo fissato, piegò l' animo alle seconde nozze per desiderio di mascolina prole. Vengongli pertanto spedite lettere da molti luoghi, con offerte da tutta la terra di figlie reali e principesche, ma egli elegge la pulzella di Petebino satrapo di Antiochia, principale città della Celesiria, situata presso l' Oronte e soffiata dal vento Favonio; il genitore discendeva da stirpe italiana ed era eccellentissimo cavaliere. Mandati dunque a lui nobili uomini dell' ordine senatorio sposane la fanciulla d' incomparabile venustà dotata. Ora dovendo noi tornare a bomba, riandremo per maggior chiarezza alcune poche cose dette di sopra. Masutò, imperatore de' Turchi, avea molti figliuoli, nè il numero delle femmine era minore. Giunto al termine di sua vita, partì infra loro le provincie una volta romane, ma in allora sue, ed avendone altre ad altri assegnate, diede Iconio metropoli co' sottoposti castelli al figlio Clitzasthlane; i generi aver doveano Amasia, Ancira e la fertile Cappadocia insieme co' luoghi vicini; e a Daduno lasciava Cesarea e Sebastia, città felici e grandissime. Deh! infino a quando, o Signore, sosterrai che la tua eredità sia rapita e divenga preda e ludibrio d'un popolo vile ed alienissimo dalla vera cognizione e fede che in te dobbiamo avere? Infino a quando volgerai da noi la tua faccia, essendo amorevole, e ti dimenticherai della nostra mendicità; nè ascolterai li gemiti ed i

Digitized by Google

pianti nostri, avendo in costume di soccorrere prestamente agli afflitti? nè li punirai essendo tu della malvagità vendicatore? Quanto dureranno questi vituperj che i discendenti della serva Agar signoreggino a noi legittimi figliuoli? e distruggano ed uccidano la tua santa gente che invoca il santissimo tuo nome? la quale soffre lunga servitù ed obbrobrj e guanciate dai barbari? Riguarda finalmente, clementissimo Signore, le miserie de' prigioni. Il sangue de' tuoi servi, così ora come già quello di Abele, ti muova a misericordia, o mio Dio. Prendi l'arme e lo scudo, e vieni ad aiutarci; e confermando e fortificando quell'uomo che ti piacerà e da te sarà approvato, ai nostri malvagi vicini rendi sette volte altrettanto del male che hanno commesso contro alla tua eredità; e le provincie e le città rubateci dagli infedeli, valorosamente ricoverate, fa che il levante ed il ponente sieno i termini di coloro che da te hanno preso il cognome.

§ II. Queste parole per avventura non senza cagione nè temerariamente furono dai noi profferite, avendo alquanto ragionato col Nume, ed alcun poco alleviato dalla tristezza dond'era oppresso il nostro cuore. I figliuoli di Masuto avendo infra loro diviso i principali termini del regno paterno, o piuttosto de' Romani, in tre parti, ben poco diedonsi pensiero della pace e delle ragioni di parentela, inclinati essendo a guerreggiarsi infra di sè. Imperciocchè il sultano d'Iconio al toparca di Cappadocia e questi all'incontro a quello con nemico animo tendea insidie; alla perfine gli odj si scopersero, e da essi all'imperatore furono appalesati.

Digitized by Google

Il quale, desiderando la totale rovina d'ambedue, bramava che non solo fossersi discordi e divisi, ma che ponessero eziandio le mani alle armi, ond' egli, oziando, si rallegrasse de' loro mali, come d'empj e d'infedeli; laonde per via di ambasciadori occultamente incitò l'uno contra l'altro. Se non che mandati alla scoperta doni recò soccorso a Iagupasan, per odio al sultano conoscendolo d' ingannevole e celato ingegno, e che non solamente ai parenti recava danno e rovina, ma eziandio con ladroneggi molestava le romane frontiere. Iagupasan adunque, confidando nell' augusto, muove guerra al sultano, e questi per vicenda presentasi in campo, e si fanno spesse battaglie. Se non che dopo molta strage dall'una parte e dall' altra, Iagupasan riporta vittoria, e convenuta una tregua non si diparte dalla sua provincia. Il sultano poi si presentò a Manuele di fresco tornato dall'occidente, ed accolto con benignità ed onoranze, recò non meno piacere all'augusto di quello ch' egli avesse a gioire del suo cortese ricevimento. Imperciocchè Manuele molto sperava che per la presenza di lui non solo provederebbe agli affari d'oriente, ed all'avaro barbaro colla generosa ospitalità ordirebbe felice inganno, ma ne avrebbe anche gloria. Entrato adunque unitamente ad esso in Costantinopoli comanda sia apparecchiato il trionfo con ogni diligenza, rendendolo splendente di ricche vesti e variati ornamenti, ov' egli sarebbe comparso coll' applauso e con l'acclamazione della cittadinanza, conducendo il sultano seco, il quale, insiem cogli altri ottimati, renderebbe la solennità più illustre.

Digitized by Google

§ III. Fece Iddio riuscir vano lo splendore di quel giorno, cadute essendo per un tremoto molte case e magnifici palazzi; di più, un grandissimo turbamento d'aria, caligine ed altri terrori volgevano gli animi dal trionfo a sè stessi. Dicevano i sagri ministri (nè l'imperatore diversamente interpretava cotante disgrazie) essersi il Nume adirato non volendo che un empio ammirasse quel trionfo adorno di sagratissimi istrumenti, di sante imagini e consagrato dal segno di Cristo. Indarno pertanto riuscirono i preparativi del trionfo, e dall'augusto fu per modo sprezzato che non soddisfece tampoco all'approvata consuetudine. Il sultano poi, avendo qualche tempo dopo seco dimorato, prese grandissimo piacere degli spettacoli circensi. Un Agareno allora da prima tenuto per incantatore, e quindi, come apparve dal fatto, il più misero de' mortali, salita di sua voglia la torre dell'Ippodromo, sotto la quale hannovi le carceri donde si mandan fuori le belve, e al di sopra quattro dorati cavalli con le cervici piegate, l'uno rivolto all'altro ed in procinto di correre; si offerì di trapassare lo stadio volando. Stavasi egli in sulla torre vestito di bianca veste, larga e lunga, che succinta in cerchio formava un gran seno; avendo opinione che siccome la nave colla vela, così egli, riempitine i lembi di aere, avrebbe mezzo di volare. Tutti gli occhi adunque erano a lui rivolti e ridevano i riguardanti, a otta a otta esclamando: « vola, vola; infino a quando ci terrai sospesi, o Saraceno? Pesi tu l'aere dalla torre? » Intrattanto l'imperatore lo ammoniva che da quella impresa desistesse, ed il sultano stava

Digitized by Google

infra la speranza e il timore che al suo compatriotto alcun male non avvenisse. Costui di quando in quando tentando l'aria ed esperimentandone lo stato ingannava l'aspettativa dell'adunanza, e sovente le mani, a guisa d' ali, distendea e librava al volo per raccogliere più vento; sembratogli finalmente questo idoneo e propizio agitasi a guisa d' uccello, e mentre si sforza di andar per l'aere, più miseramente d'Icaro prende a volare pel cielo. Imperciocchè il peso del corpo tendente alla terra non consentivagli di tenersi in alto; caduto adunque si morì essendoglisi fratturate le mani, i piedi e tutte le ossa. Questo volo, con ischerno riso e derisione de'Turchi formanti il corteo del sultano, era favola del volgo, in guisa che non potevano comparire nel foro senza essere beffati, sbattendo gli argentieri a schernirli que' ferramenti loro. Il qual fatto uditosi dall' augusto, ne rideva entro sè stesso, pur troppo sapendo i giuochi e le facezie della plebe. Ma in grazia del sultano (che principiava di già a sentirsi da quelle dimostrazioni offeso) faceva mostra di frenarne la licenza.

CAPO IV.

Doni fatti dall'imperatore a Clitzasthlane e costui promessa di cedergli Sebasta. — Altre largizioni speditegli col mezzo di Costantino Gabra per indurlo a mantenere la data parola; ma quegli non vuol più saperne. — Dadune impossessatosi d'Amasia n'è discacciato, e Clitzasthlane riducela in suo potere. Corporali imperfezioni del sultano messe in ridicolo da

Digitized by Google

Andronico. Egli occupata Melitina caccia Amera dal regno. Sue pretensioni verso l'augusto, il quale va addosso ai Pentapolitani, e non trovata resistenza torna con ricco bottino. — Parole di Solimano a difesa del proprio monarca. L'imperatore accettane l'offerta di eccellentissimi destrieri. Laodicea saccheggiata dal sultano. Uccisione del pontefice Salomone. Basilio Zicandla e Michele Angelo spediti a combattere i Turchi in traccia de' luoghi erbosi entro i romani confini, onde pascolare lor gregge. Ferro, *parola d'ordine adoperata dagli imperiali nella pugna co' Turchi per distinguere lor genti dalle nemiche.*

§ I. CLITZASTHLANE, dopo esperimentata una maravigliosa benignità e molti preziosi doni ricevuti dal tesoro imperiale, i quali erano in tanto numero ch'egli, attonito, stava in dubbio se altrettanti rimasi fosserne al donatore, lieto e carico di ricchezze tornò a'suoi. Imperciocchè sapendo Manuele l'avarizia di tutti i barbari e volendo mostrare le dovizie de' Romani, quanto avea stabilito dare all' ospite fece porre in certo splendidissimo luogo del suo palazzo, ed erano monete d'oro e di argento, preziose vesti, vasi da bere pur d'argento, sottilissime tele ed altri bellissimi ornamenti, ai Romani agevoli da procacciare, ma presso de' barbari rari e la più parte unquemai da loro veduta. Entrato adunque in questo luogo, fece a sè venire il sultano dicendogli, se gradirebbe in dono alcuna di quelle suppellettili? Rispostogli da lui, che ogni largizione fattagli accetterebbela con riconoscenza. Da capo lo domandò

se egli, consumando tutto quel danaro in truppe domestiche e straniere, potrebbe sostenere l'impeto de' nemici? Ed avendo l'altro non senza maraviglia detto, che possessore di tanti danari avrebbe già superato tutti i suoi nemici, l'augusto soggiunse: Io, quanto vedi, ti dono, acciocchè tu conosca la mia liberalità, e da ciò comprenda le molte ricchezze di colui, che tanto con solo un personaggio può largheggiare.

§ II. Egli rimaso lieto e stupefatto, divenuto parimente cieco per la cupidigia del danaro, promise di restituire all'imperatore Sebastia col suo territorio. Manuele accettata con molto desiderio la offerta, lo assicurò che darebbegli ancora maggior somma di pecunia, ove le parole corrispondessero al fatto. A prevenire poi l'incostanza del barbaro ed a battere, giusta la sua volontà, il ferro ancora bollente, inviògli Costantino Gabra con molti altri presenti ed armi d'ogni maniera. Ma l'uomo falso, il quale non sapea serbar fede, giunto che fu a Iconio scordatosi della promessa, saccheggiata Sebastia e soggiogati i luoghi vicini, ridusse il tutto in suo potere, ed impossessatosi di Cesarea, cacciatone Dadune, bramava altresì rovesciare ed uccidere Iagupasane suo concittadino. Questi di contraccambio ordinando le proprie genti, mentre armavasi per resistere al suo nemico più abbondante di forze, morì nell'apparecchio della guerra.

§ III. Ora Dadune entrando nascosamente nella satrapia di Amasia, come vuota del suo reggitore, e scacciatone di nuovo, cagionò la morte della consorte di Iagupasane, dalla quale stato era chiamato. Imperciocc-

Digitized by Google

chè gli Amaseni, sollevandosi, lei, perchè dar volea occultamente la signoria a Dadune, uccisero, e costui, che in veruna guisa per signore volevano, rispinsero molto lontano. Ma non poterono resistere alle truppe di Clizasthlane, per modo che, insignoritosi già della Cappadocia, non occupasse eziandio Amasia; uomo che sapea bene assai profittare dell'aura della fortuna, usando gran prestezza nel terminare gli affari, quantunque imperfetto di corpo, mancandogli molti dei principali membri. Perciocchè avea le dita schiacciate ed era zoppo de' piedi; oltre a ciò delle altre parti era sì malconcio che le più volte si faceva portare in carretta. Laonde Andronico, uomo assai mordace e buon maestro nel pungere gli altrui difetti dell'animo o della persona, lo chiamava Cutzastlane. E quantunque fosse in tal guisa del corpo disformato dalla natura, non di meno, possessore d'un grand' impero e fornito di cotante milizie, spregiando l'ozio siccome uomo di fiero ed insaziabile ingegno, molestava e combatteva i Romani ove potea senza intimar loro guerra, e rompeane, privo d'ogni motivo, gli accordi, ma solo perchè pareagli di non fare altramente. Nè si astenne da Melitina stessa, la cui distruzione vedendosi in istato di eseguire, tutto che non avesse da Amera ingiuria alcuna ricevuta, adducendo sfacciatamente simulate cagioni, lui ancora, lasciati tutti i riguardi verso uno d'eguale religione, cacciò dal regno; e di poi con inganni colto parimente suo fratello, mandollo in esilio. Tutti gli sbanditi allora ripararono presso l'imperatore; queste cose di poi avvennero. Accresciuto allora il suo potere, depose

Digitized by Google

la riverenza ch' egli avea all' imperatore, volendo con barbara incostanza, indotto dai tempi, nella guisa medesima ch'egli onoravalo essere da lui onorato. Conciossiachè abbassatosi per l'addietro, costretto dalla necessità, oltre al convenevole, mutando l' animo colla fortuna, al respirare propizia aura grandemente insolentiva. Pur non di meno mostravasi alquanto riverente all' augusto, ed avendo anzi del bruto che del figliuolo, attribuivagli onor di padre, chiamandosi adottivo figlio, e nelle pistole dando il titolo di padre a Manuele, e questi a lui di figliuolo. Impertanto siffatti titoli non conciliavano infra di loro amicizia sincera, o i patti e le convenzioni stabilivano. Poichè egli a guisa di precipitoso torrente, ovvero di drago enfiato di veleno, quanto incontrava infettando rapiva; divorava così molti nostri castelli spargendo per la bocca il veleno della sua malvagità. L' imperatore invero gli serrava le strade ora co' suoi invitti eserciti, ed ora con oro, e di tal modo volgeva alla pace la cupidigia di quell' uomo incitata alla guerra. Talvolta parimente, onde reprimere l' impeto de' Turchi, li quali assalivano qua e là i romani confini, egli ancora si fece addosso ai Pentapolitani, e non osato que' di Persia di venire alle armi, conducendo seco gran copia di prigioni e di bestiami trionfante entrò nella sua capitale.

§ IV. In questo tempo Solimano, il maggiore degli ottimati del sultano e personaggio astuto ed eloquente, parlò molto presso all' augusto in favore del suo monarca, affaticandosi di mostrare, con una modestia e benignità di parole, per nulla corrispondente ai fatti, che

Digitized by Google

il movimento di que' Turchi era stato contra la volontà del sultano. Ma sebbene apertamente mentisse, non di meno perchè onorava con eccessive lodi l'imperatore, com'è costume de' barbari, accomodando il suo parlare acconciamente all'inganno, e promettendogli in dono parecchi degli eccellentissimi loro cavalli, non sostenne alcun disagio. L'augusto ricevè i cavalli ed approvando l'equità e la sommissione di Solimano (avvegnachè tale sua liberalità non procedesse dalla natura, ma dal tempo) e' lo rimandò al sultano coll'ordine di espórgli quello che a lui non era occulto, e gli contrapponesse la sua leggierezza, la sua perfidia e la sua iniquità. E certo non era colui per acquetarsi o per patire che il danno fattogli rimanesse anche breve tempo senza vendetta. Commetteva dunque secondo la sua costumanza ladronecci, e, mandate scelte coorti, da Laodicea della Frigia, città in que' tempi non fornita di mura come oggidì, ma in forma di villaggio fabbricata qua e là presso le radici de' colli, menò gran preda d'uomini e di animali; molti parimente ne uccise ed infra gli altri Salomone pontefice, castrato, ma grazioso e per virtù a Dio vicino. Diceva poi per ischerno a' suoi che quanto più offendesse i Romani, tanto maggiori beneficj doveasi aspettare dall'imperatore, solendosi dal vincitore conseguire anco i doni acciocchè la vittoria non discorra più oltre, siccome è usanza di curare le pericolose malattie con maggior attenzione onde non facciano progresso. Nè infrattanto Manuele quetò, facendo assalire prima da Basilio Zicandla e poscia da Michele Angelo que' Turchi, li quali per l'abbondanza del gregge

Digitized by Google

e degli armenti vanno in traccia de' luoghi erbosi e campestri, e per ciò abbandonando le proprie case con tutta la famiglia occupano le romane terre. Gli imperiali duci adunque, ordinata in coorti la più spedita gente e condottala seco, estimando poter più agevolmente sorprendere di notte il nemico, fecero comando alle truppe che in quella notturna pugna gridassero, per segno, *ferro*, all'oggetto che, conosciutane la voce, passassero senza offesa, e quelli che si appressassero tacitamente come stranieri uccidessero. Così l'ordinato grido in tutto il tempo del certame distinse l'una gente dall'altra, e, come dice David, penetrò a guisa di ferro negli animi de' Persiani. Ma i Turchi da ultimo dopo grande uccisione avendo compreso la parola d'ordine usurparonla ancor essi, infino a che, passata la notte, gli eserciti si divisero. Furonvi altre correrie di Manuele fatte contro de' Turchi e da questi contra di lui, in moltissime delle quali nulla avvenutovi degno di memoria a bello studio ho tralasciato di narrare, acciocchè la spessa ripetizione di argomenti simili, senza grazia veruna di novità, non recasse noia ai lettori.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

DI NICETA CONIATE

DE' FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE

CAPO PRIMO

PROLE e fratelli di Iaza principe degli Unni. Il fratello Stefano ripara a Costantinopoli, ove sposa Maria nipote dell' augusto e nata da Isaacio sebastocratore. Il germano Bladisthlabo seguene l' esempio, ma non vuol sapere di matrimonio. Morte di Iaza. Stefano suo figlio, per diritto, successore nel regno. Pensieri di Manuele in proposito. Imperiale ambasceria agli Unni per indurli a nominare suo genero loro monarca. Ragioni degli Unni per non consentirvi. — Stefano assistito dalle truppe romane sforzasi di ottenere il regno. Gli Unni risolvono dargli morte di veleno. Riflessioni dell' autore. — Nuova fuga d' Andronico dalla prigione, e come ne scampasse. Altra fiata arrestato rinviene similmente mezzo di ricuperare la propria libertà. Giunto ad Anchialo manifestasi a Pu-

Digitized by Google

pace, ricevendone l'occorrente onde proseguire il viaggio. Giunto presso Galitza cade nelle mani de' Blachi, i quali vogliono ricondurlo a Manuele. — Sua invenzione ottimamente riuscita a gabbarli. Gastigo dato a Pupace per averlo soccorso nella fuga. Andronico presentatosi al prefetto di Galitza riceve benignissima accoglienza.

§ I. PRIMA che alle faccende spettanti alla Pannonia io ritorni è mestiero di premettere alcune notizie per maggiore chiarezza. Iaza, principe degli Unni, ebbe due fratelli Stefano e Bladisthlabo, ed altrettanti figli, Stefano e Bela. Stefano ad evitare le insidie apprestategli dal fratello, riparò a Costantinopoli, ove accolto umanamente dall'imperatore, dopo molti altri beneficj ricevuti contrasse anche matrimonio con Maria nipote dell'augusto e nata da Isaacio sebastocratore. Poco dopo l'altro fratello Bladisthlabo, imitando Stefano, presentossi ancor egli a Manuele, non già perchè meno di quanto si conveniva dal germano fosse amato o ne paventasse insidie, ma indotto dalla fama delle prosperitadi colà da lui avute. La sua speranza in effetto non lo deluse, venendo accolto dall'imperatore come dicevol era alla propria stirpe, onde ogni suo desiderio ebbe compimento, ottenuta eziandio facoltà di eleggere qualunque consorte gli piacesse, non escluso il femminile sesso della casa imperiale. Ma egli non volle sapere di matrimonio per tema non da que' diletti invescato si rimanesse dal ripatriare come addimandavano i provedimenti de' suoi affari. Ora che avvenne? Sopraggiunto da

Digitized by Google

placida morte il re degli Unni, Iaza, il figlio Stefano successegli nel regno, cui di ragione veniva. Manuele dunque avutane contezza e non dispiaciutogli il caso, iva infra sè rimestando che ove la satrapia degli Unni a Stefano suo genero, passasse, ne avrebbe in primo luogo gloria, di poi forse aggiunto sarebbesi qualche tributo al romano impero; ed a non dubitarne e'farebbesi padrone senza difficoltà di Zeugmino e di Francocorio, il perchè a riuscirvi dirizzò l' animo. Subito pertanto mandati furono ambasciadori agli Unni colla commissione che seco loro trattassero di dare al genero il regno, ed egli poco di poi andò a Sardica. Gli Unni all' udirne tostamente mostraronsi contrarj a Stefano e mal volentieri ascoltavanne il nome, asserendo che lo rifiutavano sì per altre ragioni e sì perchè avea preso moglie romana, estimando non convenir loro un re imparentatosi col romano imperatore, per tema non gli Unni obbedissero al re loro, e questi al monarca romano. Stimolati da tali motivi non si mostrarono favorevoli a Stefano, direttosi colà, ed accommiatarono gli ambasciatori dell'augusto senz'aver nulla ottenuto.

§ II. Dopo di che Manuele reputando essere Stefano in bisogno di maggiori forze, da Sardica passò a Branizoba ed a Belgrado, posti alle rive del Danubio, ed aggiunse al genero il suo nipote Alessio Contostefano con più numerose truppe. Costoro pervenuti a Cramo fecero quanto era in poter loro per acquistare il regno; e benchè cercassero con grandissimi doni e adulazioni di corrompere gli ottimati della Pannonia, non riportaronne tuttavia altro profitto, salvo che gli Unni dessero

Digitized by Google

il regno a Bladisthlabo fratello di Stefano. Il quale venuto non guari dopo a morte, queglino di nuovo rivolsero gli animi a Stefano prole di Iaza; ma non piacendone la scelta all'imperatore, Stefano, fratello di Iaza, da lui aiutato, adoperavasi potentemente nel conseguire il regno. Per questa cagione surte molte guerre, e poichè l'augusto, congiunta in matrimonio Maria sua figliuola con Bela prole di Iaza, nell'animo suo destinava lo sposo a successore del trono, gli Unni, per uscir tosto d'ogni noia e pericolo deliberarono di uccidere l'odiato Stefano per via d'inganno. Alla quale operazione giudicato buonissimo espediente il veleno, commisero questo ufficio ad un loro ministro, Tomaso, riusciti a corromperlo con doni. E questo famoso artefice di avvelenamenti, rinvenne col suo ingegno mezzo più acconcio all'uopo, e fu che essendosi per caso Stefano tagliata una vena, egli unse la incisione con veleno, il quale diffusosi per tutto il corpo e guaste le parti vitali prestamente lo ridusse agli estremi. La cui morte chiaro dimostra quanto i pensieri umani sieno incerti e fallaci, e la stoltezza di coloro che corron dietro a cose impossibili ad ottenere, indarno affaticandosi l'uomo ne' suoi disegni se il divino aiuto non gli sovviene. Il corpo suo fu avuto a scherno e privato di sepoltura. Zeugmino si diede agli Unni. L'imperatore informato di questi avvenimenti muove loro guerra.

§ III. In questo tempo Andronico da capo uscito di prigione si ricoverò a Galitza, ma non istettevi molto. È Galitza una toparchia (1) de' Rossi nomati parimente

(1) Prefettura.

Digitized by Google

Sciti Iperborei. Tale poi fu il tenore della sua fuga. Egli, fintosi ammalato, impone ad un servo straniero, della cui opera ne' bisogni del corpo si valea, il quale non molto intendente della nostra lingua, tutto solo aveane la custodia, che di nascosto tolga le chiavi della torre, quando i guardiani sul mezzogiorno avendo assai bevuto dormirebbero, e con cera ne ritragga diligentissimamente la stampa. Il servo posto in opera il comando, per ordine d'Andronico presentò al costui figlio Manuele la configurazione di esse, onde tosto eseguire ne facesse di simili, aggiungendogli che nelle anfore portategli al desinare per bere metterebbe funi di lino, e gomitoli di sottilissimo filo. Condotto a fine il suo divisamento, e dischiuse infra le tenebre le porte, la prigione senza fatica rimane aperta, ed Andronico, assistito dal servo, n' esce portando le funicelle in mano. Trascorre quindi la notte ascoso nel più folto ed alto erbaggio cresciuto presso del palazzo, ove nessuno capitar solea, e così tiensi celato infino al terzo giorno; quando illusi e già stanchi furono gli andati a rintracciarlo, egli, adoperate le funi invece di scale, scende giù delle mura, e montato in una barchetta, la quale era di suo ordine al lido e posta infra li sassi presso del muro verso il mare onde affievolire l' impeto delle onde. Il barcaiuolo nomavasi Crisopolo. Se non che a pena di là spiccati, ove Giovanni Zimisce, tirato di sopra con una sporta, di notte uccise Niceforo Foca, poco mancò o che Andronico soggiacesse a più grevi ceppi ed a più dura prigione, o che la sua mano stessa, facendoglisi contro, liberasselo da così lunghe molestie. Ma egli salvossi

Digitized by Google

per l'attitudine e sottigliezza del suo ingegno, come altre volte preservò David il fingimento di follezza. Imperciocchè, mentendo la persona di servo campato da lunga prigionia, prega coloro i quali arrestaronlo che gli usino misericordia, sofferto avendo per l'addietro dal padrone gravi pene, e ne verrebbe a sostenere anche di maggiori a cagione della fuga. Chiamava poi suo padrone Crisopolo, ed a posta favellava barbaramente, aggiungendo che avea molto asseguito del greco. Se non che lo stesso Crisopolo con doni ottenne dagli esploratori la restituzione di Andronico da lui fuggito. Così fuor di speranza entrato nelle proprie case, nomate le Blangane, salutò i suoi come venuto a visitarli, e parimente lor disse Addio, come in procinto di fare lungo viaggio; slegatisi quindi i ceppi ed a Meliboto montato in sella, pronto essendo il destriero, alla diritta andò verso Anchialo; tosto giuntovi manifestossi a Pupace, il quale, giusta il detto, fu il primo ad assalire la rocca di Corcira, ed avuto da lui quanto in su la via poteagli occorrere, unitamente ad alcune guide, passò a Galitza. Ma entrato nei confini di essa, laddove, quasi a sicurissimo porto s'affrettava, e stimandosi già libero dalle mani de' suoi persecutori, cadde in quelle de' Blachi, i quali per fama inteso avendone la fuggita, voleano ricondurlo a Manuele.

§ IV. Ora mentre colà dimorava, non avendo nè difensore, nè amico, nè soldato, nè ministro alcuno, dovè soltanto alla propria industria un'altra volta lo scampo. Ad ingannare adunque le sue guardie, fingendo flusso di ventre, smontava spesso del cavallo per fare in luogo

Digitized by Google

appartato le occorrenze sue. Il che di notte e di giorno posto frequentemente in opera, ingannò per tal via i custodi nel seguente modo. Preso il bastone del quale valevasi a guisa d'infermo, e fittolo in terra allogavi ben d'intorno la vesta e di sopra la copertura del suo capo, di maniera che parea un uomo, il quale tenendo le ginocchia piegate, votasse il soverchio peso del ventre, lasciando intanto che i guardiani tengano gli occhi fissi a quella sembianza; egli poi internatosi in folto bosco fuggì come fiere dalle reti. Le scorte, a pena dopo un lungo indugiare, accortesi dell'inganno, tornarono sul fatto cammino pensando trovarvi il prigioniero. Ma egli battuto altro sentiero pervenne a Galitza. Pupace, d'ordine imperiale ebbe molte battiture sul tergo e sulle spalle. Di poi con fune al collo fu da un trombetta menato intorno, il quale a gran voce gridava: « Chiunque riceve in casa un nemico dell'imperatore e lo fornisce dell'occorrente nel viaggio sarà non altramente che costui battuto e per le vie condotto ». Ma egli guardando fiso il concorso del popolo diceva con lieto volto: « Oppongamisi da ciascuno questo vitupero, purchè io non abbia tradito un benemerito uomo, o lasciato partire con acerbezza; ma in contrario abbialo onorato come conviene, e lieto avviato al suo destino ». Andronico, per tornare a lui, fu ricevuto a braccia aperte, giusta il comun detto, dal prefetto di Galitza, il quale, avvegnachè quivi non istesse molto, rese nondimeno talmente affezionato alla sua persona che andava seco alla caccia, seco sedea in senato ed usava seco il medesimo albergo ed il medesimo cibo.

Digitized by Google

CAPO II.

MANUELE richiama il cugino Andronico. Michele Brana e Gabra vinti in battaglia da Pannonj. Gabra, sposo di Eudocia Comnena, dichiarato con giuramento da Brana timido e fuggitivo nella unnica pugna. — L'imperatore coll' esercito calca la via di Zeugmino. Posizione di questa rocca e sua ostinata difesa. Primo egli a conficcare l' asta in quella porta. Bravura d'Andronico nel dirigere le belliche macchine. Il nemico cede la rocca. — Cittadini là entro favorevoli ai Romani. Fatti riguardanti un milite imperiale. L' augusto avviasi ai romani confini, commettendo al zio Costantino, ad Angelo filadelfo ed a Basilio Tripsico la custodia e la riparazione di quelle mura. — Manuele per vendicarsi di Dese rivolge l' animo alla Persia. Il barbaro, intimoritosi, addimanda presentarsi liberamente all' augusto per chiedergli pace, la quale viene a lui ricusata, nè lasciasi partire se non quando siasi con giuramento obbligato a non molestare più oltre i romani confini. Vanità del giuramento e della fatta promessa.

§ I. MANUELE del resto recandosi a disonore l'esilio e la fuga del cugino, ed avendone sospetta la troppa lunghezza dell'assenza (poichè iva intorno la fama che egli raccogliesse gran numero di scitici cavalieri onde far correrie ne' romani confini) stimò sopra ogni cosa

Digitized by Google

di richiamarlo dal bando. Data pertanto e ricevuta la fede lo fa venire, allorquando, secondo quanto io narrava, i Pannonj, rotti gli accordi, saccheggiavano le provincie romane sopra l'Istro (1), vinti avendo Michele Brana e Gabra in battaglia, e d'indi menata copiosissima preda. Questo Gabra poco prima erasi congiunto in matrimonio con Eudocia Comnena, amica di Andronico, di cui testè abbiamo fatto menzione. Il quale dai parenti d'Eudocia, per renderlo grato all'imperatore, lodavasi grandemente, affermando che nell'unnica pugna mostrato avea molto valore, e per dare più agevol fede ai loro detti adducevano a testimonio Michele Brana suo collega. A cui essendo imposto che giurasse per la testa dell'imperatore se veduto avea alcuna illustre impresa di Gabra? Brana, differendo la risposta, prima dimandò a costui s'egli ancora fatto avesse qualche cosa degna di encomio e dato saggio di prodezza e di coraggio nel condurre la pugna contra Dionigi duce degli Unni? E Gabra affermando che eroicamente erasi diportato in quella battaglia, egli rispose allora, presente l'augusto, per la cui testa egli era astretto di giurare, che non potea tacere la verità: di non avere, ciò è, Gabra sostenuto l'impeto de' nemici, ma spaventato nel primo assalto, essersi dato alla fuga, quantunque di sovente da lui richiamato ed a gran voce confortato a far resistenza.

§ II. L'imperatore in questo tempo desideroso di ricuperare Zeugmino e di vendicare la morte di Ste-

(1) Danubio.

Digitized by Google

fano, condusse l'esercito in quelle parti. Se non che i barbari, attelate lor genti alle rive dell'Istro, si affaticavano, adoperando ogni maniera di arme da trar di mano, nel vietare ai nostri il valico chiudendo loro da per tutto l'accesso; ma indarno. Poichè gli arcieri romani ed i militi gravemente armati cacciaronli di là, e l'augusto con tutte le sue milizie s'accampò a Zeugmino. Questa rocca, posta su d'alto poggio e resa forte da un fiume che vi corre di sotto, non si può avvicinare dalla parte del mezzogiorno. Egli non di meno opinava di conquistarla ad un tratto spaventando colla sola sua presenzá la guernigione per modo che avrebbegli dischiuse le porte. Impossibile tuttavia riusciva l'entrarvi da veruna banda, fortificate essendone le mura con ogni foggia d'arme e di macchine; ed i nemici dai merli non solo lanciando pungentissimi dardi e mortali, ma eziandio vituperose parole e motti pieni di veleno; laonde i Romani non più vi si appressavano a mani vuote, rispondendo alle ingiurie e parole, solita arma delle femmine, coraggiosamente col ferro. Quindi Manuele, onde infiammare col suo esempio le truppe, spronando il destriero volle essere il primo a conficcare l'asta nella porta. Ordinò di poi, in mancanza di sassi, che riempissero la fossa di terra e di lordure, e venissero quelle mura, postivi quattro tormenti all'intorno, gittate a terra. Le quali cose operandosi, e lanciando sassi del peso d'un talento sconnettevanne le commessure, ed uno di que' tormenti fu da Andronico in guisa diretto che il muro infra due torri, crollando e scavato al basso con pali di ferro, minacciava pronta rovina. Se non che nel corso

Digitized by Google

d'una notte alcuni ottimati degli Unni, fatto un poggio composto di travi e sporgente al di fuori, vi stavan sopra, e colle spade strette in pugno percuotendo l'aere, minacciavano ad altissima voce i Romani d'ogni più spaventevole e crudele trattamento. Ma tosto fu loro addosso la vendetta. Imperciocchè Andronico con esattezza dirizzato il tormento, in modo percosse la munizione ov'essi erano, che cadendo miserabilmente li uccise. Nè ivi a molto rovinando eziandio il muro i Romani, ponendovi le scale, lo ascesero. Allora gran numero ne fu ucciso, altri, supplichevoli, ottennero dai vincitori la vita, ed alcuni, fuggendo, si posero in salvo. Intra questo mezzo un ricco nobile di quella città, vedendo rapirsi da un soldato la moglie, bellissima donna, per isfogare sua libidine, privo d'altro aiuto onde non avesse a soffrire l'onestà di lei, resela con un colpo di pugnale cadavere. O violato ordine delle cose, o malevolenza ed insidie della Fortuna, la quale in teatro vastissimo e ripieno di genti permette simiglianti tragedie. O doppj amori infra voi contrarj e ad unico premio tendenti, l'uno de' quali tenta con disonestà ottenerlo, e l'altro adopera ferro e sangue a difenderne la pudicizia!

§ III. Alla espugnazione di Zeugmino molto contribuirono alcuni cittadini favorevoli ai Romani, li quali durante la notte lanciando nel campo loro strali senza ferro, ma con appesevi scritte discoprivano le forze ed i consigli de' barbari e confermavano gli animi dei Romani. Allora un prigioniero della Pannonia, adorno del caschetto e di tutto l'abbigliamento giusta la co-

Digitized by Google

stumanza della sua patria, venne ucciso da un soldato che di là passava. Costui quindi postosi il caschetto della sua vittima in testa, ed oltre camminando fu dalla vendetta, che lo seguitava con tacito piede, punito, facendo che da un milite romano, scambiatolo per mancipio della Pannonia, venisse spento, avendo così ottenuto sollecito e degno guiderdone dell'opera sua. Vinto in questa maniera Zeugmino l'imperatore andò nei romani confini, lasciando Costantino suo zio, Angelo di Filadelfia e Basilio Tripsico alla ristorazione del castello; i quali non solo riedificarono le abbattute torri e le altre munizioni e guernironle di presidj, ma ben anche presero diligente cura dei castelli di Belgrado, e circondarono lo stesso Niso di mura; dopo di che menata una colonia a Branizoba e rassettate le altre cose andarono all'imperatore.

§ IV Questi per vendicarsi di Dese, che aggiunto avea maggiori scelleraggini alle prime, rivolse l'animo alla Servia. Ma Dese già da molto tempo osservando il procedere degli affari e sommamente paventando quanto era in fatti, vuo'dire, che assalendosi dai Romani la Servia non gli avvenissero più gravi molestie, supplicò umilmente pe'suoi ambasciadori il benigno permesso di recarsi senza pericolo presso l'augusto; il che ottenuto e giunto in compagnia d' un corteo di satrapi vien presentato all'augusto, il quale opposegli che scopertolo falso di natura non volea seco trattar di pace; e per poco non fu arrestato; non di meno gli si concesse di tornare indietro, con istrettissimo giuramento avendogli fatto promettere che muterebbe costume e niente

Digitized by Google

più da lui macchinerebbesi contro dell' impero; avvegnachè assai chiaro apparisse un vero nulla disposto ad abbandonare la malvagità dell' animo suo. Partito da Costantinopoli agitavasi infra mille pensieri, prendendo vergogna d'essere a lui venuto, con isdegno considerando la pessima accoglienza e dolendosi d'un giuramento fattogli di forza eseguire. Alla perfine rifiutando compiutamente le promesse a malincorpo sagramentate, e ripresa pelle di volpe, l'uomo barbaro lodò quel verso tragico.

Colla lingua giurai, non colla mente.

CAPO III.

Giuramento richiesto da Manuele per obbligare i sudditi a riconoscere, lui morto, imperatori sua figlia Maria ed il consorte di lei Alessio ungaro. Il solo Andronico, adducendo giusti motivi, non vuol saperne. Egli passa al governo della Cilicia, ove preso a combattere Toruse è più volte da lui vinto, schiva coraggiosamente la prigionia. — Suoi amori per Filippa figlia di Petebino, i quali rendonlo odioso all'imperatore. Costantino Calamano governatore dell'Armenia, e pretendente anch'egli, per volere dell'augusto, la mano di Filippa. Costei dispregio anzi che amore per lui. Incesto d'Andronico con Teodora figlia d'Isaacio. Imperiale Bolla onde arrestare e privare della visione il colpevole, che fugge con Teodora riparando presso il sultano di Colonia. — Osservazioni dell'autore so-

Digitized by Google

pra l'abuso del potere. Arresto e gastigo di Papicio per avere aiutato Andronico nella fuga. Sospetti, calunniose incolpazioni e gastigo cui soggiace il sebastocratore Alessio. Sua reclusione, per ordine imperiale, in altro dei monasteri. — Giustificazioni dalla consorte di lui vanamente prodotte. Alessio tollera pazientemente i rigori del suo nuovo tenor di vita. — Considerazioni dell'autore intorno alla divina vendetta.

§ I. Manuele in difetto ancora di prole maschile obbligò tutti a giurare che dopo la sua morte obbedirebbero a Maria sua figliuola generata dall' Alemanna ed al marito di lei Alessio ungaro, come imperatori de'Romani con ogni osservanza loro. A questo comando nessuno ardì opporsi, eccetto Andronico, il quale non sopportando tale deliberazione diceva che l'augusto produrrebbe dalla seconda consorte figliuoli maschi. A cui s'eran per dare giuramento quello fatto da pezza a Maria sarebbe vano. Aggiugneva inoltre che si pareva l'ira del Nume avesse incitato Manuele, ripudiando i Romani, alla scelta di questo forestiero marito di sua figlia per successore seco lei dell'impero con vituperio di tutti li sudditi suoi. Ma non valsero punto a commovere chi doveano queste parole tenendosi proferite da un avversario arrogante. Taluni impertanto dopo fatto il giuro, ad Andronico assentendo, tosto esposero il divisamento loro; altri omessa la manifestazione della propria opinione contesero gravemente che non sarebbe utile nè alla figliuola imperiale, nè alla repubblica romana

Digitized by Google

il mettere al governo dell'impero del mondo un uomo straniero. Havvi eziandio altroche non meritevole di silenzio. Era l'imperatore molto sollecito delle città e de' castelli della Cilicia di cui Tarso è la metropoli. Ove essendosi mandati molti nobili prefetti finalmente venne la provincia destinata ad Andronico Comneno, siccome personaggio d'assai illustre sangue e di nobilissime virtudi fregiato, unitogli parimente il tributo di Cipro, onde sostener potesse con più agevolezza le spese. Egli quivi pervenuto di sovente con sorte avversa impugnato avea le armi contro Toruse, dal quale in ultimo fu con molto disonore vinto; ciò non di meno osò accingersi ad una grande e segnalata impresa. Condottesi quindi fuori dalle due fazioni lor genti Andronico attelò il suo esercito dandogli, a guisa d'animale, capo e coda insiememente con tutte le altre parti. Toruse, al contrario, distribuito avendo in molte coorti e manipoli i suoi, riportò nuova e chiara vittoria, le truppe d'Andronico postesi vergognosamente in fuga e ceduto a coloro, i quali con intiere forze uscivano delle imboscate. Laonde Andronico infermo d'animo e povero di consiglio, pensando come riparare potesse alle sue sventure e vendicarsi de' nemici, apparecchiatisi di già a sacrificare agli idoli per la vittoria, s'appiglia ad incredibile cimento. Conciossiachè veduto avendo Toruse, colla sua guardia, in sella attendere il ritorno delle truppe dal seguitare i fuggenti, spronando il cavallo, dirizzatagli contro l' asta e percossone lo scudo gittollo a terra, e di tutta la scorta di lui, quasi alato cavaliere o sdrucciolevole anguilla, uscì dalle mani. A

Digitized by Google

Toruse nulladimeno, avente lungo scudo e corazza di ferro, non fece alcun male.

§ II. Pochi giorni dopo messe da banda le guerresche occupazioni, ardente d'amore per Filippa (era costei prole di Petebino d'Antiochia e sorella della donna sposata non molto prima dall'imperatore Manuele), e andato ad Antiochia, unitamente a bellissimi ed ornatissimi giovani, addobbato con isquisita eleganza onde meglio comparisse la dignità delle sue naturali forme, e l'altezza di sua taglia, cotanto allettò la bramata ad amarlo, che scordandosi ella de' parenti e della sua patria, così erasi di lui invaghita com' egli di lei. Divulgatasi tal voce, l'imperatore, quasi attonito, odiava Andronico a motivo di questi scelerati amori, ed ingannato dalla speranza di ricuperare l'Armenia, avea in animo di farlo prendere e gastigare. Manda pertanto al governo di quella regione Augusto Costantino Calamano, uomo prudente, magnanimo e fermo, coll'intendimento eziandio, s'egli potesse, di unirsi in matrimonio a Filippa. Questi innanzi tutto acquistati gli ornamenti da sposo e così bene apprestatosi da indurre colei a secondarlo, entrò in Antiochia. Ma fu sì lontano dallo svellere Filippa dall'amore ad Andronico portato, ch'ella affatto non degnavalo nè d'uno sguardo nè di favella; anzi piuttosto ridevane la piccola statura, e mordeva assai bene l'imperatore che scioccamente si pensasse di vederla, spregiando il grande e nobilissimo personaggio Andronico, dare sua mano ad uno, il quale, testè nato d'oscura famiglia, cominciavasi a pena a conoscere. Egli, udito il dispregio fatto alla sua persona

Digitized by Google

e l'amore di Filippa verso Andronico, andò a Tarso, e venuto alle mani cogli Armeni, vinto e preso, fu quindi per moltissimo danaro dall'augusto redento. Andronico poi temendo così le minacce di Manuele come il cambiamento del suo amore verso Filippa con il primiero carcere e con le tollerate lunghe miserie, dirizzò il cammino verso Gerusalemme, giusta la sua consuetudine, fuggendo; e lussuriosissimo di natura, commette incesto con Teodora figlia d'Isaacio sebastocratore e vedova di Baldovino franco, al quale era stato di recente conferito il dominio di tutta la Palestina. Manuele, ricevuta quest'altra piaga, fa ogni sforzo per avere Andronico in suo potere, e spedisce ai toparchi di Celesiria la Bolla d'oro coll'ordine di arrestare Andronico, uomo sedizioso e macchiato d'incesto, e quindi lo priverebbero della visione. E di vero Andronico soggiaciuto sarebbe a tal supplicio ed anche ad assoluta morte, se quella scritta pervenuta fosse in mano altrui. Ma Dio allora volle serbarlo al giorno della vendetta, ed a commettere ed a patire que' mali che avvennero fattosi occupatore della tirannide; la Bolla dunque si consegnò a Teodora, la quale, dopo letta e conosciute le insidie, la passò ad Andronico. Questi, osservando che non v'era tempo da indugiare e dovea incontanente partire, spaventato deliberossi alla fuga, e indotta Teodora, per via d'inganno, ad accompagnarlo, di buon volere o no seco la condusse. Ora cammin facendo di provincia in provincia, nel suo pellegrinaggio andò a trovare parecchi signori, da tutti ricevendo onorata accoglienza e copiosi doni. Tardo finalmente si ricoverò presso il sultano pos-

Digitized by Google

sessore di Colonia, della Caldea e de' confinanti luoghi, dimorandovi con Teodora, con due figliuoli da lei avuti, Alessio ed Irene, e con Giovanni, generato dalla sua legittima consorte e condotto seco da Costantinopoli, infino a tanto ch' egli tornò a Manuele imperatore, come a suo luogo narreremo, per darne le geste insiem collegate. Sebbene poi Manuele spesso tendesse insidie alla vita d'Andronico, questi con mirabile industria e tolleranza riusciva a renderle tutte vane.

§ III. Qui non vogliamo passare con silenzio che molti principi abbandonansi a timori e sospetti, nè più clementi sono dell'inferno e della morte in tor di vita gli uomini cospicui e di gran cuore. E come gli alti pini battuti da leggier vento, urtando infra loro le acute cime de' rami, fanno strepito, così eglino sospettano del ricco, e paventano colui che sia riguardevole per valore; nè bellezza, nè facondia, nè insigne piacevolezza di costume comportano di lasciare in pace. Ma quanti fregiati vanno di tali prerogative privano quasi d' ogni soavità della vita, incolpando anche la stessa natura di aver formati altri degni d'imperio, nè accordato a loro stessi di superare in bellezza quanti mai furono i primi e saranno gli ultimi de' mortali; oppongonsi di più alla divina providenza levando di vita i migliori, sacrificandoli a foggia di vittime, acciocchè soli, privi di tema e pericolo, possano consumare a lor voglia le pubbliche entrate come privato patrimonio, e gli uomini liberi trattare non altramente che schiavi, essendo questi tal fiata più meritevoli d'impero che non eglino stessi. Così l'altezza de' troni privandoli della prudenza li ri-

Digitized by Google

duce affatto dimentichi della prima condizione. A simile Manuele in cosa veruna offeso dal protostratore Alessio, nè potendone desiderare maggior fede e benivolenza, nè avendolo in proporzione dei meriti che poco rimunerato, unicamente da sospetto mosso e dalle maldicenze de' malvagi stimolato, e perchè vedealo accetto ai duci ed a' soldati, ed essere verso ognuno liberalissimo (sebbene di ascoso bramasse anche le sue ricchezze) fecelo arrestare prima che levasse il sole, mentre unitamente alla consorte giacea sino ad ora in letto; e privatolo di tutte le sue facoltadi ordinò che fosse posto in certo monastero del monte Papicio. Acciocchè poi questo fatto non venissegli imputato per manifesta ingiuria, pronti furono gli empj ad accusarlo che avesse voluto con magiche arti offendere l'imperatore. Le quali non so se di tanta forza sieno (abborrendo per verità le sane orecchie simiglianti ciance) da rendere gli uomini uccelli; o per modo rinserrino gli altrui occhi da non far loro vedere chi avventasi colla spada in pugno. Del qual genere sono le favole intorno a Perseo tramandateci dai Greci. Il capo di queste calunnie dicevano essere Aaron Isaacio, che da Corinto unitamente ad altri condotto in Sicilia, imparò quivi sì bene l'idioma latino, che ne divenne l'interprete presso l'imperatore.

§ IV. Ora la consorte di Alessio figliuola di Alessio primogenito del fratello di Manuele, nobile per pietà e pudicizia verso il marito, e chiaro ornamento del sesso femminile, tentato vanamente a sè stessa dar morte, si prostra umile e supplichevole ai piedi dello zio, e con grandissimo pianto e santissimo giuramento atte-

Digitized by Google

stando l'innocenza ed il rispetto di suo marito verso l'imperatore, non potè indurne a pietà l'animo, benchè in abito compassionevole, nè rimoverlo dalla sua deliberazione. Dal perpetuo cordoglio della propria solitudine adunque e dal pianto, a guisa di casta tortora, aggravata insino alla morte da error di mente, ed a poco a poco consunta, si partì di questa vita, lasciando di lei due figliuoli. Alessio intanto, preso nero abito, avea conforto dall'amore divino, acchetandosi nel desiderio del sommo bene, e come aquila che vola nelle nubi sprezzava le cose inferiori. E stato, mentre abbondava di ricchezze, grandemente amatore della sontuosità de' banchetti e delle mondane voluttadi, non astenendosi dalle carni tampoco nei giorni di digiuno, come nella feria quarta e settima, nè al ricorrere di altre solenni ferie; allora nutrivasi di crude erbe e di pomi, era lieto dei digiuni, e ne' festivi giorni finalmente cibavasi di pesci, quasi delicatissima vivanda. Quante volte inoltre rammentava i piaceri ed i preziosi cibi di cui usava nella vita primiera, diceva que' condimenti non volersi ritenere che noia del corpo ed inescamenti d' appetito, essendo la natura di pochissimo contenta, e la buona condizione di essa conservarsi egualmente con ogni qualità di mangiari.

§ V. Che poi la vendetta, fornita di tante mani e di tanti piedi e veggendo acutamente il tutto e pure il tutto udendo, si dimentichi o non consideri o tralasci affatto senza punigione le svergognate calunnie e le accuse contro de' buoni, non lo dirò certamente; poichè eziandio allora manifestò penetrare il suo sguardo nei

Digitized by Google

più riposti luoghi della terra, ed anche udire ogni picciol mormorio della lingua. Se poi montasse in collera per questa nefanda azione collo stesso imperatore, non accade ora proferirlo. Certo non doveva egli, uomo prudente e di qualche sapere, perchè il nome d'Alessio comincia dalla lettera A, prenderne sospetto, ritenendolo insidiatore e successore; bensì le redini dell'imperio a colui raccomandare il quale s'intitola nell'Apocalissi di S. Giovanni evangelista e teologo A ed Ω, quanto dire principio e fine, cui di vero non era per mancare un altro A.

CAPO IV.

AARON calunniatore d'Alessio, scoperto studioso di magia, e perfido consigliere delle occidentali ambascerie viene arrestato, privato della visione e d'ogni suo avere. Gli iniqui parlari di costui sono spiegati all'imperatore dalla consorte assai versata nell'idioma latino; Andronico pervenuto all'impero e dando ascolto ai consigli d'Aaron, incrudelisce. — Sclero Setho e Michele Sicidite, professando pur eglino la magia soggiacciono all'antedetta punigione. Fatti comprovanti le diaboliche loro mene. — Cliara, Pergamo e Adramitio, città dell'Asia, maltrattate dai Persiani, e poscia rese forti dall'augusto. Vantaggi recati a detti luoghi con tali provedimenti. Prefetti mandativi da Costantinopoli per raccoglierne i tributi.

§ I. I CALUNNIATORI soggiacquero a variati gastighi; ma Aaron a più gravi d'ogni altro, avviluppatosi

di per sè ne' suoi lacci, scopertolo non molto dopo studioso di magia, rinvenendo presso di lui un simulacro di testuggine, nel quale era l'imagine d'un uomo avente ad ambo i piedi i ceppi ed il petto traforato da un chiodo. Fu a simile colto nello svolgere il libro Solomontio, leggendo il quale egli adduceva legioni di demoni, e addimandando costoro perchè fossero chiamati, prontamente eseguivano i comandi loro ingiunti. Nè fu questa la sola cagione dell'arresto di Aaron, ma altre pur ebbonvene che passo a dichiarare. Esponendo egli le ambascerie delle genti occidentali, e veggendole non contrarie alla volontà dell'imperatore, in una dimanda ripresele del mostrarsi troppo sollecite ad eseguire quanto da altri si pretendea; ammonendole in pari tempo di fare opposizione e non essere così facili a prestare il proprio consentimento. Perciocchè avrebbero da ciò profitto, maggior grazia presso il sovrano acquisterebbero, ed ancora ne riporterebbero più onoranza dai loro concittadini; e così ebbe fine il ragionamento. L'augusto, per non saper di latino, nulla comprese. L'imperatrice in cambio, di nazione latina e versatissima in quella lingua, considerando appartatamente que'consigli spiegolli di subito al consorte, il quale, sospinto dall'ira, levò ad Aaron gli occhi ed ogni suo avere. Ma costui, uomo dedito al male e da natura inclinato ad ogni scelleraggine, fece sì che Andronico, addivenuto colla forza possessore dell'impero, non contentandosi della privazione della vista, desse morte ai nemici, o punisseli co' più gravi supplizj, usando, per confermarlo in ciò, produrre il suo esem-

Digitized by Google

pio, che vivea, si movea, spirava, favellava e potea altrui consigliare. Imperciocchè non solamente colla forza delle mani, ma ben anche colla lingua scannansi gli avversarj. Aggiunse parimente altre inumane ciance mediante cui rese quel collerico e fastidioso vegliardo più pronto alle uccisioni. Di questo suo malvagio consiglio poi venne rimunerato da Isaacio Angelo, il quale, cacciato dall'imperio Andronico, fecegli tagliare la velenosa lingua.

§ II. Manuele imperatore inoltre privò della visione meritamente Sclero Setho e Michele Sicidite, comprovato avendo che eglino sotto professione di astrologia davano opera alla magia ed agli inganni dei demoni. Imperocchè Sclero amando una donzella, ed apertamente sollecitandola a disonestade, nè essendo punto corrisposto da lei, mandolle per donna di mal affare una pesca, ed ella postala nel seno, subito d'amore e di lussuria impazzendo lasciossi dall'infame sedurre. Del che i parenti di lei fieramente sdegnatisi e gagliardamente parlando e gridando contra il demone, nemico alla castità delle fanciulle, il quale per mezzo di quel frutto, a guisa del noto malvagio serpente, loro tesseva insidie, distogliendole dalla pudicizia, come i nostri antichi padri da quel beato Edem, adoperaronsi per modo ch'egli fu privo di mirare più oltre l'oggetto della sua abbominevole passione. Sicidite poi con certe malìe impediva altrui di vedere gli oggetti posti innanzi ai loro occhi, e mandava contro di quelli che desiderava spaventare tutte le infernali schiere. Or egli un giorno dal più alto luogo del palazzo osservata una barchetta

Digitized by Google

contenente olle e piatti, disse a quanti eran seco qual guiderdone darebbongli se per sua opera il barcaiuolo uscito di mente ed arrestato il cammino, si valesse del remo a spezzare tutte quelle stoviglie. Promessogli in premio ciò che addimanderebbe, ivi a poco quegli surse, nè prima lasciò di dar del remo nelle olle che, tutte fracassate, in polvere le ridusse. I presenti veduto il fatto e maravigliandosene smascellavansi dalle risa. Ma poco dopo quel condottiero, pigliandosi colle mani la barba, cominciò a rammaricarsi e, rinsavito, a dolersi che il Nume fosse corrucciato seco. Chiestogli allora perchè avesse le sue mercatanzie così maltrattate, raccontava con dolore che mentre attendeva al vogare mirò un orribile serpente disteso in su que'vasi; il quale fiso guatandolo parea disposto a divorarlo, nè prima cessò di volgersi sopra le stoviglie che ebbele tutte minuzzate, e ciò eseguito incontanente si dileguò dagli sguardi suoi. Fece ancora altro che di simigliante al narrato. Entrato in un bagno e cominciato a garrire con gente in esso, ne usci fuori. Non guari dopo tutti i bagnantisi pieni d'affanno, per la paura e per la fretta l'un l'altro urtando, manifestarono che dal canale dell'acqua calda sboccavan uomini più neri della pece, i quali colle piante de'loro piedi percuotendone le natiche cacciati aveanli dalle vasche. Per questi dunque ed altri pessimi fatti entrambi furono privi degli occhi. Ma Seto d'indi in poi continuò ad applicarsi in queste arti; ed il compagno addivenuto monaco, essendo impertanto indegno della grazia del Nu-

Digitized by Google

me, compose un infamissimo scritto intorno ai divini misteri.

§ III. Cliara, Pergamo e Adramitio, città dell'Asia, maltrattate dai Persiani (essendone le convicine provincie abitate per villaggi, e quindi bottino de' nemici) Manuele ordinò si guernissero di ripari, e gli aperti campi munì di castelli. Il perchè ora que' luoghi, pel nnmero degli abitatori, per le costumanze loro e per l'abbondanza di tutto, molte prosperose città hanno lasciato addietro. Se egli adunque durante il suo imperio intraprese e condusse a fine opere utili ai Romani, questa principalmente merita lode. Imperciocchè non havvi alcuno il quale di là passando, e consapevole come que' luoghi fossero deserti, e gli abitatori fieri e dati ai ladroneggi, ora levando le mani al Cielo non preghi Dio che voglia concedere all'imperatore i celesti beni. In essi poi, nomati quindi *Nuovi Castelli*, suole mandarsi da Costantinopoli un pretore a riscuotere le pubbliche entrate.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

DI NICETA CONIATE

DE' FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE

ROMANA VITTORIA SOPRA GLI UNGARI

CAPO PRIMO

Nuova guerra contro de' Pannonj. Caduta d'una statua dalla volta del foro di Costantino. Ordini dati in proposito dall'augusto. Sua dimora in Sardica, ove crea duce dell'esercito Contostefano, e gli dà consigli intorno al governo di quella guerra. Esortazione alle milizie di mostrarsi valenti nel futuro certame, e promessa di condegni premj uscendone vittoriose. L'esercito animato da tali parole sollecita il duce alla partenza. — Andronico, valicati i fiumi Savo ed Istro, cammina a Zeugmino. Dionigi comandante delle pannoniche milizie. Suo orgoglio e sua dichiarazione di formare il trofeo della vittoria colle romane ossa. — Schieramento di Andronico nel giorno del

Digitized by Google

martire Procopio. Lettera imperiale, di non dar battaglia in quel dì, non curata dal duce. Sua arringa alle truppe. — Ordinanza del romano esercito nel giorno della battaglia. Vessillo di Dionigi ed attelamento delle sue truppe. Armatura delle due fazioni. Combattimento e romana vittoria.

§ I. Rottisi novamente dai Pannonj gli accordi si torna alle armi; fatta quindi tregua per qualche tempo si riprendono con impeto maggiore e l'augusto, non a pena concessogli dalla stagione dell'anno, dirizza il cammino a Sardica, ove ordinato avea alle legioni di far la massa. Or mentre queste ragunansi viene informato che delle due statue muliebri di bronzo poste sopra l'occidentale volta del foro di Costantino, l'una detta *Ungaressa* vedevasi tuttora diritta in piedi, e l'altra nomata *Romana* per vecchiaia caduta. Egli uditone, comandò che tosto quella sia gittata in terra; e questa ricollocata al suo luogo, stimando con tale mutamento di posizione poter cangiare la fortuna dell'una e dell'altra gente, e deprimendo gli Ungari elevare in alto l'impero de'Romani. Le coorti riunitisi propose la deliberazione s'ancor egli debba procedere alla guerra contro al nemico, ovvero fidarne la cura a qualche duce. Approvatosi da tutti che, a Sardica rimanendo, creasse generali duci della guerra, onde, assente l'imperatore, negli incerti avvenimenti delle pugne e il disonore delle le rotte fosse men grave e più onorata la vittoria: conferì dunque il governo dell'esercito ad Andronico Contostefano di già prefetto del-

Digitized by Google

l'armata navale. Al partire da Sardica l'esercito, Manuele con appropriato parlamento esorta il duce a portarsi bene, ed ammaestralo non solamente nel modo ma anche nella scelta del tempo di guerreggiare, mostrandogli ad uno come formar si debba lo schieramento in campo. Anima di parità i legati, i tribuni e le truppe a combattere valorosamente, rammentando lor prime geste ed esempi, a gir con prontezza ed a sommettersi agli imminenti pericoli, i quali col divino aiuto coraggiosamente superati, conseguirebbero famosa vittoria. Chè se illustreranno le sue glorie, e se, lui non presente, usciranno vincitori dell'arringo verranno generosamente guiderdonati. Le truppe durante l'imperiale favella dimostravano coll'attenzione e col silenzio la prontezza loro, e terminato il discorso dichiararono ancor vie più il desiderio e l'incitamento dei propri animi, di maniera che apparivano, allettati dalle attrattive delle udite parole, affatto nelle menti loro dileguatesi tutte le rimembranze, se pure aveanvene, delle molestie sofferte negli antecedenti certami. Imperciocchè con liete acciamazioni celebravano l'imperatore e promettevano di combattere anche sopra le forze loro, chiedendo al duce di essere condotti, senza indugio, contra il nemico.

§ II. Ingagliarditi di tal guisa gli animi dell'esercito levasi tosto nel campo confuso grido, osservato avendo un milite della Pannonia, mentre, spronato il destriero, correa, caduto boccone in terra. L'augusto, informatone, rallegrossi pur egli, ed impose a tutti che sperassero bene, dicendo essere quello un felice augu-

Digitized by Google

rio della prossima guerra, e pregò Iddio salvatore che volesse egli condurre l'esercito. Andronico postosi in cammino con tutte le milizie, dopo alcuni giorni valicati i fiumi Savo ed Istro, avviasi a Zeugmino. I Pannonj nullamente spaventatisi, armano lor truppe, avuti non piccoli aiuti dai vicini popoli, giusta la fama, dagli stessi Alemanni, e datone il supremo comando a Dionigi valoroso guerriero e celebre per molte vittorie, mostravansi animosi e pieni di iattanza. Il duce come intese che l'esercito de' Romani passato avea l'Istro, gonfio delle precedenti vittorie insolentemente gloriossi che ora, siccome da prima, colle ammonticchiate ossa degli uccisi Romani formato avrebbe il trofeo; il che fece con barbarica inumanità dopo vinti Gabra e Brana, come in addietro narrava.

§ III. Contostefano nel dì solenne del martire Procopio ordinò in battaglia le truppe occupandone egli la fronte; del corno destro fidò il comando ad Andronico Laparda, e del sinistro ad altri tribuni. Dispose ancora falangi alcun poco appartate dall'uno e dall'altro corno, volendo che all'uopo elle soccorressero alle pericolanti schiere. Ecco intanto venirgli lettera dell'augusto col ordine di rimettere la battaglia ad altro più idoneo giorno ivi espresso. Ma egli ascoso nel seno il foglio sprezza i comandamenti, e con iscaltrezza li tien segreti ai duci, favellando loro di ben diverse cose. Veniva poi disapprovato quel giorno per essere di funesto e cattivo augurio alla pugna. Nè so il perchè moltissimi ed anche gravissimi affari, li cui esiti favorevoli o contrarj solo dipendono dalla volontà

Digitized by Google

del Nume, venissero da Manuele riferiti a certi giri, posizioni e progressioni degli astri, e fossero pur da lui avute per oracolo le gofferie degli astrologhi. Contostefano del resto nulla curatosi di quella lettera, e sapendo che ogni piccola esortazione ai soldati era nelle battaglie di grandissimo giovamento, favellò in questi termini alle sue truppe: « Portatevi, o Quiriti, da uomini forti, nè fate cosa indegna della fortuna e della gloria vostra. Voi potete ben sapere che eziandio le bèlve all'essere gagliardamente assalite si spaventano e fuggono, quando in vece i timidi e fuggenti sono da esse divorati. Laonde pugnar dobbiamo con questi crudelissimi barbari animosamente, acciocchè pel timore della morte, il quale non reca salvezza ma rovina, non paghiamo il fio della nostra poltroneria. Nè soli noi siamo esposti alle ferite ed alla morte, nè li nemici hanno natura di bronzo ed invulnerabile, ma nella guisa medesima che li vediamo di ferro muniti ed in arcione sopra veloci destrieri, pur noi di tali cose non difettiamo, nè per valore ci reputiamo ad essi inferiori. Noi tutti abbiamo egual istruzione, egual esercizio di guerra, ed egual foggia di armi. Nè qui dirò che quanto in eloquenza e dottrina noi soprastiamo ai barbari, tanto siamo loro superiori nella militar disciplina ed accortezza. Abbiamo anche prima d'ora combattuto co' Pannonj, e messo a bottino i loro terreni. Assaliamoli or dunque confermando l'abito delle nostre vittorie. Or su, valorosi miei commilitoni, fate che veggano i figliuoli e le mogli vostre le onde dell' Istro ingozzare le voci de' morienti

Digitized by Google

» barbari, ed il sanguinoso fiume a quelle terre da
» lui trascorse annunzii con insolito spettacolo la
» pannonica strage e la romana vittoria. Dobbiamo al-
» tresì considerare che quegli per cui ordine qui ci
» troviamo tutto da noi pende, e concepito avendo
» buona speranza dalle nostre promesse, già, son per
» dire, numera nell'animo suo i prigioni, e sogna la
» grandezza della vittoria. Non vogliamo adunque in-
» deboliti dal presente pericolo, che nulla racchiude
» di più grave della morte, essere a lui di vergogna
» ed a noi stessi di calamità e danno. Poichè i mali
» sommi non soffrono tergiversazioni, e basta piccola
» negligenza a mandar tutto in rovina. »

§ IV. Terminata quest'aringa condusse le truppe in larga pianura. Dionigi con ilare volto, e con applauso e letizia, quasi andasse a giuoco, eseguì altrettanto. Ed ignorando allora che far si dovesse, non divise le sue truppe nè in destro, nè in sinistro corno, nè tampoco in distinte schiere e falangi; ma soltanto condusse l'esercito, son per dire, in forma di torre, e condensato ed arrotondato a mo' di nube con sommo e grandissimo dispregio de'nostri. Il suo vessillo, sopra una grossa ed alta trave munita di ruote e tratta da quattro paia di buoi, veniva in alto dal vento agitato. Era perciò quello schieramento orribile da guardare e composto per intiero di militi in sella e d'astati. Nè soltanto gli uomini ivano armati nel miglior modo insino ai piedi, ma eziandio i petti e le fronti de' cavalli venivano dai colpi difesi mediante ripari di ferro. Oltre di che il nitrito di essi e lo

Digitized by Google

splendore delle armi dai raggi del sole ripercosso, recavano nell'avvicinarsi, all'uno e all'altro esercito ammirazione e spavento. Sul meriggio si fecero innanzi. Contostefano, quando parvegli opportuno il tempo, comandò alle truppe vicine al destro ed al sinistro corno che percotessero la retroguardia dei barbari, ed esortò soprattutto gli arcieri in sella ad avventare spessissimi strali onde procurare lo scioglimento della non interrotta pannonica falange. Imperciocchè, come dice il nostro poeta:

L'armi s'urtan con l'armi, ed i pedoni
Con li pedoni, e i cavalieri folti
Co' cavalieri.

Le teste dei cavalli si toccavano, con le aste orribilmente si battagliava, ed a foggia di drago sollevante le squamme l'esercito ondeggiava. Dionigi, qual solidissima torre procedendo innanzi, vibra l'asta contro di Contostefano e delle romane truppe. Venuti quindi alle mani, primi sono a combattere gli astati, percuotendo e venendo percossi durante qualche tempo. Spezzate le aste ed accumulatesi nel mezzo a foggia di siepe, impugnano le lunghe spade, e con nuovo assalto combattono. Queste, rintuzzatesi (tutto lo schieramento coperto essendo di ferro e di rame), i Pannonj agitavansi, dapprima opinato avendo che i Romani vanamente sforzerebbonsi di resistere all' impeto loro. Questi allora dato di piglio alle mazze di ferro, altra delle armi da essi portate nelle guerre, percuotevan e volti e teste di chi potevan arrivare. Onde molti, storditi,

Digitized by Google

cadevan di sella, e pur molti, versato un profluvio di sangue, rimaneansi spenti. Rotto così quel fermissimo schieramento, non aveavi Romano il quale non ferisse o gittasse a terra qualche Pannonio, ed abbattuto, non lo spogliasse, per non vestire altra armatura e montare altro destriero, che quello del cavaliere da lui ucciso. La sera dalle trombe sonato a raccolta e tolto il grande vessillo di Dionigi, gli eserciti, montati sulle navi, traggettarono l'Istro.

CAPO II.

Voce sparsasi di nuovi aiuti prossimi a raggiugnere il nemico. Andronico, levato il campo, torna a Costantinopoli. Imperiale giubilo udito il prospero avvenimento delle sue armi. Trionfo, e descrizione di esso. L'augusto; cessate le belliche faccende, allegra lo spirito co' giuochi equestri. — Stefano Neemane principe della Servia assalitore delle imperiali terre vicine alle sue. Teodoro Padiate spedito con truppe dall'augusto a conoscerne il pensamento. Il barbaro intimoritosi d'un tale invio, e ben ponderatene le conseguenze modera il suo orgoglio. — Manuele bramoso di visitare l'Egitto partecipane il desiderio all'amera di Gerusalemme, e questi promettegli assistenza. Armata di mare apprestata per la spedizione sotto la capitananza d'Andronico. — Suo viaggio ed arrivo a Cipro. L'amera pentesi della promessa fatta all'augusto. Andronico giunto a Tamiato principia a combat-

Digitized by Google

tere i saraceni, i quali ricusano di venire a campale battaglia, non allontanandosi dalle mura. — Chiede soccorsi all'amera per circondare la città, e non ottenutili grandemente ne soffre.

§ I. DOPO la mentovata pugna, il grido divulgatosi entro il campo romano che nel dì seguente i Pannonj attendevano forti soccorsi, dava molto da pensare al comandante. Per questa voce adunque, non totalmente reputata vana dopo il felice successo d'una battaglia, Andronico risolvè di levare il campo. Vinti siffattamente i Pannonj, l'imperatore, lieto ed esultante per la nobilissima vittoria, rendutene grazie al Nume, di colta invia alla città la notizia dell' operato dalle sue armi. Trascorsi pochi giorni, fatta egli stesso la sua entrata in Costantinopoli, trionfa dalla porta orientale, la quale mette alla rocca, procurando, con ogni sua possa magnifica e splendida la pompa dovuta ad una nobile, nè con molto sangue riportata vittoria. Furonvi spiegate tutte le purpuree e dorate vesti, ed i cittadini, da diverse parti ad esserne veditoricon correndo a guisa di torrente che cade dai monti, le piazze, le case, i tempj, le botteghe e tutti i luoghi della città abbandonarono. Anche i prigioni condotti vennero nel trionfo. Avea la piazza, dall'una parte e dall'altra, palchi a due o tre ordini per gli spettatori, ed anche i tetti gremiti erano di riguardanti. In una quadriga d'argento e d'oro tirata da cavalli più bianchi della neve, posta era l'imagine della invitta aiutatrice ed incompa-

Digitized by Google

rabile nostra compagna nelle guerre Madre di Dio. Nè faceane forte strepito l'asse, non conducendo la terribile Dea Minerva, falsamente detta vergine, ma la vera Vergine, che per inesplicabile ragione partorì il Verbo per opera del Verbo. Seguivano il carro di lei gl' imperiali parenti e gli amici, il senato ed i personaggi aventi magistrature o per dignitadi insigni. Comparve da ultimo, seduto sopra un orgoglioso destriero, l'imperatore, sublime, elevatissimo, fregiato di nobilissimi ornamenti, ed accompagnato da Contostefano autore del trionfo, il quale, mercè della conseguita vittoria e della guerra saggiamente condotta, riportava somme lodi. L'augusto, entrato nel gran tempio, rese lodi al Nume, presente il popolo, e quindi tornò al palazzo; ove, sollevato dal soverchio travaglio delle guerre, ristorasi coi giuochi equestri.

§ II. Spesa anche la seguente primavera in diletti dell'animo, e dopo che il sole passò il Cancro ed il Leone, ed infierito avea il calore della Canicola, sendo per sopravvenire il verno, passò nell'occidente. Imperciocchè inteso avea che il principe de'Serviani, uomo inquieto ed insaziabile, Stefano Neemane, fatto più del dovere audace, assaliva tutti i luoghi vicini, gravemente premendone col ferro la popolazione, e dimentico della sua fortuna usurpato avea la signoria di Crabatia e de' Cattari. Ad esplorarne pertanto la volontà l'augusto mandavi con truppe Teodoro Padiate. Sì grande poi era la ferocia di Neemane, che senza intimazione di guerra assalì di colpo i Romani. Ma non sì tosto l'imperatore deliberò prenderne vendetta, ch'egli, abban-

Digitized by Google

donata la guerra, fuggì ne' monti riparandosi nelle spelonche ed intra le pietre; in seguito, scemato alquanto l'orgoglio, finalmente supplichevole gli si gettò ai piedi. Imperciocchè molto contristavagli l'animo il timore non il principato della Servia pervenisse ad alcuno di coloro da lui scacciati, e di lui più degno. L'imperatore adunque trattavalo con tant'arte e diligenza, con quanta neppure adopera il pecoraio nel custodire il piccol gregge, e lo volgeva a serbargli fede se avveniva che si partisse dalla retta via e tenesse d' occhio la libertà, ovvero cercasse unirsi al re di Germania, o inclinasse agli Unni, per insiem dividere le fatte prede. Neemane poi non temevalo meno di quanto agli altri animali incute spavento il leone, bastando all'imperatore di menar fuori la sua cavalleria e dare alle sue guardie ordine di seguirlo di là dai romani confini, per cangiare di colpo a sua voglia tutto lo stato della Servia.

§ III. Terminate queste faccende, Manuele udita la fertilità dell' Egitto e le inondazioni del frugifero Nilo, stabilì andarvi coll'armata di mare, vedere coi proprj occhi l' inteso dalle orecchie e toccarlo colle sue mani. Quantunque poi gli affari in tutti i luoghi vicini fossero ancora in movimento, e venissero seccati ed abbruciati, non estirpavansi tuttavia, ma, qual idra, rinascendo multiplicavano; egli nondimeno, spinto da importuna ambizione e indotto dalla emulazione e gloria dei principi antichi, i quali non solamente da un mare all' altro, ma dall' Oriente all'Occidente signoreggiarono, posti in non cale i più urgenti affari s' accinse a così lontana spedizione. Partecipato dunque il propostosi divisa-

Digitized by Google

mento ad Amerigo re de' Gerosolimitani, e questi promettendogli assistenza, apparecchia una flotta di dugento lunghe navi e forse maggiore, contra Tamiato, infra le quali contavansene dieci di Epidanno e sei dell'Eubea, celeri alla corsa, dichiarandone ammiraglio Andronico Contostefano gran capitano. Spedisce poi innanzi Teodoro Maurozume al re con sessanta triremi ad annunziargli il prossimo arrivo del rimanente naviglio e di Contostefano; esortavalo in pari tempo ad affrettare anch'egli la spedizione, e a dare le paghe ai cavalieri gerosolimitani, che seguíto lo avrebbero nell' andata in Egitto. Non molto di poi, ai sette di Luglio, Contostefano approdò a Meliboto, ove dall' imperatore, colà recatosi per osservare l' armata di mare, fu ammonito di quanto si parea convenevole a tale impresa; di là nel terzo giorno arrivato alle Cele, luoghi vicini a Sesto ed Abido, loca nelle triremi le assegnategli romane ed ausiliarie truppe. Navigando poscia con secondi venti alla volta di Cipro, s' avviene a sei navi mandate dall'amera d'Egitto in esplorazione, delle quali riuscì a prenderne due, essendosi le altre con veloce corso allontanate.

§ IV. Apportato a Cipro, fa intendere al re la sua venuta e addimandargli se pensi venire colà o pure brami ch'ei vada a Gerusalemme. Se non che il re, seguace dell'usanza di Epimeteo, il quale, dicono, dopo il fatto prendea consiglio, essendosi onninamente pentito della promessa di recare aiuto all'imperatore e di averne approvata l'egiziana spedizione, molto contristavasi. Laonde indugia la bisogna, e quindi passa a risolvere qual

Digitized by Google

partito seguir debba. Chiama in fine Andronico in Gerusalemme per consigliarsi insieme intorno alle cose presenti. Il duce venutovi, Amerigo pone in campo nuovi indugi, e tutto ardente di pentimento, produce or l'una or l'altra scusa, ed in ispecie la raunanza delle sue legioni. Andronico a malincorpo soffriva il ritardo, così per la perdita dell' occasione, impossibile a ripararsi, come per le paghe dell'armata di mare consumate indarno, essendosi mandate dall' imperatore solo per tre mesi, da quello d'Agosto cominciando, ed era allora per finire settembre. Antepostosi poi dal re il cammino per terra, siccome più comodo e sicuro della navigazione, e potendosi di tal modo agevolmente occupare passando, Tunio e Tenebio, grossi villaggi, li cui abitatori, quantunque per la maggior parte cristiani, obbedivano tuttavia all' egizio amera, Andronico cede al consiglio del monarca. Ora fatto l'intrapposto viaggio senza molestia, e presi gli antedetti castelli sproveduti d' un'accóncia guernigione, vanno più avanti, e venuti alle mani col nemico esercito arrivato di già a Tamiato, ricevettero per modo con intrepida battaglia i Saraceni, usciti confusamente della città, che datisi questi a gridare e tumultuare, comportando a pena l'aspetto de'Romani, dentro le porte rifuggirono. E ciò avvenne durante lo stesso giorno che entrarono le triremi nel Nilo ed il re per terra colà giunse. Il dì seguente i Saraceni da capo si ragunarono, fingendo voler combattere coi Romani su d'un campo sinuoso ed inclinato leggermente verso le mura; ma neppure allora fecero lunga resistenza, e sebbene pugnassero alquanto discostatisi dalle

porte, non si partivano giammai dalle munizioni, ed impetuosamente investiti dagli imperiali, contenti di salvarsi colla fuga, si cacciavano a precipizio entro le mura, non osando colla propria falange di affrontare il nemico. Eglino più dì ripeterono tal stratagemma, il che tendeva, come l' effetto dimostrò, a far perdere il tempo ai Romani ormai gonfj di vane speranze.

§ V. Passati alcuni giorni, Andronico principiò non senza fatica e pericolo a battere cogli arieti le mura, i barbari discacciando gli occupati ad accostare le macchine col trarre dall' alto strali a mo' di grandine, ed appigliandosi ad altri artifizj per la difesa della città. Non di meno parte del muro dall'imperiale duce fu atterrata, dove appunto ergevasi un celebre tempio della Madre divina, narrando i cittadini che ivi la vergine Madre collo sposo Giuseppe terminasse la fuga, quando per la tema del crudele editto di Erode riparava in Egitto. Mercè di che i Saraceni dileggiavano i Romani, e fortemente vituperavano Andronico del non aver perdonato a quel tempio, in cui i cristiani offerivano preci al Nume, scioglievano lor voti ed occupavansi de' loro misteri. Ma l' imperiale duce neppure così ottenuto alcun buono effetto, pensando esser uopo d' assalire vie più impetuosamente il nemico, presentossi al re sollecitandolo istantemente a seco unirsi egli ancora colle sue genti per cingere la città all'intorno e, richiedendolo il bisogno, appoggiare alle mura le scale. Quegli non di meno, avvegnachè lodasse il divisamento e la prodezza d' Andronico, protestò pel salutifero sepolcro di Cristo che a quella impresa non si

Digitized by Google

porrebbe se non quando fossersi costruite le torri di legno da portare alle mura, e comandò che si tagliassero a tal fine le palme delle terre ne'sobborghi. Il che terminato, non si lavoravano tuttavia le torri, il re differendone, giusta la sua consuetudine, l'esecuzione. Andronico di questo fatto contristandosi prendea pietà del suo esercito mancante di vittuaglia ed esposto al disagio della fame. Imperciocchè alcuni difettavano anche d'un picciolo per comprare i cibi, ed altri sdegnavansi perchè non avendo un peculiare mercato, poco e per molto danaro ne ottenevano dai regali frumentieri. Il tempo inoltre stabilito per la guerra di gran lunga trascorso aumentava le querele e le molestie delle truppe. In ispecie poi veniva loro a tedio un vano assedio che senza pro veruno già da cinquanta giorni continuava.

CAPO III.

IMPERIAL lettera ad Andronico coll'ordine di nulla intraprendere contra il volere d'Amerigo re di Gerusalemme. Il duce da prima obbediente al comando, poscia lo trasgredisce giudicandolo pregiudicevole ai Romani. Sua arringa all'esercito. Farmàco da Elena dato alla moglie di Tono. — Prosegue Andronico la sua arringa alle truppe, esortandole, contra la brama del re, ad espugnare le mura di Tamiato. — Assalimento di esse. Primo Andronico dirige la sua lancia a quella porta. Amerigo fa sospendere la pugna adducendo il nemico desiderio di arrendersi. Accordo

Digitized by Google

fatto dal re più vantaggioso ai rinchiusi che onorevole pe' Romani. Le truppe imperiali, imbaldanzite dal grido di pace, metton sossopra l'ordinanza, ed entrate, senza attenderne il comando, nelle navi sciolgono le vele. Fatali conseguenze di questa tumultuosa navigazione. L'imperatore, ricevuti ambasciadori e generosi doni, ratifica la pace co' Saraceni.

§. I. Di tal passo camminando gli affari, nè lecito essendo per lettera mandata dall'imperatore di nulla intraprendere senza il consentimento di Amerigo, Andronico ne attese la determinazione. Se non che trovato per l'effetto stesso di nessuna convenienza quanto dall'animo del barbaro era escogitato, e che questi non recavagli il minor soccorso; vedendo inoltre l'esercito in grandi miserie e pericoli, ed oppresso dalla fame, ridottisi alcuni a mangiar cibi disusati ed a pascersi tutti di radici e foglie di palma cotte; aggiuntavisi di più la sinistra voce che dal sultano dell'Egitto e dagli Arabi orientali fossero per arrivare aiuti, ed inoltre dall'Assiria cavalli acquistati con molto danaro, essendo già vicini; si persuase che vano fosse il parlare all' orecchio d'un morto; spregiata dunque l'arroganza latina risolvè sperimentare, eziandio solo, la fortuna della guerra; laonde ragunato l'esercito gli favellò di tale maniera:
» Egli è noioso lo star qui più lungamente a bada,
» più che vituperevole il dipartirci e tornare alle case
» nostre a mani vuote e senza avere sparsò sangue di
» coloro che venimmo a combattere; ma peggio ancora
» dell'una e dell'altra cosa e da ritenersi grandissima

» pazzia è l'obbedire ad un uomo affatto nemico ai
» romani comodi e nulla più a noi affezionato di quanto
» lo sono i nemici. Non vedete com'egli posto abbia
» lungi da noi il suo campo e guernitolo d'ogni fortezza?
» nè mai di là uscire, il confederato e compagno no-
» stro, non altramente che invitato a qualche festa o
» spettacolo, e non per essersi con noi legato in questa
» guerra? Non operano forse di parità i nostri nemici,
» mentre differendo la battaglia si contengono entro
» le mura? Laonde temo grandemente che non solo ci
» convenga partire senz'aver conseguito vantaggio
» alcuno; ma che nè anco possiamo difendere e con-
» servare le nostre vite. Nè punto mi cale dei regali soc-
» corsi; mi dà sì bene pensiero il come schivarne le
» insidie, neppur curandosi egli al presente dissimularle,
» ed il partire di qua, evitato l'imminente pericolo, sani
» e salvi. Forse gli Egizj ora sono al possesso di nuovi
» farmachi, più efficaci degli antichi, pe'quali non solo
» l'anima sgombri da sè ogni tristezza, simile a quello
» dato ad Elena dalla moglie di Tono, ma ch'eziandio
» gli uomini forti infemminiscano.»

§ II. » E si pare che Amerigo bevuto avendo questo
» farmaco insino al fondo del vaso caduto sia in morbo
» di lungo sonno e, gittate e sprezzate le armi, in vil
» ozio marcisca; o meglio, guasto dal danaro abbia
» cangiato l'animo, e dall'oro turategli le orecchie sia
» divenuto sordo. Vana pertanto ora dimostrasi la
» confederazione da lui conchiusa coll'imperatore,
» onorandolo colle sole parole ed essendone l'animo
» ben lontano. Noi poi da tanti mali intorniati verremo

Digitized by Google

» dal ferro e dalla fame consunti. Indarno i Romani glo-
» riansi del proprio valore, poichè le nobilissime geste da
» noi operate giacciońsi estinte. Meglio stato sarebbe il
» non aver giammai corso tanti mari per entrare in que-
» sti porti, dovendone adesso partire senza aver fatto
» nulla. Ora più non ci sarà lecito di tornare inalberando
» bianche vele come abbiamo da Costantinopoli porta-
» te; ma per la macchia della ignominia copriremo le
» navi di nere. Orsù, miei commilitoni, o della no-
» stra patria o forestieri che voi siate, investiamo i
» barbari, combattiamone le mura ed a gara prendia-
» mo il castello, appartati dai cavalieri di Palestina,
» uomini perfidi, altieri e superbi; così adoperiamovi
» le nostre forze quasi dovessimo quanto prima ad-
» divenir padroni delle nemiche ricchezze. Se i barbari
» sono muniti di mura e scaglianci strali dall'alto, ab-
» biamo pur noi da opporre loro a foggia di torri scu-
» di grandissimi, e non solo impenetrabili da saette e
» spade, ma eziandio inviolabili dai colpi de' tormenti.
» Onde se volete essere a quest'impresa, seguitemi, di-
» sposto a patire con esso voi tutto quello che vorrà
» la sorte. Nè meriterò il potermisi rimbrottare essere
» Andronico pronto ad arringare ed animare le truppe
» alla pugna, ma vil capitano ed incapace di vendetta
» contr' a' nemici. Mi troverò anzi, quando occorrerà,
» nelle prime schiere, ed al bisogno chiuderò l'ultima
» squadra. Iddio secondi i nostri consigli e rivolga le
» calamità contra li capi de' nemici. »

§ III. Egli, così parlato e sciolta l'adunanza, unitamente alle truppe armossi, e verso l'ora terza del gior-

Digitized by Google

no conduce fuori l'esercito in battaglia, procedendo alla testa di tutti. I saraceni allora con ogni serraglio afforzate le porte e sospese anche alcune macchine a renderle vie più insuperabili, dalle mura combattevano i nostri con ogni maniera di armi da lanciare, onde impedire a chiunque si fosse lo appressarsi entro un tiro di strale. Andronico nondimeno, spronato il destriero, dirige la sua asta contro alla porta, gli arcadori e gli altri tutti valorosamente seguendolo al continuo suono delle trombe e de' timpani per isgomentare i difensori della città con quel repentino impetuoso assalto, e con li colpi de' bellici strumenti. Ma, oggimai da molte parti accostandosi le scale alle mura, il re ad un tale avviso conturbatosi, come egli stesso fosse da gran male colpito, o percosso da saetta, lungamente si tenne silenzioso, ed alla perfine cacciata da sè quella nebbia, monta in arcione, e con scelte coorti avviasi al romano esercito per avvisarlo di cessare dall' assalto, avendo già il nemico fatto intendere ch' era per arrendersi al romano imperatore. Queste parole intorpidirono di subito le mani delle truppe capitanate da Andronico, e le ritrasse dal prendere la città che oggimai apriva le porte. La convenzione poi fatta dal re era più utile ai nemici che onorevole pe' Romani, ma le milizie senza punto riflettere alla natura di quella pace, udito solamente a mentovarla, bramose del ritorno dimostrarono essere in effetto l'arroganza marineresca più atroce del fuoco, mettendo tutto il campo a soqquadro. Imperciocchè non comandati dal capitano incendiarono gli arieti, e molti, deposte

le armi, diedero di piglio ai remi, correndo quasi furibondi alle navi, non ispaventati nullamente dalla vernina stagione al tutto inopportuna ai marittimi viaggi, contandosi allora il quarto giorno di Dicembre. Poteasi in tale congiuntura vedere quella immensa armata di mare da un porto diffondersi in varie parti, gli uni prendendo via contraria agli altri, mentre ognuno tendeva a rimpatriare, per modo che non rimaneanvi più di sei navi per condurre al suo destino Andronico. Il quale partito da Gerusalemme col re, e con idonea compagnia si trasportò ad Iconio, e di là novamente a Bizanzio. Di quelle molte navi poi le une furono sommerse insiem coi conduttori dai contrarj venti; le altre, disperse dalle onde, nella primavera da ultimo furono ricondotte in terra negli arsenali urbani. Nè poche, i nocchieri delle quali erano giunti a terra, abbandonaronsi alla balia delle onde. Il di che pochissime schivarono le tempeste marittime, o la negligenza de'piloti. Del resto, i saraceni paventando gli assalti romani e desiderosi di evitarne per l'avvenire le navigazioni, mandati ambasciadori e generosi doni all'imperatore fermarono seco la pace.

CAPO IV.

L'IMPERATRICE, avvicinatosi il parto, va ad abitare nel porpora. Nome d'Alessio posto al neonato, e perchè. Il giuramento intorno alla successione dell'impero trasportato dalla figlia Maria e suo consorte

Digitized by Google

al nato imperiale. — Morte del re d'Ungheria. Alessio, consorte di Maria, incoronato re di tutta la Pannonia. Manuele propone a Guglielmo, re di Sicilia, il matrimonio con sua figlia Maria; cangiatosi poscia di parere rompe le fatte pratiche, e la congiunge, dopo qualche tempo, col figlio del marchese di Monferrato. — Seno Adriatico, Eneti detti anche Veneti. Notizie di questi popoli. Loro cattivi diportamenti verso l'augusto, il quale comandane un generale arresto, e la confisca de'loro beni. Partenza de' Veneti celebi da Costantinopoli e loro arrivo a Venezia. Entrati quindi nell'Eubea, assediato l'Euripo e conquistatane parte, approdano a Chio. — L'imperatore spedisce Contostefano a combatterli, ma evitando costoro, colla fuga, di venire alle armi, il duce torna a Costantinopoli. Eglino legansi col re di Sicilia, e poscia coll'augusto, il quale volendo render loro i confiscati beni, e' bramano meglio, in cambio di essi, ricevere quindici centinaia d'oro, il che in più volte venne eseguito.

§ I. L'IMPERATRICE, avvicinatosi il parto, fu vestita e adorna di porpora, onde ricevere il fanciullo; incalzando poi le doglie e collocata nel porpora (1) le si presenta il consorte ad allegrarla e sollevare col suo aspetto, più nondimeno coll'animo intento alle stelle ed al punto in cui era per venire al mondo il fanciullo.

(1) Era questo l'appartamento negli imperiali palagi ove andavano a sgravarsi le imperiali principesse.

Digitized by Google

Nato il quale, che l'astronomia prediceva dover esser ricco, unigenito e successore del paterno impero, si rendevano grazie al Nume e tutti li sudditi plaudenti ne gioivano; Manuele poi a renderne più celebre il nascimento banchettò, giusta la consuetudine, i più onorati cittadini aventi in mano rami, ed al neonato pose nome Alessio; nè senza cagione, nè tanto per onorarlo del nome del suo bisavolo, quanto a motivo d'un oracolo, il quale rispondeagli con ambigue parole che la serie della famiglia Comnena durerebbe il numero delle lettere contenute nel vocabolo AIMA, *sangue*. E per A Alessio, per I Giovanni, per M ed A Manuele ed il figlio suo, un altro Alessio, erano chiaramente indicati. L'augusto vedendo il figliuolo crescere in età a guisa di feconda pianta, cambiato consiglio, delibera trasferire il giuramento intorno alla successione dell'imperio dalla figlia Maria e dal consorte di lei Alessio pannonio, nel neonato fanciullo. Laonde recatosi col figlio e colla cittadinanza nell'amplissimo tempio della Genitrice del Nume, con giuramento trasportala in questo, come divisava, e poco dopo separa la figliuola da Alessio, dando a questo per moglie la cognata, ita di fresco unitamente al germano Balduino in Antiochia.

§ II. Verso quel tempo avvenuta poi la morte del re d'Ungheria, Manuele, giudicatala opportunissima, inviò subito Alessio con isplendido corteo e grandissimo regale apprestamento a prendere possesso di quella signoria, ove fu senza fatica ornato del diadema e dichiarato unanimemente re di tutta la Pannonia. L'augusto quindi con diligenza cercò altro con-

Digitized by Google

sorte per la figlia e, tralasciando i nobili romani, andò a rintracciarlo infra' principi delle straniere nazioni, o celibi, o aventi prole da succedere nei paterni regni. E parendogli che Guglielmo re di Sicilia si fosse in queste condizioni, nè alieno dal contrarre altre nozze, inviatesi da ambe le parti frequenti ambascerie indarno è trattarono de matrimoniali accordi. Imperciocchè l'imperatore da principio dubbioso e coll'animo da variati consigli distratto, a otta a otta ondeggiando, cangiossi alla perfine di parere, non estimando all'impero vantaggiosa l'affinità del siciliano monarca. Laonde sua figlia, quantunque da molti grandi personaggi richiesta, si rimase celibe e mesta nel palazzo. Ma dopo lunga considerazione del genitore, venne da ultimo a nozze con altro dei figli del marchese di Monferrato, bellissimo e graziosissimo giovane ed ancora senza pelo di barba; avvegnachè ella oltrepassato avesse l'anno trentesimo dell'età sua e dotata fosse di virile fortezza.

§ III. In questo luogo dobbiamo pure aggiugnere che il seno del mare occidentale nomato Adria, lontano dal mare siciliano, e separato dal recesso del mar Ionio, allo spirar di Borea è grandemente fortunoso. Gli Eneti, detti a simile Veneti, abitatori dell'interna parte di quel seno vengono allevati nel mare, vagano a guisa di Fenici ed hanno vivaci ingegni. Questi un tempo accolti dai Romani per necessità delle guerre navali, in grandissimo numero stabilironsi in Costantinopoli, disperdendosi quindi per tutte le romane provincie, solo ritenuto l'antico lor nome; e per affinitadi, amicizie

Digitized by Google

ed altre cose de' Romani amantissimi, crebbero immensamente, ma acquistate grandi ricchezze divennero contumeliosi ed arditi; nè contentandosi di portar loro odio, nessun conto eziandio faceano degli editti e delle imperiali minacce. Il dì che l'augusto, cangiata la benevolenza in isdegno, ed ora sovvenendosi della presa di Corcira, ora incitato da una o da altra loro offesa, cominciò a fortemente odiarli, ed intollerabili reputandone le correrie, spedì lettere nelle provincie coll'ordine di tutti arrestarli in istabilito giorno e metterne le facoltadi nel fisco. Il comando nel tempo fissato messo in esecuzione, parte dei loro beni passarono nel pubblico erario, e parte n'ebbero i presidenti delle provincie. I Veneti celebi allora, domiciliati nella città, nascosamente apprestaronsi alla fuga, e di notte tempo montata una nave a tre vele, della quale non credesi fabbricata la maggiore, se ne partirono; se non che le imperiali navi piene d'uomini armati di scuri a due tagli uditone, corse lor dietro arrivaronli, ma per cagione dell'altezza e velocità di quella nave da secondo vento spinta, la quale detta sarebbesi meglio volare che correre, e dell'ardimento de' condottieri tornarono a mani vuote indietro. I fuggitivi con prospera navigazione giunsero a Venezia, e nel seguente anno, costruita una flotta, occuparono le isole, ed entrati nell'Eubea cinsero d'assedio l'Euripo (1), ed una parte conquistatane posero

(1) Stretto di Negroponte, il quale ha un flusso e riflusso sette volte al giorno.

fuoco agli edificj; avvicinatasi la primavera di là approdarono a Chio.

§ IV. Ad un tale annunzio Manuele spediscevi il gran capitano Contostefano Andronico dandogli navi cencinquanta o in quel torno, minore non essendo la veneta flotta, apprestata altresì con diligenza somma e di nulla mancante onde esporsi ad una terribile guerra contro de' Romani; avea di più seco aiutatrici molte navi degli Schiavoni. Se non che al primo divulgarsi la nuova della imperiale spedizione, i Veneti conturbati si posero ne'vascelli e, di qua di là fuggendo, in altre isole ripararono, di modo che tali mutazioni laboriose addivenivano a loro stessi, ed i Romani a malincorpo tolleravanle, perchè non troppo acconce ai proprj divisamenti, riuscendo impossibile di costringerli ad una battaglia. Andronico allora inoltratosi infino alla Malea, ed accorgendosi di non poter conseguire quanto bramava, rivolte le prore, dirizzossi al porto di Costantinopoli. I Veneti tra tanto osservato il poco profitto de' suoi nella guerra, appaciaronsi col re di Sicilia, acciocchè portando i Romani le armi contro di loro, fossero da lui soccorsi. L'imperatore indotto da questa fama e ben sapevole che da piccole cagioni sursero spesso grandi mutamenti e somme calamità, rinnovò gli accordi coi Veneti, e quantunque non potesse distorli dalla pace col re di Sicilia, pure, fattagliene istanza, loro accordò il perdono; tornolli di più in possesso di quanto, non dipartendosi dalla consuetudine, siccome romani cittadini ottenuto aveano; e tutte le loro sostanze poste nel fisco consentì che si rendessero cui

Digitized by Google

appartenevano. Ma eglino seguendo altro più comodo e vantaggioso partito, quali sperti e diligentissimi commercianti, non curando la restituzione de' loro beni, patteggiarono di ricevere, in iscambio di essi, quindici centinaia d' oro, della qual somma non ad un tratto, ma in più volte, vennero in possesso.

Digitized by Google

LIBRO SESTO

DI NICETA CONIATE

DE' FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE

CAPO PRIMO

Perpetua guerra infra l'augusto ed il re persiano. Costui prudenza nel governo del regno. Andata imperiale a Dorileo. Reciproche finzioni de' sovrani di Costantinopoli e di Persia. Dorileo con prestezza somma ristaurato. Persiane correrie sul tenere degli imperiali. L'augusto accompagna sue genti nell'andare per foraggio, onde non sieno dal nemico uccise. Tenore delle fughe persiane. — Scambievoli rimproveri dei due monarchi. Riordinamento dell'esercito imperiale per rinnovare la guerra contro del Persiano. Partenza dalla capitale e viaggio dell'augusto per alla volta del nemico. Badalucchi infra le due fazioni, ed arti persiane onde impedire al nemico il proceder oltre. — Il sultano due volte indarno addimanda la pace. Clisure, o gole, di Tzibritze, e valico de' Romani per esse. Sordo l'imperatore all' annunzio di quanto

Digitized by Google

eragli per accadere colà, e che in realtà avvennegli. — Duci comandanti i varj corpi dell'esercito imperiale. — Terribili stragi sofferte da questo nel transito delle prefate Clisure. Capo d'Andronico Bataza mostrato in cima d'un' asta al nemico esercito. Conturbamento di Manuele per siffatti sinistri, ed in ispecie alla vista del capo di Bataza suo nipote.

§ 1. TERMINATE queste faccende Manuele guida le sue truppe contra il sultano, uomo d'animo turbolento, e che giudicava le spesse correrie nelle imperiali terre utilissime ad accrescere le sue ricchezze e quelle de' Turchi. Il dì che stabilì di non lasciarlo affatto in riposo, e qua e là alternamente provocarlo con le armi. Donde avveniva che le imprese loro non pativano ritardo nè da patti, nè da tregue, nè da ambascerie comunque, pronti entrambi, ardimentosi e amanti di guerra, ad impugnare per leggierissime cagioni le armi. Non aveano dunque nulla di più caro, quanto lo stare di continuo armati, far gente e battagliare; infra di loro aveavi soltanto la differenza che il sultano con grande assennatezza e prudenza il tutto amministrava, nè fuor di proposito soggiornava nel campo, lasciando intanto a' suoi duci il governo della guerra. L'imperatore al contrario dotato d'un gran cuore, fiero nelle battaglie e gagliardo di mano, ogni qual volta sentiva le sue provincie assalite e maltrattate dai nemici, era il primo, seduto in sella, ad accorrervi per recar loro soccorso. Ora egli postosi a ristaurare Dorileo provocò

Digitized by Google

il sultano alle armi, il quale, simulando ignorare quanto vi si operava, fecegli domandar pe'suoi ambasciadori la cagione di quella andata, pregandolo in pari tempo che di là si ritirasse. L'augusto, conosciutane da quella lettera la finzione, mostrossi del pari assai maravigliato ch'egli sapevole non fosse di quel tanto suo viaggio e del motivo di esso. Intrapresa quindi la ristaurazione della città, fu il primo a caricarsi gli omeri di sassi, il cui esempio accrebbe di tal maniera la generale prontezza che prestissimamente apparve il muro elevato quanto si conveniva e al di fuori guernito di fossa; oltre di che dalla interna parte di esso volle si scavassero molti pozzi, onde la città non avesse a difettare menomamente d'acqua. Per la qual cosa i Persiani mal comportando il poter essere cacciati dai terreni di Dorileo, ove pascolavano gli armenti e la gregge loro, ed il mirare un presidio nella città, spignevano a tutto corso i cavalli contro de' Romani, ed appostando il momento ch'essi uscivano a provvedere i bisogni della vita, davano a quanti ne incontravan morte, disconcio agevolmente dall' augusto riparato. Imperciocchè determinato a suoi il tempo di andare per la vittuaglia, e datone il segno colla tromba, egli innanzi a tutti, abbandonato il vallo, camminava, giammai discostandosene, ed alcuna volta sul tardo o all'alba ricompariva negli alloggiamenti. I Persiani vedendo ciò di mal occhio ed intenti alla guerra incendiavan i prodotti e le case, onde non fornissero del bisognevole i nemici. Manuele un dì, mentr'era per cibarsi e col coltello mondando una pesca, ebbe avviso che i Persiani assalito avévano gli andati per frumento.

Digitized by Google

A tale annunzio egli gettato via il frutto, sollecitamente armatosi e montato in sella esce fuori. I Barbari che eransi insiem ristretti a guisa di falange, vedutolo, ruppero poco dopo l'ordinanza, simulando fuga, ma tosto, rivoltisi uccisero i loro persecutori. Imperciocchè sogliono cogli sproni pungere i cavalli, e mentre impetuosamente fuggono, avventano dal di dietro saette, quindi cangiato di subito il tenor della pugna, il fuggente mette in fuga ed uccide il suo persecutore.

§ II. Ristaurato Dorileo e munitolo di tutto l'occorrente alla sua difesa, Manuele si partì; fatto poscia altrettanto a Sableo ed ottimissimamente sistemato il resto tornò di colpo nella città imperiale. Nè guari dopo rinnovandosi gli antichi odj, l'uno dolendosi dell'altro, l'augusto rinfacciava al sultano di avere un animo dimentichevole ed ingrato ai tanti beneficj ed aiuti, coi quali avealo appo i suoi confermato nel regno: il sultano in cambio rimproveravagli le rotte confederazioni e la leggierezza dimostrata nello sciogliere l'amicizia, le pazzamente annullate condizioni della pace e le vane promesse a lui fatte di grandi largizioni e scritte in rosse lettere, ma ricevutene ben poche. L'imperatore per queste cagioni si pose a ragunare le veterane truppe e ad arrolarne di nuove; chiamava eziandio non pochi forestieri soccorsi spezialmente dai Latini e dagli Sciti abitatori presso dell'Istro; messo così insieme un forte esercito, apparecchiavasi non meno che avesse a distruggere le genti persiane, atterrare Iconio colle sue mura e calpestare il capo del sultano. Condotto a fine quanto era mestieri per tale spedizione, ed entrato nel gran

Digitized by Google

tempio della ineffabile divina Sapienza invocavi il divino l'aiuto, dimandando, per certo, vittoria, ma indarno, come dimostrò il successo della guerra, conceduta ai Persiani per inesplicabile giudizio del Nume, superiore ad ogni umana intelligenza. Uscito di Costantinopoli, per la Frigia e Laodicea pervenne a Cona, altre volte Le Palasse, grande e beata mia patria, e visitato il tempio dell'Arcangelo, insigne per vastità, bellezza ed ammirabile architettura, andò a Lampin, e quindi a Celene, dove sono le fonti del Meandro, nel quale mette foce il fiume Marsia, e qui dicesi che Apollo scorticasse Marsia, avendo costui osato, spinto da vano furore, di provocarlo al canto. Di là camminò a Coma ed a Miriocefalo (1) antico e deserto castello, ch'ebbe nome dall' fatto, ovvero li fatto piglìò da esso la denominazione, poichè spesse volte perironvi molte migliaia di romane teste, come narrerò dappoi. Egli conducea l'esercito sempre cautamente ed in ordinanza, fortificava il campo con vallo, nè mai si commise alla temerità della Fortuna. Non di meno i giumenti destinati alla condotta delle macchine e la moltitudine de'saccardi posti a guidarli eran cagione che si procedesse lentamente. Del resto i Persiani qua e là mostrandosi assalivano con badalucchi i Romani, tagliavano tutte le erbe per dove era mestieri ch'e' passassero, onde privare di pasciona i giumenti, ed infettavano le acque, cosicchè un grandissimo flusso di ventre forte molestava e dava morte ai loro nemici.

(1) Μυρίος (ingens, infinitus) Κεφαλὴ (caput).

Digitized by Google

§ III. Dopo siffatte cose il sultano volse l'animo alla guerra e provvedutosi di numerosi aiuti, traendoli dalla Mesopotamia e dagli altri suoi popoli, domandò col mezzo di legati la pace, sottostando alle condizioni che dall'imperatore stesso verrebbongli prescritte. Laonde tutti gli esercitati nelle persiane guerre e di maggiore età consigliavano Manuele di secondare cupidamente l'ambasceria, non convenendogli, trattandosi d'un ben serio cimento, il porre tutta la sua speranza nell'incerta sorte delle armi. Grande essere la guerra, i luoghi, donde si dovea passare, dal nemico fortemente occupati, i Turchi possessori d'una fiorente cavalleria; meritare inoltre considerazione il morbo menante strage nel campo. Egli impertanto, sprezzati onninamente i consigli dei più provetti, ed ascoltando con molto desiderio le parole de' suoi affini, di quelli in particolare che giammai inteso aveano la tromba, ma solo di bellezza, d'oro e di gemme ivan fregiati, accommiatò que' persiani senza aderire alla inchiesta. Se non che il sultano, addimandatagli una seconda volta la pace e gloriandosi l'imperatore che risponderebbegli ad Iconio, ascose le sue falangi nelle gole nomate le Clisure di Tzibritze, donde passar doveano i Romani da Miriocefalo venendo, coll'ordine di assalirli nel transito loro. Questo luogo è una lunga valle che sorgendo dalle cime de' monti volge, declive alquanto, a tramontana prolungantesi in colli ed in più larghe valli; dall'altra parte vien poi rinserrato dagli alti precipizj delle rupi. Manuele dovendo inoltrare per siffatta via nulla antivide di quanto potesse riuscir utile all'esercito. Imperciocchè nè

Digitized by Google

allontanò la moltitudine delle bagaglie ed i carri destinati al trasporto delle macchine, nè colle genti spedite cacciò i Persiani dalle strettezze di que'monti per aprire la via all'esercito; e come negli aperti campi così in quelle strette avviossi, quantunque da prima avvertito di quanto poco dopo vide; che i barbari ciò è, occupati i monti, votate avrebbero tutte le faretre loro e scagliati dardi d'ogni specie, e nulla d'intentato lascerebbero a fine d'impedire ai Romani l'andare più oltre.

§. IV. Manuele (il fatto avvenne correndo il mese di settembre) non di meno avanzò nel seguente modo: I due figli di Angelo Costantino, Giovanni ed Andronico, formavan il vanguardo colle milizie loro, ed eran seguiti da Costantino Macroduca ed Andronico Laparda. Comandava il destro corno Balduino cognato dell'Imperatore, ed il sinistro obbediva à Teodoro Maurozome. Dopo costoro venivano le bagaglie, i vivandieri, i saccardi e le carra delle macchine. Quindi compariva lo stesso imperatore accompagnato da scelta e numerosa truppa. Andronico infine Contostefano guidava il retroguardo.

§ V. Passarono per quel intrigato sentiero sane e salve le coorti dei figli di Angelo, di Macroduca e di Laparda, avendo le pedestri milizie rispinti li barbari dai colli donde pugnavano, sopra i monti, e forse anche le altre legioni superato avrebbero quelle strette senza nocumento, se i Romani, ordinati in forma di testuggine, coraggiosamente fossersi inoltrati dietro le squadre ite innanzi, reprimendo a un tempo coll'opera degli arcadori l'impeto de'Persiani. Ma per trascurag-

Digitized by Google

gine di queste cautele una folta schiera di nemici, calata furiosamente dai luoghi elevati ne' più bassi, dai colli nella pianura, con piena sicurezza sopra i nostri avventossi rompendone la battaglia; e volto in fuga il corno di Balduino molti ne ferì e molti ne uccise. Quivi Balduino veggendo i suoi in gran periglio, da ogni parte sopraffatti, ed impotenti a rompere la persiana falange, con alquanti cavalieri corse in mezzo de' nemici; ma da costoro circondato cadde spento con tutte le sue truppe, sempre valorosamente combattendo. Per così prospero successo inorgogliti li barbari ed insiem ristrettisi chiusero ai Romani tutte le vie; i quali, trovandosi in quelle gole fra sè stessi avviluppati, e l'uno all'altro d'impedimento, anzi che recar danno al nemico si opponevano ai loro difensori, ed incalzati da quello incontravano più agevol morte; nè sperar poteano soccorso dalle ultime squadre, nè tampoco dallo stesso imperatore, o farsi indietro, o piegare da qualsivoglia lato, le carra condotte nel mezzo impacciando alle truppe andate avanti il retrocedere, o più acconciamente formare l'ordinanza, e come fosso o vallo eran d'ostacolo al proceder oltre dell' imperatore. Giumenti ed uomini alla rinfusa atterravansi dagli strali persiani; le valli riboccavano di cadaveri, gli stretti varchi eran pieni d'uccisi; scorrevano ruscelli di sangue d'uomini e di animali insiem commisto, con tanta atrocità che non valgon parole ad esprimere. Non potendo or dunque nè andare innanzi nè tornare addietro (avendo anco da tergo i Persiani), a guisa di pecore, in quelle strette, cadevan sotto il nemico ferro, poichè se aveavi

Digitized by Google

qualche grandezza d'animo, qualche valoroso incitamento contra i nemici, pur questi allora rimasero perduti e spenti. Oltre poi a tutti gli altri mali, li Persiani mostrarono il capo d'Andronico Bataza fitto in punta d'un'asta, il quale, per parte di sorella nipote di Manuele, avea, con esercito raccolto nella Paflagonia ed in Eraclea Pontica, guerreggiato contro de' Turchi amaseni. L'imperatore Manuele turbato da siffatti spettacoli e rumori, e di più vedendo la testa del nipote e la gravezza del pericolo da cui era circondato, infermo dell'animo ricopriva il suo dolore col silenzio, e con mute lagrime, com'è in proverbio, dissimulando il pianto, stava in attesa di quanto sarebbe per avvenire, e povero di consiglio non sapeva da qual banda volgersi. Le romane legioni tuttavia che precedute erano, superati que' pericolosi passi, in certo colle, ove presentavasi qualche sicurezza, fortificarono gli alloggiamenti.

CAPO II.

Conati de' Persiani per vincere le milizie presso l'imperatore, il quale disperante della propria salvezza portasi contro ai nemici. Ferito in più luoghi da essi può non di meno col divino aiuto salvarsi. Pessimo stato delle imperiali truppe. Descrizione di quelle strette. — Orrenda strage presentata dal campo romano. Il soldato perigliando nella vita smentica l'umanità. Un salvatico pero addivenuto il padiglione dell'augusto da tutti abbandonato; quivi rinvenuto e soc-

Digitized by Google

corso da un semplice cavaliere. Assalito da un Persiano ed in seguito da parecchi oppone loro coraggiosa difesa. — Morte di Giovanni Cantacuzeno, tutto solo contra molti pugnando. L'augusto novamente pericola nella vita. Egli prima di raggiugnere i suoi addimanda acqua per bere, e recatagliene di quella attinta nel fiume e mista con sangue, lagnasi di avere assaporato il sangue de' cristiani. Rimproveri fattigli in proposito da un vigliacco. Suoi timori durante la notte dopo la pugna. — Vilissimo consiglio da lui manifestato ai capi dell'esercito. e loro riprovazione. Parole d'un milite che prestòvvi orecchio. Pace dal re persiano proposta coll'arrivo del satrapo Gabria. — Tregua. Doni recati dall'ambasciadore persiano all'imperatore, e come da questo contraccambiati. Atterramento dei castelli Dorileo e Subleo, una delle condizioni della pace, che viene dall'imperatore sottoscritta. Compassionevole spettacolo formato in tutte quelle strette dall'accumulamento d'un sì gran numero di militi d'ambe le fazioni spenti in quella guerra.

§ I. I PERSIANI trattanto ponevano ogni lorosforzo nel vincere le truppe rimase coll'imperatore; poichè rottele e dissipate, costituendo esse la maggiore e miglior parte dell'esercito, estimavano di potere eziandio agevolmente superare le altre, come vediamo avvenire ne' serpenti, a' quali schiacciato il capo il rimanente del corpo muore; e presa la rocca non poter la città resistere lungamente. Manuele poi, avvegnachè più volte

Digitized by Google

si studiasse cacciare i nemici dalle strette e rendere comodo a' suoi il cammino, vani tuttavia riuscendogli que' conati si persuase di egualmente soccombere, aumentandosi ogni dove le persiane truppe a combatterlo da più elevato luogo, se ivi rimanesse o procedesse oltre; con pochi seco adunque portasi a dirittura contra i nemici, ammonendo gli altri di cercare, come dato lor fosse, mezzo di campar la vita, non potendo egli da quanto osservava sperare un che di meglio; così dopo molte ferite e lividure dalle spade e ferrate mazze riportate fuggì, come di trappola, da quella barbarica falange, ma piagato per modo in tutto il corpo che nel suo scudo numeravansi infissi da circa trenta strali, e tal fiaccato da non poter addrizzare il mal fermo suo elmo. Non di meno anche in tale stato coll'aiuto del Nume, il quale nel giorno della guerra difendevane il capo, non altramente che un tempo quello di David, com' egli nei Salmi confessa, evitò in portentosa guisa di cadere nelle mani de' barbari. Ma le sue truppe intanto erano peggio trattate, poichè tutte le membra loro venivano dalle ferrate aste punte, dai dardi assalite e per istanchezza cadendo, conculcavansi a vicenda. Che se, discacciati i barbari, giunti fossero a superare la stretta in cui trovavansi, in altra di esse atteso avrebbero dal nemico la morte. Imperciocchè questo transito era diviso in sette profonde valli ben vicine tra loro, e da principio alquanto più largo, tornava di poi a formar delle strette, le quali, accuratamente di parità a tutti gli altri luoghi, erano dai Persiani in gran numero guardate. Arroge, il vento spingendo contro di essi

Digitized by Google

procelle di arena, ambo gli eserciti venuti alle armi pugnavano infra densissime tenebre quasi in fitta notte, e senza distinguere i nemici dagli amici, ad ognuno, chiunque si fosse, davan morte. Nello stesso luogo insiem giaceano Turchi e Romani, giumenti ed uomini, di maniera che la valle presentava un vastissimo sepolcro contenente alla rinfusa Romani e barbari, uomini e giumenti. Maggiore impertanto era il numero dei primi, annoverandovisi particolarmente gli affini più illustri dell'imperatore.

§ II. Cessato il turbine e dissipatasi la tenebria miraronsi alcuni (miserando spettacolo!) circondati infino ai lombi ed ai colli di cadaveri, li quali supplichevoli protendendo le mani, e con miserabili gesti e lugubri voci imploravano dai passeggieri soccorso, ma non aveavi cui bastasse l'animo di farsi loro aiutatore. Imperciocchè ciasceduno, coll'esempio di essi misurando il proprio danno, addivenuto era, a malincorpo, nel pericolo della vita, inumano, e procurava studiosamente colla fuga aver mezzo di condursi a salvamento. L'augusto, per tornare a lui, all' ombra d' un salvatico pero ricuperava le perdute forze, senza paggio, senza scudiero e senza guardie. Se non che un semplice cavaliere di là passando, compassionatolo, spontaneamente gli si accosta e procura, del suo meglio, assisterlo e fermargli in testa la celata che da ogni parte dimoveasi. Accorso intrattanto un Persiano e presogli il freno cercò di menarlo seco non avendovi chi si opponesse; ma l'imperatore, datogli in sul capo il troncone dell'asta rimaso tuttavia in sue mani, gli fe' mor-

Digitized by Google

dere il suolo. Arrivano poco dopo altri Persiani desiderosi pur eglino di trarlo vivo seco. Non ostante pur anche da loro agevolmente si difese ferendo, pigliata l'asta del cavaliere suo aiutatore, uno de'nemici; il cavaliere poi, stretta la spada, spiccò la testa ad un altro. Venuti quindi in suo aiuto dieci nuovi Romani di là si parte, bramoso di unirsi alle legioni corse innanzi. Se non che dopo breve cammino rattenuto viene dall'incontro de'Turchi e da monti di cadaveri giacenti sulla via.

§ III. Superate a gran fatica queste gole ed il fiume che le bagna, cavalcando in alcuni luoghi sopra cadaveri, accoglie un'altra banda di Romani, che, vedutolo, mosse ad incontrarlo. Ivi mira Giovanni Cantacuzeno, consorte della nepote, da solo combattere eroicamente contro a molti, e mentre indarno va cercando collo sguardo aiuto, rimanervi ucciso e spogliato. Gli stessi Persiani riconosciuto quindi nel suo transito l'augusto (nè poteva nascondersi), strettisi insieme furongli addosso, persuasi di fare una gran preda incontanente imprigionandolo o togliedogli la vita. Erano costoro uomini d'un segnalato valore, bene armati e tutti sopra cavalli arabi, che agli altri ornamenti splendidissimi, aggiungevano redini lunghe tessute con peli di cavallo, e sonori campanelli pendenti dai loro colli. L'augusto a tale comparsa, inanimando i suoi, ributta di leggieri l'impeto nemico, ed a poco a poco inoltrando, ora seguendo il costume di guerra ed ora senza colpo ferire, liberatosi dai Persiani, gli uni o gli altri de' quali sempre venivangli contro per farlo prigione, desiderato si presentò alle schiere ite avanti, meno dolentisi della

triste lor sorte, che del pericolo cui egli soggiacque. Ma prima di raggiungerle comandò fossegli recata dell'acqua attinta dal vicino fiume, e gustatala coll'estremità delle labbra, via la gittò, conoscendola dal suo disgustoso sapore guasta da sangue, e tramandato profondo sospiro, disse: « Sciaguratamente ho gustato » il sangue de' cristiani. » Quivi un audace, importuno, e vie più acerbo di quell'acerbissimo tempo, soggiunse: « Non ora, o imperatore, non ora per la prima » volta, altre ancora e bene spesso hai beuto ad ebbrezza » il cristiano sangue, mentre che i poveri sudditi con » le troppe gravezze tormenti ed inghiotti. » Manuele comportò con tale placidezza d'animo le costui villane parole, come stato fosse privo d'udito. Vedendo poscia dai Persiani rapirsi e vuotare le bolge ov'eran riposti i danari, esortò i suoi ad avventarsi lor contro ed impadro- » nirsene, essendo piuttosto a sè stessi dovuti. Quel temerario allora tornò da capo ad inveire sfacciatamente contra l'augusto dicendo: « Prima era mestieri darli » di propria volontà ai Romani, e non ora ch'è da ve- » nirne al possesso con fatica e sangue. Chè s' egli è » forte, come si vanta, e la clamide richiede, faccia » colla sua persona impeto nei rapitori persiani, e, » mortili, ricuperi il tolto. » Manuele tacque parimente a questi rimproveri di quel molesto senza pur balbettare fra denti, come fe' David quando sostenne le contumelie di Semei. Giunse alla per fine, e salvo, anche Andronico Contostefano conduttore del retroguardo, con parecchi altri bene accetti a Manuele, e tutti senz' aver tocco ferita. Venuta la notte a troncare

Digitized by Google

la pugna, s'assise ognuno pien di tristezza sostenendo colle mani il capo; e ripensando al presente pericolo non computavansi tra vivi, spaventati in ispecie dal sentire i barbari, correnti all'intorno del vallo, esortar con fortissime grida quelli della patria loro, i quali o per mutamento di religione o per altro motivo dati eransi ai Romani, ad uscire duranti le tenebre dal campo nemico, dovendosi col nuovo giorno fare strage di quanti eranvi entro. I Romani pallidi per lo timore passarono quella notte insiem unendosi quasi tutti fossero della stessa patria, e come praticano infra di loro gli amici.

§ IV. Qui l'imperatore appalesato avendo ai capi dell'esercito il vilissimo consiglio d'una clandestina fuga, lasciando esposte alla morte cotante migliaia d'uomini, li raunati e Contostefano particolarmente ne stupirono, come fossersi parole di cervello men sano. Nè solo i chiamati a consulta riprovarono gravemente quella proposta, ma un oscuro milite dimorante fuori del padiglione, uditala, con grande sospiro ed alta voce disse: « Che mai, o imperator de' Romani, ti viene » in mente? » E rivoltoglisi: « Non sei tu quello che ci » hai spinto in questo deserto ed angusto sentiero, ed » alla morte precipitati? ed in cosiffatti scogli e poggi » concorrenti ad opprimerci non hai pigiato noi tutti » come in un mortaio? Che abbiamo noi a fare con » questa valle di lagrime e con queste gole infernali? » A qual pro in così malvagi ed aspri sentieri siam pe- » netrati? Come possiam noi in particolare de' barbari » lamentarci, i quali abitando tali orrende intri-

Digitized by Google

» cate vie e difficili strette, c'invilupparono? Perchè
» vuoi tu ora, come pecore destinate al macello, tra-
» dirci? » Per tali querimonie inteneritoglisi l'animo o piuttosto ferito, cangiata sentenza, stabilì seguitare il cammino portato dalla condizione de' tempi. Imperciocchè quegli, che già lasciò il seme ad Israele, onde la sua sorte affatto non perisse, come fu il caso di Sodoma e Gomorra, che gastiga e novàmente perdona, percuote e fa vivere; che in fine non permette al bastone dei peccatori di offendere mai sempre i buoni; quegli, ripeto, compassionando in allora il suo santo popolo, nè volendolo onninamente ripudiare, piegò ad insolita clemenza l'animo del sultano, il quale mentre non guari prima temeva la virtù di Manuele, veniva ora commosso dalle sue calamitadi. O siccome nei tempi addietro per Cusi rovesciò i consigli di Achitofele e cambiò l'animo d'Assalonne riducendolo a seguire l'opera della sua rovina; così allora mutò l'animo del principe de' Persiani, di maniera che sospinto dai consigli de' principali, cui durante la pace scorreva da Costantinopoli danaro in copia, di proprio volere fu il primo, divinamente inspirato, ad offerire gli accordi all'imperatore, avanti che questi, dalla necessità costretto, glieli domandasse, e novamente alle condizioni per lo innanzi indicate.

§ V. Ora i Persiani, ignoto essendo fin qui il divisamento del sultano, allo spuntar dell'alba venivano avanti per combattere gli alloggi, speranzosi di sterminare i Romani al primo assalto. Inoltrando adunque in sella con barbariche grida ed avventamento di strali

Digitized by Google

contro le truppe nel vallo, Giovanni figlio di Costantino Angelo colla sua legione, comandato dall' imperatore, esce fuori a reprimerne l'impeto, ma torna senza alcun riportato vantaggio, vani stati essendone i conati e manchevoli d' ogni onorata fazione; Macroduca Costantino poscia vi conduce le orientali falangi, e pur queste non guari dopo ricompaiono nel campo. Il sultano intrattanto spedisce Gabra, onorevolissimo tra li satrapi del regno, all' imperatore, per cui ordine i Turchi cessano di combattere il vallo, ed i Romani più non ritiransi di ascoso. Questo Gabra umilmente adorato, secondo il costume barbarico, l' imperatore, gli offre in dono un cavallo Niseo, di quelli che con freni d' argento, soglionsi allevare per pompa, ed una lunga spada a due tagli; intramette poscia ragionamento di pace, essendo l' augusto nell' animo, come dimostrava, per la ricevuta rotta pien di cordoglio; da prima dunque con lusinghiere parole, bisbigliategli nelle orecchie, rasserenollo, e mitigonne l' acerbità del dolore quasi per incantesimo; quindi osservando che l'imperiale torace era coperto di sopravveste leonata: « Questo colore, disse, o imperatore, non è per nulla adatto al tempo della » pugna, ed affatto d'infelice augurio. » L'augusto a tali parole fece un piccolo e sforzato riso, e datagli quella veste intessuta di porpora ed oro, in cambio del cavallo e della spada, segna la pace, che infra le altre condizioni, non permettendo il tempo di esaminarle molto sottilmente, aveavi pur anche l' atterramento dei castelli Dorileo e Subleo. Manuele vedendo che negli accordi non occultavansi insidie, e che il barbaro con ischiettezza

seco trattava, deliberò, ad evitare l'aspetto dei cadaveri, tornare per altra strada. Ma le guide lo conducevano a studio per la medesima, onde mirasse coi propri occhi que' miserandi spettacoli, non avendovi di verità lagrime sufficienti a compiangerli. Imperciocchè le fosse venivano da essi agguagliate, nelle valli a guisa di monti elevavansi e le foreste eranne colme. Giacean tutti distesi, privi della pelle del capo e ad alcuni stati eran recisi eziandio i genitali, andando la fama così operatosi dai Persiani onde confusi li circoncisi co' seguaci di Cristo dubbiosa paresse la vittoria, molti dell' uno e dell' altro esercito giuntato avendovi la vita. Niuno pertanto passò di là senza spargere lagrime e dirizzar parole in ispecie ai famigliari ed agli amici spenti.

CAPO III.

SOGNO fatto da Manuele prima di guerreggiare i Persiani. Altro sogno di Mauropolo. — Pentitosi il re persiano della pace stipulata coll' augusto manda sue genti a combatterne le truppe. Arrivo di queste a Cona. Generosità dell' imperatore verso de' malati. Lettera di Manuele ai Costantinopolitani coll' annunzio de' sinistri sofferti in questa guerra e della pace segnata col re persiano. Oracolo Delfico renduto ad Epicidide. Nuova guerra persiana, duce di essa Atapaco. Giovanni Batatze, Duca Costantino e Michele Aspiete spediti contro al comandante nemico. — Atapaco,

Digitized by Google

sottrattosi maravigliosamente dalla romana prigionia, cade spento da un Alano.

§ I. Quivi mi sovviene che gli uomini possono difficilmente schifare i futuri avvenimenti, nè di leggieri ritrarsi da qualchè pericolo, se, pregato il Signore, non siano con divino aiuto da lui protetti, e ne ottengano alleggiamento dei mali. Imperciocchè all'augusto, risolutosi di guerreggiare co' Persiani, parve di vedere in sogno che, ascesa la nave imperiale, mentre andava con molti suoi famigliari navigando per la Propontide, cadessero di colpo i monti d'Europa e d' Asia, e rottasi la nave, periti gli altri tutti, a pena egli nuotando potesse arrivare al lido. Nel giorno poi che dovea metter piede in que' sentieri pericolosi, un tale, perito nelle due lingue, di nazione romano e cognominato Mauropolo, gli manifestò che sognato avea di entrare nella casa di Ciro, ed intanto che placava la divina genitrice la udì così parlargli: » Ora l'imperatore corre gravissimo pericolo, e chi a mio nome recheragli aiuto? » Ed avendo sentito una voce risponderle: » Vadavi Giorgio: » ella soggiungesse: » Questi è tardo. » E quella novamente replicasse: » Vada Teodoro; » ricusato similmente costui, ella da ultimo con mestizia esclamasse: « nessuno basta a proteggerlo dal sovrastante male; » e di ciò sia fine.

§ II. Allorchè gli imperiali ebbero superato quelle gole, ecco i Persiani assalirli novamente dalle spalle, pentitosi il re, come narravamo, di essersi lasciato sfuggire dalle mani l'apparecchiata preda, e non conceduto

Digitized by Google

a suoi di mostrare al nemico quanto si fosse in poter loro di fare avanti la pace. Non coll' intiero esercito pertanto, siccome allor quando i Romani camminavano per le strette, eglino li seguivano, ma ad intervalli e divisi per coorti. Poichè molti di essi e particolarmente gli ottimi, carichi di bottino se ne tornarono alle case loro. Pur non di meno que' persecutori da tergo in gran copia ne occidevano, e soprattutto i feriti e deboli, sebbene l'imperatore posto avesse nel retroguardo i più valenti e migliori capitani. Pervenuti a Cona con molto desiderio riposarono, più non essendo per vedere i nemici. Quì Manuele a ciascun malato diede pecunia pel viaggio onde, come portava il tempo, curasse le infermità sue; di Cona egli discese in Filadelfia, e dimoratovi alcuni giorni per ristabilirsi in salute dopo le sciagure di quella guerra, mandò nunzj ai Costantinopolitani con lettera nella quale partecipava loro la tocca sconfitta; ed ora lamentava che fossegli avvenuto quanto accadde a Diogene Romano, il quale, portata guerra ai Saraceni, perduto avea gran parte delle truppe e rischiato d'incontrare egli stesso prigionia; ora inalzava la confederazione del Persiano, vantandosi da lui addimandata la pace; facea inoltre conoscere ch'era stata segnata colla Bolla d'oro e dal sultano sottoscritta, quasi operato così avesse per timore. Nel passare tuttavia diroccò, giusta gli accordi, Subleo, ma non Dorileo, rispondendo che poco prendevasi cura de' patti convenuti per necessità; nè sopportava il rammentargli di spianare Dorileo, seguendo, a mio avviso, una parte dell'Oracolo Delfico, che fu renduto ad Epicidide:

Digitized by Google

La morte ancora imperiosa tolle
Color, che serban pura e chiara fede
Ai patti fatti.

Ma non fece stima degli altri versi che seguono:

Ma la figliuola poi del giuramento,
È senza nome, e tronchi ha mani e piedi,
Ma con celerità seguita l' uomo,
Infin che tutta la sua stirpe estingua.
Ma di chi serba le convenzioni
Sempre vive il lignaggio, e vie più chiaro
Dopo la morte si dimostra e cresce.

Il Persiano allora manda il duce Atapaco con ventiquattro mila guerrieri scelti da tutto l' esercito a mettere a sacco quante aveanvi città e provincie infino al mare, non perdonando a nessuna; unendovi l' ordine di condurre seco dell' acqua marina, un remo e dell' arena. Questi obbedendo al comando preda miserabilmente con subite ed improvvise correrie le città Meandrie; gli si arrendono Tralli ed Antiochia della Frigia; guasta Luma, Pentachira ed altri luoghi forti occupati colle armi; ed, ordinatamente inoltrando, saccheggia eziandio la piaggia marittima.

§ III. L' imperatore a questo annunzio, oltre ad altri moltissimi artifizj, uscì del padiglione senza dare ne' corni e nelle trombe, parendogli non bisognevoli tali cose, ma strali ed aste per discacciare dalle romane provincie l' insolente nemico. E non volendo egli esporsi mandò Giovanni Batatze suo nipote, cauto e valoroso personaggio, Duca Costantino, giovanetto ancora quasi

Digitized by Google

sbarbato, quantunque pieno di viril maturanza, e Michele Aspiete, esortandoli grandemente a regolarsi in tutto con prudenza ed a tempo e luogo; nè assalirebbero i barbari prima di averne conosciuto il numero, e compreso di doverne essere vincitori. I Persiani, ponendo il mare termine alle correrie loro, nel farsi indietro carichi di assai ricca preda guastarono anche i luoghi da prima non tocchi. Ora Batatze, colle truppe ricevute dall'imperatore e quelle raccolte, venendo innanzi andò dirittamente a Jelio e Limmochiri, dove in altri tempi aveavi il ponte del fiume Meandro. Se non che gli esploratori stabiliti in tutte le vie annunziato avendogli la partenza dei Turchi nè essere lontani, egli, diviso l'esercito in due parti, pose la maggiore in agguato laddove passerebbero, e comandò all'altra che sparsa attendesse di là dal fiume presso il vecchio ponte, ed al valicare delle nemiche schiere coi prigioni le investirebbe animosamente. Queste pertanto da più elevato luogo dardeggiate annegavano nel fiume. Atapaco allora con fortissima coorte piglia a combattere i Romani, per rendere libero il valico a'suoi, onde mentre l'uno bramerebbe di precedere l'altro, non addivenisse l'indugio più lungo e gli ultimi non fossero crudelmente uccisi. Buona pezza così, e gagliardissimamente da lui combattutosi, e fatte notabili prodezze di valoroso animo e di assai pronta mano, poichè vide i Romani eziandio oltra il fiume, ed incontrarvi morte ciascun persiano che di là passava, ad un tratto venendo meno la sua prontezza, ed affievolitosi quel suo generoso spirito provvide al proprio scampo; e dal cam-

Digitized by Google

mino propostosi declinando, si tenne più di sopra sperando rinvenire altro guado.

§ IV. Se non che vane riuscite essendo tutte le sue più accurate indagini, preso di colpo consiglio, adopera lo scudo a mo' di paliscalmo e conducendo colla sinistra il cavallo che da presso nuotavagli, e tenendo nella destra la spada invece del timone, a poco a poco andò avanti, ma non potè schivare la morte. Poichè giunto alla riva opposta e salito un poggetto va spacciando chi egli siasi, e con arroganti parole sè stesso loda, onde i Turchi in molta copia là si riunissero, e quivi non già da qualche illustre e segnalato imperiale sì bene da un Alano vien morto. Dopo questo fatto molti de' Persiani a briglia sciolta fuggendo affondarono nel Meandro, pochissimi di tante migliaia salvando la vita. Tal evento, se non altro, molto giovò ai Romani, col raffrenare l'insolenza persiana, essendo eglino assai pronti nel perseguitare, e persuasi, volte dal nemico le spalle, di poterlo distruggere. Nella pugna cadde Aspiete nel modo seguente: Un persiano non potendolo ferire per la saldezza delle armi e per lo scudo, il quale coprivalo quasi infino ai piedi, ne assale con grande impeto il cavallo, e percossolo mortalmente nella fronte questo rincula ed impennatosi precipita il cavaliere nel fiume.

Digitized by Google

CAPO IV.

Nuova spedizione di Manuele in Persia. A Catide mandato ad esplorare gli apparecchi del nemico, per una imprudenza commessa, vien mozzato il naso. Andronico Angelo inviato contro de' Turchi li combatte con poco felice successo. Assale Caraca, e predatone il bestiame e pochi pastori corre a Laodicea della Frigia. Costernazione della truppa rimasa priva del condottiero. — Gastigo che attendevalo se stato non fosse legato in parentela coll'augusto. Valorosa azione di Czero Manuele. — Claudiopoli assediata dai Turchi. Sollecita partenza dell'augusto per soccorrerla. Disagi da lui sofferti calcandone la via. Liberazione della città.

§ I. Dopo così felice avvenimento l'augusto impugna le armi contro de' Persiani a dimora presso Lacerio e Panasio, ed espugnati gli ultimi assale i primi. Ma avanti di venire ai nemici mandò Catide di Laodicea ad esplorare come stessero gli affari de' Turchi per averne tosto riferta. Il duce ad intimorire costoro, contro ai quali andava l'imperatore come a parecchiata preda, fece divulgare che eravi la persona dell'augusto, nè più vollevi per metterli tosto in fuga. Di che sdegnatosi l'imperatore comandò gli si mozzasse il naso, ma sebbene usasse molta fretta, non potè arrivare il nemico. Un' altra volta parimente ordinato ad An-

Digitized by Google

dronico Angelo di combattere i Turchi, di poco felice successo fu il certame. Date poscia allo stesso la miglior parte delle orientali milizie ed aggiuntogli per luogotenente Cantacuzeno, duce valentissimo nelle guerresche imprese, gli ordinò che assalisse unitamente agli altri illustri romani i turchi Caraceni; Carace è posto intra Lampe e Graosgala. Andronico provvedutosi di truppe mette il campo nel Graosgalate. Quindi lasciativi i giumenti e le altre bagaglie assalta Carace col milite dalle armi leggieri. Ma senza oprar nulla degno di un tanto esercito, predato il solo bestiame e ridotti al servaggio pochi turchi pastori, trepidante di là si parte. Imperciocchè mostratisi nel corso della notte i nemici con grida, non attese a conoscerne la quantità, nè attelò i suoi, ma colle mani, co'piedi e colla voce incitato il suo cavallo al corso che potea maggiore, si diresse non già agli alloggiamenti, sì bene a Cona, e vedendo il destriero in istato di prolungare la corsa, neppur quivi si arresta, e corre a Laodicea della Frigia. Costernatosi l' esercito per la improvvisa partenza del duce, levato il campo, a tutta lena fugge abbandonando il conquistato bottino. E forse anche infra loro i Romani combattuto avrebbero, essendo tuttavia notte, se Manuele Cantacuzeno, impugnata la spada, non vi si fosse opposto, col percuotere di piatto i fuggitivi, onde arrestarli, non avendo alle calcagna nemico alcuno; così finalmente quella turpe e precipitosa fuga venne qualche poco rattenuta.

§ II. L'imperatore montato in collera per l'occorso poco mancò non desse ordine di condurre An-

Digitized by Google

dronico per la città con femminili vesti. Se non che amante de'suoi, avuto riguardo alla parentela, frenò lo sdegno, stato essendo in ispecie bassissimo il numero de' morti. Nulla degno di memoria operato fu in quella spedizione, e tosto menato fuori l'esercito, con maggior prestezza tornò indietro. Tal de' persiani poi occupato avendo un alto luogo uccise molti Romani, nel passare, con istrali penetranti eziandio le corazze. Ma da lontano assalito colle faretre da altri di essi valorosissimi e da vicino colle aste irosamente ferendolo; quegli colla agilità delle sue membra evitò le saette avventategli contro, infinattanto che Czero Manuele, smontato da cavallo, ricevendone le quadrella nell' oppostogli scudo e stretta la spada, con raddoppiato colpo troncogli il capo, sordo ai prieghi di lui dimandante salvezza a coloro che avea, come feroce belva, cotanto offeso. Allora parimente un mio cognato, chierico di Cona e levita d'ordine, ma dotato di animo coraggioso, il quale ito era qual milite coll' esercito a Carace e tolte avea alcune spoglie trovate nel campo de'Turchi, non abbandonando in tanto pericolo la raccolta preda (avendo nel sacco vesti persiane e pelli di pecore) se n'andava passo passo; volti essendo a guardarlo gli occhi di tutti, alcuni, come è il caso nelle ardue imprese, lodandone la intrepidezza ed il valore, ed altri dileggiandolo chè ponesse a ripentaglio la vita in cambio d'una pecora; egli per lo contrario di tal modo compiendo il suo viaggio, biasimava l'altrui fugà non avendovi nemico ai loro talloni.

§ III. Trascorso non lungo tempo i Turchi assedia-

Digitized by Google

rono Claudiopoli, da prima chiudendo il romano presidio, onde non potesse uscire; quindi prendendo a combatterne anche le mura. Gli assediati poi, tollerare non potendo una diuturna fame, nè in alcun patto respignere i nemici, ove subito non fossero soccorsi, minacciavano di arrendersi. Manuele dunque, all'inatteso annunzio d'un'estrema sciagura, il dì seguente colla maggior prestezza che potè usare, per la via di Nicomedia a granndi giornate se ne andò a Claudiopoli senza verun allettamento di corte, provveduto solo di armi e cavalli; e per antivenire i nemici conati passa le notti senza prender riposo, e se ne va pedestre, illuminato da fiaccole, per la Bitinia, la quale a cagione delle molte valli e folte selve ha in più luoghi difficili sentieri. E se la necessità lo stringeva ad assonnare, la terra erane il letto composto di paglia e fieno; e quando pioveva, giacendo in luogo palustre, le nubi al di sopra ed i fiumi correnti al di sotto rompevangli il sonno. Il qual procedere gli acquistò ammirazione universale, e maggior benevolenza che non, al principio dell' imperio, il diadema, la porpora ed il cavallo adorno di guernimenti d' oro. Giunto vicino a Claudiopoli i barbari, conosciutone l'arrivo dai vessilli e dallo splendore delle armi, abbandonaronsi alla fuga, tenendo egli gran pezza lor dietro. Nè meno gli assediati, già quasi fuor di speranza, per la sua venuta allegraronsi, di quello che facciano i nocchieri, dopo sparso molto sudore in faticoso remeggio, allo spirare di propizio vento, o gli uomini al comparire d'una dolcissima primavera dopo assai crudo verno, o dopo bersagliati nel principio da qualche sinistro, giunti, rendendolo vano, a lieto fine.

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO

DI NICETA CONIATE

DE' FATTI DI MANUELE COMNENO

IMPERATORE

CAPO PRIMO

Timori di Manuele intorno ai popoli occidentali. Suoi provvedimenti onde antivenirne le insidiose mene. Impedisce più volte a Federico di metter piede in Roma. — Mura di Milano atterrate dagli Alemanni. I cittadini costretti a giurare di non rialzarle ingannano il reale comando. Corrado figlio del marchese di Monferrato spedito a guerreggiare gli Alemanni riportane vittoria, e fa prigione il vescovo di Magonza, reale condottiero. Favoreggiatori dell' augusto in tutte le città italiane. Imperiali ambasciatori in Ancona. Questa città assediata dalle truppe di Federico. Fermezza della popolazione nel ricusargli la consegna degli ambasciatori. Gli Anconitani, ricevuti soccorsi di truppe, costringono gli Alemanni a ritirarsi. — Fermezza degli assediati nel serbare, al variar della fortuna, la data fede. — Colpe di cui vien fatto reo

Digitized by Google

l' imperatore. Parte di esse meritevoli di scusa. Superbia di Teodora. Prime cariche dell' impero conferite anzi ai barbari che ai Romani. — Prosegue lo stesso argomento. Poca onestà dei barbari addetti ad accumulare i tributi nel rimetterne il danaro all' imperiale tesoro.

§ I. ORA volgasi ad altri argomenti il discorso. Manuele non potendo mover le armi contro a' popoli dell'Ionico seno, e paventandone di continuo le correrie sulle romane provincie, non ignaro della grande maggioranza delle truppe occidentali rimpetto alle romane, ed in ispecie per la tema non addivenissero formidabili riunendosi insieme, molto in ogni modo per lo innanzi andavasi preparando contro di esse. E di verità era facile l'accordarsi mediante danaro coi barbari di Oriente e rattenerli colle armi entro i loro confini; ma dottava la grande moltitudine de' popoli occidentali, essendo superbi, indomabili, amanti di sangue, abbondanti di pecunia e di armi, e pieni d' implacabil odio contro di noi. Laonde le genti di Venezia, Genova, Pisa, Ancona e le altre abitatrici delle contrade marittime conciliava ai Romani, legavale con giuramento, con ogni maniera di buoni uffici alla sua persona le obbligava, e nella imperiale città largamente ospitavale; nel dubbio poi che alcuno degli occidentali monarchi, aumentate sue forze, assaltasse i Romani, sovveniva di danari gli esposti alle ingiurie de' più forti, esercitavali nelle armi, animavali a far resistenza. Spesse volte an-

Digitized by Google

cora incitò gli Italiani contro Federico re d'Alemagna, il quale desiderava sopra modo soggiogarli, esortandoli col mezzo di ambasciadori a mostrarsi valorosi, ed evitarne gli inganni, il quale più fiate propostosi di andare all' antica Roma per ricevervi la corona, egli ne lo impedì; confortava con lettera il papa a non cedere altrui la sua gloria alterando i confini de' padri, onde non avere quindi a pentirsi di temerità e negligenza, quando non saravvi più tempo di emendare i ricevuti danni. Di tal modo colui che pieno d'alterezza si mosse con armate legioni, fu escluso dall'entrare nell' inclita Roma, come debole ed inerme.

§ II. Ad un certo tempo gli Alemanni distrussero le mura di Milano; se non che i cittadini, costretti a giurare, che più non le rialzerebbero, burlarono i vincitori, col munire da prima la città di profonda fossa, protestando che di questa guisa non aveano rotto i patti e le convenzioni. Di poi valendosi dell' aiuto imperiale tornarono ad elevarle. Oltre a ciò l'imperatore unito all'amicizia de'Romani il marchese di Monferrato, personaggio nobilissimo di schiatta, d'autorità e di prole, in virtù di ampli doni, e per aver dato, come narravamo, Maria sua figliuola, ad un figlio di lui per consorte, anche vie più venne a fiaccare i divisamenti degli Alemanni, il cui re mandato il vescovo di Magonza, suo cancelliere, con molte truppe soggiogava, senza timore alcuno, le italiane città divelte dal pontefice. Il marchese di Monferrato allora indotto dagli imperiali doni spedisce Corrado suo figlio, uomo di bello aspetto, prudente e fiorito di età e di forze, contra il prelato guer-

Digitized by Google

riero. Venuti alle armi, gli Alemanni furono rotti dalla cavalleria del marchese; ed infra gli altri lo stesso vescovo rimase prigioniero, e forse stato sarebbe inviato a Costantinopoli se non fosse la morte dell'imperatore seguita. Nè eravi città in Italia, ovvero più da lei remota, in cui l'augusto non avesse qualcuno della sua fazione o a lui fedele. Quindi tutti gli affari che a Roma nei Concistori occultamente trattavansi da'suoi avversarj, egli di subito risapeva. Mandati una volta ambasciatori in Ancona onde procurassero di amicare alla sua persona alcuni di coloro nomati Lizii, o per compiere altro buon ufficio ai Romani, condotta da essi a termine la mandata loro, il monarca degli Alemanni pieno d'ira invia truppe a saccheggiare quella città ed a punirne il popolo per essersi confederato coll'imperatore ed averne accolto gli ambasciadori in suo danno, mirando a ribellargli que'luoghi. L'esercito di lui pertanto, cinta ostilmente Ancona, chiedeva che gli venissero consegnati gli ambasciadori imperiali. Ma gli Anconitani così prestarono orecchio a quelle minacce e temettero l'assedio e le nemiche milizie che non solo rifiutaronsi di consegnare i legati, ma, sprezzando gli Alemanni, coraggiosamente il pericolo tollerarono e durante l'assedio non si ristettero dell'acquetare la fame con disusati cibi. Ora gli ambasciadori imperiali addimandarono al popolo se accordavasi loro di far venire soccorsi, ed esso rispondendo affermativamente, se non che mancare in quel tempo di pecunia, eglino, chiamando a testimonio il Nume, dissero che l'imperatore pagherebbe ogni spesa, ed a tal patto esortati furono a sollecitarli; altrimenti con-

Digitized by Google

verrebbe loro patir dai nemici ogni estremo danno, le consorti ed i figli menati sarebbero in ischiavitù, e tutti d'ogni danaro e facoltà rubati. Tolti pertanto danari a grande usura dal conte Guglielmo e da una nobile vedova poco prima venuta in possesso di cospicua eredità lasciatale dal consorte, ed introdotti gli aiuti si rallegrarono al mirare novamente libere quelle mura. Lieto l'augusto di tale avvenimento lodò gli Anconitani ed ornatili della romana cittadinanza promise loro quanto egli onestamente dare potrebbe, ed e'giustamente addimandassero; ebbonsi inoltre da lui molto più oro che non avéano speso.

§ III. A tal fine riuscirono gli impacci degli Anconitani, i quali certamente mostraronsi fermi e costanti per natura, e risoluti nella data fede al variar della fortuna. Senza di che come avrebbon eglino potuto dispregiare la potenza e gli ordini del vicino re alemanno, ed anteporgli l'imperator dei Romani per cotanto intervallo di mari e di terre da essi lontano, se non avessero portato seco nascendo la nozione dell'onesto ed una grande costanza insuperabile da sinistro comunque? Sebbene possa ben anche opporsi loro, che spinti dall'avarizia si ribellassero da colui che non guari prima reggevali, per abbandonarsi a chi saziarne potesse la cupidigia e la sordidezza.

§ IV. All'imperatore poi nell'amministrare di tal modo la repubblica, i Romani davan colpa che per cagion d'ambizione si movesse a desiderare acquisti lontani, stendendo l'occhio infino in capo del mondo, il perchè molto imprendesse audacemente, e temeraria-

Digitized by Google

mente andasse ben più in là dei confini stabiliti dagli augusti suoi predecessori, senza profitto alcuno impiegando i danari con ingiuria ed aspramente dai governati estorti. Se non che immeritamente questo suo procedere veniva ripreso, non originando da vano studio di novità, da tema bensì delle genti latine, inespugnabili per forze, le quali insiem legandosi potuto avrebbero distruggere, a' guisa di torrente, il nostro impero. Laonde ogni piccola favilla avendo sospetto che divenir potesse un grande incendio, subito andava svegliendo i nascenti semi de' futuri danni, alla foggia di ottimo agricoltore, il quale suol troncare le spine ancor tenere ed i tralignanti ramuscelli. Tanto fu chiarito dopo sua morte, allorchè, perduto un saggio nocchiero, la nave della repubblica poco mancò non sommergesse. Io non so dissimulare ch' egli aumentasse i tributi, vendesse le magistrature ai gabellieri, e mediante i suoi aratri fendesse ubertosissimi campi. Ma il danaro in cosiffatta guisa raccolto non tanto rinserrato era ne' suoi tesori, quanto coll' una e coll' altra mano sparso liberalmente ne' monasteri, nelle sagre chiese e tra' poveri romani; ed anco in grandissima copia, per verità, infra' differenti popoli particolarmente latini. Oltre di che, per ostentarsi liberale, molto spendeva, ed a piene mani profondea quanto avea raccolto, acerbissimi riscuotitori destinando alla questura. Nella debita parte delle spese annoveravansi eziandio le sovvenzioni fatte ai parenti e famigliari. Imperciocchè Teodora sua nipote, della cui dimestichezza, come già dissi, abusava, quantunque non portasse

Digitized by Google

corona, avea all' in tutto regale corteo, donna superba ed arrogante, la quale non degnava entrar nel palazzo se stato non era con grandissima diligenza reso appieno forbito; di più generato avendo anche di lei un figliuolo ed altri molti, tutti i mari del danaro colà trascorrevano a precipizio. Cogli eunuchi ancora cubicularj, e cogli altri ministri nati da sangue straniero, semibarbari, più spediti nello sputare che nel favellare, era facile e benigno, ponendoli nel numero de' ricchi, in guisa che abbondavano di moltissimo danaro e d'ogni maniera d' ornamenti, come ottimati delle più cospicue nazioni; e trattavali di questa guisa, quantunque manchevoli d'ogni dottrina, e così valenti nel pronunziare la greca lingua, che detti sarebbonsi rupi e poggi eccheggianti l'ultimo suono delle pastorali canzone. A costoro poi, quasi osservantissimi ed assai fedeli ministri, non solo confidava le grandi magistrature, ma eziandio il carico d'esser giudici di ragione nelle cause di maggior difficoltà, le quali posto avrebbero a tortura gli ingegni dei dottissimi giureconsulti: quando parimente aveasi da conferire qualche uffizio, e spessissimo erane il caso, questa cosiffatta genia veniva anteposta ai letterati.

§ V. Che se pur talvolta aggiugnevasi loro a compagno qualche illustre Romano, uomo prudente e saggio, questi occupar doveasi della scrittura e sostenere le altre fatiche inseparabili dalla raccolta de' tributi; ma spettava al barbaro il riceverli ed in sacchi da lui suggellati mandarli all'imperatore; sebbene le cose procedessero assai all'opposto di quanto egli sparava.

Digitized by Google

Imperciocchè mentre si guardava dai Romani sospettadoli di ruberie, non comprendea che arricchiva gli avari barbari, e miserabili omicciattoli rendea beati; inimicandosi intrattanto i Romani per modo che rendevali dimentichi della innata lor fede ed ingiunta dalla dottrina. Poichè questi non ignorando il sospetto in cui eran da lui tenuti, estimandoli anzi ministri e facchini dei questori, che fidi procuratori delle pubbliche entrate, mandandosi per fino a due a due nelle provincie, meglio servi che governatori dell' imperio, eseguivano soltanto l' avuto incarico e l' estorto danaro ridottolo quasi in covoni ammucchiavano, come in sull' aia, presso quel barbaro, ripieno di grandissima autorità ed a molti Romani preferito: tutto il resto poi trascuravano; nè dirò che di quelli balzelli poca parte, e quasi le spazzature pervenissero all' imperatore, derubandone essi la maggior quantità. Era pertanto ufficio di fedel servo far prima di quella farina per sè i pani, e quindi anche darne alcuna parte al compagno.

CAPO II.

EDIFICI eretti da Manuele. Due torri da esso inalzate ed a qual uopo. Suo tenor di vita in tempo di guerra ben contrario a quello praticato durante la pace. — Sospensione dei lavori da lui cominciati nel tempio di S. Irene. — Riprova l'usanza di fabbricare monasteri nelle città perchè opposta alla vita contemplativa de' monaci. Riprende i suoi antenati per avere

Digitized by Google

diversamente operato. — Abusi e danni prodotti da un suo nuovo metodo di pagare le truppe e di mettere a numero gli eserciti.

§ I. Da questo imperatore fu costruita nel mare lungi dal continente quella torre da prima nomata Damali, ed ora Arcla; come pure l'altra postavi di contro e vicino al monastero Manganio, all'oggetto che una catena di ferro, pe'suoi capi ad esse raccomandata, chiudesse alle navi de' barbari l'entrata ne' luoghi della città vicini alla rocca ed in tutto quel tratto che mette alla reggia di Blachernia. Fanno altresì testimonianza della sua grandezza le vastissime aule in ambi i palagi edificate, risplendenti di lame d'oro e pinte da illustri pennelli, che vi rappresentarono con sommo artificio le sue guerre contro de' barbari, ed altre opere utili all' imperio romano da lui intraprese. Arrogi a queste molti nobilissimi edificj eretti ed ornati nello stretto della Propontide, ne'quali gli augusti per la mitezza dell' aere sogliono passare la state, come in altri tempi li persiani monarchi trasferivansi a Susa e ad Ecbatane. Conciossiachè, volendolo il tempo, soffriva pazientissimamente le fatiche, il freddo, il caldo, le veglie, trovandosi poi libero dalle guerre davasi ai piaceri ed ai diporti. E se alcuno diligentemente osservato avesse quanto egli amava la squisitezza de'cibi, i suoni della lira, della cetra e le sinfonie, non sarebbesi rattenuto dal giudicarne tutta la vita consumata in tali sollazzi, ed aver posto la voluttà per sommo bene. Se al contrario nei

Digitized by Google

duri tempi avesselo veduto sprezzatore d'ogni diletto, e porre a vizio il piacere, ammirato avrebbene l'ingegno prontissimo all'uno ed all'altro tenor di vita.

§ II. Accintosi a restaurare il vastissimo e bellissimo tempio di S. Irene, opera dell'imperatore Marciano, consumato da un incendio, dopo inalzatene dalle fondamenta alcune parti non andò più oltre; costruì a simile nelle foci del Ponto un monastero, il luogo Catascepe è detto, intitolandolo all'arcangelo Michele, ed in esso locò i più celebri ed illustri monaci, procurando loro di vivere, senz' alcun travaglio, solitaria e tranquilla vita. Imperciocchè intendendo che i cenobiti distratti da' possedimenti ed affari perdevano la quiete dell'animo, ed abbandonavan la cura del culto divino, non assegnò loro nè vigne, nè campi, nè possessioni, cose affatto disconvenevoli a tale instituto, ma ordinò che venissero provveduti dal tesoro imperiale di tutto l'occorrente al vitto ed agli altri bisogni della vita. E si pare certamente che disapprovando la soverchia cupidigia di fondar monasteri, volesse tramandare esempio alla posterità del modo col quale debbonsi erigere le chiese, e qual guisa di vita convenga proporre ai romiti, ai poveri, ed a coloro che si ritirano dalle cose terrene. Tanto a simile fu lontano dal lodare l'instituto di chi professata monastica vita di ricchezze abbonda, venendo perciò frastornato dalla moltitudine delle cure non meno di quanti occupansi delle delizie di questo mondo, che ritornò in pieno vigore il decreto di Niceforo Foca, valorosissimo e prudentissimo imperatore, già del tutto abolito, portante divieto di accre-

Digitized by Google

scere le entrate dei monasteri; nè lasciò di mordere l'avolo e tutti gli altri suoi parenti che donato aveano grandissimi poderi ai monaci; non incolpandoli dell'aver consagrato a Dio una parte delle proprie ricchezze, ma dell'avere non rettamente compiuta una buona azione. Imperciocchè dovendosi porre le abitazioni de' monaci in reconditi e deserti luoghi, nelle spelonche e sommità de' monti, ed evitare Costantinopoli come il canto delle Sirene, e' sospinti da piccola gloria si proposero che dai visitatori delle chiese quivi fossero veduti li sepolcri loro intonacati e di variati marmi adorni, ed anche morti si mirassero coronati e con lieto e risplendente aspetto; il di che ne'fori e ne' trivj avere inalzato monasteri e, senza fare scelta di virtuosi, rinserrativi, son per dire in gabbia, coloro i quali nulla aveano di monaco salvo il tonduto capello, il mutato abito ed una lunga barba. Per queste cagioni adunque, o per sorreggere la monastica santità vacillante, ovvero sia temendo non si dicesse fare egli stesso quanto riprendeva, seguitò una via ben diversa da suoi maggiori.

§ III. Ora essendo a Romani, e credomi anche a barbari, in costume di pagare gli stipendj alle truppe, e sovente di queste sogliasi fare una mostra onde osservare se fornite sono di arme, se abbian buoni e ben governati cavalli, e parimente se le reclute, prima di scriversi ne'ruoli, state sieno diligentemente esaminate per conoscere se posseggano gagliardo corpo, e sappiano trattar l'arco e adoperar l'asta; Manuele mise le paghe dei soldati nel fisco, non altramente che le acque in una ci-

sterna, e co' donativi, così nomati, degli abitatori sollevò la cupidigia degli eserciti, facendo mal uso d'un trovato degli antichi augusti, e radamente posto in opera a favore di chi sovente a pezzi tagliato avea i nemici. Donde ne avvenne l'indebolimento della milizia, la diffusione d'un gran fiume di pecunia in ventri codardi, e la tribolazione delle provincie romane. Imperciocchè ed i valorosi guerrieri più non attendendosi quel premio di coraggio nelle battaglie, il quale in allora veniva a tutti prodigato, posero da canto il buon volere nell'incontrare i pericoli; ed i provinciali, soliti in altri tempi a versare il danaro nel pubblico tesoro, dall'avarizia delle truppe furono pessimamente trattati, non solo toglendo loro il danaro, ma insino di dosso la camicia e qualche volta eziandio strappandoli dalle mogli e dalla prole. Chiunque pertanto scriversi potea ne' ruoli, e molti da poco e poverissimi artigiani eranvi similmente ammessi, col donar loro o cavallo persiano o qualche moneta d'oro, senza scelta veruna inserendosi nei cataloghi della milizia per imperiale comando; ricevevano altresì prati adacquatorj, fertili campagne, ed aveano i Romani tributarj di maniera che da questi alcuna volta con abito servile facevansi ministrare: ed un Romano di grave aspetto, perito nell'arte bellica e tanto più eccellente, che seco loro paragonato creduto sarebbesi un Achille, o vero armato dalle due mani rimpetto ad uno mal sano d'entrambe, pagavà tributo a tal omicciattolo semibarbaro, il quale mai veduto avea schiere sotto le armi. Ed egli è certo che da cosiffatto disordine le provincie romane grandemente soffrirono, parecchie delle

quali avanti li nostri occhi furono dai barbari spogliate ed occupate; ed altre dai nostri, quasi straniere, guaste e rovinate. Deh! infino a quando, o Signore, ti scorderai della tua eredità e, volta da noi la faccia, darai luogo alla tua ira? Quando dalla tua santa casa riguardando, ci libererai, osservate le calamità e miserie nostre, da così urgenti mali? ed altri ne allontanerai da noi che ben più gravi paiono soprastarci?

CAPO III.

Pretensioni de' romani imperatori. Facondia di Manuele. Suoi dubbj riguardanti materie dogmatiche. Ostinazione da lui mostrata nel sostenere in esse i proprj concetti. Controversia intorno all'incarnato Dio. Allontanamento dalle proprie sedi di alcuni vescovi sospetti di mal sicura fede. — Tuono fuor di stagione uditosi in Paflagonia. Interpetramento del fenomeno rinvenuto in un libro. Altra disputa instituita dall'augusto, spiegazione datane dai Padri e sostenuta dai vescovi ragunati in Concilio. Parere di lui e suo decreto in proposito, fatto quindi scolpire in tavola di pietra e mettere nel tempio maggiore. — Catechetica tavola portante l'anatema nel Dio di Maometto. Vocabolo Olosfiro, *usato dall'eresiarca, d'incomprensibile significato. Gravi alterchi intorno a detta Tavola. — Concilio ragunatosi in Damali, ove soggiornava Manuele, per venire ad una composizione su tale controversia. Imperiali minacce di ricorrere al*

Digitized by Google

papa dell'antica Roma onde averne da lui la soluzione. Eustazio, arcivescovo di Tessalonica, fortemente disapprova i consigli dell'augusto, il quale adirasi contro al prelato. — Il patriarca giugne a mitigare il sovrano sdegno. Promessa del Consiglio di sottoscrivere un foglio di Manuele sull' agitata controversia, ma nel dì seguente meglio esaminatolo ritira la data parola. Conciliazione delle parti infra di loro.

§ I. È UOPO qui aggiugnere che molti romani imperatori, non contenti di signoreggiare, di vestire aurate stoffe, di valersi così delle comuni facultadi come delle private e donarle a chi vie meglio loro piaceva, credevansi patire ingiuria se non venivano tenuti sapienti, simili di forme agli iddii, di fortezza agli eroi, ammaestrati divinamente non meno di Salomone, dottori della divinità e di rettissime norme, più che veri interpreti al postutto delle umane e divine faccende. Così ne avveniva, che mentre dovuto avrebbero raffrenare gli immodestissimi e ardimentosi apportatori di nuove dottrine nella chiesa del Nume, o commettere questo ufficio ai professanti le teologiche dottrine, neppure in esse volendo essere ad alcuno inferiori, costituivansi eglino medesimi autori e giudici dei dogmi, e spesso eziandio punivano quanti aveanvi di contraria opinione. Ora il nostro imperatore, di natura facondo ed abbondantemente ornato di soave favella, non solo scrivea eleganti lettere, ma ben anche dava in luce religiosi ammaestramenti ed in pubblico li sciorinava. Questionava eziandio

intorno ai divini dogmi ed al Nume stesso, e di frequente a simile, mostrandosi raggirare nella incertezza, proponeva dubbj traendoli dalla Scrittura, e ragunato il dotto ceto dimandavane la soluzione. Tuttavia pur anche in ciò potuto avrebbe meritar lode se per curiosità d'ingegno non si fosse dato a trattare materie che non voleansi affatto sottoporre a disputa comunque; o almeno, posta in non calere la pertinacia, studiato non si fosse di accomodare con nuovi interpretamenti e ripudiando le vere antiche spiegazioni, la sentenza dei santi Libri a quanto veniva dalla sua famiglia ritenuto, quasi egli solo avesse compreso tutto *CRISTO*, e della sua natura stato fosse da lui più chiaramente e più divinamente ammaestrato. Nata pertanto questione di quel detto che l'incarnato Dio offerisse ad una ed offerto fosse, e discrepando infra loro gli eruditi, la contesa durò lungo tempo, molte confermagioni e confutazioni essendosi da tutte le parti addotte. L'augusto quindi, eseguitasi una diligente spiegazione della controversia, consentì alla pia e vera sentenza; dopo di che gli avversarj vennero, come erranti in materia di religione, dalle proprie sedi rimossi. Di tal numero furono Ipopsefio teopolitano, Soterico Panteugeno antiocheno, Eustazio dirrachino, Michele tessalonicense, predicatore, Niceforo Basilace interpetre delle Pistole di S. Paolo, ed illustratore, col lume della sua eloquenza, dei passi oscuri esistenti negli apostolici scritti ripieni di altissimo spirito.

§ II. Vien detto, che mentre discutevasi questa controversia, proposta alla pubblica disputa, scoppiò, fuor

Digitized by Google

di stagione, dalle nubi un gran tuono, il quale per modo ribombò nelle orecchie di tutti i dimoranti coll'augusto in Pelagonia, da farne cadere alcuni per terra, ed un Elia, uomo addottrinato e celebre, aperto un libro che trattava de' tuoni e de' tremuoti, e cercatovi quanto era del caso, vi trovasse scritto: – Caduta dei saggi. – Laonde non solo i testè mentovati personaggi, sapientissimi infra dottori, cacciati furono dalle chiese ed interdetti da tutti li sagri ministeri, ma parimente altri insiem con essi. Anni dopo, messa in campo la questione riguardante l'uomo Dio – *Il padre è di me maggiore*, – l'augusto, poco attendendo alle interpretazioni de' Padri, variate infra loro e sufficienti a porre in chiara luce e spiegare la controversia, produsse ancor egli la propria sentenza, ed ostinatamente difendendola, studiossi render conformi alla sua opinione ed al suo giudizio i dettami, non solo corrispondenti alla verità ma ben anche divinamente manifestati, di tutti li dottori. Conciossiachè asserendo taluni che il padre, come autor del figliuolo, è detto maggiore, ed altri ciò intendano giusta natura umana, e queste parole non al Verbo riferiscano, ma solo alla presa carne, come pur le altre dell'andata al Padre, della venuta del Principe del mondo, che niente in lui ritrovi; chi parimente, sebbene al Verbo rapporti la voce maggiore, non la considera tuttavia assolutamente ed essenzialmente, ma per la somma estenuazione ed umiltà della inumanazione; e da parecchi in variato modo, quantunque piamente, sieno spiegate; riprovando, nè so il perchè, tali esposizioni, come non atte a

Digitized by Google

sciogliere la controversia, passò a dichiararla in differente guisa; congregato per tanto il Concilio, e raccolti tutti gli studiosi delle sacre Lettere, esortò ciascuno a sottoscriversi a quel decreto nel modo seguente: Abbraccio per verità anche le parole de' santi Padri su di quel detto – IL PADRE È DI ME MAGGIORE – non di meno dico appartenere esse alla carne da lui presa e passibile. Nè so per qual motivo all' incarnato Figlio attribuisse meno che al Padre; quasi egli per avere assunta la natura umana e per la sua peregrinazione in terra decaduto dall' egual dignità e ristretto ne' termini della sua estenuazione, perduto avesse l'autorità sua; e non deificasse invece ed inalzasse le cose umili, elevando piuttosto colla sua gloria quella unione, che non deprimendola; il che certamente è sconvenevole a dirsi. Con rossa scrittura inoltre, quasi con infiammata spada, munì questo decreto, col quale minacciava scomunica e morte a chiunque, non solo osato avesse di riprenderlo nel primo impeto dell' animo o mormorarne tacitamente, ma eziandio chi si fosse attentato di mirarvi dentro. Fattolo quindi, per consiglio de' consenzienti, o meglio degli adulatori, scolpire in tavola di pietra, lo sacrò nel tempio maggiore. Imperciocchè temevano che quella legge, la quale sotto pretesto della carne derogava ad esso Verbo, fosse tolta, ommessevi in ispecie l'estenuazione e la ragione della umanità.

§ III. Dell' egual tempra è l' operato da Manuele verso la fine della sua vita. Infra gli altri sanzionamenti della catechetica tavola (1), si legge lo anatema nel Dio

(1) Tavola ove espongonsi le cristiane dottrine.

di Maometto, che l'eresiarca afferma nè aver generato, nè essere stato generato, ma essere *olosfiro*. Volle che questo anatema fosse levato da tutti i libri catechetici, dando principio dalla tavola della grande Chiesa, e per certo con probabile ragione. Poichè diceva che gli Agareni i quali abbracciarono la pia nostra religione, offendevansi per qualunque bestemmia proferita contro al vero Dio. Convocati pertanto il gran Teodosio, curatore ed ornamento della principal chiesa ed i più cospicui sacerdoti dimoranti allora nella città, insigni per eloquenza e virtù, propone loro con turgido esordio la quistione. Alla quale tutti mostratisi contrarj, nè propensi in conto veruno ad ammetterla siccome indegna ed opposta alla vera sentenza intorno al Nume, piamente dichiararono quell' anatema privo d'offesa. Imperciocchè non veniva in modo alcuno con esso offeso il Dio autore del cielo e della terra, ma quel dio olosfiro, finto dal pazzo e furioso Maometto non generante nè generato; celebrandosi presso i cristiani Iddio padre, il che assolutamente vietato era con detestabili ciance da quell'eresiarca. Di poi non bene intendersi da lui il significato di quella voce Olosfiro. E' con animo orgoglioso sprezzatili di propria autorità, e per ministerio de' suoi dotti cortigiani, ben sapendoli accomodarsi al tempo, propose un decreto col quale veniva difeso il delirio (e perchè nomarlo teologia?) di Maometto, e dove censurati erano manifestamente i suoi predecessori nell'impero ed i vescovi per aver tollerato che il vero Dio ignorantemente e sconsigliatamente fosse anatematizzato. Procurò inoltre che il decreto venisse

Digitized by Google

pubblicamente recitato nel sacro palazzo ai principali senatori ed a' suoi parenti studiosi di lettere, onde preparassero quasi una via ad applaudire l' operato. Ed era il suo parlare in guisa probabile, non per gravità di spirituali parole, ma per soavità di umana sapienza, che non solo tenea sospese le orecchie di coloro i quali riguardavano alla vaga e dilettevole vanità del suo dire, ma pur anche di chi andava ricercando la sentenza dello scritto. E forse la gloria del vero Dio stata sarebbe attribuita al falso nume, qualunque egli siasi, di Maometto, se il patriarca, vigorosamente contraddicendolo, sprezzato non avesse uno scritto col quale introducevansi pericolosi e nuovi dogmi, ed anche gli altri avvertito di averlo sospetto non altramente fossevi contenuto veleno. Ma l' imperatore, quasi da grave offesa colpito, proverbiava i vescovi chiamandoli dell' uman genere i più stolti, fattosi maggiormente inclinato all'ira da morbo assai grave che lo condusse a morte. Laonde quanto da prima scritto avea diffusamente aggiugnendovi grazie oratorie, compendiato e fregiatolo delle piacevolezze dogmatiche, promulgò con altro decreto.

§ IV. Ora, dimorando egli a Damali nel palazzo nomato Scutario, così per evitare la moltitudine come per godervi dell'atmosferica temperatezza, e tutto intento a ristabilirsi in salute, il collegio de' vescovi ed i più eruditi personaggi vanno di suo ordine colà; usciti a pena di barca, Teodoro Mazuca, uomo accetto all' imperatore e tra' suoi cancellieri primo d'autorità, si presentò loro, e volgendo il discorso al patriarca ed al collegio

de' pontefici, disse ch' e' non potevano allora comparire innanzi all'augusto trovandosi più aggravato dal morbo, ma leggerebbe loro quelle carte che tenea in mano; alcune di esse raggiravansi intorno al proposto dogma, bramando l'imperatore che venissero dai vescovi sottoscritte; nelle altre poi Manuele stesso doleasi col patriarca Teodosio e co' vescovi della inopportuna contrarietà mostratagli; minacciava ragunare un maggior Concilio, protestando con giuramento che avrebbe rimesso la discussione della controversia allo stesso papa dell'antica Roma. « Sarei ingrato, aggiungeva, al Dio del» l'universo, dal quale, oltre l' elevatezza dell' impero, » venni adorno di altre illustri prerogative, ed anche » demente, se io, giusta la debolezza comunque di mie » forze, non gli dichiarassi la mia affezione, e non pro» curassi con tutto il mio potere che egli, vero Dio, non » sia d' anatema notato. » L' uditorio impertanto non fu nullamente scosso da quelle enfatiche parole, ed il dottissimo ed eloquentissimo Eustazio, arcivescovo di Tessalonica, turbatone gravemente, ricusò di sostenere che il vero Dio fosse quell' olosfiro, trovato d' un meschino ingegno. « A fe' mia, disse, che impazzirei ed » immeritevole sarei di questo abito (mostrando il pal» lio) se giudicassi vero dio quell' insensato amator » de' fanciulli, e d' ogni oscenità e scelleraggine dot» tore. » Così parlato avendo a chiara voce e con grande sentimento di sincera pietà, gli auditori ne rimasero quasi stupefatti. Il recitatore poi di quello scritto, stettesi alquanto quasi attonito colle labbra compresse; quindi tornò all' augusto, il quale confuso

Digitized by Google

dall'avuta riferta si valse d'altra difesa; e lodata, come giammai per lo addietro, la pazienza ad ischivare i lamentevoli e cavillosi, annoverava pur anche sè stesso infra gl'integerrimi cristiani, professandosi nato da religiosissimi genitori, e contro il giudizio tessalonicense grandemente si dolea, protestando che ove si passasse ad assolverlo, siccome non credente a quell'osceno dio, nè male opinante intorno alla religione, era per dare il meritato gastigo a colui che proferito avea ingiuriose parole contra l'unto di Cristo; se poi lo si fosse condannato come adoratore di altro dio che quello de' cristiani, ei volea apparare la verità, e sarebbe non poco tenuto a colui che lo avesse tratto dall'errore e mostratogli la vera credenza.

§ V. Ivi a poco gli si presentò il patriarca, e convenientemente all'uopo favellatogli ridusselo, placato lo sdegno, a perdonare al Tessalonicense il detto, e di accordargli la propria difesa, riprendendolo non di meno del non essersi guardato, siccome uomo saggio, dall'usare mal proprie voci e dall'addurre con imprudenza quanto alla materia non apparteneva. Recitatosi quindi pubblicamente lo scritto intorno a quel dogma, da tutti lodandosi come piamente espresso, e data parola di volontieri apporvi il nome loro, fu licenziato il Concilio. Andavan quindi essi lieti di avere, contradicendogli, vinto l'imperatore; allegravasi questi, in cambio, di averli piegati al voler suo, ed ottenuto, con poche righe, quando da prima con lunga scrittura non avea. Il dì seguente, giusta l'imperiale comando, all'aurora il Concilio ragunossi nella dimora

Digitized by Google

del patriarca per adempiere alle fatte promesse; ma tutti, cangiatisi di parere, si astennero dal sottoscrivere, occultandovisi in quella carta alcune parole meritevoli di correzione; le quali cancellate, altre uop'era sostituirne conformi al vero senso. Da capo adunque sdegnatosi l'imperatore apertamente ripreseli di dappocaggine, d'incostanza e di leggierezza. Queglino alla per fine a malincorpo assentirono che nei libri catechetici l'anatema si trasferisse dal dio di Maometto in esso Maometto, ed in tutta la costui dottrina e setta. Il che, dopo molte discussioni, determinato e confermato, rimasersi tutti tranquilli.

CAPO IV.

Presagi di Niceta, vescovo di Cona riguardanti l'imperatore Manuele. Epoche della sua malattia e morte. Suoi indugi nel disporre intorno alla successione dell' impero, lusingato dagli astrologhi che viverebbe ancora tre lustri, e risanerebbe dalla presente malattia. — Altre vergognose fanfaluche spacciate da costoro. L' imperatore sedotto da tali delirj va in traccia di spelonche ove abitare per ripararsi dagli oltraggi de' venti, e fa demolire le sommità de' palagi, seguendone i cortigiani l' esempio. — Manuele negli estremi di sua vita, consigliato dal patriarca, sottoscrive una breve ritrattazione delle sue astrologiche credenze. Domanda un abito monacale, e, spogliatosi

Digitized by Google

del consueto lo veste. Durata del suo impero. Sua tomba nel monastero dell'Onnipotente non lunge da quella che, giusta la fama, racchiuse il sagro corpo del Redentore.

§ I. Qui condottomi aggiugnerò eziandio altro fatto immeritevole di passarsi con silenzio. L'eunuco Niceta, vescovo di Cona, fu adorno d'ogni virtù, ed anche dei futuri avvenimenti presago quanto voleavi per essere in generale ritenuto grandissimo profeta, i suoi conoscitori maravigliando che a questa nostra malvagia e adultera età un tanto bene fosse toccato. Il nostro imperatore di fresco cinto del diadema al tornar dall'Armenia per succedere nel paterno impero, giunto a Cona ed entrato nella chiesa dell'Arcangelo ricevette la benedizione dal prefato vescovo per le sue virtù celebratissimo presso tutte le genti. Alcuni assai circospetti sacerdoti intanto dubitavano se Manuele, ancora giovinetto e quasi privo di barba, governare potrebbe un sì vasto impero, al cui reggimento sarebbesi meglio convenuto altri fornito di prudenza e maturo ingegno? se fosse inoltre per superare il fratello Isaacio dimorante nella città imperiale, cui un migliore diritto chiamava al trono? Il grand'uomo e veramente
» divino, uditone, rispose loro nel seguente modo: Que-
» sti, avvegnachè affatto giovine, reggerà l'imperio e su-
» pererà il fratello, stato essendo così dal Nume decretato
» e stabilito; ed a farvi manifesto parimente il non ad-
» dimandatomi, avanzerà di poco gli anni vivuti dal-
» l'avo Alessio, e vicino alla morte impazzirà. » Ta-

Digitized by Google

le profezia fu a me ed a molti nota, poichè il profeta mi levò dal sagro fonte; ma di qual genere sarebbe per essere detta pazzia, nessuno lo potè in allora sanamente congetturare, taluni alla cupidigia del danaro apportandola, altri alla stemperatezza della lussuria; se non che all'agitarsi la prefata quistione, contendendo l'imperatore da principio temerariamente che l'Olosfiro di Maometto fosse il vero Dio non generato nè generante, riconobbero tutti vera la predizione, essendo quella sua credenza, alienissima dalla verità, mera e pessima forsennataggine. Ora l'imperatore di notte nel marzo sopraffatto da malattia, correndo l'indizione decima quinta (1), tempo in cui fu promossa la quistione di quel dogma ed acquetatasi nel maggio, finì i suoi giorni nel settembre, non lasciando nessun bell'ordinamento intorno all'imperio; assai pigro mostratosi nel disporre quanto, lui spento, uop'era eseguire. Poichè egli non pensava imminente il trapasso, affermando sapere che rimaneangli ancora quattordici anni di vita, come dichiarò allo stesso patriarca Teodosio, il quale ammonivalo, che per pietà paterna, avendo ancora liberi li sensi, prendesse cura de'pubblici affari; e commettesse ad un fedel personaggio il governo del figlio suo successore, garzone tuttavia, e parimente della imperatrice.

§ II. Se non che i pestilenti ed impostori astrologhi impudentemente asserivano che poco di poi l'au-

(1) Decimaterza, altri.

gusto risanerebbe, darebbesi alle amorose cure e le città de' barbari distruggerebbe; ed è vie più incredibile il vedere di tali uomini, precipitosi di lingua ed avvezzi alle menzogne, predire il moto di tutto il mondo, le congiunzioni de' pianeti, le grandi procelle de' venti e quasi il mutamento di tutte le cose, piuttosto engastrimiti (1) che astrologhi. Nè solamente annoveravanne gli anni, i mesi e le settimane, ma neppure vergognavansi di assegnarne i giorni ed il punto di un'ora; cognizioni che il Padre riservò in poter suo, ed il Salvatore riprese i discepoli facendogli simili inchieste. Il perchè lo stesso Manuele, a munirsi contro all'impeto de' venti, non solo cercava spelonche e luoghi sotterranei apparecchiandoli per abitarvi, ma faceva eziandio abbattere le sommità de'palagi, acciocchè da cosiffatte sciagure ne venisse loro minor danno; i ministri a simile, i parenti ed i suoi adulatori, prestando fede alle stesse fole, parte, a guisa di formiche, cavavan la terra, parte cucivano a tre doppie le tende dei padiglioni e vi appuntavano cubitali stanghe onde non fossero scossi.

§ III. L'augusto non di meno, aggravatosi il morbo, come narravamo, e fatto uso del bagno, conobbe dileguarsi la speranza del vivere e sovrastargli l'inevitabile estremo fato. Proferite dunque poche parole miste di sospiri co' presenti intorno al figlio Alessio (antivedendo il rivolgimento della fortuna dopo il suo trapasso) dietro ammonizione del patriarca sottoscrisse una breve

---

(1) Indemoniati.

Digitized by Google

carta cangiatosi di parere intorno all'astrologia. Accostata finalmente la mano all'arteria e toccatosi il polso, tramandando grande sospiro si percosse il fianco, e addimandò un abito monacale. Alla inchiesta, nato, giusta la consuetudine, tumulto, i ministri affrettaronsi di trovare, non so dove, una veste spirituale di nero panno senza ornamento alcuno, e cambiategli le imperiali robe con quell'aspro abbigliamento della vita divina, convertonlo in spirituale milite, e adorno di più segnalato elmo e corazza lo pongono nel ruolo dei celesti imperatori. La tonaca, a cagione di sua brevità, non copriva le gambe d'un corpo sì eroico, in guisa che al vederlo non poteansi rattenere le lagrime, ripensando alla umana debolezza nella morte ed alla viltà del corpo, cui l'anima, come ad un vase di terra, si unisce. Non altramente egli abbandonò la vita e l'imperio, dopo averlo governato anni trentotto meno tre mesi. Alla quale durata pare che alluda quell' antichissimo oracolo:

L' ultimo del tuo nome coglieratti.

Imperciocchè ηλ (el) ultima sillaba del nome Manuele presso de' Greci abbraccia un tal numero. Fu sepolto nell' obbliquo lato del monastero dell' Onnipotente vicino alla porta della chiesa, nella cappella ad essa congiunta, laddove si distingue la parte dell'entrata essendo il muro piegato ad arco intorno al sepolcro, il quale, coperto d'una pietra nera con sette cime, rappresenta non so che di tristezza. Di là non lontano si adora altra pietra purpurea della grandezza d' un uomo, esistente da prima in Efeso, e narrano essere quella ove Cristo,

Digitized by Google

levato di Croce ed avvolto in fasce, fu sepolto. L'imperatore di là trasportò questa pietra sopra le sue spalle, in venerazione di aver racchiuso il divin corpo di Cristo, dal porto di Bucoleon infino alla chiesa edificata nella torre del palazzo. Ma lui morto, nè molto dopo, trasferita venne al suo sepolcro, onde con sonora voce pubblichi le geste ed i certami del trapassato.

Digitized by Google

IMPERIO

DI ALESSIO COMNENO

PORFIROGENITO

FIGLIO DI MANUELE

CAPO PRIMO.

ALESSIO non ancora trilustre succede al genitore Manuele nell' impero. Sua educazione pienamente trascurata dai parenti ed amici. Sfrontati amori d'una costoro parte verso la vedova imperatrice, e mezzi posti in opera onde occuparne il cuore. Avarizia di altri e mal uso da essi fatto del pubblico danaro. Generale disordine avvenuto nell' amministrazione dell' impero. — Sospetti destatisi contro di Alessio Comneno cugino dell' imperatore pe' suoi amoreggiamenti colla genitrice dell' imperante fanciullo, e per la usurpatasi autorevole posizione sopra il resto degli ottimati. Mostro nato a pronosticare la trista condizione dell' impero. — In Andronico Comneno, cugino dell' imperatore Manuele, risvegliasi la bramosia del trono. Egli con Teodora Comnena, figlia del sebastocratore, nel

Digitized by Google

suo volontario esilio viene umanissimamente accolto da Sultaco toparca del paese vicino alla Caldea. Spedisce messi all'imperatore chiedendogli perdono de'commessi delitti ed un salvo condotto. Sue umiliazioni presentandosi a Manuele e graziosissima accoglienza da lui ricevuta. Si fa partire per Eneo, acciò possa ristorarsi dopo così lunghi viaggi. — Colà udita la morte di Manuele ed il pessimo reggimento dell'impero, trova specioso mezzo per insignorirsi del supremo comando nella clausola del giuro fatto a Manuele. Sue lettere all'imperatore e nipote Alessio, al patriarca Teodoro e ad altri, sdegnandosi che il protosebasto non sia ridotto a più modesta fortuna. Sua profondità nelle lettere e nel maneggio delle pubbliche faccende. Batte con generale applauso la via di Costantinopoli. — Prepotenza del sebastocratore Alessio nel governo delle cose pubbliche. Egli appropriasi il danaro lasciato dai precedenti imperatori Comneni. Contrarietà di Maria Porfirogenita e di molti ottimati alla sua persona. Congiura macchinatagli contro e, scopertasi, imprigionamento de' rivoltosi.

§ I. Morto, come abbiamo narrato, Manuele Comneno, passò l'impero al figlio Alessio fanciullo ancora, non arrivato agli anni della pubertà, e che non potea, senza sconcio, far di meno della nutrice e del maestro. La romana repubblica pertanto era malamente governata, ed in peggior condizione del paterno carro quando Fetonte provossi a guidarlo per lo cielo. Imperciocchè l'imperatore, colpa la immatura età ed il poco

Digitized by Google

senno, punto non attendea a quanto dovuto avrebbe, e gonfio di vana superbia, sapendo a pena distinguere gli oggetti tristi dai giocondi, era tutto nella caccia, nel cavalcare e nell'usar dimestichezza co' fanciulli suoi compagni ne' giuochi, istituendo così pessimamente la vita. I parenti ed amici di lui, occupati in ben diverse faccende, lasciavano indietro questa cura di crescerlo nelle buone discipline, ch'era da preferirsi ad ogni altra, nulla premendo loro la rovina della repubblica. Imperciocchè tali di essi, presi d'ardente amore verso l'imperatrice, tentavanne sfacciatamente la pudicizia, innanellandosi li capelli, profumandosi, il capo ornando con puerili mitre donnesche ed il collo con auree collane, e miravanla del continuo fissamente addimandandole conformità d'amore. Chi, avari e rapaci, menando lussuriosissima vita col rubare al fisco, riempievano lor borse esauste per le esorbitanti spese. Chi tutto poneva in opera onde secondare sua brama di giugnere all'impero. Alla per fine, come venuto a mancare un valoroso e grave pedagogo, non eravi che confusione, ciascuno attendendo al proprio utile e contradiando altrui; o vero, come levata via una solida colonna, il tutto traboccava. Laonde, i nobilissimi ed i parenti imperiali disdegnando l'eguaglianza, la cura della repubblica si dileguò, e le riunioni ed i Consigli miraronsi deserti.

§ II. Ora il protosebasto e protovestiario Alessio Comneno, cugino di Manuele, essendosi amicata la madre dell'imperante fanciullo, spesso conversando seco ed in autorità superando gli altri tutti, era molestis-

Digitized by Google

simamente sofferto da coloro, i quali, della stessa famiglia nati, aveano egual potestà sotto l'impero di Manuele e fregiati erano delle più sublimi onoranze; alcuni di più, vedendo germogliare la tirannide, aveano il protosebasto in sospetto, non tanto solleciti della salvezza dell'imperatore Alessio quanto della sorte loro. Mentre iva di già intorno la fama, loquace essendo, che Alessio, accostatosi all'imperatrice, insiem cospirava, procurandosi molte amicizie con uffici e doni, a scacciare l'imperatore, ascendere il trono e congiugnersi seco lei in matrimonio. In tale stato trovavansi gli affari della repubblica pieni di travagli e di confusione; non altramente che le favole narrano di quel serpente, il quale con sorda e cieca coda discorreva non senza offesa di molti. Questa condizione delle romane faccende fu pronosticata da quel mostro venuto in luce poco avanti la morte di Manuele, quando una donna soggiornante nella Propontide partorì un fanciullo del rimanente magrissimo e debole, ma fornito di grossissima testa. Ciò si ritenne presagio del governo di molti seguíto dallo spregio dell'impero e d'ogni disciplina.

§ III. Ora Comneno Andronico, cugino dell'imperatore Manuele, del quale nella costui vita abbiamo copiosamente scritto, udito avendo in Eneo l'imperial morte e le cortigiane discordie, sentesi rinascere la bramosia della tirannide, del che più acconciamente a suo luogo c'intratterremo. Qui, non volendo interrompere l'ordine della istoria, nè ommettere notizia veruna meritevole di ricordanza, vi daremo principio col farci alquanto più indietro. Quest'Andronico, ad evitare le reti

Digitized by Google

di Manuele condannando sè stesso ad un perpetuo esilio, percorse molte città e provincie, ripara finalmente, come scrivevamo, presso a Sultaco. Era costui un toparca, il quale avea il governo del paese vicino alla Caldea, in altri tempi de' Romani tributario, ed allora sotto il turco dominio, professandone anche la religione. L'ospite occupato colla permissione di lui il castello, ed alla naturale fortezza del luogo aggiunto l'aiuto dell'arte, quivi si tenea, essendogli compagna nell'esilio Teodora Comnena figlia del sebastocratore, illecitamente da lui amata. Isaacio ed Andronico nati erano da fratelli. Manuele non potendolo altramente avere che usando gli artificj d'Issione con Giunone (1), studiasi, come quegli la nube, di prendere Teodora, e riuscitovi coll'operà di Niceforo Paleologo principe di Trapezunte, poco dopo distolselo anche dall'amore di lei, sebbene quasi allettatone da esca, e ardente di non minor bramosia per la prole avutane. Imperciocchè questi, mandate all'imperatore suppliche gli chiese perdono dei commessi delitti ed un salvocondotto; ottenuto l'uno e l'altro e dopo qualche tempo tornato nella città, uomo sagace e volpone, s'avvolse al collo una pesante catena di ferro che da sotto le vesti discendeagli infino ai piedi onde

(1) Figlio di Flegia, padre di Piritoo. Dice la favola che costui per compassione di Giove fosse raccolto in cielo e fatto suo segretario, dove levatosi in superbia per tal dignità ebbe ardire di tentar Giunone, la quale essendosi di ciò lamentata con Giove, egli fece che una nube, prese le forme della dea, giacesse con Issione, di cui generò i Centauri.

non fosse veduta nè dall'augusto nè dai presenti, e venuto così alla sua presenza e gettatoglisi disteso ai piedi, mostrando la catena e tutto lagrimante addimandógli a gran voce e con supplichevole e miserando gesto mercè delle sue colpe. L'imperatore pur egli, stupefatto di tanto spettacolo, scioltosi in pianto, comandógli che si levasse. E quegli protestò che obbedirebbe sol quando alcuno dei circostanti, per ordine dell'augusto presa la catena, lo avesse condotto all'imperial tribunale e quivi si fosse prosteso in terra. Soddisfatta venne la brama di lui, incaricatone Angelo Isaacio, dal quale fu in seguito privato e dell'imperio e della vita; avvenimento degno di maraviglia, poichè non si pare opera del caso. Allora egli, ricevuto con quell' onore che maggior si potea ed umanissimamente trattato, come a tant'uomo e dopo così lungo pellegrinaggio si conveniva, fu mandato ad Eneo, onde, quivi abitando, si potesse dai lunghi viaggi ristorare. Poichè ambedue sapevano che dimorando insieme tornerebbero in campo gli antichi odj. Non è possibile, di verità, che acquetino l'invidia ed in pace vivano coloro il cui studio è d'acquistare colle calunnie la benevolenza de' principi, ed incolpando altrui consolidare lor forze, ed ascendere a più elevata onoranza.

§ IV. Andronico pertanto dimorava, lontano da Giove e dal fulmine, in volontario esilio, libero d'affanni e non manchevole della imperiale munificenza. Soggiornando colà, intesa la morte di Manuele, le cortigiane discordie, il cavalcare, i giuochi di Alessio dai quali distratte sono le menti de' fanciulli, ed i patrizj curatori di esso parte come api volare di frequente

Digitized by Google

nelle provincie ove in cambio di miele far danari; parte, come capre correre alle frondi, così eglino all'imperio subito avventarsi, e parte, seguendo l'esempio de' porci, ingrassare di sordidi guadagni, e non curantisi punto dell'onore e del bene della repubblica, ravvolgersi nelle ribalderie ed in ogni turpitudine, egli va in traccia di qualche speciosa cagione che conducalo ad occupare il trono. E dopo varj pensieri e molti sforzi, lesse lo scritto del giuramento da lui fatto a Manuele ed al figlio Alessio, le cui parole, non consentendo torcersi diversamente, era mestieri prendere nel proprio loro significato; ma giunto alla clausola — se alcuna cosa vedrò, o comprenderò, o ascolterò che frodi l'onore, l'imperio e la vostra salvezza, la indicherò a voi, ed io stesso procaccerò con tutte le mie forze d'impedirla —; attaccovvisi non altramente che le mosche alle piaghe, estimandola molto acconcia alla tirannide che aveva da sì gran tempo in animo d'occupare. Ed essendo fiero ed imperioso, manda frequenti lettere all'imperatore, al nipote Alessio, al patriarca Teodoro ed a coloro ne' quali appariva qualche scintilla d'amore verso il defunto Manuele, esagerandovi l'infamia di que' tempi; mostrando sdegnarsi che il protosebasto non venisse, levatogli il potere, a più modesta fortuna ridotto: sì perchè da lui proverrebbe senza dubbio la rovina dell'imperatore, e sì per la bruttissima sua fama e grave alle stesse orecchie che la udivano, la quale di su le mura iva gridando, e discorrendo dalle porte de' principi per tutto l'orbe volava. Di questo modo, con somma gravità e magnificamente parlando e scrivendo

Digitized by Google

(intendentissimo di lettere ed avente a otta a otta in bocca l'epistole del oratore divino Paolo), trasse ognuno al suo partito; acquistossi di più, come studiosissimo delle cose pubbliche ed in esse, per la lunghezza del tempo e per l'uso, molto pratico, somma autorità. Abbandonato adunque Eneo passa a Costantinopoli, ed ovunque mette piede proferisce il suo giuro; interrogato, espone il motivo dell' intrapreso viaggio. Laonde gli uomini vaghi di novitadi e credenti all' antica fama, pronosticante che Andronico perverrebbe all' imperio, a lui correvano come le mulacchie all'aquila, spargendo vane parole. Così egli arrivò infino ai luoghi della Paflagonia, accolto da per tutto con grandissimi onori qual salvatore dal Nume inviato.

§ V. Del rimanente il sebastocratore Alessio, confidando nella sua potenza e nell' imperiale favore, usurpavasi il governo di tutto l'imperio, insolentemente esercitandolo a guisa di drago il cui aspetto, dopo molti veleni divorati, nessuno è capace di sostenere; nè aveavi affare che non fosse da lui amministrato. E se alcuno di nascosto qualche grazia avea dall'imperatrice riportata, o valendosi dell'occasione, ottenuta dall'imperatore, giuocando seco alle noci ed alle piastrelle, neppure questa passavagli inosservata. Imperciocchè concertato avea che l' operatosi dagli altri fosse a lui ridetto, a mo' di onde le quali raggirandosi in sè ritornano, e carpito un editto, in forza del quale tutte le scritture ed i mandati sottoscritti dalle mani imperiali essere non poteano validi se prima da lui veduti non fossero, e segnatovi di color verde — Sono ap-

Digitized by Google

provati. — Laonde affatto di suo pieno arbitrio la repubblica reggeva; e que' danari che gli imperatori Comneni con molti sudori ed anche scorticando i poveri ammassati aveano nel tesoro, applicava a sè stesso ed alla imperatrice, avvenendo quanto Archiloco scrive: andare, ciò è, le più volte nella natura della meretrice quello che mediante lunga fatica e tempo fu insiem raccolto. Il di che l'intera città, tenendo l'occhio ad Andronico, attendeane la venuta come face e stella radiante nelle tenebre. Gli ottimati con lettere esortavanlo di ascoso ad accelerare il viaggio, non avendovi alcuno a lui contrario, ovvero opponentesi alla sua ombra. Chè anzi tutti lo riceverebbero a mani levate, e volentieri gli aprirebbero gli interni segreti dei loro cuori. Specialmente poi da Maria Porfirogenita, germana dell'imperatore Alessio, ma non generata dalla madre stessa, unitamente al consorte Cesare di nazione italiano, aveane confermagione. La quale di malissimo animo sofferendo che l'imperio fosse preda di Alessio Augusto, dotata inoltre d'animo virile ed irascibile, incitata di più dal naturale odio verso la matrigna, nè sapendo tollerare altri a lei superiori, ed il vedersi come avversaria in sospetto, con lettere incitava Andronico, quasi con flagelli destriero alle mosse ed anelante alla meta, a questo imprendimento, avvegnachè a suo danno ed accelerandosi la morte. E perchè dissimulare non poteva l'odio portato al sebastocratore, manifestamente lo contrariava, nè desisteva con ogni mezzo dal rovinarlo, conciliandosi anche i suoi parenti, che sapea favoreggiatori di Andronico e nemici del protosebasto.

Digitized by Google

Eran costoro Alessio Comneno, figliuolo naturale di Manuele, avuto da Teodora sua nipote, Andronico Laparda, i due figli di Andronico, Giovanni e Manuele, il prefetto della città Giovanni Camatero ed altri molti. Così fermata, per congiura, la sua fede contra il fratello ed imperatore, e destinata la morte di Alessio, desiderosamente attendea il tempo di venirne a capo. E parendole buona occasione a tal uopo l'essere egli andato coll'imperatore nel profondo Riace per celebrarvi la memoria del martire Teodoro il dì settimo dal primo dei digiuni, apparecchiò le insidie seducendo i feritori ad immergergli il ferro nel sangue. Ma non so il come vano riuscisse quel suo proponimento, cosicchè scopertasi poco di poi la trama, gli altri tutti condotti furono al tribunale dell'imperatore onde sottoporli ad un regolare giudizio, solo tuttavia in apparenza e non realmente, subito lor dietro tenendo la condannagione, e quasi muti pesci, non venendone ammessa la difesa, vennero nel carcere tradotti.

CAPO II.

Il patriarca, il clero e la plebe compassionano la Porfirogenita ed il consorte riparatisi nel tempio. Proposte della Porfirogenita per cessare le ostilità. L'augusta minaccia la sorella di trarla a forza dal tempio. — La cesaressa fa leva di truppe ed apprestasi a vigorosa difesa. Plebe costantinopolitana più d'ogni altra tumultuante e dispregiatrice de' buoni con-

Digitized by Google

sigli. — Membri del clero inducono i riottosi ad applaudire all'imperatore, ma essi di poi fanno scopo dei loro spregi il protosebasto e la imperatrice. Saccheggio ed atterramento dei costoro palagi. Teodoro Pantecno salvasi fuggendo. Dannosissimo rapimento dei pubblici atti notarili e de' commentarj sopra le leggi divulgate dagli antichi imperatori. Deliberazione del protosebasto di quietare colle armi la contesa. Battaglia da principio vantaggiosa alle truppe della cesaressa, ma sul declinar del giorno uscitine vittoriosi gli imperiali. — Porte dell' Augusteo da questi fracassate. Lenta ritirata dei cesariani. Mosaico rappresentante l' imagine dell' arcangelo Michele. — Aringa di Cesare ai Costantinopolitani. — Il patriarca all' alba del nuovo giorno fa annunziare all' imperatrice l' ira divina per le scelleraggini commesse, e le proposte di pace indicategli dalla Porfirogenita. Depongonsi le armi. Conclusione della pace, e perdono a tutti li sediziosi.

§ I. La Porfirogenita, delusa nelle sue speranze, unitamente al consorte Cesare ripara tosto nel grandissimo tempio, gridando che fuggiva l'ira della matrigna ed il costei fierissimo amante e difensore. Non solo adunque il patriarca ed il clero presero di lei compassione, ma ne fu per modo commossa eziandio la plebe, quivi alla rinfusa condottasi, che a pena ritenea le lagrime. Ond' ella valendosi dell' affezione del popolo e con doni di molti stateri di rame eccitando a sollevamento la turba de' poveri, sprezzò ricorrere,

giusta la consuetudine, ai prieghi, e non volendo sentir parlare del perdono offertole, addimandava che tolti dalla prigione i congiurati di nuovo si producesse in giudizio la causa; nè in guisa alcuna comporterebbe che il sebastocratore proseguisse a governare la repubblica. Imperciocchè querelavasi di vederlo sorpassare i limiti del potere, cadere in molte nefandezze e far vergogna a' suoi maggiori. Nè ancora contenta, addimandava che fosse cacciato dal palazzo, e qual ramo tralignante svelto dalla nobile famiglia e dato alle fiamme, il quale, ove insiem crescesse, soffocherebbe l'imperatore; del resto ella bramava quanto non era per avvenire, imperciocchè lo scaltro attaccatosi al talamo dell' imperatrice, quasi polipo ai sassi, da ogni parte sparsi li suoi prestigi, estimava non volersi in modo alcuno di là partire. L'augusto intanto minacciato avendo alla sorella cesaressa che trarrebbela di forza dal tempio se non lo abbandonasse spontaneamente (quando proferisco imperatore intendomi gli editti del protosebasto e della imperiale genitrice), ella protesta che in vano le si proporrebbe di uscirne volontariamente, e temendo essere di forza levata, mette custodi alle porte e guernisce di presidj tutti gli accessi, convertendo la casa della preghiera in ispelonca di ladri, o in fortissimo ed inespugnabile castello.

§ II. Ella poscia dandosi a cose peggiori e volgendo l'animo a biasimevoli imprese, fa leva di truppe aiutatrici e stecca a mo' di campo il circuito del tempio, ove raguna italiani gladiatori, arrola valorosi orientali, Iberi dimoranti nella città per commerciali oggetti, ed

Digitized by Google

aggiungevi un' armata falange di Romani, spregiando tutte le esortazioni fattele di pace; nè portando riverenza al patriarca, il quale acerbamente insisteva e gravemente ammonivala di quanto era spediente operare, e spesso eziandio sgridavala bruscamente. È malattia comune a tutte le città essere la plebe temeraria ed impetuosissima ne' suoi movimenti; se non che la popolazione girovaga di Costantinopoli è sopra ogni altra turbolentissima, e tanto meno piaccionle i buoni consigli quanto è di più genti composta, e la varietà delle arti viene in certo modo a cangiarne gli ingegni, in ispecie poi solendo il peggio uscir vittorioso, in molte acerbe uve rinvenendosi a pena un grano maturo; nè a disegno fa buon'opera veruna, nè di buon animo si rimane dai cattivi imprendimenti, e tal volta spinta solo da sediziose voci arde più del fuoco, e trasportata da cieco furore corre alle spade, ai precipizj ed ai marini scogli. Intimorita in cambio, paventa a qualsivoglia strepito, e presenta il suo collo ond'essere da ognuno calcato. Bene adunque e rettamente vien ripresa di temerità ed incostanza; perchè quel miscuglio di variate nazioni nè sa giustamente consigliare sè stesso, nè porgere orecchio a quanti gli son larghi di buoni suggerimenti. E, contra la consuetudine delle città felici, l'introdotto da terra e da mare senz' alcun frutto sparge in quelle forestiere; in ispecie poi reca seco nascendo la perfidia e leggierezza contro agli imperanti ed il magistrato che siccome legittimo oggidì loda, la dimane vien da esso di malvagità notato. Onde assai chiaro apparisce nulla operare con senno, bensì con tal quale audacia ed incostanza.

Digitized by Google

§ III. Ordinatosi pertanto allora in manipoli e coorti, principiò a compassionare Maria, estimandola in istato meno conveniente alla sua grandezza, ed a sparlare del sebastocratore, mirandolo immeritevolmente felice ed abusare di sua fortuna. Faceva a simile oggetto del proprio sdegno la madre dell'imperatore, ed a poco a poco principiava a sollevarsi quando un sacerdote portata nel foro l'imagine di Cristo, un secondo postasi in su gli omeri la Croce, ed un terzo presa la sagra bandiera seco trassero i rivoltosi, come il Cecia (1) le nubi, a lodare l'imperatore, quasi tutti lo eseguissero a studio; ma, non dipartendosi dalla costumanza di tal genìa, da un buon principio trascorsi ad un cattivo fine, sprezzarono il protosebasto e la imperatrice, così nel Milio come nel circo equestre, rivolgendo lo sguardo al palazzo, nè ebbero di cotanta sceleraggine orrore; il che molti giorni continuandosi incitò il popolo a sollevamento. Laonde il volgo posto da banda ogni timore saccheggiò e distrusse i magnifici palagi degli accettissimi al protosebasto ed all'imperatrice; infra'quali aveavi la famosa magione di Teodoro Pantecno prefetto della città, domestico segretario e pretore, cui riuscì, fuggendo, provvedere alla propria salvezza. Oltr'a ciò diedero in essa di mano ad ogni istrumento ed ai pubblici commentarj, ove contenevansi le leggi della città scritte dagli antichi imperatori; la cui utilità generalmente riguardando tutti o moltissimi, il possedersi ora da privati non può in modo

(1) Vento greco-levante.

Digitized by Google

veruno estinguerne la ingorda sete. Il protosebasto pertanto al crescere del male risolvè di frenare quel tumulto, e prevedendo che Maria cesaressa non rimoverebbesi dal suo proposito, nè desisterebbe da veruna delle sue arroganti ed eccessive domande, stabilì di finire la controversia colle armi, e lei dalla sagra chiesa come da rocca discacciare. Formato all' uopo non piccolo esercito delle orientali truppe e ragunatolo nel gran palazzo a mo' d' un campo, andava in traccia d' opportuno luogo donde assalire il tempio. La cesaressa anch'ella apprestavasi a respingere la forza colle armi, ed a riuscirvi i suoi militi abbatterono le case contigue al grandissimo tempio presso l'Augusteo; ed asceso l' assai vasto arco esistente nel Milio si disponevano a ributtare le nemiche genti; custodivano parimente la chiesa di sant'Alessio unita all'atrio dell'Augusteo. Se non che le imperiali truppe il giorno sette del mese di maggio, correndo la decimaquinta Indizione, sull' aggiornare uscite del palazzo sotto il condottiero Sabbazio armeno occuparono il tempio del teologo Giovanni cognominato Diippo, e montativi sopra inalzano confuse grida. Alla terza ora del giorno essendo per cominciar la battaglia trovavasi il foro pieno di popolo. I soldati della cesaressa combattenti dall' arco del Milio e dal tempio di Alessio, e dall'alto avventando dardi a mo' di fulmini, recarono ai nemici non mediocre danno. Ma venendo dal palazzo nuove truppe assai bene armate ed impadronitesi di tutte le strade, tutti gli angoli, e tutti li viottoli che mettono al tempio, fu rattenuto il popolo corrente ad aiutare la

Digitized by Google

cesaressa. I militi cesariani a simile, abbandonato il tempio ed il vestibolo dell'Augusteo, all'affrontare nelle contrade gli imperiali vedevansi pochi di numero per combattere contra molti, ed a poco a poco ir perdendo lor forze. Di questo modo venuti manifestamente alle armi si dà principio a sanguinosa battaglia, da lontano con saette e da presso colle mani; odonsi da ambe le parti i gemiti de' feriti e le esortazioni de' moribondi, dubbia infino al meriggio rimanendosi la vittoria. Al piegar poi del giornó addivennero palesemente superiori gli imperiali respingendo i cesariani dai bivj nell'Augusteo. Allora eziandio i militi che stavansi sopra l'arco del Milio ed i combattenti dal tempio di Alessio, cominciarono ad avere in mira la fuga.

§. IV. L' imperiale esercito impossessatosi di questi luoghi inalzò le bandiere adorne d' imagini sopra gli archi e con iscuri e martelli fracassò le porte dell'Augusteo. I cesariani impotenti di resistere, pessimamente trattati essendo dal disopra de' ponti dell'Augusteo ed in vicinanza da numerosi militi, a poco a poco si ritiravano, debolmente soccorsi da coloro i quali dai luoghi più alti del nomato Macronè, dove si ammaestrano i catecumeni, e del cosiddetto Tomaita avventavano sassi e dardi. Cinti finalmente ovunque dalle armi corrono a furia dall' Augusteo nell' androne della chiesa, dove l' arcangelo Michele, principe e grandissimo ministro di Dio, ha la sua imagine lavorata di mosaico e stringe, come guardiano del tempio, una spada. Quivi le imperiali truppe inoltrare non poterono temendo insidie in quelle strette; nè i difensori della cesaressa d' indi uscivano a combattere.

Digitized by Google

§ V. Ora Cesare sollecito di sè stesso e della consorte paventava di vergognosamente cadere nelle nemiche mani; il patriarca poi temendo non i nemici entrati nella chiesa con profani piedi calcassero i santissimi doni, vestitosi della stola pontificale e portando nelle mani li divini oracoli, discese nel vestibolo del tempio, nomato Protecdiceo, ove i cesariani, fuggendo, ritirati eransi. Cesare quindi menò seco i gladiatori posti alla difesa delle porte del tempio, la sua guardia italiana tuttavia intatta, insieme colla propria famiglia, e quella della consorte, da cento e cinquanta uomini infra tutti, e rinvenuta un'alta panca nel Macrone tenne al popolo il seguente discorso: « Quantunque stato sarebbe convenevole d'impugnare le » armi anzi contra i nemici della Croce, che per guerreggiare i nostri popoli, ed i professanti la stessa » religione; tuttavia perchè coloro i quali male governano il romano imperio a noi lo hanno tolto, costringendoci eziandio, quantunque malvolentieri, ad » aguzzare lor contro le nostre lance, non pavidamente li » combatteremo senza riguardo alla comunione di patria e fede', ed in primo luogo come nemici del Nume, nel cui tempio sono arrogantemente entrati, » quindi come ribelli nostri, di cui vogliamo prendere » vendetta; nè avravvi chi per cotal cagione ci vorrà » riprendere. Imperciocchè queglino che non furono » giammai offesi nè molestati dalle nostre armi, ci assalgono sfacciatamente, quasi a morte dannati, senza » rispetto all'onesto, e fanno ogni opera, mentre a Dio » supplichiamo, di cacciarci del tempio, non essendo

Digitized by Google

» con veruna ingiuria da noi provocati. Di verità, vuol-
» si tenere la massima delle pazzie il riprendere, o
» vero l'offendere ingiustamente quelli che ricorrono
» a Dio, ed invocandolo intercessore e difensore cer-
» cano riparo contro alle persecuzioni. Laonde nessuno
» reputerà scelleraggine il combattere per la propria
» salvezza, nè schiferà gli ostili colpi. Non devesi per-
» donare ad un connazionale quando esso minaccia la
» morte colla spada. Chiunque nuoce abbiasi nemico,
» a chi va per uccidere diasi morte; anzi Dio stesso ci
» renderà grazia se difenderemo il suo tempio da tali
» manigoldi correnti, e ben lo vedete, a bocca aperta
» per rapire i sagri arredi. Il che se in animo non aves-
» sero ed il sagro distinguessero dal profano avreb-
» bero da pezza rinunziato, vincitori addivenuti, al
» penetrare violentemente nel vestibolo della chiesa;
» cotanta essendone l'arditezza che non solo vo-
» gliono spogliar noi, ma il Nume stesso. Pel Cro-
» cifisso non di meno e per questa lancia io giuro
» ch'essi non otterranno l'intento loro. Poichè noi
» conserveremo al Nume queste offerte non tocche da
» corrotte mani, ed insieme non trascureremo la nostra
» salvezza. »

§ VI. Così parlato, discese nel vestibolo del tempio presso alla imagine dell'arcangelo Michele, seguendolo qual duce gli altri tutti muniti di scudi e di lunghe spade a due tagli, e simiglianti a statue di bronzo. Ivi Cesare attelatili ed afforzatosi col segno della Croce procedette pel primo innanzi. Alla sua impetuosa comparsa i nemici ragunati nell'atrio dell'Augusteo turbatisi,

Digitized by Google

ed a vicenda premendosi uscirono con veemenza fuori delle porte, e, molti della imperiale legione riportarono ferite, ed uno fu anche trapassato da spada; Cesare di poi tornò là donde venuto era. I militi dell' Augusto non osando abbandonare l' atrio contentavansi lanciar di lontano dardi; e pervenuto già il dì al tramonto le due fazioni stanche desistettero dal pugnare. Il patriarca in seguito mandato all' imperatrice il palatino, così nomato perchè solito ad entrar nel palazzo, a ricevere gli ordini dell'augusto ed a condurre i messaggi dentro e fuori, da prima la minacciò dell'ira divina, la quale con acutissimo sguardo vede in un volger d'occhi le scelleraggini da per tutto commesse; quindi le annunciò le parole della cesaressa tendenti alla pace. Il gran capitano pertanto Andronico Contostefano, il grande eteriarca (1) Giovanni Duca, ed altri molti personaggi chiarissimi e fregiati delle più cospicue onoranze, pongonsi ad acquetare dall' una e dall'altra parte gli sdegni. Ed allora certamente più a motivo della notte che non degli accordi infra le parti si deposero le armi. Il dì seguente animatesi a rinnonovar la pugna, si presentarono di nuovo gli stessi personaggi a dare la fede alla cesaressa ed al consorte che non riceverebbero male comunque nè dal fratello imperatore, nè dalla imperatrice matrigna o dal protosebasto Alessio, nè verrebbe tampoco lor tolta la dignità; così finalmente, accordato anche ai socj ed aiutatori il perdono, deposero le armi la seconda volta. E

(1) Principe dei forestieri.

Digitized by Google

gli altri, sagramentato e fatta la pace, tosto si dipartirono. Cesare poi e la Cesaressa, di nottetempo abbandonato il tempio, recaronsi nel gran palazzo, soggiorno allora degli imperanti.

CAPO III.

ORIGINE della cessata guerra. Bell'azione di Tito sotto le mura di Gerusalemme, e ragionamento dello storico intorno ad essa. Il patriarca costantinopolitano confinato nel monastero di Pantepopto per sospetto di accordi colla cesaressa e suo trionfale ritorno alla propria sede. — Lettere ed eccitamenti ad Andronico, fattigli da suoi partigiani per averlo in Costantinopoli. Egli dalla Paflagonia cammina ad Eraclea del Ponto, e colle sue parole si concilia ovunque favoreggiatori. — Tenor di vita del protosebasto, facendo di notte giorno, ed il contrario. — Andronico non più ascosamente aspira al trono. Nicea rifiutasi riceverlo; Giovanni Duca e Giovanni Comneno, prefetto della Tracia, non prestangli fede, nè obbediscono i comandamenti. Andronico Angelo speditogli contro viene sconfitto, e paventando non sia la sua condotta interpretata sinistramente fortificasi da prima nella propria abitazione, quindi accostasi ad Andronico. Costui parole vedendolo a sè dinanzi. Avvicinatosi a Costantinopoli sorpresa della popolazione. — Il protosebasto munisce la Propontide di triremi per impedirgli l'ingresso nella città. Contoste-

Digitized by Google

fano dichiarato prefetto dell' armata di mare. Un Xifilino inviato dall' imperatore con proposta di accomodamento ad Andronico. — Mala fede dell'ambasciadore, così la fama, nel compiere la sua missione. Risposta del tiranno alle imperiali proposizioni. Il gran duca Andronico si dà con tutte le navi al nemico. Perturbamento del protosebasto a tale nuova. Allegrezza de' Costantinopolitani corsi a vedere Andronico e fattisi poscia indietro, sebbene parecchi di essi ravvisassero in lui sotto pelle di pecora un lupo ed un serpente.

§ I. TAL fine ebbero le cose di Cesare, e colpa di esse originò quella vituperosa guerra che accese lo sdegno divino, pe' luoghi sagri violati, contro di noi. Nè assolvo la cesaressa, avvegnachè supplicante, la quale con imprudenza operando conturbò tutta la repubblica; nè coloro che sprezzandone i prieghi vennero a contesa in vero non lodevole, e riempirono di strage la casa dell'orazione giudico da colpa esenti. Poichè se l' imperatore Tito nell'espugnare la città di Gerusalemme ebbe tanto rispetto al tempio di Salomone, ed usò la massima diligenza nel difenderlo anzi permettendo agli ebrei, uscendone, di assalire co' dardi e maltrattare il suo esercito, che un edifizio di cotanta spesa e così maraviglioso fosse violato; e se tale operava un uomo non conoscitore di quel Dio al cui tempio portava sì grande reverenza, ed adoratore degli Iddii che non crearono il cielo. Quale onore e rispetto dai religiosi e

Digitized by Google

cristiani aver non doveasi a questa bellissima ed affatto divina chiesa fabbricata assolutamente dalle mani del Nume, primo ed ultimo lavoro magnificentissimo e superiore ad ogni imitazione; nè in terra altro ebbevene salvo quello dell' orbe celeste? Ora il protosebasto adiratosi col patriarca Teodosio, siccome apertamente contrario a' suoi divisamenti, da prima incitógli contro, corrompendoli con danaro e conviti, molti de'principali del clero. Dipoi ordinò che fosse anche processato come reo, per avere favorito la sediziosa cesaressa nell'opporsi all'augusto, e con arroganza e temerariamente dal tempio, quasi da rocca, aver porto occasione ad armati tumulti, mirando a procurar novitadi. E forse privato avrebbelo della patriarcale sede, se la cesaressa colle mani e co' piedi non gli si fosse opposta, nè lasciato avessegli bastante tempo da sostituire in luogo del rimosso, un altro patriarca, e di più non si fosse adoperata diligentissimamente, acciocchè l' uomo santissimo non si ritirasse di ascoso dalla turba de' negozj nella quiete del monastero fatto da lui edificare nell'isola di Terebinto, addivenendo a lei stessa cagione di morte e di gravissimo gastigo dopo averla tolta di forza dalla chiesa. Ma di poi Contostefano, colta l'opportunità di secondare l'animo suo, cacciato il santo personaggio dal sagro palazzo, lo confina nel monastero di Pantepopto, tentato avendo innanzi molte vie e pensato diversi modi, valendosi de' consigli di malvagissimi senatori e sacerdoti non tementi nè Dio, nè gli uomini, per colorire sotto specie di onestà il misfatto. Non pervenne tuttavia ad ottenere il suo inten-

Digitized by Google

to, sì perchè non trovavasi nel voluto reo delitto onde cacciarlo, e sì perchè la imperatrice e moltissimi altri, compresivi quasi tutti gli imperiali consanguinei, lo aveano in riverenza somma. Il malvagio serpe adunque suo malgrado, rimanendo di torcersi e da capo divorato il veleno che studiavasi vomitare contro del santo pastore, consente anch'egli che nella patriarcale sede venga riposto. Appressatosi il giorno del suo ritorno tutti li magistrati, tutti li sacerdoti, tutti gli amatori dell'onesto e tutto il popolo concorsi al monastero fecero una splendidissima processione, ripiene avendo le contrade di profumi di legni indiani ed aromi, e tanto fu il corteo che partiti li primi in sull'aggiornare dal monastero, gli ultimi solo annottando pervennero al gran tempio di S. Sofia. I sacerdoti poi che lo avevano digradato, per modo ne arrossirono da evitare le pubbliche vie a cagione del misfatto commesso e per tema di ricevere insulti, e da bramare ben anche la morte.

§ II. Andronico intrattanto inorgoglitosi per la speranza del trono e confermato in essa da frequenti lettere d'uomini d'alta fortuna, che, giusta il narrato, da lontano a lui volavano; e finalmente anche da sua figlia Maria, non tralignante dall'animo paterno, la quale a lui, fuggendo, venuta esposegli per esteso tutto lo stato della corte; dalle costei soavi parole adunque quasi destriero spronato al corso, abbandonati i confini della Paflagonia cammina ad Eraclea del Ponto. Quindi passato più oltre con molte astuzie, e fosco ingegno e coll'artificio di fingere e dissimulare trasse, astutamente inanimandolo, chiunque incontrava dalla

Digitized by Google

sua parte. E di vero chi mai, quantunque nato di dura pietra e fornito d'un cuore più che di ferro, non sarebbesi commosso alle ingannevoli dimostrazioni, all'incantesimo delle parole ed alle lagrime dagli occhi di lui sgorganti a guisa di fonte? Impercioccbè vantavasi spinto dal desiderio di onestate, e premurosissimo della imperiale libertà. Del rimanente neppure il protosebasto trascurava siffatte mene, avvegnadiochè effemminato e non solo in sull' aurora assonnante, ma dando eziandio al sonno gran parte del giorno; e per tema non lo splendore del sole, desideratissimo da tutti, gli aprisse le palpebre, con assai densi veli oscurava la camera. E per dirla più veracemente la notte co' torchi accesi trattava le opere de' notturni piaceri, con luce artificiale dissipando le tenebre, ed ascendendo il sole nel nostro emisfero, a mo' delle fiere andando al suo letto, ne allontanava lo splendore con tappeti e veli. Sebbene poi dovesse tenersi netti li denti che gli marcivano e riporne de' posticci laddove per la vecchiaia erangli caduti, uomo effemminato e da poco, seppe nondimeno amicarsi con nuovi modi molti nobili personaggi, spesso valendosi della imperiale genitrice a sua difesa o piuttosto quale incomparabile conciliatrice; nè v' ha dubbio ch' ella mediante la nobiltà e l'avvenenza del suo volto, la piacevolezza de' costumi, il candore dell' animo e la soavità delle parole quasi con fune avvinceva chiunque si fosse. Le più volte impertanto egli co' danari e con liberalitadi guadagnossi gli animi di coloro, i quali a malincorpo tolleravano d'essergli inferiori.

Digitized by Google

§ III. Nessuno adunque venendo opposto ad Andronico dal protosebasto, molti si unirono a lui, aspirante non più di celato all'impero; nè colla maschera onde coprivasi come nemico della tirannide potè lungamente ingannare altrui. Ed eccone pruova: Nicea principale e grandissima città della Bitinia fu la prima a ricusare onninamente di accoglierlo, nè Giovanni Duca, prefetto della città, diede ascolto alle costui lettere che lo privavano del suo grado, sebbene più acerbamente colpitone di quanto fanno le arieti o le altre macchine contro alle mura. Il gran domestico inoltre Giovanni Comneno, prefetto della Tracia, non solo si guardò dal lasciarsi solleticare le orecchie dai versi di Andronico, ma lo perseguitò di più come tiranno, osservando in quelle lettere un multiforme Proteo, risplendendovi non meno che in chiaro specchio il tirannico ingegno di lui. Avvicinatosi quindi a Tarsia e tratta a sè la maggior parte de' Nicomediesi, Andronico Angelo, i cui figli, Isaccio ed Alessio, ascesero di poi all'impero, gli viene con idoneo esercito spedito contro, e datagli battaglia vicino al castello Carace fu vinto, quantunque nè da eguale esercito nè da esperto duce, ma da un eunuco avente seco disutili villani ed alcune coorti di militi della Paflagonia. Sconfitto e tornato in città vennegli domandato il danaro ricevuto per amministrare la guerra. Vedendo pertanto considerarsi quel sinistro avvenimento quasi da lui procurato a bella posta, ritenendosi amico di Andronico, sospinto da sei figli tutti animosi e valenti, deliberò fortificare con presidj la propria casa, posta di là dal Cionio, chiamando in suo

Digitized by Google

aiuto alcuni della plebe. Ma dalle sofferte vicende indotto a pensare che venendo combattuto dall' imperatore, non avrebbe forze da resistere ai nemici, mutato consiglio e postosi in nave co' sei figli e la moglie, passa ad Andronico, e questi vedutolo raccontano dicesse: « Ecco, manderò il mio Angelo innanzi alla tua « faccia, il quale ti apparecchierà la via. » Inanimatosi dunque per la venuta del cugino e vie meglio fermo nel buon successo della sua deliberazione, lasciate da banda le giravolte del viaggio e spreggiando le città di Nicea e Nicomedia, volge a dirittura il corso a Costantinopoli, e trattenutosi in Peuci (luogo sopra Calcedonia), ed accesivi molti fuochi, non corrispondenti alla grandezza dell' esercito, ma idonei a mostrare un maggior numero di truppe, rendè sospesi gli animi di tutti li Bizantini, per maniera che, tralasciate le occupazioni loro, stavansi mirando l' opposto lido, ed ascesi li colli e poggi, con cenni si parea lo invitassero, lontano ancora, nella città. Così procedevano gli avvenimenti del calvo e canuto Andronico.

§ IV. Ora il protosebasto Alessio rispingere non potendo colle pedestri milizie il sovrastante nemico (poichè gli animi di alcuni eransi già dati ascosamente ad Andronico, nè avean mezzo di passare a lui con sicurezza; ed altri stimavano dichiararsi a bastanza fedeli all' augusto rimanendo ne' quartieri senza parteggiare per veruno (l' astuzia sì certo e quella consuetudine di di vedere molti impossessarsi dell' imperio col sangue e colle stragi insegnarono al volgo tali sentimenti e parole) egli studiasi di allontanare l' imminente pericolo con

Digitized by Google

battaglia navale. Fu adunque la Propontide occupata con triremi, sulle quali i Romani e remigavano e dalle panche loro combattevano, unitamente a diverse nazioni latine costituenti la parte fortissima e più bellicosa delle truppe, e vie meglio in esse che ne' Romani confidando, somministrava loro immenso danaro. Deliberò poscia di scegliere fedelissimi trierarchi e mettere al comando dell'armata di mare i suoi cognati; se non che opponendovisi il gran duce Contostefano e pretendendo che ad ogni modo a lui si dovesse la prefettura di tutta la flotta, costretto muta consiglio dandogliene la capitananza, in unione de' suoi cognati e domestici. In cotal modo chiusa l' entrata alle navi orientali mandasi poco dopo dall' imperatore ad Andronico un Giorgio Xifilino del sacerdotale ordine, il quale presentatosi al tiranno gli consegnò una lettera esponendogli in pari tempo la sua missione. Questa consisteva nella promessa di nobilissimi doni, di maggiore dignità e della grazia divina, procuratrice della pace, se desistesse dal suo proponimento, donde sarebbero per nascere battaglie civili, e tornasse al primiero tenor di vita.

§ V. Andronico, avendo Xifilino nella sua legazione fatto cattivo ufficio, tale essendo la fama, ammonitolo di non cedere in parte alcuna, non accettò la proposta, e superbamente licenziato l'ambasciatore imposegli di rimbecco di annunziare all' augusto che se voleva il ritorno d'Andronico là donde erasi partito, dovea innanzi tutto discacciare il protosebasto e costringerlo a render ragione de'suoi misfatti; di più far

Digitized by Google

che la imperatrice non s'impacciasse negli affari, e tondutile i capelli venisse rinserrata in qualche monastero; che l'augusto in fine governasse l'impero secondo il paterno testamento, guardandosi, come spiga dal loglio, dall'essere soffocato dall'altrui potenza; se non che trascorsi pochi giorni il gran duce Andronico accostatatosi con tutte le navi lunghe descritte nel catalogo al tiranno lo inorgoglì sommamente, e tale depresse il protosebasto che rendutosi a pieno disperante perdè ogni prontezza d'animo. Imperciocchè non più i favoreggiatori del suo nemico ricoprivansi con dissimulazioni, ma, sfacciatamente dileggiandolo, quanti eran vaghi di novità valicavano a Calcedone in ischiere per unirsi al vegnente, non cessando ammirarne la taglia, il bellissimo aspetto e la rispettabile vecchiezza; e presi dallo splendore delle sue parole annunzianti magnifiche promesse, lieti e contenti facevano ritorno alle proprie case, non altramente che dalle Isole Fortunate riportato avessero ogni maniera di piaceri. Ebbonvi nondimeno anche taluni, i quali dallo stesso primo colloquio conobbero sotto pelle di pecora ascoso il lupo ed il serpente, che non appena ristorato morderebbe coloro nel cui seno racquistato avea il suo naturale vigore.

CAPO IV.

LIBERATI sono dal carcere Giovanni e Manuele, prole d'Andronico, e gli altri tutti cattivi rin-

Digitized by Google

chiudere dal protosebasto, il quale per lo contrario è intrattenuto nel palazzo sotto custodia per essere durante la notte tradotto nelle case della sagra Curia; Esclamazione dello storico sopra le umane vicende. Buoni uffici del patriarca onde alleviare al protosebasto i disagi della prigionia; questi di poi schernevolmente vien condotto ad Andronico. Pensieri dello storico intorno ad esso. Vittoria di Andronico; prigionieri condannati nella testa e fuga della contraria fazione — Apparizione d' una cometa annunziatrice di grandissime stragi. Sua configurazione e suoi movimenti. Sparviero dirizzatosi col volo da oriente al tempio del Verbo. Sue giravolte; preso da ultimo vien portato all'imperatore. Varie spiegazioni di questo fenomeno. Visita del patriarca, del clero e degli ottimati ad Andronico, ed accoglienza da lui fatta al primo — Sinistro giudizio formato dal capo del clero alla vista del tiranno, il quale va mordendolo nel ragionare seco. Risposte di lui — Entrata di Andronico in Costantinopoli e sue parole nel tragitto da Damali alla capitale. Sua visita all' imperatore Alessio. Imprigionamento d' un accattone, che incolpato di magia, senz' accordargli difesa, vien dal popolo condannato alle fiamme — Andata di Andronico al sepolcro dell' imperatore Manuele suo cugino, e segreto suo ragionamento col morto; Interpretazione di esso — Concessioni da lui fatte all' imperatore. Suoi provedimenti al prendere le redini dell' impero. Acerbissima condizione di que' tempi — Gastigo dell' eunuco Zita sorpreso ragionando con Alessio Augusto. Andronico ritenuto crudelissimo avvele-

Digitized by Google

natore, valendosi di tal mezzo, a detta del volgo, per estinguere Maria cesaressa ed il consorte Cesare.

§ I. I DUE figli d'Andronico, Giovanni e Manuele, di poi e tutti quelli imprigionati dal protosebasto ricuperano la propria libertà, ed altri ad esso favorevoli vengono rinchiusi; il di che la intera fazione e parentela di lui, compresavi la sua persona stessa, intrattengonsi nel palazzo sotto la guardia germanica, armata di scuri a due tagli, onde non potessero di là uscire. Ma verso la mezza notte il protosebasto levato ascosamente di là, fu posto nelle case della sagra Curia, fatte costruire dal patriarca Michele, sotto la medesima ed anche maggiore e più sicura guardia. O aggiramenti di vicende talvolta vie più facili a cangiare che non a proferirsi! Colui nato di nobilissima schiatta ed asceso a cotanto sublime altezza, che il dì avanti mosso avea alla chiesa fierissima guerra, ed in onta del proprio dovere studiato erasi di trarne a forza molti pregatori, il cui nome inoltre risonava d'ogn'intorno per molte miglia, colui, ripeto, privo allora della libertà, in odio a tutti, più non avea seguaci, aiuti e difensori. Il che sebbene fossegli accerbo, molto più di mal animo soffriva nel vedersi dai custodi impedito il sonno, facendoglisi di quando in quando addosso onde obbligarlo a tenere immobili gli occhi. Il patriarca impertanto, dimentico delle ingiurie, e compassionandone la cangiata fortuna, molto in suo favore adoperossi; e colle parole da quella molestia sollevatolo, esortollo a com-

Digitized by Google

portarsi umanamente colle guardie, ed a non parlar seco loro con maggior arroganza di quanto convenisse alla presente sua condizione. Trascorsi quindi parecchi giorni, di buon mattino di là levato e messolo sopra piccolissimo e ben guernito cavallo, sventolandogli innanzi una bandiera da canna sorretta per ischernimento, condotto fu al mare, ove gittato in una barchetta lo si menò ad Andronico. Quindi, per sentenza di tutti gli ottimati, questi comandò che gli venisse tolta la visione. Tale fu il successo della potenza o piuttosto della non ancora stabilita tirannide, e dell'amministrazione del protosebasto. Il quale (uomo essendo intendente di guerra e non vile) se raccolto avesse maggiori truppe e con più vigilanza trattato le proprie facende riuscito sarebbe così ad impedire al suo avversario l'ingresso nella città, come ad evitare egli stesso i sofferti mali. Imperciocchè torre potea dagli imperiali tesori tutto l'occorrente danaro liberamente, e valersi a debellare il nemico delle triremi cariche di latine truppe, le migliori dell'imperiale armata di mare, tutte di ferro vestite e spiranti sangue. Ma, ora, contrariandolo la sorte, addivenuto egli più tardo, fu vinto da Andronico più pronto e con illustre vittoria ridotto in suo potere; questi poi, rimanendo mai sempre oltre lo stretto, invia le triremi che seguivano il gran capitano ed alcune coorti scelte dal suo esercito intimando guerra ai Latini dimoranti nella città. Il popolo eziandio inanimitosi tosto contro di essi e l'un l'altro esortando a combattere valorosamente, si guerreggiò ad un tempo in terra ed in mare; or bene i Latini, tolti in mezzo da due eserciti, non potendosi difen-

dere, ciascuno procacciò a tutte sue forze il proprio scampo, aprendo e saccheggiando le case piene d'ogni maniera di ricchezze e di quelli agj soliti dagli uomini desiderarsi, poichè non osavano far testa, nè assalire i Romani, nè sostentarne il violento assalto. Laonde alcuni, ove il caso volle, si dispersero per la città; altri ripararono presso de' grandi, ed il resto, ascese le navi lunghe de' suoi, potè a stento schivare il ferro. I prigionieri vennero condannati nella testa, e tutti perderono le sostanze loro. Le triremi poi cariche di fuggitivi, dai porti della città condotte nell' Ellesponto, in quel giorno stesso arrivarono all' isole del Principe, a Prota ed alle altre vicine alla città nè poste in alto mare. Il giorno seguente, arsi parecchi monasteri esistenti in esse, dipartironsi a vele ed a remi; nè essendo nullamente perseguitati smontando ove loro piacque cagionarono quanti danni e' poterono ai Romani.

§ II. A que' dì apparve in cielo una cometa, la quale preconizzò le grandissime stragi che di poi avvennero, chiaramente significando il medesimo Andronico. Poichè sotto l' apparenza d' un torto serpente ora iva distendendosi, ora volgendosi in giro, ed ora con raccapriccio dei riguardanti, quasi, avido d' uman sangue, volesse dall'alto divorare gli uomini sottostanti, spalancava la vasta bocca; ma durato il fenomeno appena quanto rimanea di quel giorno e la consecutiva notte scomparve. Uno sparviero altresì addestrato nell'uccellare, di bianco colore, avente legami ai piedi e che, più volte rimesse le penne perdute nel nido, tornato era a ringiovanire,

Digitized by Google

dirizzossi con volo da oriente al grandissimo tempio del Verbo; ed entrato nella casa Tomaitica a sè trasse gli occhi di molti. Eranvi già di quelli intenti a farne preda; se non che di là volò al gran palazzo arrestandosi in su dell'aula ove i nuovi imperatori adorni della corona sono, giusta l'usanza, da tutto il popolo acclamati. Non guari dopo torna al tempio e tre volte fattone il giro vien preso e recato all'imperatore. Taluni rapportando questo augurio ad Andronico posto di sovente in prigione e canuto, interpetravanlo che incontanente soggiacer dovesse a ben grave gastigo. Ma i più saggi e forniti di sommo ingegno asserivano che quel volo tre fiate ripetuto indicava un triennio durante il quale egli sarebbe imperatore, e quindi posto in prigione coi ceppi ai piedi. Tutti poi ad Andronico navigando, lo stesso patriarca Teodosio co' principali del clero tragettò a lui. Il quale udendo che il patriarca era per giugnere al suo padiglione, andò subito ad incontrarlo, essendone l'abbigliamento una veste aperta, di colore paonazzo, di tela iberica e solo discendente ai cubiti ed alle ginocchia, ed in testa portando una berretta di colore oscuro foggiata a piramide. Raggiuntolo con tutta la persona gli si distese in terra dinanzi al cavallo. Poco dopo sorge e baciando i piedi del patriarca lo chiama salvatore dell'augusto, amatore dell'onesto, propugnatore della verità e paragonabile a Giovanni Crisostomo, aggiugnendovi ogni altro titolo d'onoranza.

§ III. Il patriarca, vedendo allora per la prima volta Andronico, accuratissimamente osservatolo e conside-

Digitized by Google

ratone il truce aspetto, la doppiezza dell' ingegno, gli astuti e finti costumi, la taglia poco minore di piedi dieci, l'andar superbo, le irte sopracciglia, la perpetua severità e tristezza, compassionò coloro che aveano tal nomo, rovinando sè stessi, chiamato. « Fin qui, » disse, ho ascoltato, ora anche veduto ed apertamente » conosciuto: » ripetendo inoltre quel detto Davidico: « Tale abbiamo udito, così eziandio mirammo »; colle quali parole veniva a riepilogare scaltramente il finto incontro e la sommissione di lui, ed insieme rammentavasi il dettogli da Manuele imperatore, che ragionando seco aveagliene già dipinto il carattere, quasi mettendoglielo innanzi agli occhi, non conoscendolo in allora. Ma le costui doppie parole non isfuggirono alla sagacità di Andronico, il quale ferito come da spada a due tagli, ed osservandone le sopracciglia con trista e densa serie volgere in verso degli occhi, segno evidente delle affezioni dell'animo: « Ecco, disse, l'occulto Armeno; » narrandosi nato di padre armeno. Altra volta di parità punselo con lo stesso motto, quando in un colloquio, come dolendosi, espose, rimanere egli soltanto al governo dell' imperatore Alessio, privo di compagno nelle molestie, nelle fatiche, e neppure sovvenuto dalla santità sua, quantunque Manuele imposto avessegli la cura del proprio figliuolo, ed, anteponendolo eziandio ai parenti, affidato il reggimento e l'amministrazione dell'impero. Ma il patriarca rispose d'essersi spogliato in altri tempi della imperiale soprantendenza, vogliam dire, annoverato l'augusto infra morti, veduto avendo Andronico entrare nella città e prendere

Digitized by Google

il governo della repubblica. Per le quali parole quegli turbatosi gli addimandò, fingendo non averle comprese, che volesse con ciò significare? sebbene fossegli a bastanza noto, aver voluto l'uom divino alludere alla morte dell'imperante fanciullo. Ma egli per non irritare vie più la fiera di già controgli rugghiante, e provocare il camello al consueto vomito, tirò il detto in altro senso, dichiarando che già da pezza, i canoni e la senile età sua vietandogli l'amministrazione degli affari, tralasciato avea di assistere l'imperatore, non essendogli permesso lo impacciarsi delle mondane faccende. Lo stesso Andronico inoltre anche solo essere idoneo alla educazione dell'augusto.

§ IV. L'usurpatore del resto ottimamente, secondo il voler suo, ordinati gli affari del palazzo coll'opera de' figliuoli e degli amici, e data pur anche a quelli dell'imperatore facoltà di visitarlo e condiscendergli, alla perfine abbandonò Damali, ed entrato in una trireme al navigare per lo stretto alla città con allegro volto canta quel versetto di David: « Torna, anima mia, al riposo » tuo, perchè il Signore ti ha fatto beneficio avendo le- » vato la mia vita dalla morte, gli occhi miei dalle la- » grime ed i miei piedi sorretti dal cadere. » Ritiratosi l'imperatore Alessio colla genitrice Xene, di conformità al voler d'Andronico, dal palazzo, nelle regali case di Mangana al Filopazio, egli vi andò; e sommessamente adoratolo ne abbraccia i piedi con gemiti, al suo solito, e sciogliendosi in pianto. Salutata quindi con disprezzo e di passaggio la madre, non dissimulando

Digitized by Google

l'antico odio verso di lei, riparò, senza far quivi lunga dimora, nel padiglione erettogli non molto di lontano; ove tutti gli onorati e nobili personaggi fatto aveano parimente inalzare i loro, ad imitazione de' pulcini ricoverantisi sotto le ali della chioccia. Quivi taluno guercio, di alta taglia, e come altro Omerico Iro, di macilente aspetto, senza casa e logorante le soglie dei ricchi per cavarsi la fame colle bricciole di pane loro avanzate, venne condotto agli arresti rinvenutolo a gran notte accattando vicino al padiglione di Andronico, i cui ministri da principio incolparonlo di magia, e poscia contra l'aspettazione diedonlo in potere della urbana plebe. La quale, presente il tiranno ed in lui intenta quasi in volto divino, non permettendo all'infelice la propria difesa, ragunate nel teatro secche legna e sarmenti, condannollo, in grazia di lui, ad essere dalle fiamme consunto.

§ V. Andronico, rattenutosi molti giorni coll'imperatore nel Filopazio, desiderò metter piede nella grande città, e vedere il sepolcro del cugino Manuele. Pervenuto adunque nel monastero dell'Onnipotente addimandò ove fosse l'imperatore sepolto; e fermatosi presso all'avello amaramente pianse, sospirando con gemiti di maniera compassionevoli, che alcuni de' presenti, non sapevoli delle sue arti, presi da maraviglia ebbero ad esclamare: « O portento! come egli amò il » cognato imperatore, sebbene fossegli crudele ed inu» mano persecutore! » Quindi alcuni de' parenti fattisi a rimoverlo di là manifestandogli di avere assai lagrimato, egli vi si rifiutò pregandoli che non gli impe-

Digitized by Google

dissero il restarvi ancora alquanto, avendo alcun poco da ragionare appartatamente col morto. Acconciate per tanto le mani e le palme a mo' di supplicante, e fissati gli occhi sulla pietra sepolcrale mosse le labbra, e tramandata voce da nessuno compresa ebbevi occulto ragionamento. Molti allora interpetrarono quella sorda favella un barbarico incantesimo, ed altri, più facetamente, villanie contro a Manuele tormentandone l'anima con siffatte parole: « Ora ti posseggo, o mio persecutore, dal quale fui costretto a molti pellegrinaggi e a divenir favola di quasi tutto l'universo, ogni sua parte discorrendo. Tu pure adesso giaci in questo sepolcro avente sette cime, ed entro un carcere inevitabile, oppresso da profondo sonno, dal quale non ti desterai che allo squillo dell' ultima tromba; io poi mi vendicherò nella tua stirpe, come leone al rinvenire grassa preda, e la punirò gravissimamente delle ingiurie da te sofferte, ora che entrato sono in così splendentissima città,

La qual con muro sette rocche ha cinto. »

§ VI. Vagando in appresso per tutte le illustri e grandi case ed alloggiandovi a guisa de' viatori, a suo talento governava la repubblica. Accordò all'imperatore Alessio la caccia e gli altri giuochi, ma posegli guardie coll' ordine che non solo osservassero diligentissimamente quando entrava ed usciva, ma impedissero a simile che altri seco parlasse di qualsivoglia affare. Prese di più nelle sue mani tutto il pubblico governo non già

mirando alla prosperità dell' impero, sì bene perchè venissero allontanati dal palazzo tutti coloro della contraria fazione, valenti di consiglio e di mano, ed atti al supremo comando. Guiderdonò di poi i Paflagoni e gli altri, nessuno eccettuatone, coll' opera e favor de' quali occupato avea il trono. Le dignità e gli uffici più importanti conferì di suo arbitrio parte nella prole e parte ne' suoi benivolenti; in coloro certamente che seguíto lo aveano, come ab antico fu de' ribelli al vivente Dio per accostarsi a Baal, anteponendone la gloria alla primitiva loro commendevole dignità colla giustizia congiunta. In forza di che i personaggi illustri o cacciati erano dalle proprie case e dalla patria, divelti dalla carissima prole, o privati della vista, o messi in prigione con ferri alle mani, quantunque di veruna scelleraggine consapevoli, ma tacitamente condannati siccome rei di appartenere al nobile ceto, di avere spesso in guerra valorosamente combattuto, o vero per essere grandi e ben formati di corpo, o per altro motivo comunque a lui dispiacente o atto a destare nell' animo suo non buone speranze; punivansi di parità per le non ancora spente scintille delle antiche offese, le quali fin qui occultate, quasi fuoco sotto la cenere, tornavano a comparire. Acerbissima pertanto fu la condizione di que'tempi, ed intollerabile danno fece la vicendevole perfidia de'più strettamente congiunti. Imperciocchè ed il fratello non prendevasi cura veruna del fratello, ed il padre del figlio se attalentato fosse così ad Andronico, e peggio a dirsi, davan eziandio mano ai loro nemicissimi traditori nello sterminio della famiglia.

Digitized by Google

Eranvi anche di quelli che denunziavano i suoi o come schernitori delle azioni di Andronico, o, spreggiandolo, come favoreggiatori d'Alessio governante il paterno impero. Molti a simile nell'accusare altrui soggiacevano eglino stessi ad accuse, e mentre riprendevano taluni come insidiatori d'Andronico, denunziati erano dagli stessi rei o dai circostanti e nella medesima prigione insiememente rinchiusi.

§ VII. Giovanni Cantacuzeno conferma la mia narrazione, il quale siffattamente incrudelì colle pugna contro ad un eunuco nomato Zita, che gli cacciò di bocca i denti e gli fendè le labbra, per averlo sorpreso ragionando coll'imperatore Alessio delle comuni sciagure. Ma egli stesso di poi arrestato e toltagli la visione fu posto in oscuro carcere, incolpato di avere da un guardiano mandato a salutare Angelo Costantino fratello di sua moglie. Nessuno dunque andava esente da disgrazie; e se mai in alcun tempo avvenne, in quello, a fe', apparvero i mostri favoleggiati da Empedocle intorno alla contesa. Nè solamente i personaggi illustri contrarj ad Andronico ricevevano assai crudeli trattamenti, ma gli stessi suoi favoreggiatori. Poichè gli accolti da lui umanissimamente il giorno avanti, erano nel dì appresso fatti vittime della sua fierezza. Onde vedevasi taluno nel medesimo giorno (come narrano del nocchiero di Serse) incoronato e decapitato, lodato e vituperato. I più accorti pertanto estimavano principio d'ingiurie le costui lodi, rapina delle facoltadi li favori, morte la benivolenza. Non reputavasi al suo procurar dell'impero atrocissimo avvelenatore e perito

nel comporre letali bevande, il che non di meno trascorso brevissimo tempo era infra le labbra di tutti, se poi con verità, io non saprei affermarlo, e che di questa nefandissima sua arte fosse la prima a sperimentarne gli effetti Maria Cesaressa figlia dell'imperatore Manuele, la quale sopra ogni altro desiderato aveane il ritorno, affermandosi che un eunuco del genitore per cognome Pterigionite, da lui con promesse corrotto le mescesse un lento veleno. Nè guari dopo Cesare la seguì nella tomba, ritenendosi non giunto naturalmente al suo fine, ma che la stessa bevanda per insidie d'Andronico avesse tolto di mezzo questi due illustri personaggi.

CAPO V.

ILLEGITTIME nozze d'Irene d'Andronico con Manuele di Alessio. Discrepanza dei membri del Concilio intorno ad esse. Il patriarca, oppostovisi e vinto dal numero del contrario partito, si ritira nell'isola di Terebinto. Basilio Camatero eletto alla vacante sede.— Sozopoli occupata dal sultano d'Iconio, il quale con lungo assedio molesta parimente la città d'Attalo. Giovanni Comneno cognominato Batatze contrario ad Andronico. Città dell'Asia travagliate più dalle intestine guerre che dai confinanti nemici. Laparda mandato a guerreggiare Batatze. Questi aggravato da malattia si fa supplire da Manuele ed Alessio sua prole; ma quindi trasportato in letto su d'un'altura di là ordina

Digitized by Google

le truppe e riporta segnalata vittoria sopra i Lopardani. — Costui morte con gran lutto de' Filadelfiesi, che risolvono di unirsi ad Andronico. La prole del defunto allora, trovandosi a mal partito, ripara presso il sultano d'Iconio; nè rinvenutolo favorevole ai suoi divisamenti vuol passare in Sicilia, ma nel viaggio la nave spinta da contrario vento approda a Creta, ove riconosciuti i due viaggiatori il questore ne rende avvertito Andronico, il quale ordina sieno privati della vista. Incoronazione di Alessio. — Il patriarca Teodosio ad instigazione d'Andronico acconsente che rimovasi dalla reggia la genitrice dell' imperante. Perivoli incorsi dai giudici del Velo Demetrio Tornicio, Leone Monasteriote e Costantino Patreno disapprovanti la fatta deliberazione. — Congiura degli ottimati contro di Andronico. Scoprimento di essa, e bando di Andronico, prole d'Angelo, e dei quattro suoi figli. Contostefano colla prole e Basilio Camatero sentenziati a perdere la vista. La imperiale genitrice incolpata d'un carteggio con Bela re d'Ungheria è condotta in angustissima prigione ad attendervi il giustiziere. — Uccisione della imperatrice. Questa sentenza pronunziata da iniqui giudici si fa sottoscrivere dall' imperatore suo figlio. Manuele primogenito d'Andronico e Giorgio Augusto eletti ministri di essa ricusano un tale ufficio, e vengono suppliti dall' eteriarca Costantino Tripsico e dall' eunuco Pterigionite.

§ I. ANDRONICO unir volendo in matrimonio la figliuola Irene, avuta illegittimamente dalla cugina Teo-

Digitized by Google

dora Comnena, ad Alessio, prole di Manuele ottenuta da incesto con Teodora, indirizzava una breve dimanda al sagro Concilio, e soscrittovi il suo nome ne propose la pubblica lettura e l'esame; eccone il tenore: Se poteasi approvare un maritaggio, il quale apportando poco o, meglio ancora, nessun disconcio, tendesse al congiungimento dell'Oriente coll'Occidente, a redimere prigionieri ed a produrre molti altri vantaggi alla Repubblica. Questa breve domanda, a foggia di bollente pentola, o vero come il tridente di Nettuno, o come il pomo della discordia, pose sottosopra il Concilio promovendo infra' giudici senatorj discordia, o più rettamente, gli uni contro agli altri armando, e quasi dividendoli in contrarie fazioni. Imperciocchè la maggior parte di essi corrotti da largizioni e promesse di maggiori onoranze, dichiarò lecito (e volesse il Cielo non avvenuto) tale congiungimento. Ed i giudici più arditi e soliti frequentare i palagi de' grandi, accordando lor voti alle imbandigioni, e con essi gli avari, ed a mercanteggiare le sagre cose avvezzi, negavano ogni parentela intra coloro, poichè generati da illecite nozze contratto non aveano affinità comunque, e considerare poteansi onninamente stranieri per ragioni di sangue. Attribuirsi poi ad ignoranza più chiara del sole il formarne quistione; parecchi tuttavia rigettati a pieno questi argomenti professavano con vigor sommo contrario sentimento, nè voleano in conto alcuno che le disputate incestuose nozze dovessero aver luogo. Di così bella sentenza erano sostenitori pochi dell' ordine de' pontefici e de' sacerdoti, cui aggiugnevansi taluni

Digitized by Google

de' padri coscritti, i quali animati dal desiderio del patriarca e dall' autorità sua infervorati, eran perseveranti nella opinione loro quantunque di casa non l'avessero recata. Imperciocchè il sant'uomo non venne atterrito dalla maestà d' Andronico, nè scosso dalla forza dell'eloquenza, nè conturbato dalle minacce, tenendosi, a guisa di scoglio, fermo nel proprio concetto. Egli da ultimo vedendo il nessun profitto de' suoi ragionamenti, li mali che ad evidenza sovrastavano, e la parte migliore vinta dalla maggiore, partito dal sagro palazzo riparò nell' isola di Terebinto, ove fabbricato erasi un abituro ed il sepolcro. Andronico poi, estimandone la tanto desiderata quanto improvisa partenza comodissima a' suoi disegni, condusse a fine le nozze, eseguendo le matrimoniali cerimonie il vescovo de' Bulgari per mala fortuna dimorante allora nella città. Risolutosi in appresso di dare un successore del suo partito a Teodosio, promove all' ecumenico pontificato Basilio Camatero; o meglio diremmo, sospinto da una scritta obbligazione di lui glielo vende, riportatane la promessa di operar sempre conformemente alle sue brame, quantunque illecite, e di astenersi dal recargli il minor dispiacere.

§ II. Di così tanto infelice stato della città, peggiore certamente era la condizione delle provincie, non so qual fato affliggendo il romano impero. Conciossiachè il sultano d'Iconio, udita la morte dell' imperatore Manuele, da lui temuto non meno di quanto paventasse Tantalo quella minaccevole pietra sul capo pendentegli, occupa Sozopoli per ragion di guerra, e posti a sacco

Digitized by Google

tutti i castelli d'intorno, riduceli in suo potere; molesta con lungo assedio la nobilissima città d'Attalo; dà il guasto a Cotialio ed assoggettasi altre numerose provincie. Di più il gran domestico Giovanni Comneno, cognominato Batatze, duce non ignaro dell'arte bellica, e rinomato per le molte vittorie su de' Persiani riportate, dimorante allora in Filadelfia, opponesi fortemente ad Andronico, spregiane gli editti, e ne schernisce le minacce con altre maggiori; nè avendolo potuto tollerare all'impero aspirante, impadronitosene, lo vitupera, e detestalo qual malo demone intento a svellere l'imperiale stirpe. Laonde le città dell'Asia travagliate erano più gravemente dalle sedizioni ed intestine guerre che non dai confinanti nemici; anzi, chi non patito avea offese da' barbari, spento cadea dalle mani de' cittadini; ed i popoli, così tra loro sollevati, dimentichi dei legami di parentela, alla barbarica foggia l'un l'altro guerreggiava. Ora Andronico divisato avea commettere ad Andronico Laparda, uomo in vero piccolo ma destro nelle armi, con adatta milizia la guerra contra Batatze. Allora Giovanni Comneno, aggravato da malattia, piantato il campo intorno a Filadelfia, manda i figli Manuele ed Alessio a guerreggiare Laparda. Combattendosi con variata sorte, e molti da ambe le parti spenti dalle armi civili, Batatze era in gran cordoglio e lamentava la sua disgrazia, giacendo sciaguratamente in letto mentre conveniva mostrarsi in pubblico, rendere palese il bellico suo valore ed udire le gioiose voci delle orientali città per la vittoria; onde il vecchio Andronico dal

Digitized by Google

fatto conoscesse quali nemici fossero a lui di fronte. Ma che non può la prontezza ed il buon animo ne' sinistri? Ordina il suo trasporto in letticciuolo su di un' altura donde vedere la battaglia, ed ammaestra i figli indicando loro come debbano schierare le truppe. Di tal modo il suo vittoriosissimo esercito perseguita ed uccide i Lapardani.

§ III. Trascorsi pochi giorni, la morte di Batatze apportò gran lutto ai Filadelfiesi e ne cangiò gli animi di tutti per modo, che deliberarono unirsi ad Andronico, inviando ambasciatori a Costantinopoli per ottenerne la benivolenza, dell'avvenuto incolpando, con grande leggierezza d'animo, Batatze e la costui prole. Essa pertanto, nella tema di essere imprigionata e condotta ad Andronico, fugge presso il sultano d'Iconio, dimostrando colla propria sventura che niuno può evitare i lacci e le reti della Providenza divina. Imperciocchè sopportando eglino a malincorpo il cessato soccorso del sultano contro al nemico, stabilirono passare in Sicilia, ed imbarcatisi da principio con vento favorevole costeggiano i liti del mare di Creta. Quivi, surto contrario vento, e costretti ad approdare a Creta, furono conosciuti da un Gallo del presidio e pertinente all'ordine degli armati di scuri, presi e condotti al questore dell'isola. Questi, divisando lasciarli di là partire sani e salvi e provveduti di vittuaglia, nè potendo eseguire il suo intendimento perchè scoperti, annunziane l'arrivo ad Andronico, il quale, contrario alla luce e nemicissimo degli occhi, ordina che i meschini sieno accecati, ed ascritta la morte di Batatze a divin beneficio, agli altri suoi

Digitized by Google

inganni aggiunse pure il presente, onde velare la propria natura. Comandò poscia la incoronazione di Alessio, e caricatosene gli omeri lo condusse con pianto sopra la tribuna della gran chiesa, e indi lo riportò giuso, bramando far mostra di superare la paterna divozione ed essere tenuto il sostegno del giovane imperatore; altro impertanto nel suo animo rimestando, tra sè ravvolgea il davidico detto: « Innalzato, mi depresse. »

§IV. Allontanati dunque tutti li magnati dal palazzo e trasferito in sè l'intero governo dell'imperio, a voglia sua reggevalo; nè da principio cessò dall'accusare la madre dell'augusto, siccome quella che apertamente contradiasse lui stesso, gli avvantaggi imperiali e della repubblica; finse inoltre di voler novamente partire, ed incitato il popolo a lacerarne con parole la riputazione, tanto adoperossi colle sue arti, che spronollo a metter piede nel sagro palazzo e con importune dimande e spesse villanie a costringere il patriarca Teodosio a consentire che la si bandisse tosto di là. Imperciocchè a tale pervenuta era la frenesia della turba frequentatrice della piazza, da temersi non gli si avventassero alla barba, senza rispettarne affatto la risplendente santità, s'egli, per guarentirsi vie meglio dalle offese, prestato non si fosse alle inchieste d'Andronico. I giudici a simile del Velo, Demetrio Tornicio, Leone Monasteriote e Costantino Patreno, scritti non ancor nel registro de' favoreggiatori d'Andronico, nè apertissimamente dichiaratisi ministri de' suoi voleri, pericolarono della vita; perchè richiesti del parer loro intorno alla imperatrice, addimandarono: « Se quel Concilio stato fosse ra-

Digitized by Google

gunato d'ordine imperiale.» Per questa interrogazione, come da pungolo, Andronico ferito: « Ecco, disse, i sospingenti il protosebasto a que' misfatti; arrestateli.» Tosto dunque i suoi ministri vibrarono contro ad essi le armi portate sopra gli omeri; e la moltitudine dato di piglio alle vesti loro, trasseli dispregevolmente da luogo a luogo onde poterono appena campare dalla morte.

§ V. Terminati sì gravi misfatti, il tiranno assalì gli ottimati, ma questi, non estimando tollerabili tante scelleraggini, ed avendo innanzi agli occhi la cena de' Ciclopi, diedero e ricevettero la fede e con santissimo giuramento confermarono la concordia loro, e di non chiuder gli occhi al sonno, nè accordar quiete alle teste, se prima tolto non avessero di mezzo, potendolo, Andronico, onde piuttosto col sangue suo, che con altro del nicchio (col quale desiderando tingere la propria veste, sforzerebbesi diradicare tutta l'imperiale stirpe, e divorarla come feroce belva) la porporeggiasse. Erano i congiurati Andronico prole di Angelo Costantino, il gran duce Andronico Contostefano, ed i sedici costoro figli, tutti robusti e bellicosi personaggi, Basilio Camatere, logoteta del Dromo, e molti altri uomini illustri aventi con essi parentela. Ma discopertasi la trama, non tardò lungamente a venire agli orecchi d'Andronico, il quale inveendo contro ad Andronico prole di Angelo, abitante allora vicino alle mura, verso terra, della città, diedegli, unitamente ai quattro figli, bando; costui non di meno, schifata la rete dei satelliti del tiranno ed ascesa colla prole una piccola nave, gittandone le vuote anfore ivi esistenti, giunse appena ad evitare il pericolo.

Digitized by Google

Arrestati di poi Contostefano con quattro figli e Basilio Camatero, furon tutti privati della visione. Altri a simile non convinti, ma soltanto per dubbiosa fama di aver partecipato quella congiura, soggiacquero allo stesso gastigo. In cotal guisa giuntagli opportuna occasione di ridurre in suo potere quanti per lo innanzi desiderava, chi di essi gittò in un carcere, chi mandò in esilio, chi altramente diedesi a punire; vedendo poscia ben minorato il numero de' sospetti, molti de' quali, abbandonata la caparbieria, a mo' delle erranti stelle mutando in contrario il corso, addivenuti erano suoi partigiani, studia la perdita della imperatrice; e fatte precedere varie imputazioni, ragunato il consiglio di quelli arbitri, disposti a non giudicare, bensì a condannare, accusala di tradimento: di avere, ciò è, più volte scritto a Bela, re d' Ungheria e consorte della sorella, animandolo con grandi promesse a guastare Branizoba e Belgrado. Il di che ella viene ignominiosamente condotta in angustissimo carcere presso il monastero di S. Diomede; ove, esposta agli sdegni ed oltraggi de' guardiani, e tormentata da fame e sete, attendeva di continuo la mano del crudelissimo giustiziere.

§ VI. Il tiranno di poi, sempre dell' eguale fierezza ed intento ad inumanitadi e barbarie, mal comportandone la vita, torna a convocare, trascorso breve tempo, i giudici ministri delle ingiurie, richiedendo loro che pena sia dalle leggi stabilita contro ai traditori delle città e provincie? Ricevuto lo scritto colla risposta: Essere un tal delitto capitale, non potè a meno d' inveire contro della imperatrice. Ed avendo que' mal-

Digitized by Google

vagi a chiara voce esclamato doversi alla miserissima augusta troncar la vita, subito quella carta, contenente la mortale sentenza di lei, vien sottoscritta dal figlio con goccia, direi quasi, del sangue materno. Eleggonsi quindi a ministri di così empio ed atroce delitto Manuele primogenito d'Andronico, e Giorgio Augusto dello stesso Andronico parente. Se non che questi, al solo udirne sgomentatisi, posto in non calere l'imperiale comando, liberamente dissero di non avere prima consentito a quell' uccisione, essendo lor mani pure da tanto delitto, ed assai meno aderirebbero che un corpo innocente venisse alla presenza loro trucidato. Andronico, da tali parole affatto inattese conturbatosi, colle dita qua e là si contorse la barba, e con occhi ardenti, ora abbassando, ora elevando il capo, deplorò la propria miseria osservando gli amicissimi suoi, abborrenti da sì orrenda crudeltà, non essere da un solo di lui cenno sollecitati a commettere l'atrocissima enormezza. Tuttavia pel momento frenando l'impeto e lo sdegno, quasi feroce ed ostinato destriero, si ascose come fuoco involto da fumo; se non che in capo a pochi giorni ordina sia la meschina soffocata, imponendone la esecuzione a Costantino Tripsico eteriarca ed all'eunuco Pterigionite, pel cui veleno, giusta il narrato prima d'ora, cadde spenta Maria Porfirogenita. Di questo modo tanto splendore di bellezza, toltogli l'aspetto della giocondissima luce, fu nel lido coperto dall'arena. Ah! come il sole potè mirare sì grande misfatto? O Parola del Nume innanzi ad ogni principio, direm noi ciò derivato dalla tua infinita bontà?

Digitized by Google

CAPO VI.

ESULTANZA d' Andronico pensando alla distruzione della famiglia imperiale. Consiglio tenuto dall' infame turba de' suoi adulatori per metterlo unitamente ad Alessio, in trono. Scandalose azioni d' un giudice di Velo e d' un protonotario alla promulgazione del nuovo imperatore. Questi all' entrare nel palazzo alle Blacherne è salutato anche da Alessio come suo collega. Vien posto in aureo seggio ed ornato degli imperiali distintivi. — Perchè al proclamarsi nella grande chiesa tale promozione il suo nome si proferisse prima di quello d' Alessio. Egli giura, avanti di accostare le labbra al sagro Calice, per que' venerabili misteri, di accettare l' impero onde giovare ad Alessio ed assodarne il potere. Consiglio da lui convocato per compiere nuovi delitti, e deliberazione in esso presa di ridurre Alessio alla vita privata e spegnerlo. Costui morte per soffocazione, e scelleraggini commesse contro alla sua spoglia mortale.

§ I. ANDRONICO gioiva e festeggiava al rovinare della famiglia di Manuele ed allo schiantarsi gli alberi dell'orto imperiale; quasi egli da solo signoreggiare dovesse le romane provincie, ed occupare senza pericolo comunque l' impero. Nel mese di settembre pertanto, correndo l' Indizione undecima, e dal principio del

Digitized by Google

mondo l'anno seimila e seicento, applica l'animo al suo divisamento: l'infame gregge, mercenaria turba, (avvegnachè il tiranno dissimulasse la propria volontà intorno alla sedizione di Betinia, ad Isaacio Angelo e Teodoro Cantacuzeno accolti in Nicea, ed agli empj conati de' Prusiani, i quali seguendo l'esempio di quelli di Nicea, ricevuto aveano Teodoro Angelo); raccoltosi in Consiglio, affermò che giammai avrebbon fine le discordie se Andronico, mercè della venerabile sua vecchiaia superando in prudenza la gioventù, seduto in gemmato trono e cinta la fronte dell'imperiale diadema, non imperasse con potere eguale a quello dell'immaturo augusto; cogli occhi così, coll'animo e con più di forza e d'autorità veglierebbe l'amministrazione e l'andamento d'ogni faccenda. La circostante corona dunque e gli assessori d'Andronico mirandone tanto lo splendore del lignaggio quanto le nobilissime onoranze unanimemente proclamarono: Essere già da gran tempo questo il desiderio loro, e non doverlosi indugiare; chè se per via di grazia non l'ottenessero, varrebbonsi della forza; ed in pari tempo la seguente acclamazione così a gola piena e ad aperta bocca, che per poco non iscoppiarono, diedonsi ad intonare – Alessio ed Andronico Comneni grandi imperatori e principi de' Romani molti anni vivano. – Pervenuto di subito così bel fatto alle orecchie del semplice popolo (tale essendo il nome conveniente alla costantinopolitana plebe) ragunossi insieme tutta la moltitudine d'ogni condizione, età ed arte, quasi sciame d'api uscite dai loro alveari, ed un giudice di Velo, il

Digitized by Google

cui nome di buon grado non proferisco, e che per essere obbedientissimo servo d' Andronico ottenuto avea l' ufficio di presentare i libelli delle suppliche, ed un protonotario, uomo di superba lingua e principal ministro della tirannide, alla fama propalatasi da per tutto dell' inalzamento di Andronico, empj adulatori entrambi, con ugual animo corsero immediatamente alla casa del tiranno, appellata Michelize, ove succedevano queste faccende, e levatisi di testa le senatorie berrette, sostituironvi bianchi panni avvolti in giro e pendenti in su le spalle. Ragunato di poi nei trivj il popolo, come capi del ballo, dato principio ad un molle ed interrotto canto esultarono, con battimento di mani, danzando. O singolare sfacciataggine e leggierezza di pazze menti! Andronico quindi passò dalla sua casa nel palazzo alle Blacherne; ov', entrando nel magnifico abituro di Politimo, anche l' imperatore Alessio, eccitato dalle grida e dai sospiri di molti (non garbeggiando quelle stravaganze a tutti), allorchè vide il luogo pieno di popolo ed Andronico generalmente proclamato imperatore, stimando esser uopo acconciarsi al tempo, adulò insiem cogli altri il vecchio, nomandolo compagno dell'impero, al quale già da gran pezza veementissimamente egli era sospinto; la più animata parte de' favoreggiatori adunque pigliato con ambe le mani Andronico, mostrandosi renitente e ricusando un egual consesso, lo pose in aureo seggio; altri di testa trattagli l' oscura ed acuta berretta, sostituironvi una rossa mitra; altri infine abbigliaronlo della stola imperiale.

§ II. Il dì appresso al proclamarsi gl'imperatori

Digitized by Google

nella grande chiesa, mutato l'ordine, il nome d'Andronico fu il primo ad essere udito, ed il secondo quello d'Alessio; e certo per bella ed onesta cagione, disconvenendo che un garzone d'immatura età e con morbide guance celebrato fosse innanzi ad Andronico, uomo canuto, di venerabile prudenza e adorno di eccellente ingegno. Pervenuto quindi Andronico nella sagra chiesa ond'esservi incoronato, parve allora per la prima volta, dimesso il truce aspetto, più ilare, e molti supplicandolo, diede speranza, con manifesta frode al certo e colla falsa promessa d'un impostore, di migliori tempi. Imperciocchè la gioia del suo volto, mostrando in tale occasione ben poca apparenza di umanità, velava una astrusa fierezza. Entrato nel tempio e terminate le cerimonie della incoronazione, quando accostar doveasi ai sagri Misterj, gustato il celeste pane ed appressandosi a bere il prezioso e vivificante sangue, distese le mani in atto di prendere il calice e coprendo il volto di mestizia, giurò per que' venerabili misterj, trovandosi presenti e udendo tutti gli accorsi nel tempio, che altra cagione indotto non avealo ad accettare l'impero salvo quella di essere giovevole ad Alessio imperatore suo cugino, ed assodarne il potere, fattolo non dimeno pochi giorni dopo strangolare con laccio e sommergere nel fondo del mare. Uscito del tempio con assai brillante corteo e molte guardie (da fortissimo timore suggeritogli tale spediente), e oltrepassata la chiesa di Cristo Salvatore, avviossi a Calce non proseguendo lentamente il cammino, nè fermandosi là dove sogliono i trionfanti imperatori, ma lasciò il de-

Digitized by Google

striero procedere al suo passo. Giunto nel grande palazzo e per la buona riuscita del suo impero comandato si celebrassero più giorni li divini uffici, rivolse la mente a nuovi misfatti. Imperciocchè divisando morire Alessio imperatore, convoca il suo senato e la schiera de' ministri delle sue ribalderie. E questi ad una voce esclamano que' versi d'Omero:

È mal che molti reggano; conviene
Che re e signor d'altrui si vegga un solo;

essere similmente la vecchiaia delle aquile giovinezza della lodola, e stabiliscono che Alessio menare debba vita privata; nè lo indicavano con avvolgimenti di parole, ommettendo l'educazione e la conservazione dell'impero, che non molto prima aveano alla presenza di numerosissimo popolo vantate, e che soleano contrapporre agli ignoranti di siffatte mene a discolpa delle scelleratezze loro. Allorchè questa determinazione addivenne palese, l'imperatore Alessio stato già era condannato a morte da quel nefando Consiglio, e solo mancò l'udirsi ripetere da loro quel detto di Salomone: Leghiamo il giusto, perch'egli non è di nostro comodo, aggravaci il suo cospetto. Stefano Agiocristoforita adunque, Costantino Tripsico ed un Teodoro Badibreno, prefetto dei littori, assalitolo di notte tempo lo strangolarono con una corda d'arco. Andronico percosso col piede un lato del cadavere, proferì di grandi vituperi contro all'uno de' genitori chiamandolo spergiuro ed ingiurioso, e contro all'altra nomandola femminetta me-

Digitized by Google

retrice. Gli vien forata di poi con uno spuntone l'orecchia, e passatovi un filo, con cera fu suggellato apponendovi l'impronta dell'anello d'Andronico; ebbero inoltre ordine di portarne il capo spiccato dall'imbusto al tiranno e di sommergere il resto del corpo in fondo del mare. Eseguiti li comandi, la testa fu gettata nel Catabate (nome del luogo) ed il tronco, posto in una cassa di piombo, affondossi nelle acque. La barca dalla quale stato era condotto quel miserissimo peso fu rimenata con balli e canti da due grandi personaggi, Giovanni Camatero, prefetto del Caniclio e quindi patriarca della Bulgaria, e dal Cartulario Teodosio Cumno.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

DELL' IMPERIO

DI ANDRONICO COMNENO

CAPO PRIMO.

Morto Alessio la genitrice da principio governa l' imperio. Andronico sposa Anna consorte del defunto. Il patriarca ed il Concilio assolvono Andronico e gli altri tutti dal giuramento fatto a Manuele. Premio da essi ricevuto in grazia dell' operato. — Fuga di Laparda e suo arresto in Adramittio; privato in seguito della vista è rinchiuso nel monastero di Pantepopti. Suo elogio. — Timori d' Andronico per la costui fuga e sue astuzie ad evitarne i danni. — Suo viaggio al monastero di Bera per visitarvi il paterno sepolcro, e ritorno alla reggia. Brana spedito contro ai Lopadiani, e terminata felicemente quella guerra passa colle truppe a rafforzare Andronico sotto le mura di Nicea. Assedio della città guernita di fortissime mura e coraggiosamente difesa dal presidio avente a duci Angelo Isaacio e Cantacuzeno. — Disumano

Digitized by Google

stratagemma d'Andronico per conquistarla, ma pienamente fallito. Scherni dei Niceesi contro al tiranno ribollente di sdegno per la fatta ribellione e coraggiosa resistenza loro.

§ I. L'IMPERATORE Alessio in cotal guisa cessò di vivere, non terminato ancora il decimoquinto anno di sua età ed il terzo dell'impero, nè lo governò di sua voglia, da principio la genitrice amministrato avendo la repubblica e poscia due tiranni. Egli da costoro ascondevasi come il sole dalle nubi, più simile a ministro che ad imperatore, facendo e comandando quanto imposto venivagli dai precettori, infinoattanto che venne con laccio soffocato. Reo di questa crudelissima scelleraggine, Andronico sposò Anna consorte dell'imperatore Alessio e prole del re dei Franchi; nulla vergognandosi l' impotente e consumato vegliardo di abbracciare vituperevolmente la moglie del cugino, bellissima, tenerella e giovinetta, non ancora giunta all' undecimo anno. Dato sfogo all' iniquo suo desiderio, addimandò altra grazia al patriarca ed al Concilio, e fu di assolverlo, unitamente agli altri dimentichi della sagra promessa, dal giuramento fatto a Manuele ed all' infelice figlio di lui. Queglino, quasi ricevuto avessero senza alcuna differenza la potestà di legare e sciogliere chiunque, subito concederono, affissi pubblicamente i cedoloni, ai perfidi l' assoluzione delle malvagità commesse. Ma qual nobile premio diede Andronico a que' vescovi che lo purgarono dal giuro? Altro

Digitized by Google

non fece che annuire ad alcune loro piccole inchieste; fu poi il massimo onore ad essi conferito quello di sedere in seggi collocati presso al trono imperiale; privilegio il quale, durato pochi giorni ed anzi ombra che vero onore, fornì materia di beffarli, rimessa la primiera consuetudine, quasi a forza curvato legno, che, rilassato, prende novamente la sua naturale dirittura; da tale varianza in cambio la dignità loro sofferse gran discadimento. Poichè Andronico, ad evitare l'apparenza d'uom leggierissimo al di sopra di tutti i mortali, e nelle sue azioni poco a sè stesso coerente, sedendo in magnifico trono, con difficoltà que' pontefici ammetteva. Così li gloriantisi testè di sedere vicino all'imperatore, e boriosi di avere ottenuto sì grande onoranza, colle Davidiche parole, in premio di cotanto fedele ministerio, partivansi di poi colle teste coperte, e dolenti di avere assoluto il non assolvibile, ed essersi ribellati a Dio per fare vanamente omaggio al proprio loro derisore.

§ II. Allorchè Alessio Brana ed Andronico Laparda, capitani delle legioni presso Niso e Branizoba per opporsi al re d'Ungheria, Bela, voltosi a mettere a ferro e fuoco tutti que' luoghi, ebbero l'annunzio dell'innalzamento d'Andronico all'impero e della soffocazione dell'imperatore Alessio; Laparda, disperando vivere, paventava di continuo le grandi mascelle dell'usurpatore quasi d'ora in ora divorar lo dovessero. Brana, al contrario, di già annoverato infra' gli amici di lui, con lieto animo accoglieva il mutamento avvenuto nell'impero. L'altro dunque, fatte nel suo interno molte considera-

Digitized by Google

zioni, ed a guisa di cane laconico indagata la via da battere, comprese la propria salvezza unicamente riposta nell' andare quanto più lontano potesse dal cospetto e dalla potestà del tiranno; al quale divisamento, ove si fosse attenuto nè ad altri mezzi applicato avesse la mente, riuscito sarebbe a campare la vita. Se non che, desiderando nuocere ad Andronico e vendicare il parricidio dell'imperatore, la sbagliò; poichè vedendo non avervi luogo per lui in Occidente, ed il suo collega Alessio Brana, pronto ad opporsi a qualunque movimento contro di Andronico, dirizzò l'animo all'Oriente essendogli più famigliare, ove spesso coperto avea grandissimi governi e sapea non mancarvi uomini egualmente propensi alla ribellione. Consiglia pertanto il collega Brana a rimanere colà mentr'egli ne andrebbe al nuovo imperatore; e subito postosi in cammino precedette la fama solita vedere anche quanto la terra asconde, e le future vicende manifestare prima dell'avvenimento loro. Giunto in Orestiade, sua patria, ed ora nomata Adrianopoli, e fattavi breve dimora, tanto per salutare le sorelle, pensò non dovervisi più a lungo intrattenere, e colla fretta che potea maggiore calcar la via dell'Oriente. Imperciocchè di già la fama con la sua loquacità prestamente ivane divulgando da per tutto, nei trivj, nelle piazze, sopra le alte mura e ne' campi, la fuga. Laonde una notte disceso al mare e salito nelle navi a bella posta ivi in aspettazione, tragettò ad Ielocastellio, e respiratovi alquanto estimava essersi dalla morte e dalle sanguinose fauci del tiranno sottratto. Appare non di meno che pur costui, pen-

Digitized by Google

dendo le bilance verso la morte, stato fosse dalla Providenza dal libro della vita cassato ed abbandonato alla crudeltà d'Andronico. Poichè, essendogli contraria la sua stella, da quelle stesse mani fu preso e mandato al tiranno, dall' aiuto delle quali non solo sperava salvezza e beatitudine, ma eziandio col sommo favor loro uscirne vincitore. E pure non eran queste che imaginazioni d'infelice animo, e vane larve de' sogni. Di fatto pervenuto ad Adramittio, da un Cefala, uomo in que' luoghi potente e principale, arrestato, volendo costui dar prova di fedeltà all' imperatore, gliel offre qual pronta vittima da essere sacrificata; e privatolo della vista è rinchiuso nel monastero di Pantepopti, lamentando la malvagità della sua fortuna. Poichè espostosi per bellissima cagione ai pericoli della ribellione, ella, sprezzandone il prudente consiglio ed abbandonatolo interamente, fecesi a proteggere la parte peggiore. Di questa guisa Iddio asconde non solo una vita priva di fatiche e di noie, ma anche la cognizione d' un futuro male e di sicure azioni. Poichè Laparda dimostratosi in molte imprese mai sempre valorosissimo capitano, estimando infamia, dopo la morte dell' imperatore Alessio, il servire ad Andronico, nell'evitare una morte certa e l'indole del tiranno prontissimo alle uccisioni, cadde in quelle mani dalle quali fuggiva; così l'uomo ch'egli opinava alle sue spalle, ebbelo di fronte, nemico e vincitore, nè molto di poi si muore.

§ III. Andronico per tale ribellione fu talmente contristato, che in tutto il tempo della fuga di lui paventò imminente il pericolo della sua vita, sapendolo duce

Digitized by Google

fortissimo e di gran cuore; laonde, persuaso di non poterlo vincere colle armi, si volge all'astuzia delle lettere. E con iscaltrissimo consiglio mandane piene d'inganno ai principali governatori delle orientali provincie, nelle quali affermava di avere inviato Laparda in Asia, ove l'operato da lui per alcune ragioni, ben differenti da quanto molti sospettavano, varrebbe a consolidare il suo impero. E così operando intendea reprimere l'impeto del volgo in sospetto d'inganno, comprendere non sapendo il perchè Laparda, appalesandosi nemico d'Andronico, facesse genti, ed Andronico ne predicasse la fedeltà, coll'ordine di accoglierlo come da lui spedito. A qual fine poi tendessero queste furbesche lettere, la sollecita prigionia di Laparda non permise conoscere.

§ IV. Il tiranno liberatosi, fuor di speranza, da questo timore, pieno di allegrezza somma, viaggiando a piccole giornate, giunge alle Cipselle, donde, cacciando ricreato il suo animo, recasi al paterno monastero di Bera, e quivi fa posa con regal corteo e splendore al monumento del padre, stato essendo anch'egli desideroso d'un tale impero; bramosia pertanto ereditaria dal padre nel figlio trapassata. Quivi, astenutosi alquanti giorni dai supplicii, giorni da taluni appellati Alcionii, poco di poi, al natale di Cristo, si ricondusse nel palazzo sollazzandosi coi giuochi circensi e con altri spettacoli. Quindi, al giugnere di primavera, messe insieme tutte le genti rimasegli, così nell'Oriente come nell'Occidente, fedeli, cammina per la diritta a Nicea. Manda inoltre Alessio Brana, di ritorno da Branizoba, con adatto esercito a combattere i Lopadiani, che, se-

Digitized by Google

guendo l'esempio de' popoli di Nicea e di Prusa, eransi ribellati; il qual duce, terminato avendo felicemente la guerra, si diresse alla prima delle prefate città, ove Andronico afforzatosi di quelle genti stabilì di assalirla, i cui abitatori non solo trovandosi egli lontano poco temevanlo, ma ben anche allora presente lo dispreggiavano; e mentre le sue truppe combattevanne le mura, e' si vendicavano colle armi; oltre di che provocavanlo con disoneste parole, non sparagnandogli pungenti motti ed offese. Le porte della città eran chiuse e forte puntellate; le lingue poi, mandate fuori dalle labbra come da spalancati usci e da' denti come da merli, con oscenissimi detti mordevano il tiranno, pe' quali egli d'ira acceso occultare non potea dell' animo il dolore. Le mura di Nicea, formate di cotti mattoni, sono di tanta solidità che paiono o del tutto inespugnabili, o assai malagevoli a vincere. Ed in allora le truppe contrarie ad Andronico eranvisi ricoverate unitamente ad Angelo Isaacio, il quale, morto il tiranno, occupò l'impero, ed a Cantacuzeno; eranvisi eziandio chiamati dalla Persia aiuti. Cose tutte che rendevanne molto scabrosa la conquista; Andronico intanto trattennesi più giorni a discorrerne vanamente la circonferenza, quasi accintosi a combattere dirupi ed Arbela, o se pur vuoi le mura di Babilonia, ovvero a trarre d'arco contro al cielo; gli assediati non di meno valorosamente faceangli petto respingendo le armi colle armi, le macchine colle macchine, che di varia specie fabbricavansi dall'assediatore per mostrare la sua bravura nell'assoggettarsi le città. Se non che eglino uscendo fuori di oc-

Digitized by Google

culte porte molestavano ed incendiavano gli arieti, ed all' accostarsi le macchine appresso a quelle mura come ragnateli fracassavanle.

§ V. Egli pertanto, vedendo la cattiva riuscita de' suoi consigli, escogita disumano imprendimento e da pochi per lo avanti posto in opera. Fatta venire da Bizanzio Eufrosina, genitrice di Angelo Isaacio, ora la pone a riparo delle macchine, ora collocatala sopra un ariete, batte con questo le mura, acciocchè in pari tempo e la novità dello spettacolo e la barbarie dell' ira non abborrente da scelleraggine comunque destassero a compassione, e la sofferenza di una disgraziata donna non spenta dal timore stesso in così grande e pericoloso cimento fosse di ammirazione. Ed in allora primieramente videro i mortali una tenera femminetta messa per riparo contro al ferro, e, mirabilmente cangiato ordine, un frale corpo aggiunto a fortissime macchine onde procacciare salvezza ai combattenti da esse. Quantunque poi non meno di prima si lanciassero dalle mura dardi, venivano essi con tanta precauzione avventati, che senza colpire la nobile donna, quasi ella coi cenni e colle mani da sè allontanati figgesseli nel cuore de' nemici, andavanli a ferire e spaventare. Cotanto iniquo spediente non di meno così inutile riuscì al tiranno che le truppe di Nicea, annottatosi ed uscite impetuosamente fuori, gli arsero le macchine, e col mezzo d'una fune tirata su dalle mura nella città la donna, lasciaronlo in pianto, come Fineo tolto dalle Arpie, non avendo con che saziare la fame del suo sdegno. Di questo modo i Niceesi riportato en-

Digitized by Google

comio di valore dagli stessi nemici, e preso maggior animo, con più audacia combatterono, difendendo a un tempo coraggiosamente le mura e villaneggiando Andronico, appellandolo macellaio, cane di sangue avido, putrido vecchio decrepito, male senza fine, furia degli uomini, donnaiuolo, Priapo, più vecchio di Titone e Saturno; alla per fine cacciandogli dietro tutte le sconce ed oscene parole che dir si possono; talora eziandio, lasciate le difese, ivano fuor delle porte a battagliar seco. Egli in questa col pallidore del suo volto, col bieco suo sguardo e coll'arricciarsi la distesa barba, assai chiaramente ai Niceesi manifestava lo sdegno che animavalo contro di essi, e la sua mente occupata nel formare nuovi insidiosi disegni. Non potendo tuttavia saziar la fame della sua crudeltà, più volte nello stesso giorno facevane percuotere le mura e, come orsa priva degli orsacchini, qua e là discorrendo riprendea le truppe con sospiri ed i tribuni con pungenti motti, perchè troppo lenti si fossero nel guerreggiare, e timidi nel venire alle mani co' nemici.

CAPO II.

Morte di Costantino Cantacuzeno all'assedio di Nicea, caduto di sella nell' incalzare Andronico. Le nemiche truppe mozzatogli il capo ne fanno il corpo a brani. Li Niceesi invitano Isaacio a governarli, ma in vano. Loro spontaneo arrendimento ad Andronico per esortazione del vescovo Nicolò. Simulata graziosa accoglienza fatta ai supplicanti. — Entrato nella città

Digitized by Google

dà sfogo all' ira compressa nel suo animo durante il tempo che potuto non avea por mano alla vendetta. Isaacio Angelo da lui commendato, approvandone i detti e le azioni. — Assalimento di Prusa. Finte promesse di Andronico agli abitatori per indurli a riceverlo amichevolmente nella città. Spavento della popolazione per la caduta d' una parte del muro, ed entrata nella città del nemico. — Imperiale ferocia verso la cittadinanza. Disumana punigione di Angelo Teodoro. Orrenda morte di Leone Sinisio e Manuele Lacana e di altri in numero di quaranta. Il tiranno passa a Lopadio, ove prosegue a vomitare il suo furore infra la cittadinanza. Accecamento del vescovo. Sepoltura negata agli uccisi. Imperiale ritorno in Costantinopoli. Tavolati caduti nel circo durante i giuochi circensi e sue conseguenze. — Riscatto d' Isaacio Angelo prigioniero degli Armeni. Sue finzioni per impossessarsi di Cipro, e sua pessima condotta verso quelli isolani. Timori d' Andronico non costui lo privasse del trono. — Macroduca Costantino e duca Andronico imprigionati dall' augusto per sospetto di ribellione, e quindi condannati a morte. Crudeltà dell' ultimo superiore a quella d' Andronico. Stefano Agiocristoforita eccita il popolo a lapidare entrambi. — Orrore de' Costantinopolitani alla vista d' una punigione nuova per essi, e loro spavento di soggiacere, per vere o false accuse, al medesimo gastigo. Uccisione dei due fratelli Sebastiani supposti insidiatori della vita d' Andronico.

§ I. TEODORO CANTACUZENO allora, fervido per età e per audacia, vedendo il tiranno con molte coorti

Digitized by Google

di fanti e turme di cavalieri andare intorno alla città, sorte, quasi inspirato dal Nume, dalla porta orientale, e rotta la prima schiera vibragli l'asta contro. Ma spinto da soverchia foga e collo sprone forzando il destriero a volare, corse alla sua morte. Imperciocchè inciampato essendo il cavallo, e per ferita nel ginocchio caduto, egli balzato giù d'arcione precipitosamente battè il capo, e spezzatiglisi li muscoli della schiena, al sopraggiungere della vertigine semispento giacque. Accorse di subito le nemiche genti mozzangli il capo, ed altri eziandio, per favorire il tiranno, a pezzi ne fanno il corpo, e il capo conduconne in cima d'un'asta per Costantinopoli. Gli abitatori di Nicea afflitti e costernati per la morte del coraggiosissimo guerriero ed invittissimo capitano, vollero obbedire ad Isaacio. Se non che questi, fornito di più tardo ingegno, schivata la pugna, come Enea, fors'anche presago di quanto sarebbe per avvenire ed intento all'impero a lui dovuto per la nobiltà della sua discendenza, non apprezzonne molto il governo. Le truppe a simile, rallentandosi a poco a poco l'animosità loro, inclinavano ad una capitolazione, spento affatto in esse quel primo generoso e quasi divino impulso. Laonde cominciarono a fare de' conventicoli, a rammentare le pene d'un assedio e metterle, sarei per dire, sotto degli occhi. Volgevasi altresì nelle menti loro la crudeltà d'Andronico, i varj tormenti cui soggiacerebbero al suo entrare armata mano nella città; in fine tutti abbandonaronsi allo spavento come timidi lepratti e bene al contrario di Ceneo, il quale, dando orecchio alle favole,

Digitized by Google

da donna addivenne uomo, quando invece queglino da uomini valorosi degenerarono travalicando alla femminile debolezza, non rimasovi alcuno atto col suo valore a discacciarne la freddura, spentosi colla morte di Cantacuzeno tutto il coraggio ed ogni prontezza a combattere. Allora Nicolò, vescovo di Nicea, osservato quanto avveniva e la necessità trasformando in officiose pratiche, esorta il popolo, accomodandosi agli eventi ed al tempo, a cedere spontaneamente la città ad Andronico prima ch' ella sommergasi nelle burrasche della guerra. Ben veder egli che il nemico non si partirebbe a mani vuote, nulla in ispecie avendovi onde rimoverlo da quell' assedio; e gli stessi cittadini a poco a poco abbandonerebbero la guardia di quelle mura ritornando al maneggio, come ne'giorni di pace, delle domestiche faccende.

§ II. Approvatosi universalmente questo consiglio e con ambe le mani abbracciati i beni della pace, Nicolò, vestiti gli abiti episcopali e portando seco i santi Evangeli, impone ai sacerdoti ed a tutta la moltitudine de' cittadini, compresevi donne e fanciulli, che lo seguano senz' armi, portando verdi rami a guisa di supplicanti, con le teste scoverte, a piedi nudi, e con ogni gesto di veramente umili pregatori addimandando con sommessa voce misericordia. Tutti adunque siffattamente usciti in folla della città, sorpresero coll' inaspettato spettacolo l' imperatore, il quale mandò tosto gli occhi di qua e di là per osservare più chiaro che si volesse il moto di tanto popolo, parendogli quasi, dormendo, sognare. Allorchè poi ebbe os-

Digitized by Google

servato senza tema di errore non essere quello un sogno, ma una realtà, rifiutata la liberalità ed il candore degno di re, finge clemenza, e non convenendogli pel momento mostrare la leonina pelle veste quella della volpe. Dissimula pertanto non solo di ricevere volentieri li supplichevoli, ma si rattiene a pena dal piangere, solito per l'addietro con esso occultare la verità e l'animo suo cuoprire. Breve impertanto fu la rappresentazione di quella farsa, e poco dopo, messe da banda la simulazione e le parole più dolci e molli dell'oglio, appalesa ai cittadini di Nicea, ai più illustri particolarmente per nobiltà ed onoranze, quanta ira celato avesse nel suo animo infinattantochè pervenuta non fossegli l'occasione, vendicandosi, di sfogarla. Poichè molti n'esiliò, alcuni miserabilmente feceli precipitare dalle mura, ed attaccò a pali intorno alla città i Persiani. Quindi lodò Isaacio Angelo pe' detti e fatti di lui, siccome quegli che non aveva imitato la maldicenza di Teodoro Cantacuzeno, datosi anzi a punirla, e lo riempiè altresì di buone speranze, o, ad esprimermi più veracemente, per non so che destino e provvidenza divina passò a nudrire il suo percussore e il distruttore dell'impero.

§ III. Egli di poi, mandato Isaacio Angelo a Bizanzio, passò a Prusa; e verso il meriggio erettovi un forte steccato, donde si parea di poter giungere per la pianura alle mura, poggiando le altri parti della città, rotonde e dirupate, sopra una rupe, ordinò che nel dì seguente le si desse l'assalto. Postesi dunque le macchine e le milizie all'opera, si avventano molte lettere attaccate agli strali entro le mura ed eccone il tenore:

Andronico accorderà ai cittadini il perdono della ribellione se, aperte le porte, lo riceveranno e consegneranno Teodoro Angelo, Lacana frequentatore del foro ed il temerario Sinesio (fregiandoli di questi titoli) unitamente agli altri seco loro congiurati: il che venne più giorni ripetuto, essendo l'espugnazione di Prusa non meno difficile di quella di Nicea, così per la fortezza delle truppe combattenti gli imperiali, come per odj contro al tiranno, dai quali originava la guerra. La stessa città del resto era d'ogn'intorno munita di assai forti torri e di mura grossissime, e queste doppie verso Austro; il perchè facendosi correrie molti d'ambedue le fazioni cadevano spenti. Non di meno pur essa destinata a passare sotto il nemico giogo, e molti dei suoi abitatori, vinti, ad essere tormentati; una parte del muro sconnessa dai frequenti colpi degli arieti e l'estremità unita al vecchio muro atterrata, intimorironsi gli assediati credendo che tutta la parte della cinta percossa dalla macchina più non esistesse. Levasi dunque un confuso romore, accompagnato da generale spavento, nè con molta diligenza indagandosi il supposto danno ma dal solo strepito de' caduti sassi, li difensori, per la tema quasi privi de' sensi, abbandonate le mura riempiono i borghi della città delle trepidanti loro scorrerie. Di maniera che gli imperiali appoggiate le scale, asceso il muro e spalancate le porte, ebbero libero ingresso là entro. Que' di Prusa, datosi il sacco alle cose loro, crudelmente furono uccisi ad uno con tutto il bestiame raccoltovi da prima in copia per avere durante l'assedio onde sostentare la vita.

Digitized by Google

§ IV. Mentre operavansi queste barbarie, entrato Andronico trattò il popolo non come clemente imperatore e conservatore de' suoi precedenti sudditi, e tali ancora, quantunque un tempo ribelli, per addivenire, o quali uomini composti degli stessi elementi suoi, ma come affamato leone aggressore di non vegliate greggi, il quale a chi frange il collo, a chi divora le viscere, altre miseramente distrugge ed il resto caccia ne' monti e ne' dirupi. Egli allora, conquistata Prusa anzi colle armi che per arrendimento, molti fece levar di vita con assai compassionevole morte, immaginando quantità di nuove pene e tormenti. Ordinò che Angelo Teodoro, quasi sbarbato ancora, privatolo degli occhi, fosse posto sopra un asino, e condotto al di là dei romani confini si abbandonasse, acciocchè dove la veemenza del correre avesse trasportato il giumento ivi tutto solo errasse; ed il meschino forse stato sarebbe dalle fiere divorato, come Andronico si proponeva, se alcuni viandanti turchi, mossi a pietà di lui, non lo avessero condotto alle case loro e curato. Fece appiccare ad alti alberi presso alle mura di Prusa Leone Sinisio e Manuele Lacana ed altri in numero di quaranta. Ma quantità di gran lunga maggiore condannò a grandi supplicj, comandando che si tagliassero a chi le mani, a chi le dita, a chi li piedi; chi venne privo delle mani e degli occhi, chi dell'occhio destro e del piede sinistro, e chi per lo contrario. Scemate le forze dell'impero collo spegnere così atrocemente personaggi al sommo robusti, valorosi e sperimentati nell'arte guerresca, il tiranno passò a Lopadio, ed usate pur quivi le medesime

Digitized by Google

crudeltà, impose che venisse accecato il vescovo, perchè non erasi dato a gastigare la sediziosa parte del suo gregge per l'impeto contro di lui fatto, avendola in cambio con fermo e saldo animo sostenuta e riguardata; adorno di cotali trionfi tornò nel palazzo, lasciando a que' di Prusa le viti appoggiate agli alberi cariche di uccisi non altramente che di uve. Nè comportò si desse ad alcuno sepoltura, ma che secchi dal sole e mossi ed agitati dai venti servissero di spaventacchio onde impedire agli augelli di recar danno alle frutta. Ricevuto in Costantinopoli con liete popolari acclamazioni ed encomj degli adulatori, soliti ognora ad essere nelle corti nodriti, gonfio di maggior superbia attese nel tempo estivo agli spettacoli ed ai giuochi circensi. Quivi caduti essendo un dì parecchi tavolati, presso al seggio imperiale, colla morte di sei spettatori, costernatosi il popolo per l'avvenuto, egli, altresì non senza paura, chiamata la sua guardia volea ridursi nel palazzo, ma pregato dagli amici proseguì a rimanervi, poichè levandosi, tosto incontrato avrebbe la morte, pronto ad opprimerlo il popolo unitamente alle sue truppe. Dimoratovi adunque alquanto, infino, ciò è, al termine del certame equestre e ginnico, più non volle sapere del resto, dei giuochi da corda, intendomi, e delle cacce, pe' quali suol restare nella città la gente prendendone grandissima vaghezza come di cose nuove. Tali furono allora gli avvenimenti.

§ V. Eravi in Bizanzio un personaggio nobilissimo avente nome Isaacio (non Isaacio Angelo) nipote per parte della figliuola del sebastocratore Isaacio da noi

Digitized by Google

detto fratello di Manuele. Costui messo dal zio al governo dell'Armenia e de' luoghi vicini spettanti alla romana signoria ed anche di Tarso, venuto a battaglia co' nemici armeni, fu preso, morto già Manuele, e posto in prigione. Quivi lungamente rattenutolo ed alla per fine riscattato dai Gerosolimiti, detti Frerii, potea a bell' agio ripatriare, adoperato essendosi per la sua redenzione lo stesso Andronico indottovi da Teodora, della quale, giusta il narrato, spesso godea i favori, ed era fratello cugino. Nel disporre poi Andronico a prender cura d'Isaacio e nel moverlo a pietà della costui lunga prigionia v'intervenne l'opera di Costantino Macroduca, consorte della zia, unitamente ad Andronico Duca suo parente e famigliare infin dalla fanciullezza. Se non che il redento disdegnando sottostare ad Andronico e tornare in patria, non curandosi punto della parentela e della soavissima pratica in addietro avuta, ma bramoso piuttosto di signoreggiare che di obbedire all' altrui signoria, fa mal uso del danaro speditogli da Bizanzio, con esso fomentando il proponimento di aspirare all' impero, ed occupato Cipro con molta gente, da principio la governa qual legittimo pretore inviatovi dall' imperante, mostrandone le lettere di sua invenzione: e recitati finti ordini sopra quanto eseguir dovea, compie tutto il resto come necessariamente è uopo faccia chiunque vive subordinato agli altrui comandi; se non che poco dopo, manifestata l' innata sua crudeltà, scopertosi tiranno, asprissimamente regge gl' isolani; e di ostinazione e fierezza tanto supera Andronico, quanto costui gli altri tutti, che per

Digitized by Google

atrocitadi acquistaronsi chiaro nome. Imperciocchè allorquando parvegli di aver posto le fondamenta della sua tirannide, non cessò mai dall' offendere i sudditi con grandissima barbarie, ed anche macchiavasi ognora d' ingiuste uccisioni, e lacerava gli umani corpi escogitando martirj a rovina dei mortali. Oltre di che questo scellerato ravvolgevasi negli stupri delle vergini, negli adulterj, e nello spogliare famiglie, da gran pezza beate e senza alcun delitto, di tutti i loro beni, acciocchè gli abitanti, poco prima ragguardevoli per ricchezze, andassero famelici e nudi errando, se pur loro avveniva sottrarsi dal ferro di quel collerico. — Oime, oime! perchè sono così felici le vie de' malvagi? fioriscono gli uomini tristissimi; tu li hai piantati e fortificati, ebbonsi prole e portarono frutti — come il profeta dice al Signore; poichè quella età generò quasi veleni, i quali cresciuti ad altro non valsero fuorchè ad uccidere gli uomini e ad esterminare moltissime città, usurpatane colla forza la dominazione. Pervenute queste faccende alle orecchie di Andronico, non si potè in conto veruno frenare; ma vedendo apprestarsi quanto già altre volte paventava (avendo sempre avuto sospetto della lettera I siccome indicante la distruzione del suo impero), da principio andò pensando in qual guisa potesse aver nelle mani Isaacio onde levarsi dinanzi colui per opera del quale considerava imminente la sua rovina, temendo ch' egli, da Cipro inoltratosi e da tutti accolto con grande allegrezza, non venisse a privarlo del trono. E di verità i lontani mali recano minor molestia dei vicini, e gli attesi avvegnachè pessimi, reputansi

Digitized by Google

più lievi di quelli presenti, gli uomini per loro natura guadagno reputando ogni piccolo alleggiamento del dolore.

§ VI. Andronico mancante di mezzi onde ridurre in suo potere il nemico lontano, volge lo sdegno sopra i parenti di lui, a simiglianza de' cani, i quali contenti di abbaiare all'uomo mordono il sasso avventato lor contro, chiamò in giudicio Macroduca Costantino e Duca Andronico, avendolo costoro assicurato che se Isaacio per lo riscatto fosse tornato in patria servito avrebbelo utilmente e con fedeltà. Ed ivi a pochi giorni condannati furono per ribelli, sebbene fra' primi della sua fazione e strettissimi suoi amici. Poichè Macroduca, oltre agli altri uffici ne' quali con tutto il rispetto obbedivalo, avea per moglie la sorella di Teodora sua amica; ed Andronico Duca, uomo sciancato, sordido e temerario fingeva di aver a cuore meglio la imperiale salvezza che la propria. E se Andronico volea cavar gli occhi ad alcuno, questo Duca, quasi ammaestrato da quel tristissimo precettore nemico dell' uman genere, ordinava che gli fossero di più tagliate le mani, o si ponesse in croce; avendo spesso ripreso Andronico e barbaramente corretto perchè era men severo di quanto si conveniva nel dare i tormenti secondo la gravezza de' misfatti. Or bene, alla celebre festività di quel giorno destinato a solennizzare la memoria dell'ascendimento in Cielo, insieme con l' assunto corpo, del Signore Dio Salvator nostro, tutti i cortigiani, come venne loro annunziato, ragunaronsi, e uomini di qualunque genere e nazione per diverse vie là convenivano ove l' imperatore dimorava,

Digitized by Google

essendo allora nell' esterno Filopatio. Se non che per isbaglio affollaronsi nel palazzo Manganico eretto nella parte più interna del Filopatio, poscia da Andronico distrutto. Concorsivi in altissimo numero coloro che intervenir doveano, si trassero fuori, oltre la generale opinione, Macroduca e Duca, dalle case poste nella pianura e collocaronsi nel vestibolo, come per addurli in giudizio, o per vedere l'imperatore che intrattenevasi ad osservare dal cenacolo di sopra; atteggiatisi questi con gravità e composte a mo' di supplicanti le mani, guardarono in alto. Stefano Agiocristoforite allora, che fu di poi volgarmente detto Anticristoforite, mutatogli alcun poco il nome a cagione de' costumi (essendo il più sfacciato infra' ministri d'Andronico e sentina di tutte le scelleraggini), prendendo una pietra grande quanto la palma della mano e scagliatala contro di Macroduca, il quale superava tutti gli altri imperiali di parentela, di età e di grandissime ricchezze; esortava la raunanza ad imitare il suo esempio, stando a mirare tutti, ed a ingiuriare con mordaci detti e villanie chi si rimanea dall' imitarlo, dichiarandolo infedele all' imperatore ed aggiugnendo che poco dopo egli stesso a tale gastigo soggiacerebbe. Per queste minacce ognuno, spaventatosi, gittò sassi contra coloro, di maniera che terminato il supplizio (compassionevole ed incredibile spettacolo) formossi un monte di pietre. Quelli poi eletti a cosiffatto ufficio, levati li meschini ancora spiranti ed involtili ne' tappeti soliti a coprire le some de' muli, portarono Duca nel cimitero de' Giudei, e Macroduca sul lido più elevato rimpetto al monastero di Mangana, ove l' uno e l'altro vennero sospesi a pali.

Digitized by Google

§ VII. Fu questa la prima volta che i Costantinopolitani videro lacrimando cotanta barbarie, avuto avendo per lo addietro in orrore il solo udirla rammentare; e pensandovi sopra, non sapevano, a mo' degli intronati, ove volgersi, sciogliendosi in pianto per quel doppio supplicio. Sì perchè facea loro pietà la miseria de' sudditi, e perchè pensando potere anch'essi d'ora in ora sottostare al medesimo gastigo, venivano tormentati da più lungo cordoglio che non gli esistenti infra' martirj, avendo questi per verità finito di paventare i mali, essendone già oppressi, che gli animi loro temevano. Chi poi prevedeva sciagure, avendo il futuro come presente, dormir non poteva la notte nè quietare il giorno cruciato quasi dai flagelli della coscienza. Nè tale era la condizione solamente di coloro, che sapeansi d'un animo poco inchinevole ad Andronico; ma ancor di quelli, maraviglia invero, favoriti da lui e fatti partecipi di qualche beneficio, perchè il conoscerne molto bene l'asprezza e l'implacabilità rendeali timorosi di non poter sottrarsi dal pericolo. Il fatto seguente merita essere qui riportato. Alcuni personaggi in possesso della grazia di Andronico chiedeangli che si levassero via i corpi degli appesi, ed egli da tale istanza non offeso, addimandò se già da gran tempo fossero morti? e dai carnefici rispostogli affermativamente, disse compiangerne la sorte, accompagnando queste parole con lagrime, ed aggiunse che la severità e l'autorità delle leggi valevano più della sua volontà e del suo proponimento, e le sentenze degli arbitri avean maggior possa del suo giudizio. O lagrime che altre volte anche da noi nella tristezza del

Digitized by Google

nostro animo eravate sparse, stillando dal cuore come pioggia dalle nubi! O segni di più grave cordoglio, e certissimo argomento delle passioni agitatrici del nostro interno, quantunque talvolta eziandio per allegrezza usciate quasi gocciole dagli occhi! Altra natura è la vostra presso Andronico, essendo allora annunziatrici di morte, e correte nell'Acheronte e nella Stigia Palude abbominevole per lo stesso suo nome. Deh quante pupille ha spento l'abbondanza vostra! Quanti ne mandaste nell'Orco! Quanti ne affogaste! Quali uomini gettaste nel sepolcro, purgandoli coll'ultimo lavacro, come per non privarli delle debite esequie! Non altramente tolti di mezzo Macroduca Costantino e Duca Andronico, appariva in qual modo il tiranno guiderdonar solea la benevolenza degli amici. Nè guari dopo ordinò che si appendessero i due fratelli Sebastiani nell'opposto lito dello stretto nomato Perama, supposti insidiatori della sua vita. In cosiffatte azioni e supplizj egli a otta a otta occupava sua mente.

CAPO III.

Commeno Alessio nipote di Manuele rilegato da Andronico nella Scizia, ripara, fuggendo, presso Guglielmo tiranno della Sicilia, e lo persuade al saccheggio delle romane provincie. Arrivo del nemico a Dirrachio, facendone immediatamente la conquista. Assedio di Tessalonica e sua espugnazione, colpa la dappocaggine di David Comneno prefetto della città. — Costui ignoranza nelle faccende guerresche. Tremende

Digitized by Google

sciagure sofferte dai cittadini caduti nelle nemiche mani. Prezioso liquido stillante dal sepolcro del martire Teodoro. — Sevizie dei Latini contro ai Romani che non intendono l' idioma da essi parlato. Perfido loro carattere. — Principio e fine dell'assedio di Tessalonica. — Scelleraggini dei Siciliani commesse entro la vinta città. — Eustazio vescovo di Tessalonica, generalmente venerato per le sue grandi virtù, alla fine ottiene dai condottieri nemici qualche alleviamento dei mali gravitanti sopra il suo gregge.

§ I. COMNENO ALESSIO nipote, da parte del fratello, di Manuele imperatore e suo coppiere, rilegato venne da Andronico nella Scizia; donde poscia fuggito, a foggia d'un volante drago, ed apportato in Sicilia manifestò a Guglielmo tiranno dell'isola chi egli si fosse; e seguivalo Malcino originario della provincia Filippina, uomo di non illustre schiatta, di non splendida fortuna, nè chiaro per fatte imprese. Ambedue non avendo potuto sfogare la bile da gran tempo concepita contro di Andronico, l' uno forse non senza cagione, l' altro in grazia di Alessio e per sembrar degno di qualche nome a coloro dai quali non era conosciuto, esalaronla finalmente contro della patria; nè parlando nell' orecchio del re, ma apertamente, quasi solleticando le piante de' suoi piedi e con le proprie lingue, a mo' dei cani, fregandole, anzi che proporgli quanto stato sarebbe dannevole ad Andronico, animaronlo grandemente alla rovina, come ad apparecchiata preda, delle provincie romane. Ed egli inci-

Digitized by Google

tato dall'udito, e tanto maggiormente dal trovarlo concorde alla favella de'suoi popolani, i quali altre volte stipendiati dalla bizantina corte e per timore d'Andronico e per vedersi in dispregio, chi qua chi là dispersi, proferito aveano di sovente lo stesso, radunò sue truppe, e con grandi stipendj e maggiori promesse chiamò più migliaia di aiuti pedestri ed in arcione. Fatte quindi passare le fanterie a Dirrachio, al primo impeto la conquistò; e trasportata l'armata di mare per la diritta al porto di Tessalonica ebbesi le regioni di mezzo; Tessalonica tuttavia, illustre città, non gli si arrese che mediante un assedio per mare e per terra, introducendovi l'esercito dopo alcuni giorni di permanenza sotto quelle mura, il che avvenne meno per lo spavento e la ignoranza dell'arte bellica dei difensori che per la dappocaggine di David Comneno prefetto della città. Questi un vero nulla accomodando ai Tessalonicesi, e temendo Andronico, era ingegnosissimo nel evitarne le crudeli mani; imperciò dovuto avrebbe o andar sotto dei flutti marini, ovvero ascondersi ne' monti o nelle spelonche, o meglio, ad esempio di quel fuggitivo profeta, lasciarsi ingoiare da una balena. Ma nulla di tanto fece, e per mala sorte de' Tessalonicesi, ottenuta poco onestamente la prefettura della città, uomo più corrotto d'una femmina e più temente de' cervi, se non chiamò i nemici lontani ancora onde prendessero lui stesso e la città, spontaneamente procurò che nelle mani loro pervenisse. Imperciocchè dovendosi combattere ed essendo già in azione ogni sorta di armi e di macchine contro delle mura, egli si condusse come spettatore, non come guer-

Digitized by Google

riero. Giammai durante l'assedio mandò fuori gente a combattere, avvegnachè da non pochi militi del presidio esortato, nè permise loro di sortire, ma coll' indugiare soffocò la prontezza de' cittadini, quasi vile cacciatore l'impeto de' cani. Nessuno potè vederlo armato, o coll'elmo in testa, schifandolo non meno della corazza e degli stinieri qual dilicata donnicciuola, che nulla conosce salvo l'ombra della sua camera; su d' un mulo discorreva la città coperto d' un mantello annodato sopra le spalle, e con eleganti calzaretti, insino ai talloni, trapunti d'oro. Al battersi poi dalle macchine le mura ed al cadere a terra i sassi rideasi di quel rimbombo, e stando co' suoi famigliari, uomini tristissimi, sotto un saldo parapetto del muro, diceva loro: Ascoltate il muggire d'una vecchierella: così chiamava egli la macchina grandissima colla quale staccate erano le pietre l' una dall'altra; uomo per verità bisognevole ancora di nutrice.

§ II. Tessalonica adunque avuto avendo in sorte un traditore per capitano, un corsale per governatore, un avvelenatore invece d' un medico, non fece lunga resistenza ai nemici, ed il suo arrendimento recolle vastissimo pelago di mali. Tutte le case vennero abbandonate, in nessuna poteasi sperare salute, nessun chiasso riparava dagli omicidi; non eravi caverna ove ripromettersi lungo ascondimento; non preghiere, non gesti compassionevoli destavano a misericordia; da per tutto il ferro investe, nè placasi lo sdegno che dopo un colpo mortale; indarno il popolo corre nel tempio, e confida nelle sagre imagini, poichè i barbari nel perturbamento di tutte le divine ed umane faccende non erano

Digitized by Google

da alcuna religione commossi, nè perdonavano ai riparati ne' sagri tempj; almeno que' miseri aveano il vantaggio o di essere tosto uccisi dal ferro, o, spogli d'ogni avere, posti in libertà, ascrivendolo que' saccheggiatori a sommo beneficio. Egual sorte attendeva coloro che si riducevano nei santi chiostri, incontrandovi eziandio più grave sinistro, rimanendone molti dal concorso d'infinito popolo per la compressione soffocati, ed i nemici impetuosamente entrandovi, a chiunque paravasi loro innanzi, quasi vittime, davan morte. E come avrebbon eglino ad uomini perdonato, insultatori essendo delle cose divine e del Nume affatto dispregiatori? Nè recar deve grande maraviglia che rapissero i sagri doni, e maneggiassero con profane mani quanto scelleraggine era il toccare, e volgessero i cagneschi lor occhi al proibito di vedere; quale empietà fu mai quella di gettare a terra le sagrosante imagini di Cristo e de' suoi servi, di concularle co' piedi, e toltivi gli ornamenti comunque di preziosa materia ove esistevano, di portarle nei trivj onde calpestate fossero dai passeggieri, ovvero poste sul fuoco per cuocerne vivande. Nefandissimo poi ed assai abbominevole, a non dubitarne, parrà alle pie orecchie l'udirli danzare e saltare vituperosamente sopra la sacra Mensa, venerata dagli stessi Angeli, cantandovi barbare canzoni. Scoprendo inoltre le parti oscene andare in giro urinando sul pavimento, con tale aspersione e caldi bagni gratificandosi certamente ai nocevoli demonj, onde, stanchi dalla umana strage, nuotarvi. Sembrando infine che dovesse appressarsi il termine de' mali e cessare la guerra, intervenuti i sici-

Digitized by Google

liani duci ritennero l'impeto della turba corrente alle uccisioni. Uno de' quali catafratto ed in arcione entra nel tempio del martire Teodoro, dal cui sepolcro esce, bollendo, prezioso unguento; ed alcuni di piatto percuotendo, altri ferendo, potè appena frenare la soverchia licenza della soldatesca.

§ III. Ma neppure in tal guisa comportevole mostrossi la condizione de' Tessalonicesi. Imperciocchè quantunque il dì appresso la conquista della città le truppe si astenessero dal morirne gli abitatori, furono sì grandi le offese cui soggiacquero i superstiti, per mille modi tendenti a toglier loro la vita, da reputarsi fatta buon' opera co' morti. E, come in Giobbe per verità fu da compatirsi, avvenne che molti indarno desideravano partire del mondo. Poichè sebbene quasi tutti gli altri incrudeliscano contro de' nemici vinti in battaglia, dettando così la superbia de' vincitori; il Latino di più, superati gli avversarj, è un male insopportabile e da non potersi esprimere con parole. Di fatti, se il Romano cade nelle mani loro nè sappiane la favella, queglino, nemicissimi delle forestiere usanze, nulla trovando nel suo vestito di comune con essi, lo giudicano odiato dal Nume e degno di qualunque supplicio. Qual vipera, qual leone, lasciata l'antica preda e la nuova caccia ancor calda divorando, tanto incrudelisce quanto la fierezza latina contro dei prigioni? Nol vedi piegare alle suppliche, non intenerire alle lagrime, non mitigarsi alle benigne parole; qualunque soave canto sarà da lui ritenuto strepito d'oche o grido di nibbj. Se tu superassi nella cetra Orfeo, se colla

dolcezza del tuo canto i moribondi cigni nulla otterresti; ed avvegnachè la barbarica fierezza talora alquanto si ammollisca, tornata di subito alla sua natura corre alle uccisioni, nè più dalla voce de' supplicanti è mossa di quello sia un'incudine dal percotimento de' martelli. Tale nazione ha solo imparato a lasciare il freno all'ira e ad obbedirne i comandi. Quali mali porrà in obblio quest'uomo nemico ai Romani e così ardente dell'inveterato odio portato loro, che neppure quell'antico serpente insidiatore dell'uman genere mai vomitò in terra cotanto amaro veleno. Imperciocchè gli esecrabili Latini paragonar sogliono le nostre provincie al Paradiso, e per desiderio de' nostri beni sono alla nazion nostra perpetui nemici, e quindi vanno macchinandoci ogni sciagura; e se tal volta costretti dai tempi fingono amicizia, nudriscono tuttavia di ascoso contro di noi assai grave sdegno. Se valgonsi di blande parole e più molli dell'olio, sono riposti in esse dardi e spade a due tagli. Tanto è il vallo della discordia infra di noi che in guisa veruna mai gli animi si uniranno, sebbene coi corpi alloggiassimo sotto il medesimo coperto. Eglino il più delle volte, con diritto collo e con elevato volto procedendo, sogliono cavillosamente mordere la leggierezza de' nostri costumi e biasimare la nostra modestia siccome viltade. Noi, per lo contrario, calpestiamo coll'aiuto di Cristo, il quale fa camminare senza offesa sopra i serpenti e gli scorpioni, la superbia, la iattanza, il fasto e l'insolenza loro.

§ IV. Ora, per tornare alla istoria, il siciliano esercito impadronitosi di Tessalonica vi fece ogni maniera

Digitized by Google

di danni, non avendo alcun rispetto al Nume. Cominciato a battere la città il giorno sei del mese di agosto, correndo l'Indizione terza e l'anno seimila seicento novantesimo terzo, la conquistò, senza riportarne verun nocumento, il decimoquinto dello stesso mese. Nè solo durante la guerra i Tessalonicesi moltissimo ebbero a patire; ma neppure, deposte le armi, li vincitori trattaronli con maggior clemenza; i quali non contenti, cacciatine i padroni, di appropriarsi le case e quanto eravi dentro, tolsero loro anche le vestimenta privandoli infino delle camicie onde cuoprire quanto volle natura si tenesse celato; nè accordavano una bricciola di pane ai padroni stessi de'beni usurpati. Eglino per lo contrario, sedendo nelle case stavano sul pasteggiare, e consumavano in lussurie tutto ciò che gli antichi possessori aveano con grandi fatiche ragunato; nel mentre che questi, affamati ed ignudi, andavano vagando ne' trivj, avvegnachè da prima di splendide vestimenta adorni; aveano per tetto la terra, per coperta il cielo, ed il lettame serviva loro di stramazzi; ma supera tutto il narrato e penetra ben anche al cuore il ricordare che interdetta era agli una volta padroni l'entrata nelle proprie case. Il che se taluno faceva, o almeno vi guardava dentro, subito ve lo introducevano barbaramente per dimandargli il motivo del suo ingresso, o dell'avervi diretto lo sguardo, o messo il piede sul limitare? e rilevate di molte battiture, costringevasi a dare il danaro supposto quivi ascoso, e che per tale cagione colui attorniava la casa temendo non venissegli tolto, o vero per osservare se là dove cela-

Digitized by Google

vasi, più diligentemente fattane ricerca, stato fosse dai nemici rinvenuto, o ch' egli con maggiore accuratezza nasconderlo volesse. E non raro fu il caso di vedere colui, che dato avea il sepolto nella sua prevista partenza, non andar tuttavia esente da battiture e da più gravi martirj, per costringerlo a manifestare qualche nuovo ascondimento. Quegli poi che nulla palesava, dichiarandosi ognora per l'addietro povero come al presente, e tratto a malincorpo colà dalla brama di mirare piangendo la paterna casa edificata con molta spesa, ed unico suo avere, non moveva neppure con tal mezzo a compassione, e trascinato ai supplizj, legavasi per un piede in alto ond'essere soffocato dal fumo delle sottopostegli accese paglie, impiastrato di sterco, li fianchi puntigli con acuti ferri, e da mille altre pene tormentato perchè finisse la vita in quelli spasimi; o semispento, menatolo fuori per un piede, quasi immondezza, lasciavasi all'aria aperta nelle piazze.

§ V. Che più? Con tale benignità i Siciliani trattavano gli antichi padroni delle case: a coloro poi che le abbandonavano, quasi fossero bocche d'inferno o il labirinto di Creta, ovvero il Ceada laconico, usavano forse qualche umanità? Nessuna affatto. Ed in vero, come aver poteano senso di essa coloro, i quali più atroci delle fiere ignorano che sia misericordia, e dilettansi dell'umana strage? Troverai sì certo de' cani che perdonano alle prese belve, spontaneamente reprimendo il digrignar dei denti, il mordere ed il latrare, se quelle gettansi a terra. Ma questi eran tanto lontani dal compassionare chi spogliato aveano di tutti li

Digitized by Google

possedimenti, consumandoli colle meretrici al seguito delle truppe, e reputando a gran favore l' essere da queste quasi con guanciate percossi mentre vantavansi di volere occupare il romano imperio come un deserto nido, e torne le abbandonate uova; che ridevansi della nudità degli uomini e smascellavano delle risa al vederne passare qualcuno estenuatissimo per la fame, col ventre gonfio, con pallido e livido volto, non essendosi nudrito che di erbe ed uve non senza pericolo raccolte dalle non lontane vigne. In pari modo altresì compiagnevano chi indossava lacere vesti, e colle scorse degli alberi occultava il proprio sesso, o vero coprivasi la testa di robe fatte d' intessuti vimini; talora eziandio ridenti e schernevoli pigliavano con ambe le mani pe' capelli e per la barba i passeggieri, dicendo quelle lunghe ed irte barbe non istar bene, e doversi tondere in cerchio la chioma giusta l' usanza loro. Talvolta camminando in sella nel foro con aste di frassino distendevano que' miseri a terra nel lettame o nel fango specialmente, se aveanvene nella strada, o detestavanne l' incontro prendendolo a cattivo augurio, ovvero a malincorpo sofferendone l'andata per la medesima via; se poi avvenivansi a Romani mangianti pane di segala o altro cosiffatto cibo, volgevan per ischerno sossopra i piatti, e scuotendo la tavola disturbavano il convito. Nè lasciavanli in alcun tempo godere dell' acerbo lor pane, o vero bere con tranquillo animo vin guasto, o acqua immonda. Oltre di che alcuni sfacciatissimi buffoni e dispregiatori del Nume, ripiegate lor vesti volgevano contra i mangianti

Digitized by Google

le parti deretane, e tenendosi vicini ai cibi spetezzavano; aveavi eziandio chi, a mo' di sifone, scaricava il ventre sopra le vivande o sul volto di quelli che si partivano; urinavano nei pozzi dai quali attingevasi poscia l'acqua, e adoperavano lo stesso vaso, ora per votare il superfluo peso del ventre, ed ora per tazza, senza lavamento veruno. Non riverivano, come si conveniva, i ministri del Salvatore posti nel numero de' suoi primogeniti, nè si moveano pe' loro miracoli, de' quali Cristo guiderdona chi ne' suoi membri l'onora: così l'unguento che stilla bollente dal sepolcro del celebratissimo martire Teodoro, raccolto in barili e caldaie, valevansene pel condimento de' pesci ed ungevanne i loro calzari, usandone eziandio malvagiamente ed arrogantemente in tutti gli altri ministerj ove richiedesi l'olio. Esso impertanto, quasi da inesausto fonte sorgendo o da qualche abisso rampollando, usciva sempre in copia maggiore, ed in nuova foggia traboccava, di maniera che gli stessi barbari ne maravigliavano, rimanendo attoniti di cotanta grazia concessa divinamente a quel martire. Se poi li Romani radunavansi nelle chiese per cantare lodi al Signore, neppure andavano esenti dalla militare insolenza. Poichè i più importuni di essi, entrandovi sotto specie di volere insieme cantare e lodare Iddio, ad alta voce parlavano infra di loro, ed interrompevanli con grida confuse, ovvero per qualche fortuito accidente prendendo alcuno de' Romani e torcendogli il collo, turbavano le cantilene, quasi anzi in altro luogo eseguite fossero che nel tempio del Nume. Molti a simile interrompevano quelli

Digitized by Google

inni con lascivi canti, o coll'abbaiar a mo' de' cani turbavano i divini uffici, superando cogli urli loro gli intenti ad essi. E questo è poco in confronto a quanto i Tessalonicesi tollerarono nella conquista dal nemico fatta della propria città, ma siccome rammentato venne prolissamente da alcuni con particolare scritto, così noi pensammo di tenerci nei limiti della brevità.

§ VI. Ora quegli che abita nell'alto e riguarda le cose umili, osservato avendo dal cielo e veduto li nemici vincitori de' Romani non conoscere nè ricercare Iddio, ma tutti essere divenuti dannosi e datisi a nefandezze, deliberò schernirli, confondere e rovinarli, mosso da giusta indegnazione, e, clementissimo, ridonare la primiera libertà ai così crudelmente afflitti, compassionando i mesti di spirito e contriti di cuore. In grazia degli eletti adunque, come io penso, non tollerò il prolungamento di que' mali, e le minacce altre volte fatte ai Babilonesi, i quali, non avuta alcuna pietà di quelli di Sion, condussero in ischiavitù la delicata lor prole, in un subito egli volse contro a costoro, affinchè la mirabile sua misericordia, se fu mai per l'addietro, venisse allora celebrata, per le preghiere, a mio avviso, de' martiri, e le orazioni del vescovo tessalonicese. Era questi Eustazio, celebratissimo per eloquenza e virtù, il quale dotato di prudenza e d'una maravigliosa pratica nel maneggio degli affari, superava eziandio gli altri tutti per la moltissima sua dottrina nelle sagre e profane lettere, ed era in opinion d'ognuno per questa nobilissima e peculiare nota. Egli dunque volendo piuttosto essere afflitto

Digitized by Google

col suo gregge che imitare i mercenarj, li quali al venir de' lupi, abbandonato il gregge, fuggono, sebbene fin qui in attesa de' nemici, nè essendovene ancora intorno alla città, scampare potesse, reputò non convenirgli nullamente il farlo, sperando colla sua presenza essere di salvamento a molti; e serratosi di per sè stesso, come in un carcere, là entro, non lasciò con esso loro di soffrire ogni disagio, ora col suo esempio persuadendo, ora ammonendo che le percosse del Nume, come gastigo di benigno padre, sostener doveansi di buon animo, e da lui attenderne la medicina. Imperciocchè s'egli, come dice, spesso percuoter suole, ben anche spessissimo risana, ed in ispecie se havvi chi pazientemente e con rendimento di grazie sopporta le molestie, nè per l' acerbità loro odia l' offensore, nè si lamenta della providenza, nè, posta in non cale la profondità del giudizio divino, apparato abbia a condurre buona vita solamente nelle favorevoli congiunture o nello spirar propizio della fortuna. Eustazio dunque presentandosi a que' duci, nomati latinamente conti, impetrava editti pe' quali alleviavansi le miserie, nè tralasciava nulla onde consolare il gregge. Imperciocchè il suo discorso avrebbe potuto muovere anche le più ruvide pietre, ed era agli stranieri di così venerabile aspetto, che tutti gli facevano al vederlo riverenza, e volentieri ascoltandolo, per le sue ammonizioni addivenivano umani e giusti, a simiglianza d'infiammata piaga che lieve mano mollificar suole con acqua. E sebbene quelli avvoltoj s' innalzassero alti quasi vicino alle nubi facendo grand'impeto contro di qualsivoglia Romano cui

Digitized by Google

avvenivansi, minacciandoli condurre in Sicilia, egli non di meno, quasi gallina ricoverante sotto le ali i suoi pulcini, confortava gli spaventati cittadini e paurosi di mali anche de' presenti assai peggiori; temperava inoltre con le parole l'asprezza de' vincitori, qual altro Mosè l'acqua Merrana infondendovi un legno. Ma come accadesse la costoro liberazione per maravigliosa provvidenza divina, verrà a suo luogo riferito.

CAPO V.

Crocifissione dei fratelli Sebastiani. Arresto di Alessio Comneno e suo accecamento. Costanza della figlia d'Irene nell'amare il consorte, contro all'imperiale divieto. Predizioni sulla prosperità di questo matrimonio riuscite affatto menzognere. — Prigionia dei principali ministri di Alessio e loro accecamento. Supplizio cui soggiacque il giovinetto Mamalo cancelliere di Alessio. — Gastigo pensato dal tiranno, contro Giorgio Disipato, lettore della gran chiesa, e perchè non ebbe compimento. Leone Monasteriota, nomato da Andronico bocca del senato, *studiasi mitigare l'ira sovrana verso de' rei. — Trissico, depravato giudice, condannato per delitti contr'all'augusto e coll'eguale misura di punigione da lui nel sentenziare gli altri osservata.*

§ I. Ora la narrazione torni a bomba, proseguendo il racconto dei fatti d'Andronico. Egli, ese-

Digitized by Google

guita la crocifissione de' fratelli Sebastiani per avere aiutato Alessio Comneno (figlio non legittimo di Manuele e da costui unito in matrimonio ad Irene sua figlia in pari guisa nata) aspirante al regno, volendone privare Andronico, poco dopo vien da questo arrestato e chiuso in carcere. Toltagli di poi la visione lo confina a Chele (castello vicino allo stretto del Ponto), rinserrandolo in una torre espressamente fabbricata; prende anche in odio la figlia d'Irene e discacciala, perchè imposto essendole che non piangesse il consorte, e l'odiasse non meno di quanto innanzi amato lo avea, se, come a pia figliuola era debito, impietosisse ai mali del genitore. Ella tuttavia conservando la prima affezione, manifestava il suo cordoglio con lagrime e col vestire gramaglia. Di questo modo quel portentoso maritaggio cotanto magnificamente inalzato dagli esecrabili adulatori ed iniqui giudici, i quali inghiottono un camello e rispettano una pulce, fu ad un tratto separato; sebbene queglino predetto avessero che per esso il divelto in altri tempi si riunirebbe, l'Oriente congiugnerebbesi col Ponente; ed abolliti gli inveterati sdegni, li popoli, che siccome di lingue così di costumi erano dai Romani discordi, pacificamente vivrebbono insieme, accoglierebbero le stesse costumanze, ed in nuova foggia, dando bando alle dissenzioni, cangerebbonsi cogli aratri le spade, e cogli agnelli pascerebbono i lupi. Vantavano eziandio che ne seguirebbe la disciplina delle città, e grassa e maravigliosa raccolta di biade. Imperciocchè dicevano che il rovo produrrebbe le pere ed il fico andrebbe carico di messi. Quasi, come i poeti favoleg-

Digitized by Google

giano, che dal giacimento di Giove con Giunone sarebbe sparsa in ogni luogo la rugiadosa loto e nascerebbonvi crochi e giacinti. Nel vero, questi ciancieri erravano manifestissimamente, e mentre vantavansi forniti di sapienza e d'intendere i futuri eventi, non vedevan quant'era innanzi lor piedi; soggetti a quella maledizione del profeta: Che udendo non udivano, e vedendo non vedevano. Anzi vedevano assai chiaro e molto bene conoscevano di spargere mortali parole ed aguzzare i denti come saette e spade. Ma co' loro parlari derivanti da lingue venali, solleticando le orecchie, e nutrendo grandissima brama di piacere ad uomini pur troppo, ahime! dalle corti alimentati a proprio danno, fingevano ignoranza del bene, e fattisi commendatori de'mali astutamente promoveano la malvagità coll'approvare quanto era a cuore dell'imperante.

§ II. Nè Andronico trattò il solo Alessio con tanta inumanità, ordinando eziandio che se ne imprigionassero i principali ministri, nè guari dopo, sceltine i migliori, li sentenziò tutti alla perdita della vista; riserbandosi ad inghiottire per ultimo un Mamalo, altro de' suoi cancellieri. E queste vivande apprestò con tanta varianza di sontuosità, da renderle meritevoli di avere per convitato il solo primiero omicida, un nulla dalle mense delle Furie differendo, e tali che giammai da verun cuoco furono loro imbandite. Ed intendomi che sentenziò il meschino alle fiamme nell'Ippico (1). Posto

(1) Luogo destinato all'ammaestramento de' cavalli.

Digitized by Google

il fuoco al rogo, nello Sfendone (1) dello stadio, ed elevatesi le fiamme a simiglianza di quella fornace caldea, sette volte più del consueto ripiena di nafta e di sarmenti di vite, si condusse il paziente legato con funi, e nudo siccome uscendo la prima volta dall'utero materno rimirato avea il sole. I carnefici con lunghissime pertiche spingevano in mezzo al fuoco il giovanetto, le cui guance eran vestite ancora della prima lanugine, qual vittima. Questi dall' acerbità del dolore e dal desiderio della vita, cosa in vero umana, costretto, volendo sottrarsi da quel supplizio addivenutogli inevitabile, iva ora incontro alle percosse, stimandone il dolore più lieve del tormento delle fiamme; ora, dai carnefici spintovi nel mezzo, con impeto grandissimo, a mo' di saetta, balzava dal rogo. Nel che buona pezza durando cavava le lagrime dagli occhi de' riguardanti; stanco finalmente lasciossi cadere col corpo supino, ed il molesto fetore dell'arsa carne offese tutto all'intorno l' aere e le narici degli spettatori. O rogo crudele! O grato olocausto ai demonj! O Telchino vittima! O protervia di Furie! O insoave odore, non fiutato dal Nume, bensì dalle potestà dannose e dagli spiriti nemici dell'umana vita! Imperciocchè Andronico appreso avendo che dagli antichi sacrificavansi i buoi e coll'odore delle carni loro si placavano gli dei, non volle seguitarne il rito, ma superati in crudeltà tutti li più barbari tiranni de' tempi andati, siccome i suoi fatti dimostrano,

(1) Luogo stabilito pel tiro delle fronde.

Digitized by Google

empiamente deliberò far sacrificj d' uomini, sprezzando le leggi della cristiana religione, le quali insegnano anzi doversi conservare i nostri simili che uccidere, non essendo il mondo intero da paragonare coll' anima dell' uomo. Quale insano Cambise, o crudele Tarquinio o Echeto o Falaride, tiranni crudelissimi, fecero mai cotali scelleratezze? Quai Taurosciti, autorizzati dalle leggi ad uccidere gli ospiti, e delle cui usanze infettossi l'errabondo Andronico, sì tanto ne' prigioni infierirono? Acciocchè poi non paresse aver egli così atroce supplizio ingiustamente inflitto, insiem con Mamalo arse alcuni libercoli intorno ai futuri imperanti, dalla cui recitazione fingèvasi aver eccitato Alessio ad ambire l'impero.

§ III. Andronico poi fu così lontano dal provar dispiacenza dell' operato e dall' astenersi nell' avvenire da simiglianti barbarie, che rinchiuso in carcere Giorgio Disipato, lettore della gran Chiesa, per essersi apertamente doluto della imperiale atrocità, destinato avea di farlo, infilzato in uno schidone, arrostire sopra ardenti carboni a guisa di porcello, perchè grasso, ed alla consorte mandarlo non saprei in che vaso, occorrendone per verità uno ben grande; e certamente avrebbelo fatto, se Leone Monasteriota suo suocero, nomato dal tiranno *Bocca del senato* per la molta prudenza ne' consigli, non si fosse dato autorevolmente a reprimerne il furore. Se non che la notizia da per tutto propalatasi dell' arrendimento di Dirrachio ai Siciliani e dell' assedio di Tessalonica, abbattè alquanto in Andronico la fierezza e la ingordigia dell' uman sangue.

Digitized by Google

Disipato poi nel carcere tendea le mani al Signore, dicendogli con David – Leva di custodia l'anima mia, onde io predichi il tuo nome – e spesso ripetea le parole di Giona – Non potrò io più riguardare il tuo santo tempio? – E quali erano i prieghi suoi – Levami, o Signore, dalla memoria d'Andronico; ignoto siami a lui in ogni tempo, nè più rammenti il mio nome infinoattanto egli fia tolto dal libro de' viventi. – Non tardo fu il Nume ad esaudirne le preghiere, trattolo salvo di prigione, venendo, trascorsi pochi giorni, spento l'augusto. Il quale, di che modo guiderdonare solesse i suoi ministri, dichiararonlo i supplizj dati a Costantino Macroduca e ad Andronico Duca. L'uno de' quali, giusta il detto, inalzato avea all'onoranza di panipersebasto, ed annoverato l'altro infra gli amicissimi suoi. Oltre di che la sua fiera natura e leggierezza nel coltivare le amicizie vengono appalesate dall'aver privo della vista Costantino Trissico, uomo a lui carissimo ed assai diligente ministro della tirannide, il quale per fedeltà ed osservanza alla sua persona quasi a veruno cedea; e nulla mancavagli nella contesa della benivolenza ad ottener vittoria, che il vincere Agiocristoforita Stefano, correndo costui di egual passo nel medesimo campo.

§.IV. La cagione per cui spente vennero le pupille di Trissico, fu lieve offesa degna piuttosto di non tenerne conto che di condurla in giudizio o volerne punito l'autore, massimamente da lui tanto amato e di una somma diligenza. Ma perchè in que' tempi si rendea ragione d'ogni oziosa parola, e Trissico eletto a giudice di queste cause molti ne avea tormentati e privi

di tutti i lor beni, rei di non so che mormorazione contro ad Andronico, o di avere ascoso nell'animo i resti di alcun malvagio pensiero, cadde poi egli ancora, nelle medesime sciagure tolto in mezzo dalla sua propria iniquità; laonde coll' eguale misura che di sovente adoperato avea nel giudicare altrui, venne dal tiranno a colmo e traboccantemente condannato; nella medesima fossa da lui di frequente scavata agli altri, per rettissimo giudizio, cadendo egli stesso, e sopra di sè rotolando la pietra che spinto avea più volte contro degli infelici. Accusato pertanto da un parente strettissimo dell'augusto che, dopo aver ricevuto sì grandi beneficj ed onoranze; dopo essere stato nelle imperiali lettere chiamato diletto figlio, uomo di conosciuta lealtà, de' quali oggidì troverebbesene a pena alcuno, dopo essere addivenuto danaroso e porporato, lamentavasi dell' imperatore al pari di coloro in nulla da lui favoriti; Andronico di ciò si dolse, e condannando generalmente sua fede, attristossi, e da tali riferte fu sospinto all'ira. Allorchè poi l'accusatore osservò che il ribollente sdegno addimandava più aspre parole, onde anche vie meglio infiammato quel sanguinario pelago d'ira assorbisse, come i cavalieri egiziani, Trissico, soggiunse: Costui non cessa, o imperatore, di calunniare con isconce parole tuo figlio Giovanni, legittimo successore dell' impero, bellissimo ed assai da tutti bramato, e va predicando essere grande sciagura ch'egli debba montare in trono; esponevagli in oltre che un dì passando Giovanni e ricevendo applausi da un grandissimo numero di gente, Trissico lo scherniva

Digitized by Google

chiamandolo Zinzifize, ed altamente sospirando, esclamò: O misero principato de' Romani, quale imperatore ti attende! Era poi Zinzifize un brutto uomicciattolo, di breve taglia, pingue, avente molte delle sue membra torte, e spesso lo rinvenivi nel circo equestre; con tutto ciò reputavasi non inetto buffone e maestro nel promovere le risa. Dall' udito forte inaspritosi Andronico, dissipa a mo' di grandine gli averi di Trissico, e rinchiusolo nel pubblico carcere finalmente lo priva ben anche della vista. Così ebbe termine la potenza di questo cortigiano, cui sembra potersi ottimamente applicare quel detto di Salomone: Avervi delle strade che da principio paiono buone, ma il termine loro conduce a morte.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DELL' IMPERIO

DI ANDRONICO COMNENO

CAPO PRIMO.

Divisione dell'esercito siciliano e luoghi percorsi dalle varie sue parti. Epidanno occupato da esso, ed imprigionamento di Giovanni Brana comandante del presidio. Lettera di Andronico a Dario governatore di Tessalonica coll'ordine di vegliare alla custodia di quelle mura. Divisione delle imperiali truppe, e duci eletti a condurle. Giovanni, prole d'Andronico mandato a soccorrere Tessalonica trascura la sua missione, dandosi invece alla caccia. Le sole truppe di Cumno Teodoro accostansi a Tessalonica, ma nell'udire vicino il nemico mettonsi di subito in fuga. — Lo scompartimento del siciliano esercito assimigliato al monte Chimera. Questo occupato Mosinopoli e quindi riunitosi cammina, senza opposizione, alla volta di Costantinopoli. Vane speranze di Alessio Comneno di usurpare l'impero coll'opera de' Siciliani. — Ri-

Digitized by Google

parazioni fatte da Andronico alle mura della capitale, ed altri mezzi da lui posti in opera onde proteggerla dal nemico. Imprigionamento dei parenti di David dopo l'espugnazione di Tessalonica. Parole di Andronico a tale perdita. — Suoi lascivi costumi simiglianti quelli di Epicuro, di Crisippo e di Ercole. — Il ritorno di lui in Costantinopoli presagio di uccisioni, di esilj e di altre innumerevoli calamitadi. Spavento degli abitatori ivi dimoranti. — Buoni regolamenti da lui introdotti, e minacce di rigorosi gastighi a coloro, i quali osassero saccheggiare anzi che recar soccorso alle navi su que' lidi naufragate. — Imperiale parlamento al senato.

§ I. TALE essendo lo stato della imperiale città, l'esercito siciliano si divise in tre parti: l'una delle quali rimase in Tessalonica, l'altra fece impeto nel paese Serrano per dare il guasto a que' luoghi e tutti soggiogarli; la terza camminò innanzi quasi per piana via; e non comparendo nemico alcuno, piantato il campo a Mosinopoli ridusse in suo potere il convicino paese. Andronico primieramente ebbe cura di presidiare Epidanno; ma pochi giorni dopo l'arrivo colà di Giovanni Brana i Siciliani, quasi a volo condotti per l'aere, senza fatica e pressochè in ozio dimorando, oltrepassarono la sommità di quelle mura, e fatto prigione Giovanni Brana lo trasportarono in Sicilia. Di poi comandò per lettera a David governatore di Tessalonica che vegliasse alla custodia della città, non pa-

Digitized by Google

ventando punto i latini calzolaj, e che saltasse, mordesse e pungesse, per usare le parole stesse del tiranno, e sol egli potè sapere il perchè adoperar le volle. I più faceti cittadini tuttavia, ridendone, volgevanle a certe volgari e disoneste faccende che debbonsi con silenzio passare. Ragunate in appresso le orientali ed occidentali truppe e formatene legioni, parte ne diede a Giovanni suo figlio, destinato imperatore e dimorante allora nella Filippica provincia; parte a Cumno cartulario, parte ad Andronico Paleologo, e parte a Niceforo eunuco, inalzato alla dignità di cubiculario; spedì parimente Alessio Brana con altro esercito. Ora suo figlio tutto intento alla caccia ne' contorni di Filippopoli, così pensava alla rovina di Tessalonica come ad espugnare le porte delle Gadi, ovvero ad atterrare le colonne di Bacco. Gli altri poi, mentre assediavasi Tessalonica mancato loro affatto il coraggio di appressarlesi e soccorrerla in alcuna maniera, posti gli alloggiamenti lontano dalla città, col mezzo di esploratori penetranti di ascoso nel campo nemico e di agilissimi cavalieri ivano indagando lo stato de'rinchiusi. Il solo Cumno Teodoro, infra tutti, ebbe l' animo di avvicinarvisi onde soccorrere i cittadini all' uscir loro dalle mura per cimentarsi col nemico, od anche, venendogli fatto, per entrare nella città; ma andatogli a vuoto l'uno e l'altro divisamento, con vergogna somma ritirossi, poichè i suoi militi, neppur da lunge osato avendo mirare gli elmi de'Siciliani, volte le spalle fuggivano a più potere; soltanto migliori de' loro commilitoni perchè non sempre stati erano oziosi,

Digitized by Google

e gli avversarj dalle spie annunziati vicini rimirati aveano e col fatto conosciuto l'impeto loro.

§ II. Conquistata Tessalonica e partitosi l'esercito siciliano, come si è detto, in prima da taluni reputato, così unito come separato, quale Chimera (1), la più forte sua parte, quasi leone, camminava direttamente alla città imperiale; quella di mezzo iva ricercando il paese Serrano ed Anfipolitano; l'ultima, ciò è l'armata di mare, a guisa di drago volgendosi nelle acque, guardava la principale città de' Tessali. I Romani poi, quantunque tutti unitamente guerreggiassero sotto un capitano, neppure in tal modo osavano combattere con sola una parte de' nemici; laonde questi occupato Mosinopoli nè vedendo alcuno farsi lor contro, stabilirono di proceder oltre; nè ancora i Romani, di piè fermo sulle cime de' monti, ardivano calare nella pianura e venire alle armi. I Siciliani adunque persuasi di troncare ogni indugio, riunitisi in un sol corpo divisarono calcare la via di Costantinopoli ed insignorirsi della città. Alessio Comneno parimente dato avea loro questa speranza, il quale, nemmeno siccome duce accompagnandoli, credea, sebbene indarno, uomo stoltissimo nè idoneo tampoco a pascolare il gregge, che il re de' Siciliani in favor suo operasse, nè minor alte-

(1) Montagna in Licia la quale getta fuoco. Nella sua cima abitano leoni, nel mezzo capre ed alle radici serpenti. Onde è nata la favola essere la Chimera un mostro che vomita fiamme, che ha la testa di leone, il ventre di capra, la coda di dragone.

Digitized by Google

rezza mostrava che se già eletto imperatore ne vestisse le insegne; vantandosi inoltre presso le truppe straniere essere dai Costantinopolitani non meno desiderato del zio e magnifico imperatore Manuele, ed aspettato non altramente che i mattutini giocondissimi raggi solari.

§ III. Andronico intanto andava egli stesso discorrendo intorno alle mura della capitale, ed ove queste minacciavan rovina per la vecchiezza ordinò che fossero puntellate e risarcite, e senza indugio si obbedisce ai comandi: atterransi parimente al di fuori gli edifizj vicini ad esse, pe' quali agevolmente battere poteasi la città; pongonsi da cento lunghe navi presso il lido pronte a navigare, occorrendo, in aiuto delle popolazioni molestate dalla siciliana flotta, de' cittadini stessi (opinando eglino pure imminente l' arrivo del nemico), e per impadronirsi a tempo del seno di quel mare, che a guisa di fiume bagna il lito delle Blacherne. Applicatosi fin qui alla difesa della repubblica riposò, quasi abbondevolmente apparecchiato si fosse a ribattere ed a mettere in rotta i nemici. Pervenutagli quindi la notizia della perdita di Tessalonica fa imprigionare i parenti di David governatore di quella città, e scema, concionando, l'importanza di tal sinistro, asserendo che i Siciliani fatto non aveano grande acquisto nè essere quelle mura le sole cadute in nemiche mani, poichè altre ancora in diversi tempi soggiaciute narravansi ad egual sorte, e le vittorie non andare esenti da vicendevolezze. Ma di mano in mano sopraggiugnendo cattive nuove, spesso vociferandosi ora

Digitized by Google

l'espugnazione di Amfipoli, ora il guasto delle provincie a lei prossimane, ed ora essere il campo nemico in vicinanza di Mosinopoli; egli, al suscitarsi di questi romori, protestava che vendicherebbesi del nemico, ed interamente lo distruggerebbe; e come i cacciatori adoperano co' salvatichi cinghiali, i quali a poco a poco allontanandosi dalle selve in traccia di cibo, spingonsi nelle insidie e ne' lacci loro apprestati, o soggiacciono a profonde ferite nelle viscere, di parità gli Italiani, tenendosi pressochè sicuri di non rinvenire opposizione, e quindi sempre più inoltrando aescati dalla cupidigia di maggior preda, cadranno alla non pensata in estrema rovina, pagando così il fio delle scelleraggini loro. Parole non esprimenti che vani pensieri d'un uomo manifestamente opponentesi alla natura delle cose, e solo tendente a calmare un popolo sollevatoglisi contro; ma non voleano dire, come dovuto sarebbesi attendere da un valente personaggio, che egli nulla ometterebbe di quanto potesse ributtare il nemico. Poichè quantunque sovrastassero cotante gravissime sciagure, e tutti ne paventassero di più atroci, sentendone la doglia non altramente ne fossero già oppressi, egli con tranquillità comportavale filosofando sopra de' mali altrui: così operava, indotto da grande ambizione e cupidigia dell'impero, dalle quali stimolato alla crudeltà superò in essa quanti mai furonvi tiranni.

§ IV. Corrotto inoltre dalla lascivia, solea in compagnia delle sue meretrici e concubine ridursi in luoghi deserti e temperati, e ricercare, a mo' delle fiere, selve e stanze ombrose; e come il gallo condottiero

Digitized by Google

delle galline o il becco delle capre, ovvero come Bacco delle Tíadi e delle Menadi (1), così egli precedeva le sue amiche, mancandogli solo di vestire pelle di capretto o gonna. A certi giorni poi rendeasi visibile quasi di passaggio a pochi aulici di maggior sua intrinsichezza. Ai sonatori di flauto invece ed alle meretrici era sempre aperta ogni entrata, ammettendo gli uni e le altre in qualsivoglia tempo a favellar seco, e darsi ai diletti a guisa di Sardanapalo, il quale fece intagliare sopra la sua tomba di avere quanto erasi da lui mangiato e libidinosamente operato. Seguiva Epicuro e Crisippo nel fomentare il morbo della lussuria, ed impazziva nella vanità de' suoi amori; imitava Ercole nello stuprare le cinquanta figliuole di Tieste. E poichè in tanta lussuria le sue forze venivan meno, ad imitazione di colui che implorava Ioleo contra la rinascente Idra, ricorrea ad unzioni e delicatezze onde afforzare le sue parti virili. Mangiava parimente il piccolo animale del Nilo, somigliante il coccodrillo e nomato *Scinco;* il qual cibo, da molti abborrito, provoca libidinoso prurito e fa idoneo ai combattimenti di Venere chi ne usa. Dai passeggi e sollazzi di ritorno alla reggia seguivanlo militi della sua guardia scelti infra le schiere de' barbari, uomini pestilentissimi, non aventi a cuore che l'insolenza, e privi d'ogni cognizione della greca favella, ed anche i prescelti alla guardia della sua camera e degli usci appartenevano a tale petulante genía. Avea finalmente nel suo conclavio un terribile cane atto a combattere

(1) Tiadi e Menadi: Baccanti.

Digitized by Google

co' leoni e ad atterrare un armato cavaliere, tenendo le guardie ed i custodi nel corso della notte lunge dal luogo ov' egli riposava; ma il cane legato all'uscio tramandava al menomo romore orrendissimi latrati. Di questo modo a poco a poco si facea scherno della semplicità de' Costantinopolitani, traendoli, quasi dissi, pel naso, e beffavali vedendoli presti e ligi ad ogni suo comandamento (nè sapea ch'eglino, gittatolo giù dal trono, avrebbonlo gravemente punito). Voleva a simile che si appendessero ai portici della piazza quelle corna de' cervi da lui uccisi fornite di maggior grandezza e di qualche rarità, onde pompeggiarsi della taglia delle belve alla caccia colpite; dinotando così, a non dubitarne, la dissolutezza dei costumi di que' cittadini e delle mogli da lui traviate.

§ V. Il giorno poi che dalle delizie ed amenità della Propontide tornava in Costantinopoli era affatto annoverato infra nefasti, altro motivo non attribuendosi a tale comparsa che quello di far morire e distruggere gli avuti in sospetto di sediziose trame contro della sua persona. Così la venuta d'Andronico pronosticava danno o mestizia, o perdita della vita o male estremo comunque. Poichè egli descrittasi nell'animo quasi una linea onde livellare la sua crudeltà, opinava di aver perduto quel giorno in cui strangolato non avesse qualche illustre personaggio, o privo degli occhi o almeno villaneggiato o con Titanico volto intimorito. Poichè, simile ad un fiero pedagogo che tratto tratto sferza la scolaresca, a ragione o a torto riprendeva ognuno, e per qualsivoglia parola che mal sonasse alle sue orec-

Digitized by Google

chie saliva in furore. Gli uomini pertanto d'allora viveansi mesti e con dispiacere, nè poteano quieti abbandonarsi al sonno, ma di subito con ispavento svegliatisi opinavano correre lor sopra Andronico o veder le vittime sentenziate a morte dal fiero, ostinato ed inesorabile tiranno. E certo lui imperante effettuavasi quanto Cristo, Dio e uomo, disse accadrebbe negli ultimi tempi, che di due giacenti in uno stesso letto questi verrebbe tolto e quegli vi rimarrebbe. Tanto assolutamente in que' dì avea compimento, distaccato essendo il marito dalla moglie per condurlo tosto al supplizio (nè andavan le donne esenti da pene, molte di esse, private della visione, dovuto avendo soggiacere al carcere, alla fame ed alle battiture); il padre non curavasi del figlio nè questi di lui; se in cinque nella stessa casa dimoravano, tre erano a due contrarj e due a tre. Molti anche fuggendo a vele ed a remi l'ira d'Andronico, non altramente che l'incendio di Sodoma, ivano lontanissimi dalla patria, e se rimasi fossero nell'esilio insino alla morte di lui evitato avrebbero ogni male. Premurosi, in cambio di provvedere alle proprie faccende furono convertiti non già in statue di sale come la moglie di Lot, nè trasformaronsi in morto sale, ma caduti in error di mente perirono di trista morte.

§ VI. Andronico impertanto, sebbene così iracondo, aspro, inesorabile, che allegravasi de' mali altrui, e colla distruzione de' suoi simili estimava rendere stabile sè stesso e la prole nell'impero, compiacendosi di questo suo operare, amministrò assai rettamente non pochi affari, nè tralignò affatto da ogni virtù; ma sic-

Digitized by Google

come dalle carni della vipera, ben anche in lui poteasi rintracciare la panacea, ed ottenere un salutare antidoto, e dalle pungenti spine raccogliere soave olezzante rosa, dall'elleboro ed aconito fornire piacevole convito agli storni ed alle coturnici. Imperciocchè usava gran liberalità co' sudditi bisognosi, se avea qualche speranza che il chiedente non fossegli per le sue scelleraggini avverso. Gastigò inoltre per modo l'avarizia degli ottimati e frenò siffattamente le mani avide dell'altrui, che lui imperante molte provincie furono di abitatori accresciute, giacendo ciascuno, colle parole del profeta, sotto l'ombra de' suoi alberi, e terminata la vendemmia e riposte le biade con letizia, banchettava e soavemente dormiva, non paventando le minacce del camerlingo o dell'avaro esattore; ma dato a Cesare quanto era di Cesare, non eravi chi di più gli addimandasse, o vero togliessegli talvolta la veste o lo costringesse con violenza alla morte. Poichè i camerlinghi in guisa temevano non venisse lor data una querela presso ad Andronico che ritraevan agevolmente le mani, per lo addietro rapaci, dall'usurpare l'altrui, e le offerte largizioni de' provinciali tal fiata siccome peste fuggivano. Egli di più, mandando nelle provincie magistrati largamente li pagava, ed ammoniva insieme della pena cui soggiacerebbero trascurando i suoi comandi. Non vendeva i pubblici uffizj, nè per grande o piccol dono li conferiva, ma faceva in prima scelta delle persone cui fidarli. Laonde molti per lo innanzi fuggiaschi ed i semi-spenti per le pubbliche sciagure, udita quasi la tromba dell'Arcangelo, risvegliatisi da lungo letargo e

Digitized by Google

tornati in vita ricovrarono la primiera felicità; e, come narra la visione di Ezechiele, univansi le ossa alle ossa, congiungevansi i membri co' membri, ed in breve tempo molte città ricuperarono con la vita le perdute agiatezze. E se alcun che vuolsi qui trapporre dei salmi di David, mutò il deserto in paludi e la secca terra in rivi di acque. Le rendite del tesoro col reprimere le frequenti rapine degli esattori accrebbe, e gli spessi tributi escogitati dagli avari camerlinghi per divorare quasi pane, il povero, ed ogni anno come dovuti richiesti, a certo comportevole numero limitò. Essendo poi fuor d'ogni dubbio cattiva usanza, a mio parere presso de' soli Romani, il non porgere soccorso alle navi dalle tempeste di mare gittate contro ai lidi e, che peggio si è, il venir saccheggiate dagli abitatori, più crudeli di qualunque burrasca, se pure aveavene taluna risparmiata dai flutti; egli, di tale iniquissima costumanza acerrimo nemico, tolse via cotanto piratica rapacità, di maniera che questa sola azione meritevolmente racchiude amplissime lodi. E tanto operava, sebbene alcuni de' più cospicui cortigiani lo giudicassero male incurabile, disperato e per l'antichità confermato, adducendo insieme che sebbene molti de' passati imperatori, con fasci di lettere alle provincie, minacciassero terribilissimi gastighi agli spogliatori de' naufraghi; vano riuscì loro quel conato, e le lettere non meno trascurate furono che se gli ordini imperiali contro a tal male cancellati si fossero dalle onde, come scritte onninamente nell' acqua, e gl' imperiali bandi in vano sottosegnati.

§ VII. Così parlatosi da costoro, Andronico volto bruscamente lo sguardo al circostante senato e tratto profondo sospiro dall' imo petto: « Nulla v' è, disse, » che non si possa dagli imperatori emendare, nè havvi » delitto superiore alle forze loro. I precedenti augusti » poi o stoltamente s' accinsero a questa impresa, o » finsero dispiacenza di sì gravi ingiurie. Chè se in » realtà voluto avessero sopprimerle e far liberamente » quanto conveniva loro per giustizia, messe da banda » le rosse lettere e spregiate le inutili carte, pensato » avrebbero che sangue versa non lagrime chi esperi- » menta gli uomini, presso cui vengon sospinte le » sdruscite navi, più duri delle rupi e degli scogli ce- » lati nel mare; e colla spada, non portata indarno, » frenato avrebbon e condannato a morte que' mal- » vagi. Ora, se mal non m'appiglio, soltanto la pravità » dell' azione scrissero e, pazienti ne' mali altrui oltra » il dovere, pur eglino perseguitarono gli afflitti col » autenticare, non correggendole, sì perfide usanze. » Dopo di che aggiunse: « Uomini a me congiunti per » sangue o addivenuti colla vostra fedeltà possessori » della mia benivolenza, e voi circostanti o nel senato » ascritti, o deputati ad altri uffici dell'impero, udite- » mi, sì, uditemi. L'aria, vi dò parola, tenterà indarno » dissipare i miei detti; questi, se non avranno compi- » mento a suo tempo, in me desteranno, essendone » autore, gravissimo ed intollerabile sdegno, che sopra » coloro aggraverassi li quali disobbedienti ai magi- » strati ne trascureranno i comandi. Ora dovendosi le- » var via parimente molte altre disagevolezze incomode

Digitized by Google

» alla repubblica e di rovina ai Romani, sappiano i mal-
» vagi assuefatti a vivere di rapina, che non ces-
» sando spontaneamente dall'appetire l'altrui perde-
» ranno anche il proprio, e verranno dissipati dai so-
» spiri de' poveri come la polvere da veemente nembo.
» Ed in ispecie tanto avverrà agli insidiatori de' nau-
» fraghi, che furano lor bagaglie e talvolta eziandio
» fanno a pezzi e distruggonne i navigli. Se alcun di
» voi adunque per nostra autorità cuopre qualche ma-
» gistratura, o se possiede fondi alla marina, costui
» primieramente conformi sè stesso e quindi li suoi
» suggetti alla convenevole osservanza e riverenza del
» Nume e del nostro impero, altrimenti d'un tal de-
» litto riporteranno moltiplice gastigo il prefetto della
» provincia ed il possessore del fondo; e sebbene
» eglino abborrito lo abbiano e tenutene lontane le ma-
» ni, ma sieno loro suggetti i rei, esso non di meno
» verrà loro imputato. Imperciocchè flagellando lo scel-
» lerato padrone i subordinati emenderannosi, e sic-
» come i sudditi imitar sogliono chi li comanda nelle
» sconvenevoli azioni, di parità se questi soggiaccia a
» battiture e costringasi ad obbedire all'autorità pub-
» blica, queglino lo seguiranno come il figlio la ma-
» dre. Acciocchè poi sappiate ben anche la qualità del
» gastigo cui verrà sottoposto il dispregiatore del mio
» bando, egli sarà all'albero della nave impiccato, ed
» opponendovisi li marini flutti, fia sospeso in alto
» lido sopra uno dei più elevati alberi che si potranno
» tagliar ne' monti, onde renderlo visibile ai naviganti
» in alto mare, pendente quasi vela d'antenna e nau-

Digitized by Google

» frago in terra; ed ammonendo ciascuno, col suo esem-
» pio, di non assalire i naufraganti e dare il sacco alle
» navi, come Iddio sospende il suo arco nelle nubi per
» segno che non manderà più il diluvio. »

CAPO II.

GENERALE obbedienza prestata agli imperiali ordini e loro felici risultamenti. Acquidotto di somma utilità rinnovato in gran parte dall'augusto, rimanendone l'opera interrotta dalla sua morte. Altri ottimi provvedimenti da lui fatti. Sua liberalità verso i magistrati pretorj, onde renderli esatti nell'adempimento dei proprj doveri. — Sua facilità nell'accogliere doviziosi e poveri, e sua giustizia nel giudicare senza riguardo alla qualità loro. Gastigo dato a Teodoro Dadibreno e perchè. Sue lettere ad alcuni magistrati. Avversione da lui appalesata alle religiose dispute. Suo rispetto verso i professanti religiose e profane scienze. — Ristauri fatti nella chiesa de' santi quaranta Martiri, destinata ad accoglierne la spoglia mortale. Imagine di Cristo, la quale è fama parlasse all'imperatore Maurizio. Trasferimento d'un amplissimo sepolcro di porfido nel vestibolo di quel tempio. Imperiale statua pur quivi posta, su di elevato piedistallo, presso la porta settentrionale, e significato degli atteggiamenti di essa. Trasformazione delle imagini della imperatrice Xena. Conversione dell'animo imperiale alle pri-

Digitized by Google

me cure di sua vita. Suoi avvenimenti da lui paragonati a quelli di David. — Ultime sue deliberazioni, parto di estremo furore. Scellerato consiglio ricevuto da' suoi cortigiani. Discorso loro tenuto e risposta avutane. — Sentenza di morte da que' nefandi giudici pronunziata contro a tutti li detenuti in carcere, agli esiliati, ed a quanti eranne parenti ovvero amici. Osservazioni dello storico. Arresto d'Andronico. Accuse dategli e suo discolpamento. Sospensione delle prefate condanne, e quale fossene il motivo. Dichiarazione del sebastocratore Emanuele contro alle decretate sentenze.

§ I. Dette queste parole con segni di grave dolore, e tale mostrandosi da non cangiar di consiglio, nè da mitigare in conto veruno il rigore della sua deliberazione, passò ad altri argomenti. Gli ascoltatori poi ammaestrati dall'esperienza che Andronico scherzar non solea, nè altro dire ed altro aver nell'animo in cosiffatte bisogne, rimasersi tutti spaventati; in fine, ripigliato appena animo, per mezzo di corrieri severissimamente inculcarono, scongiurandoli, ai loro procuratori e luogotenenti nelle magistrature, di vegliare con grandissima diligenza onde le navi colte da tempesta non fossero danneggiate, ma piuttosto sgridino, potendolo, i venti stessi, o, come la favola narra di Eolo, rinchiudanli in otri, acciò non mettano con procelle in agitazione il mare. Da quel tempo in poi niuna nave percossa dai flutti ebbe a soffrir perdita delle sue baga-

Digitized by Google

glie, o furto d'alcuna delle sue tavole, o ruberia d'albero, d'áncora, o d'una minima fune o d'altro de' suoi guernimenti. Anzi, o ch'ella spinta fosse dai venti a terra, o dando negli occulti scogli sdruscisse, veniva riguardata siccome la barca di Caronte, dalla quale si conducessero le anime dalle fauci dell'inferno; o vero, a mo' di sagre navi, rispettosamente dal popolo e dai magistrati curavasi che in terra nulla perdesse di quanto il mare non aveala privata. Da una tempesta pertanto derivò subita tranquillità, cangiamento che sembrava opera del Nume. Egli rinnovò a simile con sommo dispendio un grandissimo acquidotto sotterraneo perchè spargesse nel mezzo del foro non acqua stagnante e torbida, ma di fonte e limpida, introducendovi il fiume Idrale, ed ai primi fonti di esso inalzò una torre ed abitazioni acconce a' tempi estivi; da questa sorgente anche in oggi ricevon acqua i dimoranti alle Blacherne. Così utile impresa non di meno fu interrotta dalla sua morte prima che l'acqua giugnesse nel mezzo del foro. I seguenti imperatori poi sino al dì presente sì poco apprezzarono il fatto lavoro, che Isaacio, il quale tolse la vita e l'impero ad Andronico, distrusse e la torre e le amenissime abitazioni, mosso per certo da invidia di cotanto magnifico imprendimento. Nel riordinare i magistrati pretorii elesse eccellenti personaggi e gli ottimi dell'ordine senatorio, e con grandissimi doni accomiatavali, acciocchè, fregiati di tanti beneficj, fossero manco gravi alle città, ed intenti sempre a difendere e sollevare i poveri. Eglino dunque da lui abbondevolmente proveduti (portando

Digitized by Google

seco ottocento quaranta mine d'argento) come da sacrilegio astenevansi anche dal ricevere i doni spontaneamente loro offerti dai provinciali, ritenendo, accettandoli, come tolti dalla mano d'un potente e già in possesso di altri beneficj. Laonde in breve tempo crebbero le città, la terra produsse il cento per uno e l'annona vendettesi a buon mercato.

§ II. Accordava eziandio agevolmente l'accesso a qualunque ceto di persone querelantisi della violenza de'potenti, facendo ognora diritto alla giustizia, secondo la quale porgeva orecchio sedendo in giudizio così agli illustri per lignaggio e dovizie, come a quelli di bassa fortuna; ed i superbi sprezzanti di venire a ragione con uomini di umile stato, una volta convinti d'ingiurie o di oppressione de'poveri o di percosse lor date, gastigavansi da lui con molta severità e nella vita e negli averi giusta la natura del delitto. Un dì alcuni contadini arrestarono Teodoro Dadibreno, il quale, giusta il narrato, fu uno degli aiutatori a soffogare Alessio augusto, perchè albergato avendo presso di loro col servidorame e co' giumenti, dopo ricevutone tutto il bisognevole si partì senza nulla pagare. Conosciuta pertanto la verità lo punì con dodici colpi di bastone, ed ordinò che dal fisco si sborsasse ai creditori molto più del sofferto danno. Scrisse inoltre a taluni elevati a magistrature lettere di tal tenore: « Vero principe di menzogna ed al prudente mio giudizio imprudente, e tu, venditore di erbe: Abbiamo inteso che procurate di fare ingiurie al nostro imperio. Orsù, lasciate o queste o la vita. Poichè l'essere voi ingiuriosi e vivere

» non è accettevole nè a Dio, nè tollerabile da me suo » servitore. » Tanto poi fu lontano dall' approvare la consuetudine ed allora ed ai nostri tempi esistente di far dispute intorno ai divini dogmi, che non volea del Nume nè ascoltare nè dire novità comunque (sebbene più che mezzanamente ammaestrato nella nostra dottrina), ed ebbe a riprendere Eutimio vescovo della nuova Patra, eruditissimo personaggio, e Giovanni Cinamo quistionanti nel suo alloggiamento a Lopadio su di quella sentenza di Cristo: Il Padre è di me maggiore, e minacciolli, quando non cessassero, di gettarli nel fiume Rindaco. Fu pur segno che Andronico non fosse del tutto inumano il suo rispetto portato alle scienze ed il collocare gli eruditi non lontani dalla porpora, ma presso il suo trono; l' animarli con frequenti doni, e l'essere largo seco loro di non piccolissimi onori; il dichiarare finalmente di avere in sommo pregio, come sublime argomento, la celeste sapienza, i dottori delle divine dottrine, gli oratori ed i giureconsulti.

§ III. Deliberatosi poi di avere sepoltura nella bellissima e grandissima chiesa de' quaranta Martiri posta nel mezzo della città, fecene diligentemente ristorare tutte le parti vecchie e minaccianti rovina, ridonando loro il perduto lustro; ornò a simile con grande spesa l'imagine di Cristo salvator nostro, il quale dicesi che per mezzo di lei parlasse all'imperatore Maurizio; trasferì inoltre quell'amplissimo sepolcro di porfido le cui labbra circondate sono con sinuosi avvolgimenti da due orrendi draghi, mirabile opera, da un orticello del gran palazzo nel vestibolo di quel tempio,

Digitized by Google

e vi depositò i resti della sua prima consorte portativi dal monastero di Ancurio. Ed al di fuori presso la settentrionale porta e su d'un gran piedistallo collocò la propria statua non all'imperiale nè regalmente vestita nè con aurei ornati, ma a guisa di povero lavoratore con bruna tunica aperta infino alle gambe e con bianchi bolzacchini ascendenti alle ginocchia; il quale, tenendo in mano pesante e grande falce, quasi incurvato, stringe ed abbraccia un bellissimo giovane stendentesi infino agli omeri ed alla bocca, imagine che in chiara guisa rappresentava ai passeggieri le sue imprese, e dinotava a' suoi che ucciso l'erede* dell'impero tolto aveane per consorte la sposa. Ebbe anche il pensiero d'inalzare una sua statua di bronzo sopra una colonna nell'alto Tetrapleuro dello stesso metallo, dove nudi Cupidi tiransi l'un l'altro delle poma, chiamato Anemodulio. Trasformò le imagini della imperatrice Xena, madre di Alessio da lui soffocata, ivi dipinte, convertendone il volto in quello di rugosa vecchierella; per tema inoltre non i riguardanti, giovane e bella vedendola, mossi a compassione ritenesserla degnissima di maraviglia, comandò che molte se ne cancellassero, sostituendovi in cambio la propria imagine imperialmente abbigliata e stante appresso alla consorte d'Alessio, o pure appartatamente. Di poi vicino al tempio dei santi quaranta Martiri edificò magnifiche abitazioni, nelle quali, prima d'entrare in chiesa, riposare; e perchè de' suoi recenti fatti non potea adornarne a colore, o coll'artifiziosa opera di pietruzze le pareti, rivolse l'animo alle consuete sue occupazioni prima di

Digitized by Google

ascendere il trono. Ed erano il guidare carri, le cacce, lo strepito degli augelli, l'abbaiamento de' cani, la caccia de' cervi e de' lepri, le uccisioni de'cinghiali e de' zumbri (belva che nasce particolarmente nella regione de' Taurosciti, e maggiore dell'orso e del leopardo), il menar nei padiglioni vita contadinesca, ed i semplici conviti di sola cacciagione; egli stesso colle proprie mani sminuzzando la carne di cervo e di cinghiale, accuratamente arrostendola ed esercitandosi in molte altre simiglianti faccende che rappresentano la vita dell' uomo dedito all' arco, alla spada ed al maneggio di veloci destrieri, bandendosi dalla patria o per semplicità o per virtù sua; paragonava similmente la propria fortuna con quella di David, e narrava di avere di parità evitato con molti esigli le reti dell'invidia. Alle volte inalzando le sue venture diceva dalla Palestina essere giunto in Sicelaga, aver spento di spada l'Amalecita, e menato così ignobile vita che ucciso avrebbe anche Nabale, se prestato non si fosse prontamente alle sue dimande; che egli andato era vagando quasi per tutto l'Oriente, e presso que' popoli, secondo il costume degli Apostoli, portato avea e predicato il nome di Cristo; e, da per tutto ricevuti sommi onori, esserne partito con illustre corteo. Tali fatti con qualche eloquenza narrava in ispecie trovandosi a colloquio, nel tempo che ogni cosa era in suo potere ed in istato tranquillo, con persone dotte e faconde.

§ IV. Se non che le deliberazioni da lui ultimamente fatte e parte di esse poste eziandio in opera, furono di estremo furore superando ogni maniera di crudeltà.

Digitized by Google

Ed eccone pruova: all'osservare che l'impero si menomava e la moltitudine de' nemici, addivenuta quasi torrente gonfio dalle vernili nevi e soverchiante le rive, dava il guasto a quanto avvenivasi, ed i sudditi a poco a poco principiavano a parlare di lui più liberamente e pensare alla ribellione vedendolo non prendersi cura veruna de'governati, e come oppresso da letargo non osservare nè porgere orecchio alle correrie de' nemici; venutegli le doglie precedenti il parto generò l'iniquità, non tanto indottovi dal suo volere quanto dagli altrui consigli, di coloro intendomi li quali ammonivanlo di sentenziare a morte quanti aveanvi rinchiusi nelle prigioni, e gli uni scannare, gli altri sommergere in fondo del mare, a chi tagliare il ventre ed al resto finalmente in modo comunque togliere la vita. Di più che gli stessi loro congiunti esperimentare dovessero il filo tagliente della spada. Poichè di verun profitto riteneano il troncar d'una testa, se rinascendone molte non soggiacessero pur queste allo stridente ferro. Essere quindi sommamente da commendarsi l'eroe e semideo Ercole, per avere, coll'aiuto di Iolao, abbruciato la rediviva Idra. Egli adunque chiamati a consiglio gli amici e que' mercenarj che aggiravansi intorno alla mensa imperiale come gli avvoltoi alle carogne, rammentò loro con atroci parole quanta si fosse la malvagità degli Italiani, le grandissime stragi ch' e' commettono nelle occidentali provincie, e le città da essi colla forza conquistate. E la cagione di tante sciagure doversi riporre ne' soli Romani a lui avversi, nei parenti ed amici loro sitibondi della sua rovina e pronti

Digitized by Google

a fare ogni sforzo perchè gittato giù dal trono miserissimamente abbia a perire. Cupidigia che non potendo condurre ad effetto colle genti della medesima patria, chiamarono da lungi altro esercito, imitando le locuste che ad evitare il fuoco annegansi nell'acqua. — Ma io vi giuro, soggiunse, per questa mia vecchiaia che i nemici d'Andronico non avranno onde allegrarsi. Patiranno bensì eglino stessi da lui que' mali di cui tentano aggravarlo. E se il destino vorrà che pur Andronico fia spento, eglino lo precederanno ed apprestarannogli la via; Andronico terrà lor dietro. — Così parlato, addusse quella sentenza di S. Paolo: Non farò il bene che io voglio, ma il male che non voglio ai nemici militanti contro di me, e costringendomi ad azioni dal mio cuore abborrite; così giva in traccia di rimedio ai mali. Ora queglino della sua fazione esclamando a gran voce essere mestieri levar di terra costoro senza perdonare ad alcuno, si proferì capitale sentenza contra tutti li detenuti in prigione o mandati in esilio, compresivi anche i parenti ed amici; e fu scritta in libelli sotto il dettato del primo segretario, infermo essendo il referendario delle suppliche, e dal protonotario del Dromo confermata, i cui nomi ora passerò con silenzio, e così pure quelli di chi poscia in simili faccende, o indotti da piccola vanagloria o per tema d'Andronico, ebbero parte, capo ed autore essendone Stefano Agiocristoforita, la cui voce risonava nel palazzo a guisa di tuono, ed a mo' di torrente divelleva gli avuti da Andronico in sospetto.

§ V. Tale fu l'esordio di questa scrittura: « Noi

Digitized by Google

» sospinti dal Nume e non per ordine del magistrato
» e del principe nostro imperatore, determiniamo e pro-
» nunciamo essere a beneficio delle cose pubbliche e pri-
» vatamente utile ad Andronico, conservatore de' Ro-
» mani, lo spegnere affatto i sediziosi e contumaci rin-
» chiusi al presente in carcere ed i banditi; prendansi
» di più i loro parenti ed amici e sien tutti all'ultimo
» supplizio condannati. Poichè di questo modo Andro-
» nico, il quale per divina benignità ha lo scettro del-
» l'impero, respirerà alcun poco dalle pubbliche cure
» e dalla tema delle insidie: ed i Siciliani cesseranno
» dalle imprese loro allorchè non avranno più ammae-
» stratori del come debbasi guerreggiare i Romani. E
» vaglia il vero, i detenuti in carcere ed i privati della
» visione non volendo emendare i cattivi proponimenti,
» ma fermi essendo nella primiera malvagità, non v'è
» ragione da presupporre che possano ridursi alla sana
» mente in altro modo se non se levandoli di sopra la
» terra, mezzo a cui dobbiamo appigliarci come a sa-
» gra e salutare áncora, con questi sciocchi e fuor di
» senno, tanta essendone la stravaganza da non avve-
» dersi di calcitrare contra lo stimolo e di affilare la
» spada contra sè stessi. » Cosiffatte ed altre simi-
glianti parole, riferendone poche di molte, conteneva
quell' empio decreto. Seguiva dappoi il catalogo di quel-
li destinati all'imprigionamento ed alla uccisione, pre-
scrivendovisi eziandio il come doveansi morire. Ed io
nel maravigliarmi delle altre azioni di costoro e giudi-
carle nefandissime, stupisco d'un tal decreto, nè so
vedere a che mirassero nell'estenderlo, e con quale

Digitized by Google

giudicio il parricidio da loro commesso, abbiano ascritto al Nume e chiamato movimento divino, stato essendo, a non dubitarne, loro suggerito dal primo nemico dell'uman genere, mentre addurre poteanne altro più modesto e probabile motivo, ed astenersi da una contumelia contro del Creatore; il quale non si diletta di uccisioni, nè fece la morte, ma creò l'uomo alla vita, ed innanzi a cui grida la voce del sangue di Abele; di più apertamente dichiara di volere la conversione del peccatore e sua vita, più tosto che la morte. Decretata la condanna e' si partirono dal Consiglio.

§ VI. Andronico quindi serbò diligentemente, nè saprei dire a qual fine, le inique sentenze dei giudici entro ad un forziere, avendo forse antiveduto l'imminente fine che gli soprastava. Imperciocchè arrestato e dal concorso del popolo ingiuntogli di giustificare i suoi fatti, egli recavane la colpa ne' giudici e nel senato, i quali determinarono i supplicj contra coloro da cui egli e prima di ottenere l'impero e dopo ottenuto era stato offeso, ed aver consentito alle prefate sentenze, non indarno cinta la spada, ed accomodato ai loro voti la mano. Allorquando poi doveansi queste mandare ad effetto, il sebastocratore Manuele, sua prole, vi si oppose, protestando che si rifiuterebbe di consentire ad atti non comandati dall'imperatore, come gli stessi giudici nell' esordio affermavano. Oltre a ciò non approverebbe giammai decreti, li quali condannino quasi tutti i Romani e non pochi de' provinciali a morte. Conciossiachè tanta strage procederebbe in infinito, pigliandosi ed uccidendo questo

o quello per altre imputazioni, non essendo nè bandito, nè da quercia nato, nè privo di parenti, consanguinei, congiunti ed amici. Del rimanente la sentenza fatta dai giudici e d'ordine imperiale pubblicata costringeva a radunare nel luogo medesimo quanti erano dispersi nelle provincie e dovunque rinchiusi nelle prigioni, quasi pecore destinate al macello, ove ciascheduno avrebbe subíto la sua pena, se Iddio, usando le parole del profeta, non avesse stretto la sua spada nel fuggitivo tortuoso dragone ricoverantesi nell'acqua; mostrando colle sue molli e delicate costumanze di nulla bramare, a nulla volgere il pensiero d' una voluttuosa vita all' infuori.

CAPO III.

ALTRA cagione delle inumanità di Andronico. Astrologhi fatti da lui consultare, onde conoscere i suoi futuri destini. Equivoche risposte del cattivo genio alle avute interrogazioni. Fallo di Andronico nell' interpetrarle. Consiglio di Giovanni Tirano tendente ad uccidere Isaacio Angelo, ma non curato dall' augusto. — Isaccio Angelo nel punto di essere arrestato da Agiocristoforita lo ferisce mortalmente, e quindi ripara nel tempio. Concorso de' Costantinopolitani là entro, e concerti presivi per cacciare Andronico dal trono. Preghiere al Nume perchè assista Isaacio Angelo nell' impossessarsi dell' impero. — Lettera d' Andronico dimorante nel Meludiano palazzo,

Digitized by Google

con cui udito il tumulto della capitale, intende acquetare la sollevata popolazione. Vani sforzi de' partigiani suoi all'uopo stesso. Acclamazione ed incoronamento d'Isaacio Angelo come imperatore de' Romani. Tornata d'Andronico nella città, e suo divisamento di combattere i ribelli. Apronsi da costoro le carceri ai prigionieri. Isaacio, dispiacente della sua incoronazione, teme lo sdegno del tiranno. Prieghi di Duca per ottenere la imperiale corona e risposta dalla moltitudine avuta. — Fuga d'un cavallo bardato all'imperiale, e presolo vien condotto ad Isaacio Angelo. Andronico dai merli saetta i congiurati, ma vedutosi a mal punto cerca, parlamentando, calmarli. Sua vana promessa di cedere l'impero al figlio Manuele. Spogliatosi di tutti li distintivi imperiali rimonta sulla trireme che lo trasportò a Costantinopoli unitamente alla consorte Anna ed alla concubina Marattica. — Furti avvenuti nell'imperiale palazzo, e nella sua cappella, in ispecie del piccolo vaso contenente la lettera scritta da Gesù Cristo ad Abgaro. Fuga d'Andronico alla volta dei Tauresciti. Pervenuto a Chele riceve da que' cittadini un vascello sul quale proseguire il cammino; se non che da marittima burrasca vien rispinto contro ai lidi. Suo arresto e sue artifiziose parole per sottrarsi dalle sovrastanti sciagure. Tradotto a Costantinopoli è rinchiuso nel castello di Anema. Crudelissimi tormenti sofferti infino alla morte. — Durata del suo impero. Doti del suo corpo e suo tenor di vita. Antico oracolo in lui avveratosi. Distruggimento di tutte le sue imagini. — Qual sorte incontrasse fatto cadavere,

e perchè non sepolto nel tempio de' santi quaranta Martiri, ch'egli espressamente inalzato avea, destinandolo a ricettare le sue mortali spoglie. Imagine di S. Paolo lagrimante poco prima della sua prigionia, ed aumentatosi il pianto volendo egli accertato il prodigio. Suo attristamento all'udirne, essendo amantissimo dell'Apostolo e tenendosi da lui corrisposto. Sue buone qualità. Versi elegiaci intorno ad esso.

§ I. ALTRA cagione parimente aggiunsegli stimolo a tanta inumanità, e fu il vedere in ogni luogo le sue truppe venir meno, ed i Siciliani oggimai soprastare al suo capo, pronti ad ucciderlo qual Tifone dalle cento teste; i cittadini desiderare ardentemente la sua morte, considerandola divin benefizio e rimedio de' presenti mali; credendosi inoltre per la molta strage fatta de' più illustri personaggi abbandonato dal Nume, benchè affermasse di appartenere al gregge di Cristo, ed essere composto degli elementi stessi di cui formavansi le sue vittime, si volse per mezzo de' malefici demoni a conoscere l' avvenire, come appunto Saulle, in altri tempi dirigendosi agli Engastrimiti, scacciati in prima da lui onde placare il Nume. E poichè l' arte degli aruspici ita era in disuso e quasi del tutto abolita, unitamente alla superstizione degli auguri, e così pure l'interpretazione de' sogni e degli augurj già da pezza avendo abbandonato i romani confini, solo rimaneanvi quelli impostori che pigliando le divinazioni dal catino, ed indagando le posizioni degli astri, ingannano

e sono eglino stessi ingannati. Scelse dunque allora l'astrologia, siccome più famigliare e con maggiore oscurità dimostrante l'avvenire, tutto abbandonandosi a coloro che dall'acqua, quasi per caligine, congetturano il futuro e ne seguono la imagine come dall'ombra de' raggi solari. Egli non di meno ricusò di trovarsi presente a questi notturni prestigj per tema, a mio credere, della fama, la quale vede le occulte operazioni, e le divulga, ma commise il nefando arcano allo spesso da noi menzionato Stefano Agiocristoforita. Questi preso a compagno Seto, che infin dalla puerizia dedicatosi a cosiffatte divinazioni, stato era condannato negli occhi dall'imperatore Manuele, giusta l'antecedentemente narrato, con certo rito (che non amo nè intendere nè spiegare, e si può altrove conoscere) richiede a chi dopo Andronico sia destinato il trono, e da chi gli verrà tolto l'impero? Il cattivo genio risponde piuttosto oscuramente, come in torbide acque, disegnando alcune lettere, senza esprimere l'intiero nome donde si potesse intendere Isaacio, e dimostrata in primo luogo la lettera S a guisa d'una mezza luna quindi aggiunge la lettera I, acciocchè l'oracolo addivenisse meno intelligibile e quasi stimolo del fato, o con più verità, quel notturno malvagissimo demone quanto non bene sapea avvolse nella incertezza, per non essere notato di menzogna. Laonde Andronico stimava quelle lettere significare Isauro, ed affermava essere l'Isaacio Comneno impossessatosi tirannicamente di Cipro. Poichè dall'Isauria giunto in questa isola, addivenuto era uomo dannosissimo; pernicioso

Digitized by Google

Telchin, mare di calamitadi ridondante, ed atroce furia crudelissima assassinatrice di que' per lo innanzi beati isolani; io prendo nello scrivere compassione di gente che pur troppo esperimentò la pubblica sciagura. Andronico sorpreso dell'oracolo, ordinò che non solo si facesse inchiesta del suo successore, ma eziandio vi si aggiugnesse il tempo. E fatta pur anche questa interrogazione l'aereo e terrestre spirito, chiamato con versi che non è lecito addurre, con istrepito gittatosi nell'acqua: – Intra l'esaltazione della Croce – rispose. Tanto è avvenuto al principio di settembre. Ed egli porto orecchio anche alla seconda risposta, con isgarbato, falso ed affatto sardonico riso: – È vano, disse, tale oracolo. Imperciocchè di qual modo Isaacio entro a pochi giorni potrà capitare da Cipro e tormi l'impero? – e non estimò punto quelle parole; se non che avendogli detto Giovanni Tirano, da lui scelto a giudice di Belo e per tale cagione fervido ministro delle sue cupidigie, che doveasi privar della vita Isaacio Angelo, acciocchè per l'oracolo forse ad esso spettante non si pensasse a più lontani avvenimenti, trascurando intanto quelli innanzi ai piedi; nè pur così assentì alla divinazione, e piuttosto si fece beffe di chi nudriva tali sospetti intorno ad Isaacio Angelo da lui spregiato, ritenendolo da poco nè idoneo a qualsivoglia impresa. Poichè il destino sospingevalo a così pensare essendo inferiore al Nume in prudenza.

§ II. Stefano Agiocristoforita non di meno, uomo attivo, bramando in qualunque guisa provvedere alla salvezza dell'imperatore deliberò di arrestare Isaacio Angelo

Digitized by Google

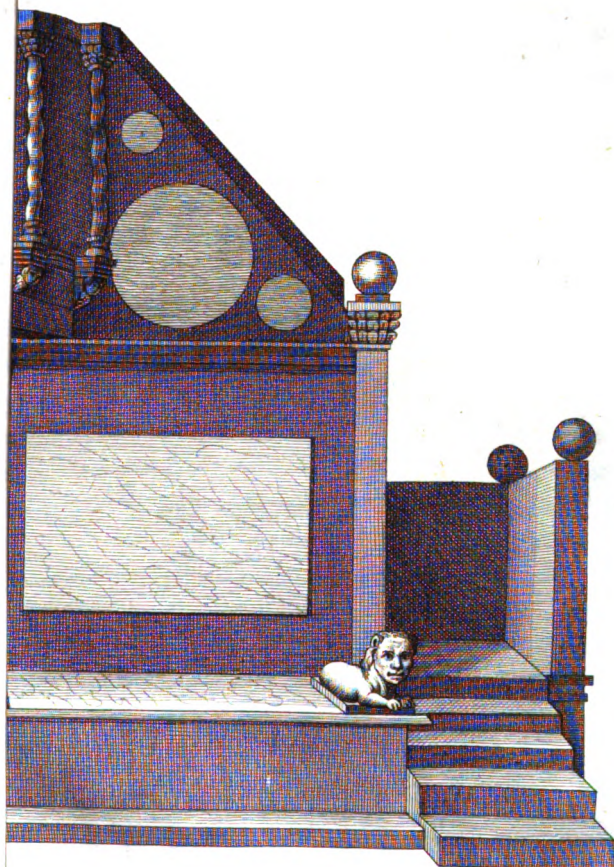
e porlo in carcere per dargli poscia ad arbitrio di Andronico morte. Nell' anno adunque settecento ottantanove agli undici di settembre entrato a sera nella casa d' Isaacio, posta vicino al monastero di Periblepto, intimógli di scendere e seguirlo; ma quegli indugiando, come suole avvenire, dalla sola vista di lui argomentandosi un male estremo, adoperò la forza; l'altro riprese i suoi ministri perchè non afferratolo tosto pe' capelli e per la barba, messegli precipitosamente le mani addosso e per vituperio battutolo, non lo conducessero nella indicata prigione. Addivenuti pronti coloro ad obbedire al comando, Isaacio vedendosi già nelle reti dall' avversario tesegli, deposto il timore ed il desiderio della vita, da per tutto osservando impeditagli la fuga nè avervi mezzo di potersi sottrarre, si accinse ad una coraggiosa difesa. Ed essendo a testa scoperta e con tunica di due colori discendentegli ai lombi ed aperta, monta a cavallo e nudata la spada corre portandola contro al capo dell'Agiocristoforita. Costui spaventato dal nemico impeto, chiaro tendente ad ucciderlo, datò degli sproni alla mula, mettesi in fuga, ma prima di uscire della porta Isaacio mortalmente lo ferisce tagliandogli per mezzo il cranio, ed, a guisa di pecora, lasciollo palpitante nel suo sangue, acciò fosse divorato da cani; fatto quindi volger le spalle ad uno di que' ministri col solo stringere della spada, ad altro tagliata una orecchia, ed atterrito il resto in modo, che ciascuno di là si ritrasse a briglia sciolta, egli passò nel gran tempio; e mentre corre per mezzo della strada e del foro va gridando ad alta voce di

Digitized by Google

avere con quella spada, tuttora sguainata, ucciso Stefano Agiocristoforita. Entrato con tale abbigliamento nel tempio andò a riposarsi nella sedia in cui gli omicidi, confessato il delitto, addimandanne perdono a quanti vengonvi o n'escono. La moltitudine poi de' terrieri, una cui parte veduto avea Isaacio in sella, ed altra intesone l'operato, accorrevi subitamente in grandissimo numero, così per mirare il colpevole, come per ascoltare di presenza quale ne sarebbe la sorte; opinando tutti che avanti il tramonto del sole arrestato, per ordine d'Andronico dannato verrebbe a morte con nuovi e squisiti tormenti, astutissimo ed assai ingegnoso maestro in quest'arte. Quivi si condusse parimente Giovanni Duca suo zio col figlio Isaácio a fomentare il tumulto, non già quali congiuratori contro alla vita dell'Agiocristoforita ed obbligatisi a tale impresa, ma perchè sapevano sufficiente la promessa a rendere altrui complice del delitto, essendo che astretti a promettere lor fede o all'uno o all'altro, confermata aveanla mediante scrittura ad Andronico. Arroge, taluni, come oggimai si dovessero arrestare ed uccidere, per tema ringhiavano i denti e con gran contesa pregavano la turba giunta nel tempio e d'ora in ora accorrendovi, che seco rimanesse onde aiutarli, in cotanto estremo pericolo. Nè mancavan di quelli che mossi dalle suppliche e presi da compassione per siffatte miserie, accennavano di compiacer loro. Non avendovi poi alcuno, dalla parte dell'imperatore, di mal animo sofferente l'avvenuto, non gli ottimati, non i suoi amici, non i barbari dalle scuri,

Digitized by Google

Tav. IV. pag. 374.

Digitized by Google

non quelli dalle bipenni, nessuno del tutto finalmente, cresceva l'audacia de' sediziosi, li quali non temendo punigione parlavano secondo la volontà liberissimamente, e dichiaravansi prontissimi ad aiutarli. Isaacio adunque in questo modo passò l'intera notte senza pensare al regno, e pregando il Nume che lo campasse dalla propria rovina, ben persuaso che Andronico l'immolerebbe a guisa di bue e ne divorerebbe le carni, ad imitazione de' Ciclopi, stillanti ancora caldo sangue. E pe' suoi fervorosi prieghi ottenne d'indurre alcuni di quell'adunanza a chiudere le porte del tempio, i quali poscia, recativi lumi, col proprio esempio persuasero molti a non dipartirne. All'aggiornare tutti gli abitatori della città vi convennero ed unanimemente supplicarono al Nume onde Isaacio riuscisse ad impossessarsi dell'impero, e scacciatone Andronico ed imprigionatolo gli facesse pagar il dovuto fio della sua crudeltà, come insidiatore d'ogni vivente.

§ III. Fu certo voler divino ch'egli allora non si trovasse nella città, dimorando nel palazzo Meludiano alla parte orientale della Propontide; ove nella prima vigilia della notte ebbe l'annunzio della uccisione dell'Agiocristoforita, ma proseguì a rimanervi, solo ammonendo con breve scritto i cittadini di cessare dal por mano a novitadi; e questo erane il principio. — Chi ha, ha. La pena è tolta. — Del mattino poi li fautori d'Andronico procacciarono di acquetare la sollevata turba, e lo stesso Andronico sopra imperiale trireme giugne al gran palazzo. Se non che il popolo nè per quelle parole, nè per l'avviso dell'imperiale arrivo

Digitized by Google

punto non desisteva dalla cominciata impresa, e quanto adducevasi per comprimerne il movimento era un parlare a' sordi; molti eziandio pericolarono della vita per aver detto essere quella poco onesta azione. Imperciocchè tutti, come ad un dato segno, o quasi dal Nume inspirati, ovvero da furore sospinti, accorrevano nel grandissimo tempio del Verbo divino, l'uno animando l'altro e schernendo coloro i quali stavansi codardi spettatori, nè prendevano qualche arma. I letterati poi chiamavanli membri putridi e guasti non scuotendosi alla pubblica doglia. Rotto quindi il serrame ed i chiavistelli delle carceri porgevano libera uscita ai rinchiusi, che per verità non eran tutti malfattori; ma tali di essi pertinenti a nobili famiglie per qualche fortuito errore o meno ponderata parola, o per colpa comunque verso Andronico d'un loro amico, assembrati erano là entro. Il qual fatto di gran lunga aumentando il concorso del popolo, animò quanti da prima a bassa voce per tema del pericolo mormoravano e stavansi in forse, ad unirsi apertamente alla fazione; onde veduto avresti molti colle spade cinte, cogli scudi e colle corazze indosso; il numero tuttavia maggiore armavasi di bastoni e di legni tolti dalle botteghe. Da cotale adunanza di sollevatissima moltitudine fu poscia salutato imperator de' Romani Isaacio, avendogli un ministro del tempio cinto il capo colla corona del gran Costantino, pendente sopra la mistica mensa e di là spiccata con iscale. Nè ignorar deve la posterità essere ad Isaacio dispiaciuta la sua incoronazione, sebbene bramoso dell'impero, paventando la grandissima diffi-

Digitized by Google

coltà che incontrerebbesi nel condurre a buon fine l'impresa; mercè di che l'operato in allora estimava quasi sogno d'un desto. Ridottava inoltre che ciò non avesse ad inasprare vie più l'acerbità d'Andronico. Duca intrattanto, da noi in addietro rammentato, quivi presente, discopertosi il capo, pregava che a lui fosse posta la corona, mostrando la sua calvezza risplendente a foggia di luna piena. Ma rispose la turba che non volea di poi obbedire ad un vecchio, ricevuto avendo dalla calvezza d'Andronico molti danni; ed a cagione di lui preso avea in odio ogni vecchio Acherontico vicino a morte, ed in ispecie se coprissegli il mento biforcuta barba e da uno dei lati più corta.

§ IV. Eletto pertanto Isaacio, avvenne altro caso meritevole di ricordanza, che passo a narrare. Conducendosi per la via de' Cionj li cavalli imperiali con aurei fornimenti, uno di essi a forza sottrattosi dal cavallerizzo e corrente per le pubbliche vie è preso e menato ad Isaacio. Questi, montatolo, si parte dal grandissimo tempio accompagnato anche dal patriarca Basilio Camatero, spinto dal popolo, sebbene contra sua voglia, ad approvare quelle novità. Ora Andronico pervenuto alla gran Curia e turbatosi primieramente all'udire il confuso grido e dappoi vedendo quanto succedea, stabilì ordinare sue genti per combattere co' rivoltosi. E quantunque mirasse poco il numero dei pronti a seguirlo, preso l'arco apparecchiasi valorosamente alla pugna, e dalla merlatura della più alta torre, detta Centenario, avventa strali sopra gli accostantisi ribelli. Ma osservando vano quel conato, deliberò parlamen-

Digitized by Google

tare col popolo, e protestando che cederebbe l' impero al figlio Manuele, sforzasi acquetare il tumulto ed evitare l' imminentissimo pericolo; se non che ognuno per quelle parole vie più montato in furore, caricò di atrocissime ingiurie così lui come il proposto successore nell' impero. Dai rivoltosi quindi rotta la porta nomata Carea e messo piede nel palazzo, Andronico si diede a fuggire, e levatisi i purpurei calzari, l' antico suo amuleto e la Croce pendentegli dal collo, quasi dall'ira divina agitato, e coperto il suo capo d'acuta barbaresca berretta, ascese novamente l'imperiale trireme in cui da Meludio giunto era nel gran palazzo; e là tornato con due femmine, Anna che, morto Alessio, sposato avea, e Marattica, non dispregevole bagascia sonatrice di flauto, del cui amore non impazzava meno che l' antico Demetrio Poliorcete di Lamia da lui, vinto Tolomeo, conquistata, naviga senza indugiare alla volta dei Taurosciti, sprezzando tutte le romane provincie e le giurisdizioni di altre genti come poco fedeli.

§ V. Andronico di questa guisa cacciato dal regno, Isaacio entra nella reggia, e novamente dalla moltitudine del popolo salutato imperatore augusto, invia armati ad inseguire il fuggitivo. Molti della plebe intanto non avendovi nell' aperto palazzo impedimento alcuno per fare quanto si volea, mettono a ruba il danaro solito rinchiudersi negli imperiali scrigni (ed eranvi, senza tener conto del non lavorato metallo, dodici centinaia d'oro segnato, trenta d'argento e dugento di rame) e tutto ciò che da una o più mani insieme poteasi mettere a sacco. Dall' armeria similmente predate

Digitized by Google

furono armi a migliaia. Oltre di che i rapitori introdottisi nella palatina cappella furarono gli ornati delle sagre imagini, e di più quel santissimo vasello in cui, giusta le memorie lasciateci dai nostri antenati, si conservava la lettera scritta dalle mani di Cristo ad Abgaro. Isaacio, per tornare a lui, dopo la dimora di molti giorni nel palazzo passò nella reggia alle Blacherne, ov' ebbe notizia dell' imprigionamento d'Andronico; ed ecco il modo col quale si pervenne d'arrestarlo. Nella fuga giunse a Chele accompagnato da pochi di que' ministri a lui soggetti prima di occupare l'impero e dalle mentovate due femmine. Gli abitatori di colà, sebbene lo vedessero privo d'ogni imperiale distintivo e che in abito di sbandito affrettava il cammino alla volta de' Taurosciti, nè esservi alcuno a seguirne le tracce, pur non osarono, estimandola ingiustizia, impossessarsene, timorosi eziandio d' una inerme fiera e trepidanti al solo aocchiarla; di più apprestarongli una nave. Montatovi, lo stesso mare quasi adirato per essersi da lui più volte imbrattate le sue acque con innocenti cadaveri, sollevò i flutti formando un gran vuoto quasi per divorarlo, e spinse la nave, fracassandola, contro ai lidi. Il che più fiate ripetuto avendo, non gli permise di travalicare avanti l' arrivo de' suoi persecutori. Preso adunque unitamente alle donne e legato vien posto su di piccola nave. Ma pur anche allora egli mostrossi il sempre artifizioso e scaltro Andronico. Imperciocchè non avendo i piedi liberi per fuggire e sciolte le mani per combattere, si fa attore di tragedia, e principiatala con lugubre cantilena si appiglia alle armi

Digitized by Google

della facondia. Rammenta la sua elevatissima origine, quanto avanzi di nobiltà il volgo e la felicità della prima fortuna; non doversi avere in dispregio la precedente sua vita quantunque trascorsa fuggendo e in esilio; la gravissima sciagura inoltre sopraggiunta ad opprimerlo. Ed erano tali sue lamentele acconciamente aiutate da quelle ingegnose donne, che parevano accompagnassero l'attore. Ma indarno il falso ed astuto Andronico valevasi di tutte queste arti; poichè le sue scellerate azioni, quasi cera turando le orecchie di que' littori, stoglievanli affatto dal compassionarlo, avvegnachè donnescamente o meglio ingannevolmente imitasse le Sirene, avendo lo sdegnato Nume privo Mercurio del *molio* (1). Laonde viene rinchiuso nel castello di Anema, postegli al collo due pesanti catene con serrature di ferro ed ai piedi grossi ceppi, di conformità al praticato co' prigionieri. Condottolo poi con tali arnesi innanzi ad Isaacio gli scagliano contro ingiuriose parole accompagnate da guanciate e percosse in su le natiche; strappangli la barba, i denti ed i capelli, e pubblicamente esposto ad ogni offesa le donne stesse lo percuotono co' pugni, quelle in ispecie i cui mariti egli avea uccisi o privati della vista. Tagliatagli quindi la destra si torna a condurre nell' antedetto castello senza cibo, senz'acqua e senza assistenza veruna. Passati varj giorni, trattogli un occhio e montatolo su d'un camello pieno di scabbia gli si fa camminare il foro in sembiante di trionfatore, con la

(1) Erba eccellente contra il veleno.

Digitized by Google

testa calva a simiglianza d'arida quercia e più tersa d'un uovo, nè avente che breve tunica indosso, miserabile spettacolo atto a cavare fiumi di lagrime da occhi non manchevoli di umanità. Ma quelli stolidissimi e petulantissimi cittadini, soprattutto i salsicciai, li conciatori di cuoio i vili artefici e la sordida turba frequentatrice del foro a mo' delle mosche volanti nella primavera intorno ai vasi pieni di munto latte, fannoglisi addosso non ponendo mente che jer l'altro lo stesso imperatore, ornato di regal diadema, da tutti lodato, celebrato, adorato, e cui obbligato aveano con santissimo giuramento lor fede e benivolenza, ora con la massima barbarie e senza ragione al mondo rendevano vittima, quantunque a torto, d'ogni male che giugner possono le nostre menti ad escogitare. Poichè altri colle mazze percuotevangli la testa, altri collo sterco imbrattavangli le narici, altri sprememevangli spugne bruttate di escrementi umani e d'animali in su la faccia, e chi di essi con oscene parole ingiuriavane i parenti. Aveanvi anche di quelli intenti a pungergli con ispiedi li fianchi, ed alcuni vie più svergognati gittandogli sassi nomavanlo arrabbiato cane. Fuvvi eziandio tal baldracca, la quale pigliato dalla cucina un vaso pieno d'acqua bollente glielo versò in sul volto. Tutti in breve affaccendavansi nel recargli offese. Con sì grande vitupero adunque, come trionfante, condotto nel circo e smontatolo giù da quel misero camello, vien sospeso per li piedi legati con fune presso le due colonnette sopra cui havvi una pietra, e vicino alla lupa ed alla iena, ambe di bronzo

e con piegati colli, quasi in atto di volersi azzuffare insieme. Sofferendo così gravi martirj ed altri secento, passati da noi con silenzio, nondimeno ancor tolleravali con animo generoso, ed in perfetto sentimento voltosi al popolo, accorrente ed ivi fermo, solo diceva: Signore, usami compassione; « perchè spezzate voi una canna già trita? » Del resto quella dementissima turba non perdonò ad Andronico neppure quando videlo sospeso per li piedi, ma toltagli la corta veste passò ad offenderlo nelle membra virili; ed uno scellerato conficcógli una lunga spada, introdotta per la bocca, fin giuso nelle intestina. Due Latini a simile cacciarongli, con ambe le mani, le spade nelle natiche per isperimentare, gloriandosi della attitudine loro, quale profondasse più oltre. Dopo tante miserie e tormenti finì la vita accostando con dolore la destra alla bocca, molti venuti in parere che ne suggesse il caldo sangue tuttora dalla recente piaga stillante.

§ VI. Due anni tenne l'impero; uno de' quali resselo senza porpora e regale diadema. Fu di ottima complessione, di venerabile aspetto, diritto, di eroica statura, ed anche nell'ultima età di giovenile presenza e sanissimo di corpo; non datosi giammai a delicatezze, non vorace, non bevitore, e, giusta l'usanza degli Omerici eroi, molte volte pasceasi di arrostita carne; onde non ebbevi alcuno che lo sentisse ruttare; e se pur talora pativa di stomaco, esercitandosi e digiunando tutto il giorno sgombravane ogni piccola molestia. Sul tramonto del sole ristorava il corpo con poco pane e piccola quantità di vino. Durante il viver

Digitized by Google

suo non usò medicamenti ad eccezione d'una sol volta, essendo imperatore, e mal volentieri, esortato dai medici col dirgli che sebbene fosse del tutto sano, il farmaco gioverebbe ad allontanargli le malattie nell'avvenire. Fatta la purgagione tardi, al calar del sole, mandò fuori alcuni umori soverchianti nelle vene. Dettogli dagli amici doversi a lui riferire quell' antico oracolo:

Te il falcifero Tempo aspetta al punto
Di quattro mesi

sorridendo rispose, viver eglino del tutto ingannati, potendo un anno intiero resistere ad ogni guisa di malattia, pieno di fiducia nelle forze del suo corpo; datosi alla falsa speranza di fare mite e tranquilla morte nullamente volgea il pensiero, se pure a bella posta non s' infingesse, ad un violento fine. Udito impertanto abbiamo che alli giuochi circensi levando la mano accennasse allo zio Manuele, mostrandogliele col dito, quelle due colonne infra le quali venne appeso, dicendogli: « Verrà tempo che l'imperator de' Romani, » dopo aver moltissimo dal popolo sofferto, sarà nel » mezzo loro sospeso »; e l'altro rispondesse: « Ciò non » mi sarà per accadere. » E tale pur troppo Andronico terminò la vita, di subito da ognuno abbandonato, come visione al risvegliarsi dal sonno; la sua imagine. venne fatta in pezzi nella stessa città, o che si voglia intendere il ritratto, ovvero le statue e le pitture sopra tavole o muri. Imperciocchè furono anch'esse distrutte

Digitized by Google

dal popolo, non altramente di quanto Mosè operò frangendo il bue per ebbrezza fuso.

§ VII. Dopo varii giorni levato via da quella miserabile altezza fu gittato, quasi bestia, in una fossa del circo; ove rimase infinattantochè taluni mossi da umanità, nè troppo concedendo all'ira, trasportatone il cadavere lo deposero in basso luogo vicino al monastero d'Eforo locato in Zeusippo, ove, il suo corpo, non essendo affatto dissoluto, si può tuttora vedere; l'imperatore Isaacio, non partecipe di tal delitto e giusto, com'e' pensava, rifiutatosi dal consentire che fosse d'indi levato e sepolto, o tradotto nella chiesa dei Santi quaranta Martiri, fatta per ciò studiosamente dal trapassato erigere ed ornare. Egli amò al sommo le epistole di Paolo banditore divino, e di quel miele ristoratosi lo infuse nelle sue elegantissime lettere, quindi atte a vie più efficacemente persuadere. L'imagine poi del celeste oratore, lavoro di antica mano, e con ornati d'oro posta da lui in quel tempio, all'imminente sua rovina pianse. Fatto avvertito di questo prodigio egli comanda sia accertato, scegliendo, all'uopo, unitamente ad altri, l'Agiocristoforita, il quale, ascesi alcuni gradi, trovandosi l'imagine sita in alto luogo, asciugò con nitidissimo pannolino le pupille del Santo, dopo di che maggiormente ancora le lagrime, quasi da fonte scaturissero, abbondarono. Riferendo pertanto con maraviglia l'osservato, Andronico fu da grave doglia oppresso e, buona pezza crollato il capo, disse gemendo: « Sembra che Paolo » per mia cagione pianga soprastandomi gravissima scia-

Digitized by Google

gura, amandolo io con tutto il cuore e stimandone moltissimo gli scritti, parmi essere da lui corrisposto. In breve, se Andronico moderato avesse alcun poco la sua crudeltà, non correndo subito al ferro ed al fuoco, nè bruttato le imperiali vesti di sevizie (contaggio contratto per la sua dimora presso barbare genti) non terrebbe l'ultimo posto infra gli imperatori Comneni, per non dire che ceduto non avrebbe parte veruna della sua gloria ad altri. Imperciocchè non interamente spogliato erasi dell' uomo, ma, a foggia de' Centauri, avea parte di bestia con volto umano. Intorno alla sua morte, insiem con altri versi giambici contenuti ne' libri e correnti per molte bocche, hannovi pur questi:

Delle vinose terre uscito il pronto
Uom livido, e d' ingegno audace e scaltro,
Canuto e pieno di severitate,
Di variati color cameleonte,
Verrà correndo, e con la curva falce
Taglierà molte cime d' alte biade:
Ma non meno il venir di nuovi anni
Lui mieterà dopo sofferte gravi
Pene de' suoi delitti; perchè il fiero
Di ferro armato non avrà mai fine
In adoprar la spada nel suo sangue.

Le vinose terre significano Oeneo, donde Andronico, di conformità al già detto, pervenne a Costanopoli.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

DELL'IMPERIO DI GIOVANNI COMNENO FIGLIO DI ALESSIO

Digitized by Google

Digitized by Google

FATTI DI MANUELE COMNENO IMPERATORE

LIBRO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SESTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IMPERIO DI ALESSIO COMNENO PORFIROGENITO

FIGLIO DI MANUELE

LIBRO UNICO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' IMPERIO DI ANDRONICO COMNENO

LIBRO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Digitized by Google

INDICE DELLE TAVOLE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME

9996 P63

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE TOMO

in moneta italiana

	PER LI SIGNORI ASSOCIATI					
	all' intiera edizione			*agli autori separati*		
	in 8.° carta comune	in 8.° carta con colla	in 4.° carta velina	in 8.° carta comune	in 8.° carta con colla	in 4.° carta velina
Fogli 27 3/4 in 8.° a centesimi 15 . . .	4 16	5 —	- - -	5 —	5 82	- - -
Fogli 55 1/2 in 4.° a centesimi 15 . . .	- - -	- - -	8 32	- - -	- - -	10 —
N.° 4 grandi Tavole in Rame	2 20	2 20	2 20	2 20	2 20	2 20
Legatura	— 20	— 20	— 30	— 20	— 20	— 30
Somma in moneta italiana	6 56	7 40	10 82	7 40	8 22	12 50
Somma in moneta austr.ª	7 53	8 50	12 43	8 50	9 44	14 36

N.B. *Le spese di Dazio e Porto sono a carico de' signori Associati all'estero.*

Digitized by Google